Quotidiano / Anno LVII / N. 123 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 29 maggio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica un impegno eccezionale

Dopo il successo di domenica scorsa (che ha visto la diffusione di un milione 70 mila copie dell'«Unità»), tutte le organizzazioni del PCI e i circoli della FGCI si preparano al nuovo appuntamento: quello di domenica 1° giugno, ultima festività prima del voto. Sarà una giornata eccezionale di mobilitazione, di contatto capillare, di spiegazione, di chiarimento, di conquista al voto comunista. L'«Unità» pubblicherà due pagine speciali e un manifesto. Dappertutto si moltiplicano gli impegni. Citiamo oggi la Sardegna: le federazioni dell'isola hanno prenotato 25 mila copie. Intanto domani una pagina speciale sul tema «Agricoltura, chi la colpisce, chi la difende».

Un segnale allarmante che impone una scesa in campo per impedire che la situazione italiana venga spinta a destra

Tragica ripresa offensiva del terrorismo

Le Br uccidono il giornalista Tobagi
I Nar sparano sugli agenti: un morto

MILANO - L'inviato del «Corriere», presidente della «Lombarda», assassinato vicino casa - La moglie e i genitori davanti alla tragica scena Oggi sciopero generale nella città ed a Sesto

ROMA - L'agguato fra gli studenti del «Giulio Cesare» - In 4 hanno sparato sugli agenti che da anni svolgevano servizio davanti alla scuola Due feriti gravissimi - Anche le Br rivendicano



MILANO — L'immagine terribile di Walter Tobagi colpito alle spalle dal killer delle Br



ROMA — Il sindaco e il vicesindaco fra la gente che ha portato fiori sul luogo dell'agguato

Scendere in campo

Resterà nella nostra memoria quest'altra tremenda giornata di fuoco. L'orrore, la commozione, la gente inchinata dinanzi ai corpi dissanguati delle vittime. E, purtroppo, anche un senso di sgomento per il fatto che il terrorismo non è finito. Si ripete l'assalto contro tutto ciò che di nuovo e di democratico il popolo italiano ha costruito in questi anni; continua questa specie di colpo di Stato strisciante che dura ormai dal 1969.

Hanno calcolato bene dove colpire. Sparando sul giornalista e sul poliziotto hanno voluto uccidere chi esercita la libertà della parola e chi veglia sulla nostra sicurezza. E' perfino inutile dire quanto sia profondo nell'animo nostro un sentimento non soltanto di commozione ma di rivolta. Tobagi non era davvero un uomo da poco. Era un giornalista giovane, intelligente, vivo. Non vogliamo tesserne qui l'elogio. Vogliamo dire solo che ci sentiamo profondamente feriti non solo come giornalisti ma come amici. E aggiungere anche che i terroristi si sbagliano. L'assassinio di Casalegno, il ferimento di tanti altri colleghi — tra cui il nostro Nino Ferrero — l'uccisione adesso di Tobagi, stanno creando qualcosa di nuovo nella coscienza dei giornalisti italiani, un senso più alto della loro responsabilità e del loro mestiere, e una consapevolezza più diffusa, anche tra la gente, dei pericoli che corre la libertà di stampa e della necessità di difenderla.

Resta l'obbligo nostro di interrogarci, ancora una volta, sul perché di questa guerra della quale, davvero, a questo punto non possono più interessare le sigle, rosse o nere, ma la motivazione, l'obiettivo politico. L'occhio corre al calendario: siamo alla vigilia di una difficile prova nella quale sono in gioco la vitalità e la libera articolazione della nostra democrazia. E la memoria torna ad altre vigilie e a altri delitti dal 1969 in qua. Dobbiamo ricordare questa lunga sequenza di lotte di popolo, di conquiste duramente contestate, di balzi in avanti e di feroci controffensive restauratrici?

Ci domandiamo se tutti hanno capito che non abbiamo a che fare con una bestialità irrazionale, con una follia. La Milano e la Roma di ieri 28 maggio rimandano al tema di fondo, alla questione aperta da troppo tempo: il tentativo spietato di colpire nel profondo gli assetti, i livelli, le potenzialità della democrazia italiana. Non c'è bisogno di conoscere i misteri della Repubblica per rendersi conto che si sta cercando di spostare a destra tutta la situazione.

Non passa giorno senza che qualcuno avanzi, non sempre in buona fede, le più svariate congetture sul carattere, sulla consistenza, sugli obiettivi, sul cervello del terrorismo. Ma bisognerebbe stare di più ai fatti. Essi ci dicono che non basta disperdere una «colonna» e neppure una «direzione strategica» per considerarsi al riparo dal pericolo di una sua riproduzione altrove e in altra forma. E allora? E allora (pur senza affidarsi ma anche senza escludere le ipotesi sui burattinai e sui centri occulti) bisogna convincersi che la sola risposta vera al terrorismo è politica. E' così. Essa non sta solo nella efficienza della polizia ma nella capacità di suscitare una mobilitazione alta, consapevole, della coscienza nazionale, dei giovani, delle masse più disperse e confuse. Sta quindi nella chiara dedizione a questa lotta di tutte le forze che il terrorismo intendono schiacciarlo e non utilizzarlo per squallide manovre di parte. Sta nella tensione combattiva della società e nella capacità delle istituzioni di farsi specchio del paese.

Bisogna avere il coraggio e l'onestà di porsi questa domanda: esistono tutte le condizioni perché questa risposta politica ci sia? Noi non vogliamo polemizzare in un momento come questo ma non possiamo fare a meno di dire che la premessa indispensabile per un messaggio mobilitante delle energie immense di cui il paese dispone è che chi governa possa a tutti dire: ecco le mie mani pulite, non sono il comitato d'affari di nessuno, sono il garante delle libertà, della giustizia, della convivenza civile. Oggi si può dire queste? Sia ben chiaro, noi siamo quella forza politica che non si è mai tirata indietro, che non ha mai detto: prima si riformi questo Stato e poi lo difenderemo. Per noi è sempre stato chiaro che lottando contro il terrorismo, fino in fondo, non soltanto si difendeva questo Stato, così com'è, con tutte le sue magagne e debolezze, ma si avviava, al tempo stesso, in concreto, la sua riforma e la sua trasformazione. Ed è anche per questo, forse è soprattutto grazie a questo, che il terrorismo ha subito così duri colpi: perché noi gli abbiamo tolto gran parte dell'acqua in cui cercava di nuotare. Eppure, dobbiamo sapere che tutto ciò non basta. La piaga rischia sempre di restare aperta finché dalla cosa pubblica non sarà, per colpe evidenti, sentita come tale. E anche il terrorismo lo sa, e perciò affonda il suo pugnale in questa piaga affinché lo Stato imbarbarisca definitivamente.

E' grave aver cercato di ignorare queste semplici verità, proclamando chiusa la fase dell'emergenza e della solidarietà democratica. E' il segno di una debolezza morale, prima ancora che politica, di una incapacità a trovare e percorrere le vie di una rifondazione più giusta e più avanzata dei rapporti sociali e politici. Sono semplicemente stupide le tendenze all'ottimismo di convenienza, così come sono vili e pericolosi gli impulsi alla diserzione, all'assenza, all'astensione dalla lotta e dall'impegno.

Siamo nel mezzo di una battaglia da cui dipendono davvero tante cose. Il tentativo di cancellare una parte essenziale delle conquiste democratiche è evidente. Nessuno a sinistra, e nel più vasto campo democratico, ha il diritto di astenersi e di tirarsi indietro.

Alfredo Reichlin

MILANO — *Il corpo senza vita di un uomo è steso boccone sul marciapiede bagnato di pioggia, coperto da due tovaglie bianche. I piedi sfiorano una pozzanghera che si è arrossata di sangue. Accanto al corpo esanime un ombrello e una penna a sfera. Quest'uomo era Walter Tobagi, 33 anni, inviato speciale del* Corriere della sera, *presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti. «Era»: il cervello suggerisce automaticamente il verbo al passato che consegna una vita alla irrimediabilità della morte. La vita del collega Tobagi è stata stroncata poco dopo le undici di ieri mattina, un agguato criminale delle Brigate rosse che ha seguito i canoni classici, sanguinario patrimonio comune della mafia e del terrorismo.*

Un uomo cammina in una strada breve e di scarso traffico, via Salaino, in un grigio mattino di questa piovosa primavera. E' uscito da poco di casa, qualche centinaio di metri di distanza, in via Solari, 2. E' uscito con la moglie Maristella Olivieri, insieme hanno accompagnato a scuola il loro figlio Luca di 8 anni. L'altra figlioletta è rimasta a casa con un parente. Maristella Olivieri è andata in qualche negozio a fare spese, Walter Tobagi imbocca via Sa-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

Il giudice di Torino ha trasmesso una parte degli atti alla Camera

All'Inquirente il «caso» Donat Cattin

In un comunicato della commissione si fa riferimento alle dichiarazioni rese in carcere da Roberto Sandalo, l'amico di Marco Donat Cattin - L'ANSA parla di «ipotesi di favoreggiamento» avanzata nei confronti di Cossiga e Rognoni

ROMA — Del «caso Donat Cattin» si occupa da ieri anche la Commissione parlamentare inquirente. I magistrati torinesi che indagano su «Prima linea», l'organizzazione eversiva alla quale è accusato di appartenere Marco Donat Cattin, hanno infatti trasmesso all'organismo di indagine parlamentare gli atti relativi ad alcuni aspetti della vicenda che ha per protagonista il figlio del vice segretario dc. Ed è noto che l'Inquirente entra in campo ogni qualvolta nei procedimenti del giudice ordinario affiorino eventuali reati addebitabili a ministri o ex ministri.

La Commissione ha informato dell'iniziativa presa dalla magistratura torinese con un comunicato stringatissimo emesso ieri sera al termine della prima seduta dedicata all'argomento (su cui è stato nominato relatore il senatore socialista Jannelli). «*La Procura della Repubblica di Torino* — si legge nel documento — *ha trasmesso all'Inquirente un fascicolo di atti relativi alle dichiarazioni rese da Roberto Sandalo imputato tra l'altro del reato di cui all'art. 306 del Codice penale* (partecipazione a banda armata, n.d.r.) Niente altro, al di là del riferimento al Sandalo, in carcere per appartenenza a «Prima linea» e amico di Marco Donat Cattin.

Nelle stesse ore, comunque, l'agenzia ANSA diffondeva ieri sera un dispaccio secondo cui gli atti ricevuti dall'Inquirente riguarderebbero «*il presidente del Consiglio, Cossiga, e il ministro dell'Interno, Rognoni*», e in essi «*si ipotizzerebbe il reato di favoreggiamento*», in riferimento appunto «*alla ricenda di Marco Donat Cattin*». Poco più tardi, però un altro dispaccio dell'ANSA precisava, con esplicito riferimento a Roberto Sandalo, che «*non risulta che gli atti trasmessi dal giudice di Torino alla Commissione Inquirente contengano ipotesi di favoreggiamento a carico di Cossiga e Rognoni*».

BERLINGUER: «E' la DC che ha voluto inasprire il confronto»

A inasprire il confronto elettorale è stata la Democrazia cristiana, che nel convegno di Brescia — all'insegna della «*sana rentata reazionaria*» — ha fatto intendere che suo scopo è quello di una rivincita sulle elezioni del '75, le quali hanno dato alla sinistra il governo di nuove città e regioni. Così ha detto Enrico Berlinguer rispondendo alle domande dei giornalisti stranieri nel corso della tradizionale conferenza stampa pre-elettorale. Il segretario generale del PCI, ricordando i tragici fatti di Roma e Milano — appena accaduti —, ha anche sottolineato che contro l'offensiva terroristica è necessaria un'ampia solidarietà democratica.

A PAGINA 4

Il PCI al governo: *perché è bloccato il commercio Italia-URSS?*

ROMA — I compagni Gerardo Chiaromonte e Paolo Bufalini hanno presentato una interrogazione (con risposta orale) al presidente del Consiglio, al ministro degli Affari esteri e al ministro per il Commercio estero «per conoscere quali siano gli ostacoli che si sono frapposti e si frappongono al rinnovo delle linee di credito per le imprese industriali italiane che hanno stipulato o intendono stipulare contratti di vario tipo con l'Unione Sovietica; per avere anche notizie sui fatti e sulle circostanze che stanno alla base degli orientamenti e decisioni che hanno portato al blocco di tali crediti, che arrecano un gravissimo danno all'economia nazionale e che rischiano di tagliare fuori l'Italia dallo sviluppo dei rapporti economici fra l'Europa occidentale e l'Unione Sovietica per il quale lavorano attivamente anche in queste settimane, tutti gli altri paesi europei e in primo luogo i governi della Repubblica francese e della Repubblica federale tedesca; e per sapere infine se il rischio di una frattura nei rapporti economici fra l'Italia e l'Unione Sovietica rientra, e per quali motivi, negli indirizzi generali della politica estera del governo».

Natta: un disegno chiaro

Il compagno Alessandro Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Come già Casalegno, un valoroso giornalista democratico, di alto impegno civile e professionale, Walter Tobagi, è stato ucciso. Nello stesso giorno in cui altri agenti di polizia sono caduti sotto i colpi dei terroristi. Ecco, ancora una volta, che emerge chiaro il disegno: paralizzare la democrazia italiana, impedire il funzionamento delle istituzioni, colpire la libertà di informazione, tappare la bocca a quanti con serietà ed impegno analizzano, denunciano, combattono il fenomeno terroristico. Si vuole fare paura, in un momento di libera e civile competizione elettorale esattamente come ogni volta, negli ultimi anni. Nuove famiglie sono in lutto, e ad esse va la solidarietà e l'espressione del cordoglio dei comunisti.

«Resta la via maestra per combattere i terroristi: sostenere l'azione delle forze dell'ordine, mobilitare la coscienza democratica dei singoli e delle grandi masse, reagire con il coraggio e la fermezza alla sfida degli assassini».

Il segretario della DC di Cuneo diventa banchiere!

Lottizzate altre 4 Casse, la Cariplo resta bloccata

Altre 122 nomine ancora rinviate - Domani l'assemblea Italcasse in un clima di irregolarità e confusione - Danni ai risparmiatori

ROMA — Le nomine di 123 presidenti e vicepresidenti di casse di risparmio sono bloccate di fatto, ancora una volta in tre anni, dopo la riunione di ieri del comitato interministeriale per il credito. I ministri si sono limitati a fare le nomine alle casse di Asti, Cuneo, Alessandria e Salerno, per le quali c'è intesa fra i tre partiti di governo, ed a sostituire il compagno Veraldo Vespignani, che non ha accettato l'incarico di presidente della cassa di Imola per protesta contro la lottizzazione e le prevaricazioni che hanno accompagnato l'intera vicenda.

La Cassa di Risparmio delle province lombarde CARIPLO, la più grande banca italiana, resta con amministratori provvisori. Sono questi «provvisori» che dovrebbero decidere, nell'assemblea dei soci dell'Istituto centrale fra le casse di risparmio-Italcasse, convocata per domani, sul versamento di centinaia di miliardi di capitale ed il travaso di duemila miliardi di denaro liquido dalle casse all'Istituto centrale. Il rinvio delle nomine alla CARIPLO si deve al braccio di ferro intrapreso da mesi dalla DC per effettuare una nomina al di fuori persino delle «terne» indicate dalla Banca d'Italia.

Attraverso le nomine discriminatorie e di comodo, dunque, la DC vuole garantirsi il controllo sull'uso del denaro del pubblico. L'Italcasse, lo ha ricordato ieri il compagno on. Sarti in una dichiarazione alle agenzie, ha un disavanzo pari a quattro volte il suo capitale; non dispone più di mezzi propri pur amministrando migliaia di miliardi dei depositi, ha 1100 miliardi di crediti divenuti per ora inesigibili e 674 miliardi con scadenze rinviate di molti anni. I dirigenti della DC, in parole povere, stanno cercando il modo di stampare moneta per coprire queste falle in modo indolore per loro ed i loro sostenitori. Il disegno di svalutare la lira, provocando una nuova ondata inflazionistica a favore dei debitori, è senza dubbio connesso anche a questa prospettiva.

I ministri del tripartito hanno approvato, dunque, una manciata di nomine minori senza alcuna garanzia. Le modifiche allo statuto dell'Italcasse, insieme ad una riduzione delle facoltà di gestione arbitraria dei suoi amministratori, non sono state apportate. Addirittura, il ministro F.M. Pandolfi avrebbe dato dei «chiarimenti» verbali, in assenza di una regolare e precisa delibera del comitato per il credito. Nessun impegno esiste ad approvare la riforma legislativa degli statuti delle casse per la quale anche il PSI ha presentato un progetto di legge. Nessun impegno esiste, all'interno stesso del tripartito, circa le nomine in casse importanti come Verona, Venezia, Vicenza e Belluno.

Persino nella manciata di nomine decise ieri si registrano gravi scorrettezze. Alla presidenza della Cassa di Risparmio di Cuneo viene nominato Giuseppe Bellani, segretario provinciale della DC, contestato dalle minoranze del suo stesso partito. Alla Cassa di Alessandria viene confermato Vittorio Guido, che già è in quelle funzioni dal 1971 e con la riconferma supererà i 10 anni — ne ha già fatti nove — che erano stati previsti nelle procedure come limite per l'incarico.

r. s.

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Hanno sparato e ammazzato sotto gli occhi di centinaia di studenti del liceo classico «Giulio Cesare» che stavano per entrare in classe. Poi sono fuggiti dopo aver gettato tutto il quartiere nel panico e nel caos. Hanno sparato agli agenti che da anni, ogni giorno, sostavano davanti alla scuola. Poliziotti diventati amici degli studenti e della gente del quartiere.

Sono i fascisti dei Nar (Nuclei di azione rivoluzionaria) che poi, telefonando al nostro giornale, hanno rivendicato l'assassinio a sangue freddo dell'appuntato Franco Evangelista, di 37 anni, padre di due bambini di 7 e 4 anni e il ferimento di due agenti che ora sono all'ospedale tra la vita e la morte: Giovanni Lorefice, di 32 anni e Antonio Manfreda di 49, colpiti da una vera e propria grandinata di colpi.

L'azione, una azione da «commando» probabilmente preparata con cura e da lungo tempo, è iniziata alle 8.15. A quell'ora, davanti alla scalinata del «Giulio Cesare», ci sono già folti gruppi di studenti che parlano riuniti in capannelli. E' una mattinata piena di sole e i ragazzi indugiano più del solito. Vicino ad uno dei grandi pilastri di marmo della scuola, nel quartiere Trieste, un quartiere della media borghesia romana teatro, da anni, di scorribande fasciste, c'è Antonio Manfreda, un agente in divisa del Commissariato Porta Pia. Parla con alcuni ragazzi e un professore. Da dodici anni presta servizio sulla scalinata del Liceo e lo conoscono tutti. «Tonino», come lo chiamano affettuosamente i ragazzi, ha chiesto in giro una sigaretta.

Poco più in là, oltre la strada, a fianco del giardinetto che divide in due Corso Trieste, c'è, in sosta, la solita auto-civetta del commissariato. Seduto al posto di guida l'agente Giovanni Lorefice, discorre con il suo capopattuglia, Franco Evangelista, noto in tutto il quartiere come «Serpico». Anche loro due sono conosciuti dai ragazzi. «Serpico» in particolare. E' un poliziotto all'antica, puntiglioso, gioviale, amico di tutti. E' diventato, da qualche anno, noto in mezza Roma. Ha arrestato, da quando è in polizia, una ot-

Carlo Ciavoni

(Segue in ultima pagina)

Walter Tobagi: un paziente indagatore della realtà e delle idee



Carlo Casalegno vivo non lo vidi. Arrivato alle Molinette la sera dell'attentato, nei corridoi dell'ospedale si coglieva l'angoscia della moglie, il dolore chiuso del figlio, le sollecite consultazioni dei medici, le domande degli amici e della gente; ma c'era, ancora, la speranza: gravissimo, eppure vivo. Solo dopo giorni e giorni il filo si spezzò e giunse la morte. Eppoi Carlo Casalegno non l'avevo mai conosciuto né visto. Walter Tobagi, invece, da anni lo conosco, lo vedo, ci discuto, come tanti giornalisti a Milano e in giro per l'Italia. Lui morto l'ho visto; ieri verso le tre del pomeriggio, su un tavolo di marmo dell'obitorio di piazzale Gorini. Non c'era nessuno, solo Pierini del Giorno *che mi ha fatto strada.*

Il lenzuolo non lo nascondeva tutto; era ripiegato a lasciar fuori il viso, come quando si dorme. Morto. Ma è diversa, a vederla, la morte violenta e quella naturale, che sopravviene per esaurimento di vita. La morte violenta spezza, congela la vita, che però in qualche modo rimane scritta nei tratti, quasi nella tensione del corpo. Quel corpo lì è morto — indiscutibilmente — ma si vede che non aveva finito la vita. Così chiaramente come davanti a Walter Tobagi non mi ero mai accorto di questa differenza. Sarà stato perché ero solo insieme con Pierini nello stanzone; o sarà stato invece — questa deve essere la verità — perché Walter aveva trentatré anni, era giovane.

Era — e non è un necrologio che voglio scriverne — uno dei giornalisti più seri e capaci dell'ultima generazione. Era puntuale, pignolo, quasi monotono a volte (per me è un complimento). Non penso che si mettesse mai a scrivere «di getto» come si dice: lavorava, intervistava, ricercava. Una volta che venne a parlarmi per un'inchiesta su Milano, se non sbaglio, era già al quarto quaderno di appunti e si era incontrato con una trentina di persone ma non aveva ancora finito.

Si occupava di molte cose, anche di terrorismo: l'ultima volta che abbiamo parlato a lungo, lo abbiamo fatto proprio sul terrorismo. Era il ventiquattro aprile, una bellissima giornata. Stavamo in prefettura, in attesa — come diceva l'invito ufficiale — «di essere presentati al Presidente della Repubblica». L'attesa fu lunga, superò le due ore. Tobagi aveva scritto qualche giorno prima sul terrorismo. Non ero d'accordo su certe cose che sosteneva; e cominciammo a discutere. A lungo, con tranquilla pignoleria, come si faceva con lui.

Un modo di discutere quasi «geometrico»; uno dice una cosa, l'altro risponde sì, no, oppure obietta, e si va oltre. Un lavoro utile, mai inconcludente perché, alla fine, ciascuno ha più materiale a disposizione anche se resta della stessa idea.

E così era con Tobagi: tu le tue idee, lui le sue; in alcuni punti vicine, in altri lontane; ma in più — e questo lo faceva sentire vicino, collega a me come a tanti — un gusto quasi manuale del cercare, del catalogare, del costruire. Un costruttore al quale hanno tolto il tempo di cui aveva bisogno per la sua opera paziente e meditata.

Claudio Petruccioli

Cinque colpi alla schiena, poi quello di grazia

La rivendicazione delle Br con una telefonata a «Repubblica»: «Abbiamo giustiziato il terrorista di Stato. Siamo la Brigata 28 marzo» - L'agguato a pochi passi da casa - Dietro una siepe il killer, altri a bordo di un'auto - La moglie, Maristella, è accorsa non appena ha sentito le detonazioni

MILANO — «Pronto? E' la "Repubblica"? Qui è la Brigata 28 marzo. Abbiamo giustiziato il terrorista di stato Walter Tobagi. Continua la campagna contro lo strapotere del regime. Seguirà comunicato.» Con questa telefonata a «Repubblica», alle 12.45 in punto, una voce maschile dal tono deciso senza inflessioni dialettali, ha rivendicato con burocratica laconicità a nome delle «Brigate rosse» l'assassinio del presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Walter Tobagi.

Un'ora e mezzo prima, alle 11.20, Tobagi era caduto sotto i colpi di due killer delle «Br», a pochi passi da casa: cinque proiettili alla schiena, alle gambe e alla nuca (un vero e proprio colpo di grazia) esplosi da distanza ravvicinata l'avevano fulminato.

Walter Tobagi non era certo un bersaglio «difficile» per le pistole dei suoi carnefici. Il giornalista, infatti, tutte le mattine (anche se quasi mai alla stessa ora) usciva dalla sua abitazione in Via Solari 2, nel popoloso rione di Porta Genova, per recarsi al giornale sulla sua Mini Minor, parcheggiata in un garage di Via Valparaiso 7, a circa 200 metri da casa. I killer della «Brigata 28 marzo» (la più recente formazione delle «Br» che prende il nome dalla data del clamoroso «blitz» dei CC in via Fracchia, a Genova, dove vennero uccisi quattro terroristi) non hanno dovuto far altro che appostarsi e attendere per qualche tempo, forse qualche ora, che Tobagi si incamminasse lungo Via Salaino, una traversa di collegamento fra Via Solari e Via Valparaiso, per andare a prelevare la sua Mini.

E così è stato. Walter Tobagi, ieri mattina, è uscito regolarmente di casa insieme alla moglie Maristella e al primogenito Luca, di 7 anni. La coppia, dopo aver accompagnato a scuola il piccolo, si sofferma nei negozi per effettuare alcuni acquisti.

Attorno alle 11.15, l'inviato speciale del «Corriere» saluta la moglie e si dirige a piedi verso il garage di Via Valparaiso. Tobagi piega a sinistra in Via Salaino. L'ultima fase del piano criminale dei terroristi scatta proprio in questo preciso istante. Il luogo non potrebbe essere scelto più accuratamente: Via Salaino, infatti, è a senso unico e non presenta quindi problemi di traffico nella fase di sganciamento.

Il giornalista si incammina lungo il marciapiede di sinistra seguito a breve distanza da uno dei killer. Contemporaneamente una Peugeot grigia metallizzata con tre giovani a bordo si ferma qualche decina di metri più oltre, all'altezza del numero 14, proprio davanti alla trattoria «Ai gemelli», le cui vetrine sono protette da una fitta siepe di bosso in grossi vasi di cemento. Dalla «Peugeot» scendono due giovani, uno dei quali finge di entrare nella trattoria e si apposta dietro il paravento vegetale, mentre l'altro si ferma sotto l'androne del numero 14, sul lato opposto della strada.

Walter Tobagi non fa neppure in tempo ad accorgersi di quanto sta per accadere. Le pistole dei killer (quasi certamente hanno sparato in due) entrano in azione simultaneamente: spara il brigatista da dietro la siepe e spara l'uomo che seguiva il giornalista. Cinque colpi tutti a segno, uno alla gamba sinistra, due alla schiena, uno alla spalla sinistra, il quinto, esploso mentre la vittima è già accasciata a terra sotto la pioggia battente, dietro l'orecchio sinistro.

Poi la fuga. I killer balzano sulla «Peugeot» che parte a razzo svoltando a sinistra in via Valparaiso. Qui, lo sganciamento degli assassini rischia di fallire. La loro auto (rubata a Milano una settimana fa) entra in collisione con una «127» rossa ma la «Peugeot» è in grado di continuare la sua corsa

Intanto, sul posto accorre gente. Accorre anche Maristella Olivieri che ha sentito gli spari mentre usciva da un negozio. La donna riconosce immediatamente il corpo steso fra le siepi di bosso stillanti di pioggia e la fila di auto parcheggiate lungo il marciapiede: «E' mio marito, hanno ucciso mio marito», piange ed urla Maristella Olivieri

Il resto è cronaca senza storia. Arrivano le prime volanti, le «gazzelle» dei carabinieri, una inutile lettiga.

Sotto la pioggia fine ed insistente molti piangono mentre la polizia scientifica inizia i primi rilievi, mentre si raccolgono le prime testimonianze, mentre sangue e pioggia inzuppano due tovaglie stese pietosamente a coprire il corpo dell'ultima, inutile vittima dei «nuovi barbari».

Elio Spada



MILANO — Il dolore di Franco Di Bella, direttore del «Corriere della Sera», in ginocchio accanto al corpo di Walter Tobagi.

E' il secondo giornalista ucciso il nono colpito

L'attacco terroristico alla stampa, dall'attentato a Montanelli all'omicidio di Casalegno

Walter Tobagi è il nono giornalista vittima di attentati terroristici, il secondo, dopo Carlo Casalegno, a cadere ucciso. La sciagurata serie si aprì tre anni fa con tre agguati consecutivi, a Genova, Milano, Roma.

La sera del 10 giugno 1977 il vice-direttore del «Secolo XIX» Vittorio Bruno mentre si appresta a salire in auto per tornare a casa viene affrontato da un ragazzo giovanissimo (16-17 anni, a giudizio dello stesso Bruno) che gli scarica nelle gambe un intero caricatore. Un volantino delle Brigate rosse rivendica il ferimento di questo «esempio tipico di giornalista di regime», una «spiegazione» il cui senso rimarrà sostanzialmente immutato in tutte le rivendicazioni successive.

Il giorno dopo Indro Montanelli, direttore del «Giornale Nuovo», viene colpito da quattro proiettili sparati da due giovani a volto scoperto mentre esce dall'albergo dove alloggia per recarsi in redazione. La rivendicazione è firmata dalle «Brigate rosse, colonna Walter Alasia-Luca».

L'indomani Emilio Rossi, direttore del TG 1, cade con entrambi i femori spezzati. L'agguato gli è stato teso in via Teulada, davanti alla sede centrale della RAI. A sparare sono una coppia di giovani sui 25 anni, un uomo e una donna. Le Brigate rosse rivendicano anche questo agguato.

Passa poco più di un mese ed è la volta, il 7 luglio, di Antonio Garzotto, cronista giudiziario del «Gazzettino di Padova», che viene ferito alle gambe mentre esce dalla sua abitazione di Abano Terme. Questa volta il delitto è firmato «Fronte comunista combattente», una sigla poco nota. Qualche indicazione più puntuale sulla matrice dell'agguato verrà dalla rivelazione che il suo nome era compreso in una lista di «obiettivi» trovata in un covo di autonomi.

Il 19 settembre 1977 cade ferito il nostro compagno Nino Ferrero, redattore de «l'Unità» di Torino: mentre sta per scendere dalla sua «500» per entrare in casa, poco dopo l'una di notte, viene affrontato da due giovani che, alla sua affermazione «sono un comunista» rispondono: «beccati questi da parte di Azione Rivoluzionaria».

Quattro colpi di pistola gli spezzano i femori. Per l'aggressione a Ferrero è tuttora in corso il processo contro sette terroristi, uno dei quali, Vito Messana, figura nell'elenco dei brigatisti la cui liberazione era stata chiesta in cambio del rilascio di Aldo Moro.

Il 16 novembre del '77, il primo assassinato: è Carlo Casalegno, vicedirettore della «Stampa», colpito sotto casa da tre proiettili alla testa e uno alla gola. Morirà due settimane più tardi. Avrebbe dovuto essere soltanto ferito — rivelerà poi il brigatista «pentito» Patrizio Peci, che fece parte del commando omicida —. La morte venne invece decretata dopo la pubblicazione di alcuni articoli nei quali Casalegno denunciava la connessione tra Br e Autonomia.

A poco più di un anno fa risale il settimo agguato contro un giornalista: il 14 aprile del '79 la vittima è Franco Piccinelli, capo redattore dei servizi RAI per il Piemonte, che viene ferito davanti alla sua abitazione di Torino. E' ancora un agguato firmato dalle Br.

Infine, il 7 maggio di quest'anno, il cronista di «Repubblica» Guido Passalacqua, viene affrontato in casa da tre giovani che, dopo essersi qualificati agenti di PS, lo immobilizzano e gli sparano alle gambe. Prima di andarsene, tracceranno sulle pareti la loro firma, la stella a cinque punte e la scritta «Brigata 28 marzo»: è la data dell'irruzione della polizia nel covo genovese di Via Fracchia, nel corso della quale quattro terroristi rimasero uccisi.

La stessa sigla ha firmato ieri l'assassinio di Walter Tobagi.



MILANO— Due tovaglie vengono pietosamente stese sul corpo del giornalista crivellato di proiettili.

Una «firma» del giornalismo che esordì nella «Zanzara»

I primi articoli al liceo Parini - Uomo di cultura e dirigente del sindacato - Cattolico, era iscritto al PSI

MILANO — *L'ultima volta che l'abbiamo visto è stato l'altro ieri sera al Circolo della stampa di Milano. Era arrivato direttamente da Venezia — dove era andato a scrivere alcuni servizi — per presiedere un dibattito tra giornalisti e magistrati su una questione di grande attualità: il lavoro del cronista tra segreto istruttorio e segreto professionale. Aveva l'aria tranquilla e paciosa di sempre. Prima dell'inizio del dibattito, nel corridoio, aveva salutato i colleghi, accolto i magistrati «ospiti» (Beria d'Argentine, il procuratore capo Gresti e gli altri): come al solito aveva dato prova della sua grande capacità di tenere relazioni pubbliche assai vaste, con diversi ambienti culturali e politici.*

Giovanissimo per essere una firma conosciuta del «Corriere della Sera» (Tobagi era nato a Spoleto nel '47 e si trasferì a Milano con la famiglia nel '55), si era improvvisato giornalista già al liceo. Fu infatti nel gruppo di liceali del «Parini» che pubblicarono sul giornaletto della scuola («La zanzara») quell'inchiesta sul comportamento sessuale degli studenti che finì in tribunale. Continuò poi gli studi alla facoltà di filosofia alla Statale di Milano, presso la quale ebbe anche un incarico di assistente alla cattedra di storia contemporanea; ma non interruppe mai i contatti col mondo della stampa. Fece dapprima piccole collaborazioni con alcune riviste, poi lavorò per diverse agenzie di stampa e infine arrivò ai quotidiani: per un breve periodo fu all'«Avanti!», poi all'«Avvenire», poi al «Corriere d'informazione» dal quale — nel '75 — passò al «Corriere della Sera», come inviato speciale.

Dotato di una evidente capacità di svolgere una grande mole di lavoro, da giornalista ormai affermato, non rinunciò anche a un'intensa attività di saggista. Portano la sua firma libri sul sindacalismo cattolico di Achille Grandi, sul periodo fascista («Gli anni del manganello»), sull'attentato a Togliatti, sul terrorismo (tra i quali un'intervista a Giorgio Bocca), sui problemi dell'informazione.

Era una ricchezza di interessi, la sua, che corrispondeva anche a una complessa formazione ideologica e politica. Tobagi era cattolico (ricordiamo le molte volte in cui ci pregava di spostare qualche riunione del sindacato per non rinunciare al suo lavoro in parrocchia). Era iscritto al Partito socialista, al NAS del «Corriere della Sera». Spesse volte ha detto di sentirsi una specie di incontro tra queste due culture e queste due milizie: con entrambe — comunque — sapeva mantenere una costante molteplicità di rapporti, umani e politici.

Il suo arrivo al «Corriere della Sera» coincise anche con un sempre maggior impegno dell'attività nel sindacato dei giornalisti. Attualmente era il presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, carica alla quale era arrivato dopo battaglie politiche, spesso discutibili (che ci hanno visto — come comunisti e come corrente sindacale di Rinnovamento — anche su posizioni contrapposte), ma comunque sempre condotte con coraggio in prima persona.

Negli ultimi tempi aveva ricevuto numerose minacce da parte dei terroristi. Il suo nome era stato trovato — tra quelli di altri giornalisti, di magistrati e avvocati — in un elenco di 46 persone da colpire: era contenuto in una valigetta trovata su un'auto abbandonata a Milano nella notte tra il 10 e l'11 gennaio. Un altro macabro elenco col nome di Tobagi sarebbe stato rinvenuto in un covo terrorista scoperto recentemente, sempre a Milano.

La rivendicazione della barbara uccisione di Tobagi reca la firma delle Br, «colonna 28 marzo». E' la stessa nel cui nome pochi giorni fa fu ferito alle gambe nella sua casa un altro giornalista, Guido Passalacqua, di «Repubblica». Anche lui, come Tobagi, aveva scritto cosa era successo il 28 marzo a Genova: la scoperta del covo br di via Fracchia nel corso della quale erano rimasti uccisi quattro terroristi.

Per i brigatisti la tragica esecuzione di Tobagi rappresenta una «continuazione della campagna contro la stampa di regime». C'è dunque una colonna «specializzata» nel colpire i giornalisti, nel farli divenire — insieme ai magistrati —le prede preferite delle loro armi? L'altra sera proprio Tobagi — concludendo il dibattito al Circolo della Stampa — aveva tra l'altro ricordato che l'unità tra giornalisti e giudici (al di là anche delle recenti polemiche sul caso Isman) è determinante e ha senso se non è reciproco appoggio tra due corporazioni minacciate, ma espressione di un impegno democratico più ampio nella difesa delle istituzioni. Su questa strada bisogna ancora molto lavorare, ma è la strada giusta.

Un ricordo anche breve di Walter Tobagi non può non dire qualche cosa anche della sua famiglia, alla quale era molto legato: la moglie Maristella e i due bimbi, Luca di 7 anni e Benedetta di 4. I terroristi, nessuno può dimenticarlo, hanno colpito anche loro.

v. f.

Ore 11,30 al «Corriere della sera», quando arriva la notizia

Alla riunione di redazione, l'annuncio «Ucciso un uomo a Porta Genova», poi la telefonata «E' lui, Tobagi» - Fiori sulla scrivania

MILANO — Sono le 11.30, al primo piano del palazzo di via Solferino dove ha sede il *Corriere della sera*, è in corso la consueta riunione dei capiservizio con il direttore per fare il punto sulle notizie e i «servizi» che compariranno sul giornale. In quel momento è aperto il collegamento via radio con la redazione di Roma: dalla capitale stanno informando sull'attentato che nella prima mattinata è costato la vita a un agente di PS.

Nessuno si stupisce quando il capocronista Enzo Passanisi è chiamato in disparte per una notizia appena arrivata dalla sala stampa della questura: è una voce soltanto, con pochi elementi, un uomo è stato ucciso a Porta Genova, potrebbe essere un delitto di malavita. Pochi momenti dopo, una nuova telefonata al giornale e un nome, quello di Walter Tobagi. L'assassinato è lui. *E' stata come una mazzata* — dice Salvatore Conoscente, caporedattore del *Corriere* — Siamo rimasti impietriti. Occorreva però una conferma.

Giovanni Panozzo telefona al capo di gabinetto della questura, ma lì non sanno ancora dire niente. Sono i cinque minuti più carichi di tensione che ognuno di loro, di quanti sono in quel momento in riunione, ricordi. Emozione, sgomento, la speranza che non sia vero. Ma non ci sono più dubbi. Sono bastati in tutto sette minuti dal momento dell'attentato per avere la certezza, la tragica certezza del nome della vittima. E' proprio lui, l'inviato speciale del *Corriere*, il presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Walter Tobagi.

Al giornale sono già in molti al lavoro, a quell'ora la notizia si sparge immediatamente. Ancora incredulità e costernazione. Il direttore Franco Di Bella, il vicedirettore Gaspare Barbiellini Amidei vanno sul posto, arriveranno in via Salaino in tempo per vedere l'amico, il compagno di lavoro riverso per terra, di traverso sul marciapiede in una pozza di sangue che si confonde con la pioggia che continua a cadere.

In via Solferino adesso è un accorrere di gente, di colleghi di altri giornali di tutta Italia: dalla radio, dai molti televisori accesi negli uffici le ultime notizie, le prime agghiaccianti immagini di quello che è accaduto. I telefoni continuano a suonare, si accavallano le notizie, di chi ne chiede, e di chi ne offre. Su, intanto, nella stanza che Walter Tobagi divideva con Alberto Mucci, sulla scrivania ancora ingombra di carte e di documenti, qualcuno ha messo un mazzo di fiori.

Walter avrebbe dovuto essere ancora a Venezia. Quando si è sparsa la voce che lui era la vittima dell'attentato, la segreteria di redazione si ostinava a dire che era impossibile, che da Venezia non era ancora tornato. Invece Tobagi aveva concluso in fretta la sua permanenza in quella città, dove era andato per un servizio sulla campagna elettorale ed era tornato qualche ora prima per poter presiedere l'altra sera la riunine al Circolo della stampa sul segreto professionale dei giornalisti.

Non lo sapevamo noi, che era qui — dice qualcuno — ma lo sapevano i terroristi. Lui non si curava delle minacce, e degli avvertimenti che aveva ricevuto e continuava a vivere «normalmente».

Ognuno ha qualcosa da raccontare e da ricordare. C'è molta concitazione, e la confusione è accresciuta da questo accalcarsi degli operatori della TV, di altri giornalisti, di lavoratori della tipografia, di impiegati dell'amministrazione. Questo posto, questo palazzo indicato spesso come un monumento di regolarità di ordine e di silenzio (un immagine che quasi pareva contraddire la vita stessa di un grande giornale) è adesso sconvolto.

Poi, il ritorno di chi è stato sul posto. C'è bisogno di scrivere, bisogna parlare di questo delitto come di tutti quelli che si sono succeduti in questi anni, in questi mesi, ma è difficile frenare il flusso delle emozioni personali e della partecipazione: la vittima è uno di loro, è uno di noi, un giornalista impegnato sul fronte della battaglia democratica.

Alessandro Caporali

Berlinguer esprime cordoglio al «Corriere»

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al direttore del «Corriere della Sera» Franco Di Bella e al Comitato di redazione il seguente telegramma:

«Vi esprimo il mio sincero cordoglio per la morte del vostro collega e amico Walter Tobagi. Il suo assassinio, nuovo efferato crimine del terrorismo, mi colma di tristezza e di sdegno. Vi prego di comunicare ai suoi familiari i miei sentimenti di affettuosa solidarietà e di partecipazione al loro lutto».

L'agguato ai poliziotti tra gli studenti del liceo

Un'intera scuola ha visto come si assassina un uomo

I ragazzi conoscevano bene gli agenti che ogni mattina vigilavano davanti al «Giulio Cesare» - Sgomento ed emozione - Le precedenti aggressioni fasciste

ROMA — *« Scusi, è lei Antonio? ». Un'elegante signora in giacca di renna, sconvolta, si rivolge al primo carabiniere in divisa. Stringe ancora in mano le chiavi dell'auto, con cui si è precipitata davanti al « Giulio Cesare », la scuola che frequentano i suoi due figli. Ma a chi rivolgersi, nel caos che c'è nella piazza, a mezz'ora dall'attentato, per chiedere notizie dei ragazzi? Ad Antonio, naturalmente, il poliziotto della scuola, di guardia lì, ogni mattina, da undici anni. Conosce tutti nel quartiere. Tutti, adulti, studenti e negozianti lo conoscono.*

E invece, la signora, ieri mattina, Antonio non lo ha trovato. E' proprio lui uno degli agenti, crivellato da un commando di giovanissimi killer, davanti ai cancelli del più grande liceo della capitale. Stava prendendo una sigaretta che l'insegnante di educazione fisica gli aveva offerto, mentre scambiavano due chiacchiere, come ogni mattina.

I giardinetti di piazza Trento

Adesso i feriti li hanno portati via, la piazza si è riempita di auto della polizia e dei carabinieri. Gli agenti della Scientifica cercano a terra i bossoli. Paola, una studentessa del ginnasio non si è ancora ripresa dallo choc, singhiozza. Altri vagano con gli occhi rossi, sotto il sole, fra i giardinetti di piazza Trento. E' il quartier generale di tutti gli studenti del « Giulio Cesare », prima e dopo l'inizio delle lezioni. E' anche stata spesso teatro delle violenze dei gruppi estremisti, soprattutto di destra.

Sotto una delle panchine di questi giardinetti, appena ha sentito i colpi, si era rifugiata un'altra ragazza. Studenti passanti, negozianti, dopo essere fuggiti a gruppi nelle strade che convergono verso piazza Trento, dopo essersi rifugiati dietro i cancelletti dei palazzi liberty di cui è pieno il quartiere, ritornano verso la scuola.

Commenti sconsolati. Qualche studente decide di tornarsene subito a casa. « Non si può più nemmeno studiare, andare a scuola — dice uno —. Allora ha ragione mio padre a dirmi di stare attento, che può capitarmi qualcosa di brutto ». Questo liceo è uno dei più famosi, dei più « all'avanguardia », nel bene e nel male, nel panorama della scuola italiana. Fra gli studenti ci sono figli di ministri, uomini politici, ricchi e famosi medici, ma anche di famiglie di impiegati e di lavoratori che vengono da quartieri lontani.

Il quartiere Trieste, dove pochi possono permettersi gli altissimi affitti delle rare, introvabili case o i proibitivi costi di quelle in vendita, è, per tradizione, conservatore. Un tempo, anzi fino al '76, il MSI era il primo partito. E fascista è il delitto di oggi. I fascisti, i NAR, così vogliono celebrare l'anniversario della morte di Francesco Cecchin, avvenuta in circostanze non ancora chiarite, mentre sfuggiva a un'aggressione. Avvenne un anno fa a piazza Vescovio.

E' stato Don Penazzi, professore di religione, un personaggio amato per le sue battaglie sociali in una borgata, a soccorrere i poliziotti feriti dagli assassini a bordo della loro « 127 » blu. Accanto all'auto, prima che la Scientifica li allontani, c'è un gruppetto di giovani. Sono più adulti di quelli del « Giulio Cesare ». Vestiti diversamente. Uno di loro si appoggia piangendo al cofano. Non tutti li conoscono. Ma lui, Tonino, il poliziotto, lui sì che li conosceva tutti. Di generazioni ne ha viste passare più d'una, in questo liceo. Sono gli ex-alunni, qualcuno è stato fra i « capi storici » del movimento studentesco di questa scuola. Hanno lasciato il lavoro e si sono precipitati lì, come una volta. Antonio Manfreda, negli anni settanta, quando i fascisti venivano ogni giorno per rendere la scuola impraticabile, quando si faceva sempre a botte, era sempre lì, a cercare di calmare gli animi, a mediare le posizioni, a convincere tutti a starsene tranquilli. Davanti al « Giulio Cesare » allora, ci venivano Izzo e Ghira, i violentatori del Circeo, e gli scontri fra gli studenti, fra bande di estremisti erano frequenti. Non è che ora siano finiti. Toccò proprio al preside l'anno scorso, allontanare dalla piazza il missino Angelo Mancia, segretario di una sezione del Msi, pochi mesi dopo assassinato da terroristi « rossi ».

« Qualcosa di brutto »

Solo ultimamente era tornata la calma. L'appuntato Antonio Manfreda se n'era preoccupato. Aveva messo sull'avviso il preside, professor Tomassini (anche con lui andava spesso a prendere un caffè). Secondo le sue informazioni e la sua esperienza qualcuno stava preparando « qualcosa di brutto » contro il « Giulio Cesare ». Aveva anche consigliato al preside di stare attento. Ma, nonostante l'avvertimento, ieri mattina i colpi di pistola il professor Tomassini li ha scambiati per petardi. Poi ha capito e dalla presidenza, al secondo piano, è corso in strada. « Chiunque sia stato — commenta poco dopo — lo consideriamo un lutto nostro nella nostra casa. Sono stati colpiti tre cittadini che svolgevano da anni un umile lavoro, proteggevano i ragazzi dalla violenza ».

Poi va alla assemblea che gli studenti hanno organizzato in palestra. Fa un breve intervento fra i ragazzi seduti a terra. Contro quelli che vogliono imporre nella scuola e nella società la paura, la guerra, il terrore. Lo aspettano i giornalisti, per chiedergli della « geografia politica » del suo liceo. Mentre parla entrano trafelati un paio di studenti. Tornano dall'ospedale, dove sono andati a vedere come sta Antonio Manfreda, il poliziotto amico di tutti. Raccontano che ha parlato, che sembrava lucido, nonostante la lesione al cranio. I giornalisti insistono. Vogliono sapere quanti sono quelli che fanno politica, quali sono le sigle. Il preside le conosce tutte: « C'è il Fronte della Gioventù, Terza Posizione, il Comitato rivoluzionario quartiere Trieste, anche questa di destra, un gruppo di cattolici, le sinistre unite, che riuniscono il 40 per cento degli studenti, il comitato di solidarietà popolare. Poi c'è circa la metà degli studenti che non si interessa di politica o di entrare in gruppi organizzati ». Da alcuni mesi, nel liceo c'era calma, una calma apparente. A esserne contenti erano soprattutto i genitori perché, almeno dentro le mura della scuola, non succedeva niente. « Ma la serenità che possiamo creare nelle aule, nelle ore di lezione, non basta — commenta sconsolato il preside Tomassini — a difendere gli studenti, a difendere tutti noi. Quando si spara, come stamattina, nelle strade, davanti ai nostri cancelli ».

Marina Maresca



Quel volto nelle file dell'Autonomia

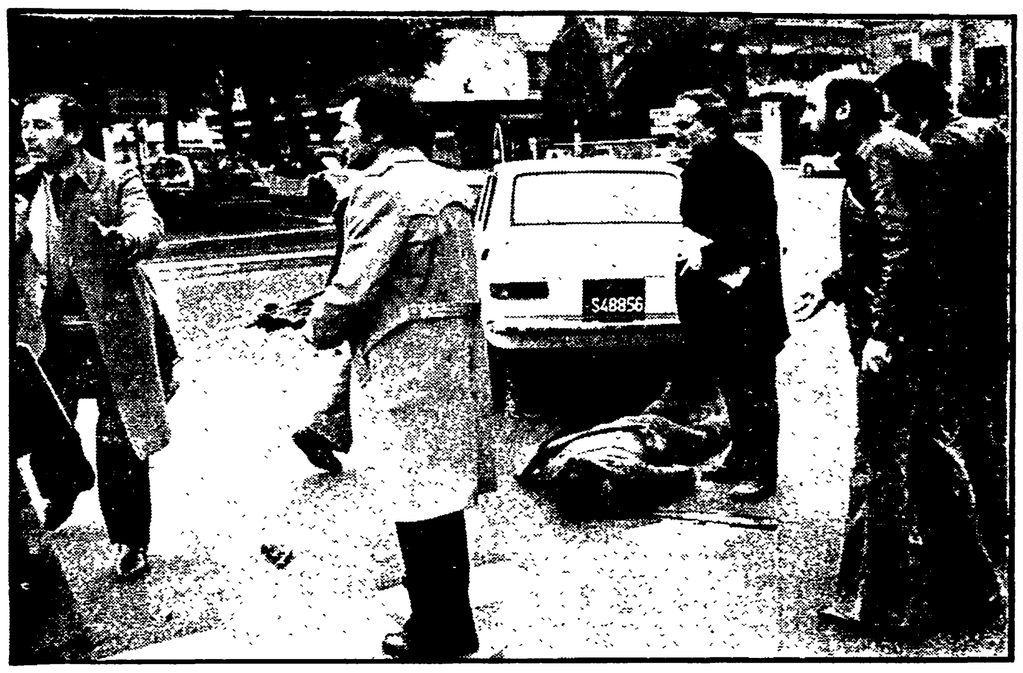
Questa foto è un documento. E' un'immagine di soli tre anni fa, anche se l'incalzare delle tragedie dei nostri giorni può farla apparire ingiallita. Febbraio 1977, università di Roma. L'obiettivo ha inquadrato una torma di squadristi armati di bastoni, di spranghe, e anche di pistole. E' l'Autonomia romana, affiancata, per l'occasione, da quelle frange di estrema destra che daranno vita al terrorismo siglato « NAR ». Alle spalle del fotografo c'è il palco del comizio del compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Nella folla degli « autonomi » c'è un volto (indicato dal cerchio) che è finito sulle prime pagine dei giornali la settimana scorsa. E' Bruno Seghetti, 30 anni, brigatista assassino.

Seghetti è stato ferito e catturato a Napoli dopo l'omicidio dell'assessore dc Pino Amato, con una pistola ancora calda in mano. Era arrivato da Roma, assieme ai suoi complici, per estendere al sud il suo programma di morte. Ora è indiziato per altri sette omicidi. E' indicato come uno dei capi — o addirittura come il capo, dopo l'arresto di Prospero Gallinari — della « colonna romana » delle BR. Tra le armi usate dal suo gruppo in trasferta a Napoli c'era anche una pistola già usata, probabilmente, per assassinare un operaio comunista dell'Italsider di Genova, il compagno Guido Rossa, che con grande coerenza politica e civile aveva contribuito a smascherare il terrorismo che si annida in fabbrica.

Bruno Seghetti faceva già parte del famigerato collettivo autonomo di via dei Volsci nel 1974, reduce da « Potere operaio ». Un percorso comune a moltissimi altri brigatisti finiti in carcere. Almeno dieci delle persone arrestate soltanto nell'ultima operazione dei carabinieri a Roma provenivano dalle file dell'Autonomia.

Ecco, allora, il senso politico di questa foto. Ecco quali erano, fin da tre anni fa, i nemici dichiarati del movimento dei lavoratori. Ecco la carica eversiva che esprimevano le imprese dell'Autonomia, di cui i comunisti avevano denunciato tutti i pericoli. Sarebbe fin troppo facile, adesso, polemizzare con quanti — da destra ma anche a sinistra — quasi si rallegravano per la « cacciata » di Lama dall'Università di Roma, ispirati dalla mal celata soddisfazione per lo « smacco » del PCI: mentre quel « giovedì nero » del febbraio '77 era il momento gravissimo di un attacco alla democrazia e alle libertà di tutti, che si è poi infittito di orribili delitti.

Ma ciò che questa foto documenta, è soprattutto la contiguità teorica e pratica dell'Autonomia organizzata con il terrorismo, la sua funzione di terreno di coltura (ieri) e di supporto logistico (oggi) per i « signori della guerra ».



Lo chiamavano «Serpico» per l'audacia e la passione

Inseguiva i ladri persino col busto ingessato - Una petizione popolare per non farlo trasferire dal quartiere - Nemico degli spacciatori di droga - Lascia la moglie e 2 bambini

E' probabile che i terroristi lo conoscessero bene, sapessero per filo e per segno chi sarebbe stata in realtà una delle vittime del loro sanguinoso *raid* davanti al « Giulio Cesare ». Francesco Evangelista (ma tutti lo conoscevano con il soprannome di « Serpico ») non era un poliziotto « qualunque », anche se i gradi erano di semplice appuntato. Era, infatti, un poliziotto conosciutissimo. Si ispirava all'« agente d'azione » all'americana, ed è per questo che era stato ribattezzato « Serpico », dal nome del poliziotto italo-americano protagonista di un libro e di un film di successo.

Trentasette anni, la moglie impiegata in banca, una figlia di 7 anni ed un bambino di 4. Francesco Evangelista s'era distinto subito per il suo impegno contro la delinquenza comune. « Ha "ripulito" la zona dai ladri negli anni scorsi — dice ora di lui un commerciante — e in qualche modo la sua presenza ci rassicurava. Pensate che una volta abbiamo firmato tutti una petizione popolare per farlo restare qui, nel commissariato di zona. Volevano trasferirlo ».

Non è soltanto la gente ad averne fatto una specie di « mito ». Lui stesso, « Er Serpico », si preoccupava di raccontare le sue « imprese » nei minimi dettagli alla stampa. Si definiva l'unico vero poliziotto di quartiere. E non aveva tutti i torti: nessuno meglio di lui conosceva quella zona di corso Trieste, il sottobosco di ladri, scippatori, piccoli e medi spacciatori di droga.

L'appuntato Evangelista teneva una specie di archivio personale, continuamente aggiornato: un segno vicino al nome di ogni arrestato. E, insieme, conservava una nota di merito, una foto al fianco di personaggi famosi, una dedica del Papa. Qualcuno ha provato a fare il conto della gente catturata e mandata in galera da « Serpico »: un'ottantina di persone, sembra.

Come appuntato della squadra giudiziaria di Porta Pia Evangelista veniva inviato spesso davanti alle scuole del quartiere per i servizi antidroga. E per questo, tra gli spacciatori, molti lo evitavano accuratamente. Li conosceva quasi tutti, e difficilmente potevano girare liberamente nella zona senza essere notati. Di politica diceva sempre di non interessarsi. Eppure una volta si confidò: « sono conterraneo della moglie del presidente Leone — disse a un settimanale — e lui l'ho sempre votato ».

Nella cartella personale, in questura, sono elencati alcuni degli episodi che l'hanno visto protagonista. Il suo nome ha cominciato a diventare noto quando tre ladri lo fecero precipitare da un balcone, nel settembre del '75. Li aveva inseguiti fino all'appartamento da svaligiare, voleva arrestarli da solo, ma non ce la fece. La caduta lo costrinse a restare quasi un mese in ospedale per fratture su tutto il corpo. Aveva ancora l'ingessatura quando, pochi giorni dopo essere stato dimesso, inseguì un giovane ladro che stava per rapinare la sede della « Banca commerciale » di viale Regina Margherita.

Si tornò a parlare di lui nel '77, dopo l'uccisione dello agente Graziosi, freddato dai *killer* dei Nàp. Francesco Evangelista era davanti al ministero degli Interni insieme ad altri colleghi durante una improvvisata manifestazione di agenti. La questura lo sospese per tre mesi dal servizio, ma lui assicurò di trovarsi lì soltanto per convincere gli altri poliziotti ad interrompere la protesta.

NELLA FOTO: Franco Evangelista, al centro, armato di mitra, in piazza Indipendenza a Roma nel febbraio del '77 dopo gli scontri con gli autonomi durante i quali numerose persone rimasero ferite; a terra, l'agente Arboletti, ridotto in fin di vita da una revolverata

Cordoglio e condanna in tutto il paese Oggi a Milano sciopero generale di 2 ore

Il capoluogo lombardo si ferma dalle 10 alle 12 - Manifestazione ieri a Roma davanti al liceo « Giulio Cesare » - I messaggi di solidarietà di Pertini, Nilde Jotti e di numerosi esponenti politici

ROMA — Messaggi, telegrammi, comunicati, prese di posizione, attestati di solidarietà ai familiari delle vittime e testi di condanna del terrorismo che colpisce ancora e uccide a Roma e Milano.

Si sommano alla protesta popolare che si è espressa subito ieri pomeriggio nella manifestazione indetta dai sindacati a Roma davanti alla scuola colpita e che si manifesta di nuovo stamani a Milano che sciopera per 2 ore (dalle 10 alle 12) e scende in piazza raccogliendo l'appello lanciato da CGIL CISL UIL per « ulteriori e più massicce mobilitazioni a difesa delle istituzioni democratiche ».

Dal canto suo il comitato contro il terrorismo ha indetto una manifestazione popolare con un corteo che partirà da via San Marco, nei pressi della sede del *Corriere della sera* e raggiungerà viale Monte Santo dove si trova l'Associazione lombarda dei giornalisti. Qui prenderanno la parola il presidente della FNSI, Piero Agostini, il presidente del Comitato contro il terrorismo, Tino Casali, il sindacalista Mario Colombo a nome della federazione CGIL, CISL e UIL, e il Sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Il PCI sarà presente con una delegazione guidata dai compagni Alfredo Reichlin e Claudio Petruccioli, rispettivamente direttore e condirettore dell'« Unità », dal Segretario regionale della Lombardia, Cervetti, dal Segretario della Federazione Terzi e dall'on. Elio Quercioli.

E' stato inoltre deciso che i lavoratori lombardi devolveranno mezz'ora di lavoro per il fondo di solidarietà con le vittime del terrorismo.

Dell'inviato del *Corriere della Sera* Walter Tobagi assassinato dalle BR si sottolinea l'impegno giornalistico, la sua collocazione politica negli ambienti della sinistra, l'attività sindacale nella categoria. « Si è voluto colpire un uomo e un professionista degno — ha scritto la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera — parte attiva del processo di rinnovamento culturale e civile del paese ». Anche Pertini raggiunto dalle drammatiche notizie in Spagna ha inviato messaggi di cordoglio per l'assassinio dell'appuntato Evangelista e del giornalista Tobagi.

Dell'appuntato di Pubblica sicurezza Franco Evangelista ucciso nell'agguato al Liceo « Giulio Cesare » si ricordano la carica umana e l'impegno civile e democratico. « E' stato sempre dalla parte della giustizia e della libertà, tanto da costituire un esempio per tutti » ha scritto la CGIL presso la sede della quale l'assassinato prestò servizio per un paio d'anni, fino al '75. Walter Tobagi era da tempo nel mirino degli assassini: « ci aveva ripetutamente chiesto di non occuparsi più di terrorismo e noi avevamo cercato di accontentarlo in questo senso — ha informato il direttore del *Corriere*, Di Bella. Evidentemente aveva ricevuto minacce ». Anche altri direttori di giornali hanno rilasciato dichiarazioni; messaggi sono stati inviati anche dai comitati di redazione di giornali e agenzie.

La Federazione nazionale della stampa (Tobagi era presidente dell'associazione stampa lombarda) afferma che la notizia è la « più crudele per il nostro sindacato ». La Giunta della Federazione della stampa si riunisce oggi a Milano con i presidenti di tutte le associazioni sindacali regionali dei giornalisti. Quella lombarda ha rivolto un appello ai giornalisti perché non cedano alle manovre intimidatorie in un « momento come questo di estrema difficoltà per la categoria », invitando i giornali a uscire regolarmente.

La Federazione degli editori sostiene che questa volta il terrorismo colpendo Tobagi ha voluto colpire anche il movimento sindacale. Messaggi di cordoglio al « Corriere » al comitato di redazione e all'Associazione della stampa lombarda sono stati inviati dal compagno Luca Pavolini a nome della sezione informazione e radio TV del PCI.

Unanime la reazione di condanna del mondo politico; i maggiori esponenti dei partiti hanno inviato messaggi alle famiglie delle vittime. Il segretario del PSI Craxi afferma che « il terrorismo reagisce in modo disperato all'offensiva delle forze dell'ordine. La democrazia deve reagire serrando le fila, rinnovando l'impegno di tutti a fare fino in fondo il proprio dovere ». Il segretario della DC Piccoli ha inviato un telegramma al direttore del « Corriere » affermando che l'« efferato delitto mira ad intimidire gli operatori dell'informazione » che contribuiscono a « isolare e condannare il gravissimo fenomeno ». Il presidente del senato Fanfani ha sospeso in segno di lutto un comizio che doveva tenere a Milano.

Una nota stonata è venuta dal ministro socialista Balzamo, il quale ha colto l'occasione per polemizzare con il PCI che non contribuirebbe a quell'« unità di intenti di cui il paese ha bisogno », dimenticando che non è certo per responsabilità del PCI che i processi unitari hanno avuto battute d'arresto. Netta la condanna degli attentati anche da parte del PDUP e di Democrazia Proletaria.

Anche Lotta Continua (sede di Milano) esprime la propria radicale opposizione ai metodi scellerati delle formazioni clandestine. Messaggi di condanna sono stati inviati anche da numerose associazioni, organizzazioni e movimenti.



ROMA — Il dolore della moglie dell'agente ucciso

Messaggio di Berlinguer al capo della polizia

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha inviato al capo della polizia Rinaldo Coronas il seguente messaggio:

« Ancora una volta la violenza omicida colpisce i lavoratori di pubblica sicurezza impegnati nella difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni. Il feroce e spietato assassinio eseguito a Roma da criminali attentatori fascisti ha stroncato la vita dell'appuntato Franco Evangelista e seriamente ferito il collega Antonio Manfreda e la guardia Giovanni Lorefice. Allo sdegno e all'esecrazione di tutti i lavoratori e dei cittadini associamo quelli dei comunisti italiani, assicurando il nostro impegno più inflessibile nella lotta al terrorismo e nella difesa delle istituzioni democratiche. La prego di presentare alla famiglia Evangelista il cordoglio dei comunisti italiani e mio personale, e agli agenti così gravemente feriti l'augurio sincero per una pronta guarigione ».

Alunni e soci hanno riso alla notizia che Tobagi era morto

MILANO — Al processo in corso contro Corrado Alunni e altri terroristi di Prima linea la notizia del barbaro assassinio di Walter Tobagi è stata data dal presidente della Corte d'Assise, Cusumano. « Mi giunge notizia di un fatto molto grave — ha detto il presidente, alzandosi in piedi — l'uccisione del giornalista Walter Tobagi ». Subito dopo il PM Spataro, che stava svolgendo la sua requisitoria, ha proposto la sospensione dell'udienza, proposta naturalmente accolta. La notizia ha sconvolto tutti i presenti tranne Alunni e gli altri imputati che si sono messi cinicamente a ridere.

Secondo il suo legale, uno dei detenuti, Dante Forni, che ha apertamente dissociato la propria posizione da quella del reato dei terroristi, ha detto: « Questi farabutti ridono senza nemmeno capire che questo, malgrado il delitto, è il momento della loro sconfitta ».

Berlinguer alla stampa estera denuncia la linea di rivincita del «preambolo»

«E' la DC che ha inasprito lo scontro»

Reagire al terrorismo con la massima unità democratica - Per le Giunte: riconferma delle amministrazioni popolari, e nessuna discriminazione tra le forze della sinistra - Responsabilità del governo nella crisi della distensione

ROMA — *La notizia* (« dolorosa e grave », *è stato il commento a caldo di Enrico Berlinguer*) *del vile e tragico agguato a Walter Tobagi ha proiettato ieri mattina, sul tradizionale incontro pre-elettorale alla Stampa estera tra il segretario del PCI e i giornalisti, l'ombra cupa e minacciosa del terrorismo, sottolineando la perdurante gravità dell'attacco eversivo alla democrazia e l'esigenza della massima unità su questo terreno tra tutte le forze democratiche.*

Noi riteniamo deleteria e nociva — ha detto Berlinguer — ogni polemica tra i partiti sulla questione del terrorismo. Ci siamo limitati a replicare ai tentativi, purtroppo fatti nel passato, di ricercare nel PCI una qualche matrice (« l'album di famiglia ») *e responsabilità del fenomeno. Sono polemiche di per sè dannose. Berlinguer ha aggiunto, anche rispondendo a domande di giornalisti italiani e stranieri, che i comunisti, se non mettono nel novero dei demeriti dell'attuale governo la lotta al terrorismo, non considerano neppure che siano da ascrivere al Cossiga-bis i successi conseguiti nella iniziativa contro i gruppi criminali. Oggi — ha rilevato — si raccolgono i risultati di un'operazione complessa in cui giocano vari fattori: la maggiore efficienza dei corpi dello Stato, il sostegno attivo e la collaborazione dei cittadini, le crisi politiche e personali nelle file del terrorismo, e soprattutto la mobilitazione delle masse che si è mantenuta viva per anni isolando i terroristi.*

Ancora al terrorismo il segretario generale del PCI si è riferito rispondendo a quesiti sui legami internazionali delle organizzazioni eversive e sulla querela sporta nei confronti dell'on. Leonardo Sciascia. In molti — ha ricordato Berlinguer — hanno manifestato la convinzione o il sospetto che questi collegamenti ci fossero. Io non li ho esclusi, né li escludo, ma aggiungo di non essere mai venuto in possesso di documenti o notizie precisi. So quel che sanno tutti coloro che leggono i giornali, compreso le rivelazioni di terroristi. Ma non ho mie fonti d'informazione, e proprio per questo quando mi si sono attribuite informazioni particolari ho ritenuto di dover querelare Sciascia: perché non si lasci più spazio a diffamazioni e illazioni che colpiscono il mio onore di cittadino e di democratico impegnato fermamente nella lotta contro il terrorismo.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE — *Molte domande hanno chiamato in causa la crisi della distensione e le posizioni del PCI sulla situazione internazionale. Berlinguer ne ha tratto motivo per ribadire intanto la denuncia delle scelte governative, gravi perché non vanno nel senso di spingere verso una moderazione dei contrasti tra le massime potenze e per un'attenuazione della tensione. Per questo il PCI ha contrastato la decisione di consentire lo schieramento dei nuovi euromissili: non perché contrario all'equilibrio militare, ma perché non era affatto provato, né lo è stato in seguito, che questo equilibrio fosse stato turbato. E per questo — ha aggiunto — avevamo proposto una sospensione per sei mesi delle decisioni dell'uno e dell'altro blocco sui missili, e di aprire immediate trattative per una riduzione bilanciata, e al livello più basso, di questi armamenti. Ma il governo italiano non ha neppure avanzato questa proposta all'URSS: si sarebbe potuto almeno verificare l'atteggiamento dei sovietici.*

Berlinguer ha infine ricordato tutte le iniziative del PCI (a Strasburgo, nei contatti con i partiti socialisti e comunisti, con i suoi stessi recenti viaggi in Cina e nella Corea del Nord) che vanno tutte nel senso di sollecitare una politica estera che, pur mantenendo l'Italia nel Patto atlantico, consenta tuttavia di sviluppare una iniziativa autonoma per la distensione. A questo proposito il segretario del PCI ha detto di prevedere, ma non nell'immediato, dei propri viaggi anche in determinate regioni del Terzo mondo.

CAMPAGNA ELETTORALE — *Condivisa la opinione di una connessione tra irrigidimento della situazione internazionale e volontà di escludere il PCI da responsabilità di governo, le risposte di Berlinguer hanno puntato per un verso a denunciare le responsabilità dc nella radicalizzazione dello scontro elettorale* (il « la » — *ha ricordato — è stato dato dall'auspicio di Donat Cattin di una* « sana ventata reazionaria », *e dalla manifesta volontà di una* « rivincita » dc *sul voto del '75*), *e per un altro verso per sottolineare l'impegno dei comunisti a contenere al massimo il fenomeno negativo dell'astensionismo che in molte situazioni (quelle ad esempio in cui la sorte delle amministrazioni di sinistra è in bilico) potrebbe favorire la consegna alla DC di determinate giunte.*

Poi, e soprattutto, le prospettive per le giunte locali: non ci dovrebbero esser serie difficoltà a rinnovare, con il PSI e con altri partiti democratici e di sinistra, gli accordi di governo per regioni, province e comuni; notiamo tuttavia che ci sono alcuni casi (Regione Lazio, ad esempio) in cui i compagni socialisti sembrano tenere un po' la porta aperta anche ad altre soluzioni, sostenendo — ma questo finisce per essere un pretesto utile a coprire scelte secondo noi sbagliate — che in ogni caso deve essere garantita la governabilità. Su questo punto il PCI è netto: ovunque ci sono le condizioni numeriche, devono esser costituite e confermate giunte di sinistra. Laddove queste condizioni numeriche non esistono, il PCI può anche accedere ad accordi più larghi, purché sulla base di precisi programmi di cambiamento e con la presenza diretta dei comunisti nelle giunte. Ecco — ha concluso Berlinguer su questo punto — in questo caso la differenza tra noi e i socialisti è che, mentre essi prevedono la possibilità di giunte senza il PCI, noi consideriamo possibili queste più larghe maggioranze solo se ci sia anche il PSI.

CONTROLLO DEMOCRATICO — *Un giornalista svizzero si è mostrato assai stupito che il PCI abbia indicato, tra le condizioni della sua partecipazione al governo, una continua verifica dell'attuazione degli impegni programmatici da parte delle masse lavoratrici e dei cittadini. Che senso ha? e poi, in quale modo? Ce ne sono tanti di modi in cui può e anzi deve essere esercitato questo controllo, ha risposto Berlinguer: non crediamo che la democrazia si eserciti solo nelle aule parlamentari e in forme del tutto staccate dalle masse. La democrazia è anche partecipazione. E del resto proprio la esperienza della lotta al terrorismo dice come e quanto sia essenziale la partecipazione: se si fosse basata solo sulle decisioni del Parlamento, sui provvedimenti del governo e sull'iniziativa dei corpi dello Stato e non anche sulla partecipazione attiva delle masse, essa non avrebbe portato ai risultati cui pure, e tra tante difficoltà, stiamo giungendo.*

Altre risposte (anche quando si trattava di domande francamente stravaganti o di vecchio stampo: per esempio, perché non cambiate nome al PCI? Il nostro nome, ha replicato Berlinguer, ci ha reso, e sempre di più in Italia e nel mondo si associa a caratteristiche tutte peculiari e ad un'impronta originale nel panorama del comunismo internazionale) hanno consentito infine al segretario generale del PCI di precisare altri aspetti della nostra iniziativa; di ribadire, alla luce del caso Isman, le preoccupazioni dei comunisti per le possibili limitazioni della libertà di stampa; di denunciare le irresponsabili voci che dal governo hanno alimentato le ipotesi di svalutazione cui i comunisti erano e restano decisamente contrari; di ribadire i motivi che spingono il PCI ad augurarsi che l'esito del voto possa contribuire a mettere in crisi il governo; di sottolineare ancora una volta che i comunisti non hanno alcuna intenzione di allearsi con la DC del preambolo: la ripresa della politica di solidarietà nazionale e di un rapporto positivo con la DC — ha concluso — passa proprio attraverso la sconfitta dell'attuale gruppo dirigente democristiano.

g. f. p.

Chi non vota non conta

Tu sei giovane.

C'è chi ti dice, come i radicali (che non hanno avuto la forza di presentarsi alle elezioni), di « sporcare » la scheda.

C'è chi ti dice di non votare o di votare in bianco.

- NON FARTI NEUTRALIZZARE
- NON FARE UN PIACERE ALLA DC
- NON DELEGARE AI VECCHI PADRONI DEL VAPORE LA TUA VITA E IL TUO FUTURO

NE' SCHEDA BIANCA, NE' SCHEDA SPORCA

IL VOTO AL PCI PER CONTARE E CAMBIARE

P.C.I.

Relazione semestrale di Cossiga

Alle Camere la nota sui servizi segreti

ROMA — Il presidente del Consiglio Cossiga ha trasmesso ieri al Parlamento la relazione semestrale sulla attività dei servizi segreti. La nota abbraccia un arco di tempo che va dal 22 novembre '79 al 22 maggio '80 e offre una informazione generale sull'azione di controllo e sorveglianza sviluppata in questo periodo.

Tra gli accertamenti compiuti, anche quelli riguardanti la minaccia spionistica. In Italia infatti — scrive Cossiga — oltre al terrorismo interno esiste una situazione di pericolosità dovuta all'attività dei servizi di informazione stranieri, di fronte alla quale il Sismi ha condotto una « peculiare attività difensiva ». Nel documento si dà notizia dell'avvenuta identificazione di alcuni agenti stranieri.

L'attività del Sismi è stata caratterizzata dal perfezionamento dell'organizzazione interna e da accertamenti in settori quali le situazioni di crisi internazionale, di difesa controinformativa, del traffico delle armi. Nel campo interno la lotta al terrorismo è stata condotta soprattutto dal Sisde. Un'attenzione specifica è stata rivolta all'individuazione di basi e di componenti di formazioni terroristiche in zone dell'Italia centrale, ai collegamenti di alcuni ambienti con gruppi eversivi e all'identificazione degli autori di vari scritti clandestini.

Sono state svolte anche indagini nelle carceri: qui è stato possibile acquisire dati sui programmi strategici del partito armato e notizie su un piano di azioni violente da attuarsi in alcuni istituti di pena. Nel campo del terrorismo internazionale, la relazione ricorda il ritrovamento dei lanciamissili di Ortona, gli attentati degli armeni a Roma, gli episodi terroristici in cui hanno trovato la morte cittadini libici. Un riferimento viene fatto alla collaborazione con i servizi stranieri di quei Paesi in cui si sono verificati analoghi attacchi. In particolare sono emersi elementi di collegamento di gruppi terroristici in Francia, dove si sono trovati coinvolti anche elementi di nazionalità italiana.

« E' stato analizzato e approfondito — si legge nella relazione — il fenomeno eversivo di sinistra ». Ma con attenzione è stata seguita anche la minaccia della matrice eversiva di destra che si è rilevata soprattutto nella capitale. Comunque — si aggiunge — l'attività eversiva di destra nel corso del semestre ha avuto una flessione quantitativa.

La relazione sottolinea infine che l'opinione pubblica, positivamente influenzata dai risultati ottenuti nella lotta al terrorismo, sembra reagire con una maggiore partecipazione di concreta solidarietà. « Il supporto dei cittadini e delle forze sociali, nel quadro di una collaborazione costruttiva con le istituzioni, costituisce un prezioso strumento... ».

Illustrato dal PCI il disegno di legge di riforma del settore

Per i beni culturali proposta un'«alleanza» Stato-Regioni

Dal 1939 manca un'organica revisione delle norme per la gestione, l'uso, la tutela del patrimonio storico e artistico - Conferenza con Tortorella e Chiarante

ROMA — Finalmente il Parlamento dovrà affrontare in maniera organica la questione beni culturali. Il settore, ancora regolato da leggi di tutela che risalgono al 1939 agonizza tra normative vecchie, obblighi nuovi, grovigli di competenze, carenze di fondi e di organici; dai monumenti che crollano, all'ambiente devastato, alle biblioteche fantasma, il panorama è noto. Cinque anni fa la costituzione di un ministero aveva fatto coltivare grandi speranze, presto naufragate nel mare della burocrazia.

Il PCI (primo fra tutti i partiti) ha elaborato ora una proposta di legge che è stata illustrata ieri alla stampa, agli studiosi, alle forze politiche (erano presenti PSI e PSDI). Il compagno Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale del Partito, ha ricordato quanto forte sia la domanda di cultura che viene dal paese e quanto poco si faccia da parte del governo centrale per rispondervi. Perfino la scadenza del 31 gennaio '79, entro la quale si sarebbe dovuta presentare la legge di riforma, è passata sotto silenzio. Una lacuna « storica » che, in questi anni, è stata colmata dalla volontà e dalla fantasia delle Regioni di sinistra; si è cercato di riempire il vuoto lasciato da amministrazioni democristiane, sorde a questi problemi, invertendo una scelta di non governo che ha inferto ferite profonde al tessuto culturale del paese.

Giuseppe Chiarante, responsabile del settore beni culturali del Partito, ha delineato i punti fondamentali della bozza di legge redatta col contributo della compagna Melucco e del professor Predieri: tutela, conoscenza, trasmissione, arricchimento, uso pubblico dei beni: unificazione delle competenze, superamento della sterile contrapposizione tra « statalisti » e « decentratori », con una specifica attribuzione di compiti per « funzioni ». Non una spartizione di settori ma, nell'ambito della stessa materia, diversi livelli di competenza.

Allo Stato la programmazione, alle Regioni l'esecuzione. Così vengono delegati ai governi locali i compiti oggi delle sovrintendenze, obbedendo, in alcuni casi, a una tendenza già in corso (in Toscana, lo ricordava l'assessore regionale alla cultura, il compagno Tassinari, c'è una grande collaborazione tra sovrintendenze e potere locale), in altri casi, cercando di superare dannose contrapposizioni. E questo è tipico di quelle Regioni dove le sovrintendenze si sono chiuse « in difesa », a volte per motivi oggettivi. Ma l'esperienza dimostra, come ha spiegato l'archeologo Andrea Carandini, che là dove si è lavorato insieme, anticipando i contenuti di questa legge di riforma, si è prodotto qualcosa.

Allo Stato il diritto-dovere di controllare che indirizzi e norme di tutela vengano rispettati, nonché il potere di intervenire qualora Regioni « recalcitranti » non facciano quanto è loro demandato. Un rischio che si corre in particolare dove amministra la DC; lo dimostra la cronaca, anche quella giudiziaria.

Le Regioni sono obbligate a stilare inventari dei beni culturali: i Comuni a inserire nei piani urbanistici di recupero i beni compresi nell'elenco. Sempre ai Comuni, riuniti in consorzio, va la gestione di biblioteche, musei, aree archeologiche, ambiente, secondo gli indirizzi stabiliti a livello regionale.

Commenti favorevoli alla proposta di legge (che qui siamo stati costretti a sintetizzare molto) sono venuti da « Italia Nostra » per bocca di un suo rappresentante, il professor Giovenale; dall'architetto Bernardo Rossi Doria della « Lega per l'ambiente »; dall'associazione dei funzionari delle antichità e belle arti come ricordava Carandini. Tutti hanno avanzato suggerimenti, stimolati del resto proprio da coloro che hanno preparato la bozza.

Presentato anche un disegno di legge sulle arti visive che prevede l'abolizione della norma del « due per cento » e, in sostituzione, forme di finanziamento regolari, come avviene pressappoco per le attività teatrali.

Un minuto di silenzio, in memoria del giornalista Walter Tobagi, brutalmente assassinato a Milano, e del poliziotto Francesco Evangelista, ucciso a Roma, era stato osservato prima che cominciasse il dibattito: le due tremende notizie, che hanno allungato la loro ombra inquietante sull'incontro, erano state annunciate dal compagno Tortorella.

Matilde Passa

Aperto dissenso tra i radicali

La Galli andrà a votare (e non per il preambolo)

ROMA — L'on. Marisa Galli, deputato radicale, non seguirà le indicazioni di Pannella e l'8 giugno non si asterrà dal voto. Lo ha reso noto ieri con una dichiarazione di aperta polemica con quanti nel suo partito predicano l'astensionismo. I radicali — ha detto in sostanza la Galli — si battono per il rispetto e l'attuazione della Costituzione; quindi « io non mi asterrò ma voterò perché questa è una scadenza costituzionale ».

Per chi voterà?, le è stato chiesto. Anche qui una risposta di aperto dissenso rispetto a quanto va dichiarando Pannella: « Voterò per una sinistra che non ha patteggiato con il preambolo e i preambolisti, perché credo che la mia azione politica sia un tassello insostituibile per l'unione delle sinistre in vista di una alternanza ».

« Nessun radicale — ha concluso Marisa Galli — deve permettere, con la sua astensione, che una sola amministrazione locale, una sola Regione, torni alla DC e ai suoi alleati di ieri e di oggi ».

OGGI

il fondo lo ha già toccato lui

LA LETTURA dell'articolo di fondo comparso ieri sul socialdemocratico « L'Umanità » ci ha fatto tornare in mente una storiella che forse abbiamo già raccontato anni or sono, ma che vale la pena di ripetere. Al principio del secolo un conte Bastogi, livornese di origine ma fiorentino di vita, si recò per la prima volta a Londra. Come molti elegantoni del suo tempo, il conte vestiva accuratamente all'inglese (tanto che a Firenze, scherzosamente, chiamavano quelli come lui « anglo-beceri ») e la prima mattina che si svegliò nella capitale britannica, per prima cosa chiamò il suo domestico personale, che si era portato dietro, e gli disse: « Battista, va a fare un giretto e torna a dirmi come si vestono qui la mattina », intendendo uniformarsi agli usi dei suoi ammiratissimi maestri. Battista andò, stette fuori mezzoretta quindi tornò e disse candidamente: « Signor conte, qui a Londra da vero inglese è vestito soltanto lei ».

Pensavamo a questo episodio ieri leggendo lo scritto, evidentemente ispirato dal segretario del PSDI, col quale si tenta, imbarazzatissimi, di metterci, come si suol dire, una pezza, dopo la « gaffe » compiuta da Pietro Longo, che ha tentato di approfittare a suo vantaggio, rivolgendosi al presidente Cossiga, delle dichiarazioni, lasciatecelo dire, cretine, rilasciate dall'on. Sciascia su presunti rapporti del compagno Enrico Berlinguer col terrorismo. L'on. Pietro Longo sapeva benissimo (lo si comprende indubitabilmente ora dall'articolo de « L'Umanità ») che quelle dette da Sciascia erano soltanto ingiuriose stupidità menzognere, ma egli è un anticomunista nato, un anticomunista al « plasmon ». Quando il segretario del PSDI aprì la prima volta gli occhi alla luce, l'infermiera non uscì dalla stanza del parto dando la solita notizia: « E' nato un maschietto », ma disse: « E' nato un anticomunista » e siccome il neonato lanciava strilli acutissimi, tutti capirono che si era già reso conto della sua disgrazia. Glielo disse poi più volte, invano, l'on. Nenni, lui che se ne intendeva; lui che, essendo un uomo dal passato glorioso, da quando aveva ripudiato i comunisti non ne aveva più azzeccata una.

L'on. Pietro Longo camperà più di cent'anni, così i nostri nipoti vedranno in che tempi ci è toccato di vivere. Con questo solo vantaggio, già da noi goduto: che non si dice più, nei momenti di disperazione: « Sono l'ultimo degli uomini », ma si dice: « Sono il penultimo degli uomini », perché, finché c'è il segretario del PSDI, il posto estremo è già occupato.

Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

Un giornale che imponga le notizie, che sappia andare contro corrente

Caro compagno direttore,

l'altro giorno ho rivisto dopo alcuni anni un amico compagno che credevo risucchiato dal riflusso. Dopo una breve chiacchierata, gli ho chiesto un contributo per l'Unità. E' tempo di sottoscrizione, perbacco! Egli mi ha dato 100 mila lire. Questo cospicuo e inaspettato contributo, insieme ai già tanti raccolti fra gli iscritti e i simpatizzanti della sezione, è la riconferma della fiducia nell'Unità ma è anche lo stimolo perché il giornale sia sempre più organo di informazione dal basso, di classe, di mobilitazione. Che abbia cioè la capacità di andare contro corrente, di imporre notizie, di fare opinione. Di questo c'è bisogno per combattere una stampa borghese che in gran parte dopo il sussulto di anni addietro è tornata ad essere la voce del padrone, anche se in modo più raffinato, ma non meno anticomunista.

Un fatto recente, gli incidenti razziali di Miami. Tranne pochi quotidiani, la notizia è stata relegata nelle pagine interne. La verità allora è, per fare un esempio: che un raffreddore di Sacharov dà vita ad una settimana di bombardamenti di immagini televisive, a torrenti di concioni radiofoniche e a fiumi di inchiostro sulla stampa; ma la notizia dell'uccisione di 14 negri è soltanto un obbligo professionale da espletare immediatamente, ma da far dimenticare al più presto ai telespettatori e ai lettori. Questo per non dispiacere al padrone americano, ma soprattutto per non deturpare l'immagine del dio capitalismo.

Ecco, in questa vicenda l'Unità poteva fare di più. Capisco, compagni, la vostra difficoltà nell'impaginare il giornale. Ma penso che la tragedia di Miami doveva trovar spazio in prima pagina per almeno 4 o 5 giorni. Il tutto con fotografie, servizi e con almeno un corsivo che rispondesse degnamente ai difensori nostrani dei diritti civili, ma a senso unico! In questa gigantesca battaglia dell'informazione, della notizia, noi — pur nella modestia delle nostre forze — abbiamo un ruolo importante che svolgiamo bene, ma possiamo migliorare. L'augurio è che tra redattori, diffusori e lettori questo possa avvenire. La fiducia in noi, nonostante i tempi, è ancora tanta: non deludiamola, compagni.

MAURO TRENTI
(Sezione PCI « Roncaglia » - Modena)

Dopo il no del governo ai Giochi olimpici

Cara Unità,

l'incoerenza dell'atteggiamento del governo italiano verso le Olimpiadi di Mosca rispetto alla partecipazione a Santiago del Cile dei nostri tennisti dopo il colpo di Stato fascista del generale Pinochet è inspiegabile. Allora infatti venne affermata la tesi che lo sport non deve essere assolutamente subordinato agli avvenimenti politici, che rimangono estranei alle competizioni atletiche di qualsiasi genere. Oggi invece — in nome della sbandierata solidarietà atlantica alquanto scricchiolante (vedi adesione francese alle stesse Olimpiadi) — si afferma precisamente il contrario e, cioè, che lo sport è direttamente collegato con lo svolgersi degli eventi internazionali.

Bisogna chiedere conto ai democristiani (ed anche ai compagni socialisti) la ragione di questo loro cambiamento di opinione su un argomento che interessa milioni di italiani.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Replica il capitano della 46ª Aerobrigata denunciato al tribunale militare

Egregio direttore,

le scrivo, per ringraziarla in merito alle lettere del gen. De Paolis e del col. Malcangi, pubblicate nella rubrica « Lettere all'Unità » in data 23 aprile. Ringraziarla, in quanto attraverso il suo giornale finalmente anch'io sono pervenuto alla corretta informazione sui fatti accaduti nella 46ª Aerobrigata. E' esaltata la funzione della libera stampa se essa diviene strumento di una « informazione completa, esauriente e soprattutto rispondente al vero ». Come ufficiale impiegato presso la 46ª Aerobrigata, vivevo infatti nell'incertezza di versioni contraddittorie sull'operato dei miei colleghi e degli stessi superiori, e rischiavo di prendere posizioni poco corrette (come potrei aver già fatto, se in tal senso i giudici valuteranno).

Ora invece, so che i militari ospiti del suo giornale (il riferimento è appunto alle lettere del gen. De Paolis, capo della II Regione aerea e del colonnello Malcangi, comandante della 46ª Aerobrigata - *n.d.r.*) *hanno ristabilito la « vera verità » e che ogni intervento della magistratura tenderebbe a perseguire solo coloro i cui atti « possono assurgere a dignità di reato », sulla base delle informative che i due alti funzionari sono tenuti a produrre per le loro particolari attribuzioni. Temo solo che effettivamente i miei atti, dovuti alla carenza di informazione (?), possano configurare estremi di reato (mi scusi se a tale termine non mi sento di accoppiare lo specifico di dignità).*

Preferisco tuttavia affrontare ogni mia eventuale responsabilità, anche con la collaborazione del suo giornale se possibile. Non ho « vere verità » da rivelarle, né gregari che confermino le mie parole. Ho solo « mie verità », basate sulle « mie » conoscenze, informazioni, documentazioni. Comunicarle alla pubblica opinione potrebbe ottenere delle risposte esaurienti e soprattutto rispondenti al vero, da parte di coloro che hanno il deposito dell'informazione anche per la posizione e la carica ricoperti? Se, infatti, può costituire reato produrre una richiesta di maggiore informazione (si tratta del documento incriminato, firmato da 400 persone, appartenenti alla 46ª Aerobrigata di Pisa, con cui si chiedeva una assemblea per le elezioni della Rappresentanza - *n.d.r.*), *sono certo che, con la stessa fermezza, i responsabili agirebbero nei confronti di coloro per i quali si accertassero violazioni alle disposizioni sulla valuta, sulla sicurezza e l'impiego di veliroli ed equipaggi, sull'impiego legittimo dei fondi di bilancio. La Costituzione (art. 28) prevede la responsabilità in solido dello Stato con gli atti dei suoi funzionari; ma non la solidarietà con la volontà di qualsiasi funzionario, di distorcere la natura di servizio della sua autorità in autoritarismo, potere insindacabile ed irresponsabile violenza psicologica e concreta.*

E il rinnovamento « purtroppo » (per chi?) non si basa solo sulla lode ai « nuovi complessi di norme e regolamenti », quanto piuttosto sullo spirito democratico degli uomini che quel rinnovamento auspicano, sollecitano, concretizzano nella propria prassi.

Fido nella sua ospitalità e nella fedeltà costituzionale dei miei superiori, perché risulti più forte degli interessi di categoria.

Cap. MARIO CIANCARELLA
(46ª Aerobrigata di Pisa)

Si parli anche del dramma dell'isola di Timor

Cara Unità,

i giornali cosiddetti « indipendenti » martellano quotidianamente su Cuba, Afghanistan, dissenso in URSS, Vietnam con servizi ed editoriali di più o meno illuminati commentatori politici. Essi però si dimenticano di altri argomenti e di altre tragedie. Ad esempio, a Timor gli indonesiani alleati agli USA stanno massacrando un intero popolo e poche sono le voci che in Italia si sollevano contro questo genocidio.

Perché anche l'Unità troppo spesso trascura tragedie come questa? Capisco la stampa che si dice « indipendente », la quale aguzza la vista solo in determinate direzioni e verso determinate nazioni; ma il nostro giornale deve con più forza denunciare drammi come quello dell'isola di Timor invasa e soggiogata dagli indonesiani con il beneplacito degli USA, e non limitarsi saltuariamente a qualche articolo relegato in ultima pagina.

FRANCA HEIDEMPERGHER
(Milano)

Al convegno di Cassino su Labriola e il socialismo italiano

Caro direttore,

sull'Unità del 20 maggio, in terza pagina, Duccio Trombadori ha fatto una cronaca del convegno su Antonio Labriola e il socialismo italiano, *organizzato dalla Sezione romana dell'Istituto socialista di studi storici, tenutosi a Cassino nei giorni 17 e 18 di questo mese cui anch'io ho partecipato con una comunicazione.*

Scrive Trombadori: « *Difficile sarebbe (...) ridurre il messaggio di Labriola a quello di una schematica alternativa tra "riforme" e "rivoluzione"* (*in parte Domenico Corradini aveva invece proposto questa lettura*): *piuttosto è importante raccogliere il succo metodico e rigoroso — così si sono espressi, con diversi accenti, Cortesi e Gerratana — di un intellettuale teso a difendere, rendendolo più esplicito, il nocciolo teorico rivoluzionario della critica marxista* ». *Al che non posso non replicare: 1) io non ho affatto ridotto, nemmeno « in parte », il messaggio di Labriola a quello di una alternativa schematica tra riforme e rivoluzione, ma ho soltanto cercato di spiegare come Labriola (negli anni che vanno dal 1891 al 1895-1896) si renda conto del fatto che il Partito socialista deve entrare in Parlamento e lottare anche per le riforme, sebbene la via parlamentare e riformistica non sia per lui una via conducente al socialismo; 2) la mia comunicazione è stata la prima della giornata inaugurale del convegno, e tanto Cortesi che Gerratana hanno parlato dopo di me; se Trombadori attribuisce a Cortesi e a Gerratana il merito di aver scorto in Labriola la figura di un intellettuale impegnato a recuperare il « nocciolo teorico rivoluzionario » del marxismo non capisco perché da questa tendenza interpretativa io debba essere stato escluso.*

DOMENICO CORRADINI
(Ordinario di filosofia del diritto all'Università di Pisa)

Il fatto che anche nella lettera Corradini non sappia distinguere a fondo tra via parlamentare e lotta per le riforme, mi pare confermi quello schematismo che avevo in parte attribuito al suo intervento di Cassino. Per quanto riguarda il « nocciolo teorico rivoluzionario » del marxismo di Labriola: non ho menzionato tra gli altri il professore perché nella sua comunicazione egli non ha affatto trattato l'argomento. (*du. t.*)

L'esule argentino e la stampa che appoggia i fascisti del suo Paese

Signor direttore dell'Unità,

sono un giovane argentino, esule dal mio Paese, lavoro in una grande azienda milanese. Ho seguito con emozione i vostri atti commemorativi del XXXV anniversario della Liberazione. Un mio collega della mia età mi ha domandato: perché la tua emozione? Forse perché gli argentini di oggi hanno vissuto vite parallele agli italiani di 30-40 anni fa. Nel mio Paese di nascita il governo lo esercitano i terroristi. Non si differenziano nella metodologia i Curcio e i Videla; si differenziano per essere al governo o no.

Ho letto che anche al Corriere della Sera *è stato celebrato il 35° della Liberazione presente l'editore di quel giornale. Ebbene, per il loro sostegno al potere i militari-fascisti hanno bisogno di una stampa non solo compiacente, ma complice. Questa stampa è rappresentata in Argentina principalmente dalla Editorial Abril-Alejandro Korn, proprietà del gruppo Rizzoli. Ed ecco la mia rabbia. Signor Rizzoli, cosa è andato a fare tra i lavoratori un complice di coloro che hanno causato: 25.000 « scomparsi »; 8.000 prigionieri politici, salari di fame; repressione con i più raffinati metodi di tortura; inflazione del 170%; disoccupazione sul massimo storico?*

J. L.
(Milano)

Carter e Reagan: quale scelta in politica estera?

L'ossessione del primato americano

La linea della Casa Bianca non è più quella della distensione ma non è ancora quella della rottura - Il dissenso dei liberals



Il candidato repubblicano Reagan è intervenuto a Sacramento, al decathlon annuale riservato ai topi. Ne ha uno sulle spalle

WASHINGTON — Secondo molti critici la politica estera è il punto più discutibile della gestione Carter. Perfino più della politica economica, se non altro perché nelle scelte internazionali il presidente è stato oscillante, come dimostrano le posizioni contraddittorie che nel corso dell'ultimo anno è andato assumendo sul controllo delle armi nucleari (SALT 2), sull'Iran, sulle relazioni con gli alleati, sui rapporti est-ovest. Insomma, mentre in politica economica Carter sarebbe stato smentito dai fatti, in politica estera sarebbe stato smentito addirittura da se stesso.

I difensori della Casa Bianca obiettano che a questi cambiamenti Carter è stato indotto dalla necessità di reagire alle iniziative diplomatico-militari degli antagonisti dell'America: gli interventi cubani in Angola e in Etiopia, l'accresciuta presenza militare sovietica nell'Oceano Indiano, la cattura degli ostaggi a Teheran. Per non parlare dell'invasione dell'Afghanistan. Si può discutere se e in quale misura queste novità hanno giustificazioni obiettive, oppure sono alibi per coprire una svolta motivata da esigenze elettorali. Ma un dato non controverso esiste: il ministro che ha gestito la politica estera americana per oltre tre anni si è dimesso alla fine di aprile «per dissensi di principio». Con Carter, non con Castro o Brezney o Khomeini.

Il richiamo a Vance non è di comodo. Una prima possibile alternativa alla diplomazia carteriana la si può infatti individuare in una linea (non retta ma ondulata) sulla quale oggi si potrebbero ritrovare Cyrus Vance, e cioè l'esecutore della originaria politica di Carter, Andrew Young (l'ex ambasciatore all'ONU che si dimise l'estate scorsa) e i «liberals» Kennedy, Ball, Warnke, Schlesinger. I punti sui quali concordano questi personaggi variamente collocati nel Partito democratico sono sostanzialmente due. Primo: la convinzione (peraltro propria del «primo» Carter) che non tutti i cambiamenti possibili nel mondo debbano volgersi necessariamente contro gli Stati Uniti e cioè debbano comportare un intervento americano (in altri termini, niente più Vietnam). Secondo: l'idea che una ripresa della distensione è necessaria per attenuare il peso degli stanziamenti militari che stanno erodendo il potere di intervento dello stato assistenziale, ed è utile per assicurare agli europei uno spazio di autonomia non conflittuale con l'America.

Questa strategia internazionale appare più laica, più realistica ma anche più audace di quella carteriana. Più laica perché depurata di quel tanto di finalismo moralistico che è tipico della religiosità battista di Carter (si pensi alla sua campagna per i diritti umani, che peraltro lo trovano insensibile se concernono gli studenti della Corea del sud). Più realistica perché prende atto del mutamento dei rapporti con l'Europa e mira a coivolgere politicamente gli alleati nella gestione dei problemi che implicano (come il Medio Oriente) un forte contrasto di interessi con l'occidente europeo e con il Giappone. Più audace perché scommette sulla possibilità di riprendere la distensione con l'URSS e di controllare per questa via le spinte centrifughe al riarmo e all'autonomia politica delle altre due maggiori potenze capitalistiche, la Germania occidentale e il Giappone.

Tale ipotesi ha un punto di forza e un punto debole. Il punto di forza sta nel suo collegamento con quegli interessi economici i quali ritengono che gli USA non possano sostenere contemporaneamente la crisi energetica, la corsa al riarmo, l'inflazione e la recessione che ormai si combinano in una miscela velenosa. Reggere tutti questi pesi è arduo quando l'America patisce il declino della propria funzione di guida e il deterioramento della propria economia (con prospettive di pericolose reazioni politico-sociali). Il punto di debolezza sta, innanzitutto, nello scarso consenso dell'opinione pubblica americana per una politica che presuppone il prosaico riconoscimento che gli Stati Uniti (e cioè il più potente impero della storia umana) non possono più fare ciò che vogliono nel mondo (a meno di rischiare di farlo saltare in aria) e nemmeno spadroneggiare nel proprio sistema di alleanze.

Può sembrare strano che in un paese pragmatico come questo sia minoritaria la strategia internazionale più realistica. Ma si tratta di un realismo più apparente che reale. Per realizzarsi, questa politica avrebbe infatti bisogno di una forte guida (una *leadership* di tipo roosevelti ano, per intenderci) oppure, di una «classe generale». Ora negli Stati Uniti manca il leader capace di imporsi al *big business*, di trascinare su una posizione democratica la *middle class* e di sollevare dall'indifferenza o dalla disperazione gli emarginati. E manca anche la «classe generale», cioè la forza sociale capace di congiungere i propri specifici interesi con l'interesse di un «blocco storico» nazionale. Qui più che altrove gli interessi particolari sconfinano nel corporativismo. Questo paese appare come una confederazione di Stati ma in realtà è un coacervo di corporazioni che si aggregano per censo, religione, setta, colore della pelle, origine etnica e nazionale, livello di studi e via continuando. Un coacervo di corporazioni che gode dei vantaggi e paga i prezzi di un sistema liberaldemocratico il quale da un lato alimenta una forte dialettica ma, dall'altro, comporta una contrattazione continua con gli interessi particolari o il riconoscimento del loro peso.

Ovviamente non tutti gli interessi hanno lo stesso peso, specifico e assoluto. Ad esempio, nel decidere come trattare il deposto scià di Persia ha contato assai più la Chase Manhattan Bank di Rockefeller che il buon sentimento americano per il vecchio alleato infermo. Tuttavia, almeno in termini numerici, la classe che pesa di più è la *middle class*, la più esposta ai contraccolpi psicologici provocati dall'inflazione, dalla forte incidenza del prelievo fiscale, dalla paura di perdere il proprio stato sociale e i simboli che lo segnalano ai vicini e ai lontani. Questo ceto, aritmeticamente decisivo in materia elettorale (viste le altissime percentuali di astensione dei poveri, degli emarginati, dei neri e delle altre minoranze che stanno ai punti più bassi della scala etnico-razziale) è meno classe generale e, insieme, più esposta alle suggestioni di Reagan. Il quale prospetta una politica estera (la restaurazione — costi quel che costi — della grandezza e della forza nazionali) capace, oltre che di soddisfare le sollecitazioni del *big business* all'aumento delle spese militari, di offrire alla classe media almeno un compenso illusorio per le frustrazioni che deve subire.

Lo spostamento a destra del ceto medio, tipico dei periodi di crisi, è il fenomeno che oggi si avverte. Di quale entità sia questo riflusso lo si misurerà nelle elezioni presidenziali del 4 novembre. Ma esso ha già inciso sulla presidenza Carter, la quale si differenzia certamente dalle tendenze di Reagan, ma oscilla in un equilibrio instabile. La linea attuale della Casa Bianca non è più quella della distensione, ma neanche quella della rottura. Per usare una formula tipicamente americana, Carter cerca di tener presenti due «lezioni storiche»: la lezione del Vietnam e quella di Monaco. In termini più chiari non vuole coinvolgere l'America direttamente in un conflitto ma, in pari tempo, rifiuta una politica di *appeasement*, cioè di eccessive concessioni all'URSS (anche se non arriva, come fa Reagan, a paragonare l'Unione Sovietica alla Germania del 1939). I risultati non sono brillanti, ma il presidente è convinto di poter bilanciare in tal modo gli interessi dell'impero con quelli della sua candidatura.

Quanto a Reagan non bisogna commettere l'errore di credere che, se verrà eletto presidente (come molti temono) farà proprio la politica estera che oggi prospetta. Una cosa sono i candidati, un'altra i presidenti. Come dimostra l'esperienza di Truman, Kennedy, Johnson e Carter per i democratici e di Eisenhower e Nixon per i repubblicani.

Aniello Coppola

Domani il IV congresso della SP

Una strana coppia: l'analista e il paziente

TAORMINA — Il quarto congresso della Società Psicoanalitica Italiana — 349 tra analisti e candidati analisti, residenti in undici regioni italiane — si apre domani in un clima sociale e culturale certamente più avvertito nei confronti delle necessità e dei bisogni psichici dell'individuo, e perciò caratterizzato da una richiesta crescente di intervento qualificato, da cui derivano però problemi di difficile soluzione, sia a livello legislativo - assistenziale che clinico - scientifico.

Il congresso si tiene quattro anni dopo il terzo (Venezia 1976), ma ben trenta dopo il secondo (Roma 1950) e trentaquattro dopo il primo.

Se, al di là della funzione promotrice e integratrice della ricerca scientifica che il congresso di una Società può svolgere, se ne considera quella più profonda, legata al costituirsi progressivo di un gruppo, che vive esigenze di integrazioni interne e di acquisizione di un'identità valida sulla base di valori condivisi e vissuti, la rarità dei congressi della SPI e la loro dislocazione nel tempo, fanno intuire quale sia stato, in questo senso, il cammino toccato a coloro che, negli anni trascorsi e nel nostro paese, si sono impegnati in una difficile opera di crescita e di maturazione.

Fu un'opera di cui, fin dalle sue origini pionieristiche — con l'arrivo in Italia (nel 1931) di un allievo di Freud, E. Weiss, e quindi col formarsi dei primi analisti — subito si colse la possibile emanazione e lo sbocco dal «privato» (e dal «clinico», come si direbbe oggi, «istituzionalizzato»), alla vita sociale del paese. La richiesta di autorizzazione, per esempio, allora d'obbligo alla Direzione di Pubblica Sicurezza, per iscriversi alla «Wiener Psychoanalytische Vereinigung», da parte di un cittadino italiano, E. Servadio, — con Perrotti e Musatti, uno dei pionieri della psicoanalisi in Italia — fu giudicata difatti, dai nostri governanti di allora (1935), un proponimento squalificante, sospetto nelle intenzioni e al limite della sovversione. Nella illustrazione, di burocratica fedeltà, che il capo della Polizia Senise, in questa occasione, ne fece al Questore di Roma, la psicoanalisi era descritta come «una scienza seriamente combattuta da luminari nel campo delle malattie nervose», esclusa dal «sacrario dell'Università di Vienna». E il suo fondatore, «Sigismondo» Freud, secondo l'estensore, godeva sì di «fama di buon medico e di non cattivo psichiatra, ma non anche di una celebrità».

Malgrado l'avversione fascista, e poi la refrattarietà e i contrasti che progressivamente suscitava nel mondo accademico e nell'integralismo religioso, — primo fra i fieri ortodossi, lo psicologo A. Gemelli — un primo nucleo societario riusciva tuttavia a costituirsi e, successivamente, a ottenere, nel lontano 1935, il riconoscimento e l'affiliazione alla International Psychoanalitical Association.

Un segno della strada da allora percorsa, può essere considerato l'impegno che, dopo tanti anni di traversie e di evenienze non sempre positive, portò la Società a riunirsi a Venezia (nel 1976), intorno a un tema fondamentale della psicoanalisi: il rapporto tra il mondo interno e il mondo esterno.

Il tema della realtà psichica dell'uomo (il mondo interno), dalla quale solo può nascere ogni sua crescente visione ed esperienza del mondo (in termini di mondo esterno), confluiva così in un'esperienza congressuale, nella quale molti analisti presenti segnalarono allora l'emergere di un'identità societaria rafforzata, di un'interiorità socie taria più integrata.

Il tema di questo congresso di Taormina, — la relazione analitica — segue felicemente questa scia di temi fondamentali, che possono promuovere un impegno di lavoro e di ricerca di notevole giovamento per gli scopi clinici della psicoanalisi in Italia. Da Freud in poi, la relazione analitica può essere considerata il coagularsi di una realtà psichica vivente e di coppia, individualizzata in ogni trattamento che si dà, strumentalmente vissuta dai componenti di ciascuna coppia analitica per i suoi scopi irripetibili di trasformazione interna, che distingue particolarmente e fondamentalmente la psicoanalisi non solo da ogni forma di psichiatria per quanto avanzata possa essere, ma anche da ogni altra congrua e valida forma di psicoterapia. Nella relazione analitica, non solo la psicoanalisi come scienza e la Società come suo gruppo agente, ma ogni analista riconosce e vive la propria vocazione continua e il nucleo della propria umana identità.

Questo aspetto del tema troverà una particolare trattazione, che risale alla genesi del «progetto» vocazionale e professionale di ogni analista nel gruppo di lavoro moderato da G. Carloni («Identità personale e professionale del psicoanalista») nel primo giorno di Congresso. E in un'angolatura di ricerca concernente peculiarmente la coppia analitica e il suo particolare destino analitico, sarà poi trattato anche nel gruppo moderato da P. Bellanova nell'ultimo giorno di Congresso («Formazione della coppia analitica e identità dell'analista»).

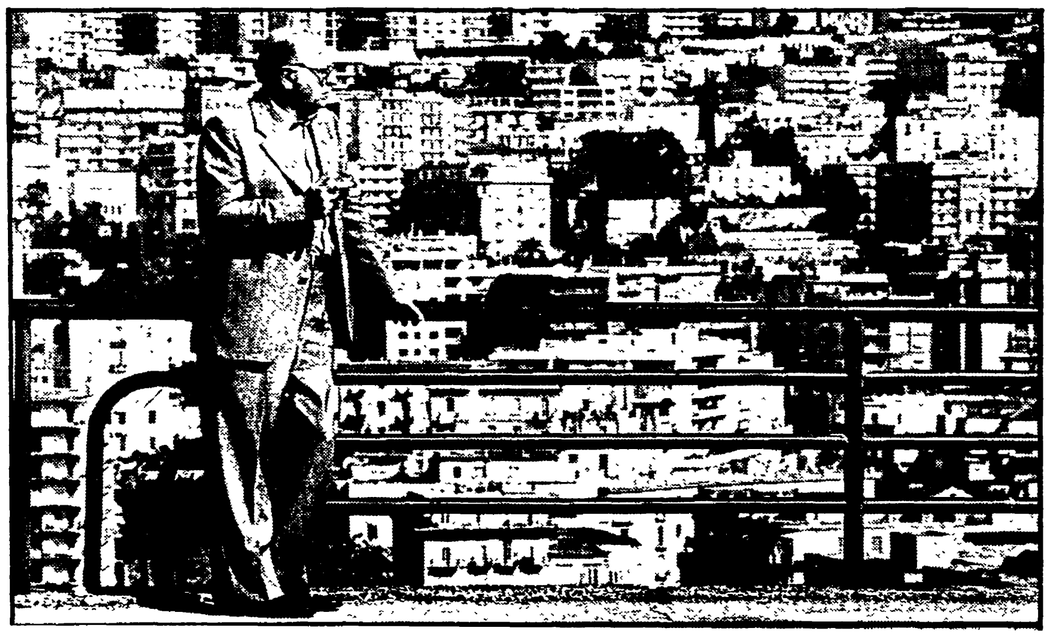
Nel gruppo di lavoro su «Momenti perversi nella relazione analitica» (moderatore G. Di Chiara) sarà invece presa in considerazione una particolare alterazione della relazione analitica, emergente in torno a una delle tante difese da transfert; e in quello moderato da A. M. Muratori, «non comunicato» viene indicato come una costante relativa del processo comunicazionale della coppia analitica. F. Corrao, col gruppo di Palermo, assumendo la relazione analitica come una struttura affettiva e comunicazionale, ne esaminerà una serie di «fattori» specifici, continuamente interreagenti (spazio, tempo, memoria, fantasia, pensiero).

Verranno inoltre discussi i risultati dei gruppi di studio e di ricerca delle sei sezioni locali della Società (con sede in Roma, Milano, Bologna, Firenze, Palermo), sui seguenti temi: l'imprevedibile nella relazione analitica (Soavi); problemi metodologici ed epistemologici (Traversa); apertura al simbolico (Zucca); relazione analitica e gravidanza (Spaziale Bagliacca); psicoanalisi e droga (Perrotti); analisi terminabili e interminabili (Rossi); confronto psicoanalitico e psicoterapia (Bigi); la direzione della regione nella relazione analitica (D'Errico); relazione analitica e disturbi somatici (Fossi); relazione analitica nel tempo del silenzio (Mori).

Sergio Giannitel

Napoli e i suoi problemi: come governare senza demagogia

Maurizio, fammi fare il vigile



Il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi

Speranze, difficoltà e conquiste dopo cinque anni di amministrazione di sinistra in un colloquio col sindaco Valenzi Case, scuole, asili-nido: «la gente sa che abbiamo colmato metà del baratro» I sabotaggi della DC

«Mauri', lo stevo 'n coppa 'e lliste 'e chille che avevano anna' a llavora' o' Comune».

«*Be'?*».

«Ma io voglio fa' 'o viggile urbano».

«*Be'?*».

«E hanno ritt' ca so' curto» (hanno detto che sono basso).

«*Vuol dire che ti assegneranno ad altra mansione*».

«Ma Voi non potreste dire una parola, da sindaco che siete?».

«*Da sindaco, l'unica cosa che posso dire è che, se sei nella graduatoria, il posto lo avrai certissimamente*».

«Ma io so' curto, Mauri'», mormora il napoletanetto con la voce ispessita dalla malinconia, riscomparendo nella calca che assedia Maurizio Valenzi nell'angolo di uno stanzino della sezione PCI del rione Marianella.

«*Ti capisco, figlio mio, ma che ci posso fare?...*».

In piedi su una panca accostata al muro, un barbuto con occhi di fuoco esige vociando che gli si spieghi chi ha concesso la residenza a Napoli «a chella mappina d'Almirante»; con un filo di voce il sindaco spiega che non c'è bisogno di essere residenti in un Comune per figurare nelle liste elettorali, e già una donna sui sessanta, robusta e di fierissimo profilo, illustra in quattro parole al sindaco la spaventosa condizione «abitativa» della sua famiglia, e lo incalza: «M'a prometti, 'sta casa?».

«*Io ti posso dire così: che il Consiglio ha elaborato e approvato il piano di recupero per i quartieri della periferia, e che per la Marianella questo piano, più la 167 prevedono (posso sbagliarmi di qualche unità) 430 alloggi e qualcosa più che 1.600 vani. Se al Comune ci restiamo noi, queste case ci saranno al più presto possibile; se tornano gli altri, noi ci batteremo dall'opposizione con la stessa energia ma, inevitabilmente, con meno efficacia. Questo ti posso promettere. Altro, no, perché non sono il mago di Napoli*».

Tre quarti d'ora dopo, quando sbucherà dalla sezione sulla porta di strada, cappello calcato, sciarpa girata due volte intorno al collo, occhi lucidi per un'avvisaglia di bronchite, la gente addossata ai muri delle case per scampare all'acquazzone lo saluta con uno sfogo di battimani quasi rabbioso, quasi una salva di mortaretti in cui ogni botto vuol dire la sua.

«Scusami tanto», gli dico mentre cominciamo a scendere su Posillipo in un traffico esacerbato dalla pioggia: «Ma mi pareva di aver capito che il rapporto fra il sindaco Valenzi e i napoletani fosse, come dire?, più patetico, più viscerale..».

«*E averi capito male. E' il vecchio pregiudizio che a Napoli senza demagogia non si governa. Sbagliatissimo*».

«Sarò ovvio: un bilancio».

«*Quando davanti casa hai una voragine, se riesci a riempirla tanto che non si veda il fondo, hai già fatto molto. Chi arriva da fuori dirà: "Ma qui c'è un buco". Però i napoletani, che abitano da sempre questa casa, sanno quanto è costata d'idee, di fatica e di soldi questa battaglia per colmare una metà del baratro*».

«Fuori di metafora?».

«*Be', questa, per esempio, è stata la prima amministrazione che s'è occupata dell'abusivismo e dell'inquinamento, che ha programmato un intervento igienico-sanitario a tappeto nella città italiana che ha il primato della mortalità infantile e un sistema di fogne vecchio d'un secolo, e così via: ma non ti voglio fare l'inventario che, sul giornale, o risulta una filza pedante di cifre e di raffronti, o viene una cosa enfatica, per forza. E irreale. La realtà è difficile*».

«Vàntati di una cosa».

«*Guarda, di una cosa la giunta di sinistra si può proprio vantare, che è semplice: abbiamo costruito più scuole in questi cinque anni noi, di quante ne avessero costruite tutti gli altri dall'unità d'Italia al 1975. Noi puntiamo su una nuova Napoli, partendo dalla scuola*».

«Una nuova Napoli... Ma qualcuno sostiene che il progetto della sinistra sacrifica certi tratti peculiari del popolo napoletano — individualismo, inventiva, ecc. — e le ingenti risorse turistiche della città a un modello di sviluppo industriale piuttosto astratto».

«*Che Napoli sia una città industriale non ce lo stiamo inventando noi: fino dal primo decennio del secolo le grandi aziende europee (faccio un nome: la Armstrong) i grandi investimenti nel Mezzogiorno li hanno localizzati qui, perché qui trovavano un potenziale culturale e psicologico adatto oltre a una dislocazione geografica favorevole. Sotto la montagna di detriti e d'immondizia che governi negligenti e amministratori ladri hanno lasciato si accumulasse su Napoli, ricordati che c'è una grande città moderna, che ha passato l'Illuminismo alla stagione giusta, e che non si è mai rassegnata alla caricatura del mandolino e del tira-a-campare. Ma qui poi il discorso si allargherebbe troppo, perché andrebbe tutta ridiscussa questa antitesi rozza fra le attività "produttive" dell'industria e quelle "improduttive" del terziario, da cui si vuol dedurre che una città dove — mettiamo — il settore dei servizi è molto rilevante avrebbe una attitudine incurabile al parassitismo... Se giudichi una città con criteri economici arcaici, ti sembra una città arcaica, per forza*».

«E l'economia sommersa? Qualcuno ha detto che per Napoli non si può nemmeno parlare di economia sommersa, per la stessa ragione per cui non si può dire che il mare sia sommerso..».

«*Non so chi sia questo qualcuno, ma come boutade posso passargliela, anche se è una esagerazione madornale. Allora diciamo che il problema è, per questa parte, quello di rendere l'acqua più limpida, di disinquinare anche l'economia. Ti voglio dire: l'individualismo, l'inventiva del napoletano e anche il suo esprit de bricolage, la sua geniale perizia artigiana (dai quartieri spagnoli escono la metà dei gioielli di Cartier, lo sapevi?) non vanno e non andranno mai mortificati: bisogna combattere il sistema capillare di sfruttamento che relega nella clandestinità questa capacità e anche questo piacere di lavorare*».

«Qualcun altro sostiene che state chiudendo Napoli nel suo perimetro municipale, la state allontanando dal mare».

«*E questo qualcun altro, che conosco, sostiene sciocchezze. Napoli non è mai stata come oggi una grande metropoli mediterranea, un carrefour europeo verso i paesi emergenti dell'altra sponda. E se ti guardi la mostra sui Borboni, vedrai come profonda è questa vocazione culturale napoletana, molto più profonda e più peculiare di quella che un folklorismo di maniera esibisce per l'uso turistico. Senza dire che, personalmente, come saprai, io ho cominciato a pensare e amare Napoli dall'altra parte del mare...*».

«Che tipo di esperienza conoscitiva hanno costituito questi cinque anni di governo cittadino?».

«*Enorme. E su due versanti. Da un lato, abbiamo conosciuto di dentro la macchina della burocrazia, cioè — per dirtene una — che una delibera di giunta per diventare operante deve passare su sessantacinque scrivanie; e poi, più in generale, abbiamo potuto renderci conto tecnicamente che qui il Comune si muove dentro una gabbia di leggi e di vincoli così stretta, che se non ti dànni l'anima per conquistarti spazi di iniziativa ti riduci a fare il passacarte. Parlare di "potere di palazzo San Giacomo" è ridicolo: il potere vero, a Napoli, ce l'hanno le banche, la Cassa del Mezzogiorno, l'IRI, il ministro delle Partecipazioni, e poi avanti: la Camera di Commercio, l'ISVEIMER, il Consorzio del Porto, tutti feudi dc, da sempre. Per non parlare della Regione che con la sua inerzia ci soffoca, mentre a sua volta si lascia soffocare dai residui passivi, cioè dai soldi che non è capace di spendere, come ha avuto la onestà e il coraggio di ammettere il povero Pino Amato nella relazione al bilancio di previsione per il 1980*».

«Che fa la DC, a Napoli?».

«*La DC pratica da cinque anni il sabotaggio più subdolo e petulante. Poi, si astiene sul bilancio per dimostrare che onora l'intesa programmatica firmata nel '78. Capisci il filo logico? "Noi siamo leali, e dovrete essere altrettanto leali voi al momento dell'elezione del sindaco, che andrà comunque al partito di maggioranza relativa...". E intanto, come diceva l'ingegner Milanesi che adesso hanno riciclato come capolista, cercavano di "cuocerci a fuoco lento". Nelle politiche del '79 ci sono arrivati sotto di mille voti, e contano di recuperarli. Ma i nomi in lista sono miseri e screditati; nessun dirigente nazionale ha accettato la candidatura a Napoli. Poi sono venuti tutti per i funerali di Amato. Però io credo che terremo. Abbiamo fatto bene, per quanto si poteva, ma bene sul serio. Ora il punto è di non sprecare un voto, convincere tutti i napoletani uno per uno a non cedere al massimalismo qualunquista della la scheda bianca*».

«E il MSI?».

«*Punta tutto sulla carta-Napoli per avere un rilancio nazionale: Almirante capolista, Televomero che li pompa disperatamente, un apparato propagandistico enorme, aggressivo, triviale... Non chiedermi pronostici. Siamo qui in trincea che combattiamo. Napoli non può tornare indietro, perché dietro c'è la schifezza (tu trova termini più politici, più d'effetto: ma io ti dò l'informazione che, dietro, c'è la schifezza e basta). Non può tornare indietro, e noi stiamo qui a testimoniare che non vuole*».

«Perché sei popolare?».

«*Perché è popolare il partito comunista*».

«Lascia perdere: io ti chiedo della popolarità della persona Maurizio Valenzi».

Ride sull'orlo della tosse.

«*Be', io credo che sia perché è alto. Perché si veste sempre elegantemente. Sta dalla parte loro, e è un po' diverso. E' un po' diverso, scrive, dipinge, ha un passato — come dirti? — avventuroso, e intanto è uno di loro*».

«E perché è l'unico sindaco al mondo che paga le multe», integra l'autista a mezza bocca.

Ma la definizione più lapidaria e sorprendente di Valenzi l'ho sentita da un fruttivendolo comunista della Marianella: «Chill'è 'nu vero compagno: è 'nu signore!».

Vittorio Sermonti

Un seminario su Bucharin al Gramsci

Nei giorni 27, 28 e 29 giugno, indetto dall'Istituto Gramsci, avrà luogo a Roma - Frattocchie, un seminario internazionale di studi sul tema: Bucharin nella storia dell'Unione sovietica e del movimento comunista internazionale.

Il seminario, che sarà aperto da un discorso introduttivo di Rosario Villari, si articolerà in cinque sezioni: «Bucharin e la costruzione del socialismo»; «Bucharin e i problemi internazionali della rivoluzione»; «Bucharin come teorico marxista»; «La condanna di Bucharin nel quadro della definitiva affermazione dello stalinismo»; «I dibattiti sulle riforme nei Paesi dell'Europa orientale e i loro legami con la problematica della Nep», ciascuna delle quali sarà aperta da una breve introduzione.

Hanno assicurato la loro partecipazione alla discussione numerosi studiosi dei problemi della storia e della società sovietica fra i quali gli americani Stephen Cohen, Moshe Lewin, Robert C. Tucker, Alexander Erlich, Richard Day, l'austriaco Adolf G. Lowy, gli inglesi Alec Nove e Ken Coates, i francesi Marc Ferro, Serge Wolikow, Claude Frioux, David Kaisergruber, gli jugoslavi Voislav Stanovicic, Vjekoslav Mikecin, il cecoslovacco Michael Reiman, l'ungherese Laszlo Szamuely, gli italiani Aldo Agosti, Francesco Benvenuti, Sergio Bertolissi, Fabio Bettanin, Giuseppe Boffa, Carlo Boffito, Massimo Cacciari, Paolo Calzini, Alberto Chilosi, Cesare De Michelis, Rita Di Leo, Adriano Guerra, Aldo Natoli, Leonardo Rapone, Giuliano Procacci, Vittorio Strada, Giuseppe Vacca, Vincenzo Vitello, Aldo Zanardo, Valdo Zilli. Chiuderà i lavori il direttore dell'Istituto Gramsci Paolo Spriano.

novità
scienze dell'educazione
collana diretta da Maria Corda Costa

Nicola Siciliani de Cumis
FILOLOGIA, POLITICA E DIDATTICA DEL BUON SENSO L. 3.400

Lucio Pagnoncelli
SISTEMA FORMATIVO E EDUCAZIONE DEGLI ADULTI L. 5.300

David R. Olson
LINGUAGGI, "MEDIA" E PROCESSI EDUCATIVI L. 4.300

LOESCHER

Le polemiche sull'inchiesta Moro in Parlamento

Il «caso Sciascia» si rivela un diversivo elettorale

Grave discorso di Craxi a Palermo, mentre il socialista Covatta denuncia la strumentalizzazione politica - Richiamata la segretezza dei lavori parlamentari

La presidenza della commissione parlamentare d'indagine sull'assassinio di Aldo Moro ha fatto ieri un esplicito richiamo alla segretezza dei suoi lavori chiedendone il rigoroso rispetto, sia da parte dei commissari che della stampa. In un comunicato dell'ufficio di presidenza si fa riferimento all'art. 6 della stessa legge istitutiva della commissione che punisce «chiunque diffonda in tutto o in parte, anche in riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti e documenti del procedimento d'inchiesta». Si fa osservare che il rispetto del segreto evita tra l'altro «strumentalizzazioni contingenti delle notizie via via acquisite».

L'ufficio di presidenza della Commissione Moro è composto, oltre che dal presidente Schietroma (PSDI), dai vicepresidenti Lapenta (DC) e Caruso (PCI) e dai segretari Armella (DC) e Barsacchi (PSI).

C'è da dire che subito dopo questa presa di posizione ufficiale il primo a violare l'impegno alla riservatezza è stato proprio un membro dell'ufficio di presidenza, il dc Armella, con una dichiarazione che dimostra platealmente come le affermazioni di Sciascia abbiano dato il via ad un diversivo politico-elettorale che nulla ha a che vedere con l'accertamento della verità sul caso Moro. Invece di pronunciarsi nella sede naturale dell'inchesta, l'on. Armella ha fatto sapere che alla commissione «deve essere estranea» la «opinione del presidente del consiglio su Berlinguer». Bisognerebbe invece interrogare Guttuso e Berlinguer «per metterlo a confronto con Sciascia». Poi «per evitare di continuare a sentire le versioni ufficiali dei ministri in carica allora o adesso» bisognerà ascoltare «anche la signora Moro e l'on. Craxi».

Un altro membro della commissione di inchiesta, il socialista Luigi Covatta, ha ritenuto necessario «uscire dal riserbo». Secondo Covatta gli episodi di questi giorni, in particolare «il polverone sul "caso Sciascia"», dimostrerebbero la fondatezza dei timori «manifestati a suo tempo dal PSI circa le manovre ostruzionistiche che hanno intralciato l'inchiesta fin dalla prima costituzione della commissione». Ora ci sarebbe l'«aggravante» che «sono scesi in campo anche i segretari di partito non sempre attenti all'esigenza di salvaguardare i poteri e le funzioni di una commissione voluta unanimemente dal Parlamento».

Una affermazione che sembra voler mettere assurdamente sullo stesso piano la smaccata sortita elettorale di Pietro Longo e la legittima reazione del segretario del PCI di fronte a indiscrezioni diffamatorie sui lavori di una commissione tenuta a rispettare il segreto (problema quest'ultimo che Covatta, pur preoccupato dell'«ostruzionismo», stranamente elude).

Comunque, secondo l'esponente socialista, «particolarmente sconcertante» è il comportamento dell'on. Longo che ha voluto «scavalcare in modo così irrituale e inaccettabile le competenze della commissione stessa», a prescindere dal merito dell'iniziativa «di cui è evidente l'intento esclusivamente propagandistico e strumentale». Quanto alla querela presentata contro Sciascia da Berlinguer, «pur comprendendo i motivi politici che possono averla determinata», Covatta si augura che «si sia ben valutato il rischio di dar luogo a un conflitto di competenza fra la magistratura ordinaria e la commissione di inchiesta».

E' una preoccupazione questa che non ha alcuna ragion d'essere, dato che proprio ieri, in una intervista al Mattino, Leonardo Sciascia ha ripetuto, sia pure in una versione più contorta, le affermazioni circa il suo incontro con Berlinguer del 1977. La querela del segretario del PCI quindi chiama in causa Sciascia per le sue pubbliche dichiarazioni e non per quanto egli avrebbe detto nella sua funzione di parlamentare. Perciò nessun conflitto di competenza potrà turbare i lavori della commissione di inchiesta sul delitto Moro.

La vera natura del «caso Sciascia», pretesto per una sfacciata speculazione politica, è apparsa evidente dalle affermazioni fatte ieri dal segretario del PSI Bettino Craxi durante un comizio a Palermo. «Per il terrorismo — ha detto Craxi — bisogna gettare luce su tutte le zone d'ombra, individuare le sue radici, scoprire i collegamenti internazionali, che ci sono stati. Eccome ci sono stati! Ho detto stamane a un giornale cosa penso del caso Sciascia-Berlinguer. Dei sospetti sull'Est europeo e la Cecoslovacchia sono anni che se ne parla. Eccome se ne parlava! Se ne parlava nei partiti e tra i partiti... Non so se questa sia la pista giusta... Se ci sarà un assurdo processo che consideri Sciascia un diffamatore, io deporrò in suo favore». Sono affermazioni di estrema gravità. E c'è da chiedersi come un esponente politico autorevole, che si esprime in termini tanto perentori, non abbia finora sentito il bisogno di riferire ciò che dice di sapere alla magistratura che indaga sul caso Moro. Tanto più che l'on. Craxi ha avuto l'occasione di testimoniare dinanzi agli inquirenti, allorché fu convocato per riferire a proposito dei famosi incontri con Franco Piperno. Ancora più sconcertante appare la condotta del segretario socialista se si tiene conto che questa sortita segue alle rinnovate allusioni al «grande vecchio», che finora hanno alimentato diversivi di ogni genere sulle responsabilità del terrorismo, senza che l'on. Craxi sentisse il bisogno di dire ciò che sostiene di sapere in primo luogo alla magistratura.

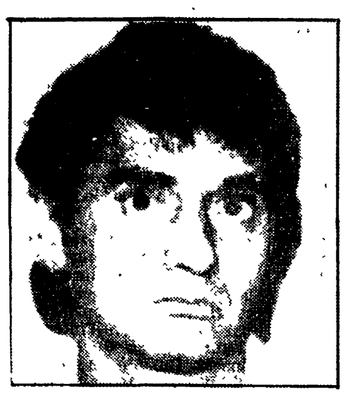
Macchia di greggio minaccia la Sicilia

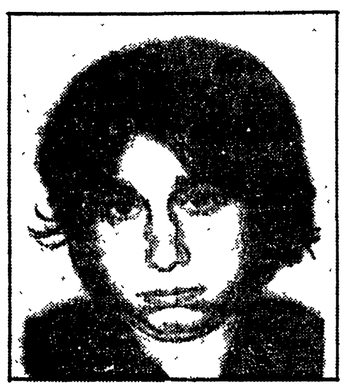
SIRACUSA — La gigantesca macchia nera di greggio, avvistata nel canale di Sicilia, sotto l'incalzare dei venti, che nelle ultime ore hanno mutato direzione, si è suddivisa in tre parti. Una delle tre chiazze si trova a circa quattro miglia al largo di Capo Passero e minaccia quindi le coste sud-orientali della Sicilia. Le altre due macchie nere si trovano invece più al largo.

Ricciardi «regolare» della colonna romana

C'è un br «importante» tra gli arrestati a Roma

Mistero sul secondo uomo (un francese) del terzetto bloccato l'altro ieri in pieno centro La donna era in clandestinità da due anni - Avevano cinque pistole nei giubbotti







ROMA — Un brigatista «a tempo pieno» della colonna romana, due fiancheggiatori (un uomo e una donna) finora sconosciuti, almeno ufficialmente, a Digos e Carabinieri: questi gli «identikit» dei tre terroristi sorpresi e catturati l'altro ieri in pieno centro di Roma, mentre passeggiavano armati fino ai denti.

Ieri sono stati resi noti i loro nomi: il personaggio più in vista sarebbe Salvatore Ricciardi, 40 anni, romano, brigatista «effettivo» della colonna romana, da tempo ricercato per costituzione di banda armata; la donna del terzetto è Anna Laura Braghetti, 27 anni, anch'essa romana, passata alla clandestinità da due anni, ma totalmente sconosciuta, almeno pare, agli inquirenti.

Del terzo terrorista, infine, è stato diffuso un nome, Angelo Revelli, ma la sua vera identità, almeno finora, non si conosce. Si sa solo che è di origine francese.

Gli inquirenti, per ora, non hanno voluto dire molto di più e il silenzio è stato nuovamente interpretato come un diversivo: Angelo Revelli — questa una delle voci corse ieri negli ambienti giudiziari — sarebbe in realtà il nome falso di un personaggio delle Br molto più famoso e ricercato da tempo. E' noto che ieri alcuni giornali hanno avanzato l'ipotesi che tra gli arrestati ci fosse proprio l'inafferrabile numero uno delle Br, Mario Moretti ma alle voci, finora, non sono venute che smentite.

Poche anche le notizie sui precedenti e sulla biografia dei tre terroristi. Di Ricciardi si sa che ha militato tra il '68 e il '77 in vari gruppi extraparlamentari di sinistra. Nel '70 e nel '71 ha collaborato a una rivista, «Voce operaia», politicamente molto vicina a Potere operaio. In questi gruppi, tuttavia, non si sarebbe mai distinto particolarmente: rimane una figura sostanzialmente anonima anche quando, nel '77, entra nell'area magmatica dell'autonomia romana. Dal '79 si perdono le sue tracce; alla sua identificazione come possibile membro delle Br si sarebbe giunti in base a testimonianze e «confessioni» di altri terroristi. Gli inquirenti, comunque, tendono ad escludere che Ricciardi sia il capo della colonna romana delle Br decimata dall'ultimo blitz e costretta da tempo a ricostituire i suoi vertici dopo le catture di Gallinari e, nei giorni scorsi, di Bruno Seghetti.

Della donna, Anna Laura Braghetti, si sa solo che da due anni era scomparsa dalla circolazione: si licenziò nel '78 dalla ditta privata in cui lavorava e da allora non se ne è saputo più nulla. Militante dell'autonomia nel '77 non sembra essere mai stata coinvolta in episodi di terrorismo o di teppismo. La vera incognita, è, come detto, proprio Angelo Revelli, originario della Francia.

Che cosa avessero in mente di fare, l'altro ieri, i tre terroristi non è molto chiaro: è stato accertato, comunque, che nei loro giubbotti c'erano ben 5 (e non tre come si era detto ieri) pistole di grosso calibro: Ricciardi e la donna, infatti, ne tenevano due per ciascuno. E' da un primo esame delle armi che, probabilmente, gli inquirenti hanno attribuito a uno dei tre terroristi la partecipazione alla rapina, compiuta dalle Br il 25 febbraio scorso, contro la banca interna del ministero dei Trasporti.

Tutti e tre erano, probabilmente, alla ricerca di un nuovo rifugio dopo la scoperta del covo-arsenale del Nuovo Salario e della base d'appoggio del Collatino. Ricciardi sarebbe sfuggito alla cattura alcuni giorni fa ed era pedinato da tempo. Con loro salgono a 23 gli arresti compiuti dai carabinieri contro la colonna romana delle Br.

NELLA FOTO - I tre arrestati

Parlamentari PCI in visita nelle zone inquinate del Po

ROMA — Una delegazione di parlamentari comunisti si recherà il 3 giugno prossimo nelle zone del Po colpite dalla fuoriuscita di petrolio dall'oleodotto della CONOCO. La delegazione, che sarà guidata dal senatore Edoardo Perna, presidente del gruppo dei senatori e dall'on. Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati, si propone di prendere diretta visione dei danni; assumere informazioni sugli interventi fin qui realizzati dagli organi competenti; valutare con gli Enti locali, le Regioni e gli organi periferici dello Stato le misure ancora necessarie; acquisire tutti gli elementi utili per eventuali iniziative riguardanti, tra l'altro, il passaggio alle competenze regionali dei poteri per il «governo unitario» del Po ed una inchiesta sulle condizioni e sulla gestione degli oltre 60 oleodotti che percorrono il bacino del fiume.

La presenza nelle zone colpite della delegazione del PCI, di cui faranno parte parlamentari delle regioni interessate e una rappresentanza del gruppo comunista al Parlamento europeo, si è resa necessaria perché il governo non è in condizione di riferire alle Camere su uno dei più gravi disastri ecologici che abbiano mai colpito il Paese. Nessuno dei numerosi ministri o sottosegretari che compongono l'attuale dicastero ha sentito finora il bisogno di recarsi nella zona.

Forse domani i giudici decidono

Per Fabio Isman il Pm dice «sì» alla libertà provvisoria

Parere negativo per Russomanno - Convocata «d'urgenza» l'Associazione magistrati

ROMA — Il pubblico ministero Giancarlo Armati ha espresso parere favorevole alla libertà provvisoria per il giornalista Fabio Isman e contrario a quella per il questore Silvano Russomanno. Il magistrato ha depositato ieri il suo parere sulle richieste presentate dai difensori del giornalista del «Messaggero» e del vice capo del SISDE. La decisione finale spetta ora ai giudici della settima sezione del tribunale (presidente Carlo Serrao), cioè gli stessi che hanno condotto il processo ai due imputati per i verbali di Peci trafugati dagli uffici dei servizi segreti. I magistrati hanno cinque giorni di tempo per decidere, tuttavia — stando ad alcune voci — è probabile che si pronuncino fin da domani.

Il Pm Armati ha motivato il suo parere sulle richieste di libertà provvisoria riferendosi al dispositivo della sentenza di sabato scorso, nel quale si dice che il reato adebitato al giornalista (concorso in rivelazione di segreti d'ufficio) non è stato comesso per mezzo della stampa. Momento decisivo sarebbe stato, quindi, l'accordo tra il giornalista e il questore Russomanno, e allora — secondo il Pm Armati — le responsabilità del vice capo del SISDE appaiono molto più gravi di quelle di Isman, che avrebbe compiuto «un atto irresponsabile»; da qui, anche in base alla valutazione complessiva della personalità dell'imputato, il parere favorevole alla libertà provvisoria per il giornalista.

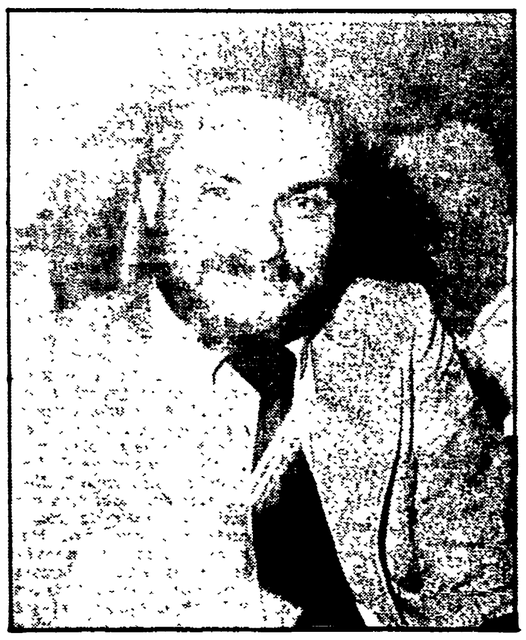
Quanto a Russomanno, il parere contrario sarebbe stato espresso dal Pm per via della posizione che l'imputato occupava al vertice dei servizi segreti e per la gravità delle rivelazioni riguardanti il terrorismo.

Domani si riunirà «d'urgenza» la giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati, convocata dal presidente Adolfo Beria D'Argentine, per esaminare la situazione che si è creata dopo la sentenza di sabato scorso e anche in relazione alle diffuse proteste di avvocati per l'arresto del penalista Rocco Ventre, accusato di favoreggiamento nei confronti di terroristi. La giunta dell'ANM, in un comunicato, definisce la situazione «*estremamente delicata*», anche in seguito alla dura presa di posizione della sezione laziale dell'Associazione, che ha parlato di «*inammissibili interferenze*» nella funzione giudiziaria. Questa nota era stata votata dai rappresentanti della corrente di «Magistratura indipendente», con il voto contrario dei rappresentanti di «Magistratura democratica» e di «Unità per la Costituzione».

L'esecutivo di «Magistratura democratica», dal canto suo, ieri ha approvato una lunga nota in cui si sottolinea il fatto che la pesante condanna contro Isman, «*per i caratteri di esemplarità che la segnano avvelena i rapporti tra stampa e istituzione, prestandosi ad essere interpretata come una intimidazione che pretende di chiudere un problema di ben più vaste implicazioni*». L'esecutivo di «MD» esprime anche forti riserve riguardo all'incriminazione dell'avvocato Ventre.

C'è infine da registrare un dibattito indetto l'altra sera a Milano dall'associazione lombarda dei giornalisti sul tema: «Fare cronaca fra segreto istruttorio e segreto professionale». «*Sono profondamente amareggiato* — ha detto Adolfo Beria D'Argentine durante il dibattito — *nel vedere che dopo 25 anni che mi batto per una collaborazione fra i giornalisti e i magistrati vi è uno sciopero dei giornalisti per una sentenza di magistrati*». Beria D'Argentine ha anche espresso il proprio rammarico per il fatto che siano state prese posizioni prima che fosse stata resa nota la motivazione della sentenza sul caso Russomanno-Isman. Ha tuttavia auspicato che giornalisti e magistrati possano ancora arrivare a formare insieme «*gruppi di pressione sul legislatore per le riforme che da tempo chiediamo*».

Alla discussione al convegno dell'altra sera aveva contribuito, con un intervento, conclusivo anche il giornalista Walter Tobagi, presidente dell'associazione della stampa lombarda, assassinato ieri mattina dai terroristi delle Brigate rosse.



Fabio Isman

Gli inquirenti non confermano, ma molti elementi portano a questa conclusione

Trovato a Udine l'archivio delle Br?

Nel covo sarebbero stati rinvenuti anche i verbali degli interrogatori di Moro - Della base parlò per la prima volta Patrizio Peci - Una scoperta casuale - Arrestate tre donne e un terrorista

Dal nostro inviato

VENEZIA — E' stato davvero trovato a Udine l'archivio generale delle Brigate rosse che raccoglie tutta la documentazione di questo gruppo terroristico dal 1971 ad oggi, compresi i verbali degli interrogatori di Aldo Moro? Gli inquirenti non lo confermano, chiusi come sono nel più stretto e comprensibile riserbo, ma molti elementi portano a questa conclusione. Dell'esistenza di questo archivio parlò per la prima volta Patrizio Peci nelle sue confessioni. Disse che tutti i documenti delle Br erano stati microfilmati e che il materiale si trovava nascosto in una città del Veneto. Ora questo archivio sarebbe finito nelle mani della magistratura.

Al covo di Udine si è giunti in modo abbastanza casuale. Si è partiti da Jesolo la settimana scorsa quando un mediatore di immobili si accorse che era stata abusivamente cambiata la serratura di un appartamento affittato per alcuni mesi ad una donna. La polizia forzò la porta e trovò all'interno dell'appartamento scatoloni contenenti documentazioni delle Br. Da questo covo si passò ad un altro, sempre a Jesolo e infine a Udine nell'appartamento dove abitualmente viveva la donna che aveva affittato i due alloggi di Jesolo. L'appartamento, al 6. piano di un condominio, si trova nel centro di Udine, in via Sabbadini 19. La donna è stata arrestata con altre due ragazze, tutte definite «insospettabili». Contemporaneamente veniva arrestato anche un uomo, un terrorista già condannato a tre anni per partecipazione a banda armata.

Per la polizia e la magistratura si tratta di un personaggio importantissimo. Anche qui occorre rifarsi alla confessione di Patrizio Peci quando parla della colonna veneta delle Br e sostiene che essa è diretta da quattro persone. Di tre, Peci ha dato elementi sufficienti per l'identificazione; del quarto invece il brigatista ha sostenuto di non conoscere l'identità.

L'uomo arrestato dopo la scoperta dei covi di Jesolo e di Udine sarebbe dunque uno dei capi delle Br del Veneto? Gli inquirenti non lo escludono tanto più che nei tre covi è stato trovato anche materiale sulla recente attività dei terroristi nel Veneto. C'erano delle armi — almeno quattro o cinque pistole — che pare siano state usate per gli assassinii di Gori e Albanese avvenuti a Mestre, e c'erano gli originali dei volantini che rivendicavano questi attentati.

La scoperta di questi covi — soprattutto quello di Udine — l'arresto delle donne «insospettabili» e quello del terrorista anche se gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulle indagini potrebbero essere quindi un passo molto importante per chiarire il ruolo e i componenti della colonna veneta delle Br. Altri due covi sono stati scoperti a Pordenone e Trieste.

Bruno Enriotti

Molto panico in tutta l'isola

Forte scossa sismica ieri sera in Sicilia

PALERMO — Una fortissima scossa di terremoto, il cui epicentro era fortunatamente in mare aperto, ha provocato una notte di panico in diverse località della Sicilia. La terra ha cominciato a tremare alle 21,51. Il sisma (5,8 di magnitudo) ha raggiunto il nono grado della Scala Mercalli all'epicentro, a 115 chilometri da Messina, a nord-ovest delle isole Eolie, nel basso Tirreno. Ci sono state anche due repliche, alle 22,02 e alle 22,32, ma di minore intensità.

Scene di panico si sono avute in molte città, soprattutto a Palermo e a Messina, dove la gente si è riversata a migliaia nelle strade.

Il terremoto ha investito anche la Calabria, in particolare Reggio: anche qui, la popolazione è scesa per le strade, allontanandosi dal centro cittadino verso le colline che circondano la città.

Oltre che a Palermo e a Messina, il terremoto è stato avvertito anche a Trapani, Mazara del Vallo, Agrigento e nell'isola di Lipari, mentre nella Valle del Belice, a Caltanissetta e ad Enna, il movimento tellurico è stato quasi impercettibile.

Il professor Antonio Girlanda, direttore dell'Istituto di geofisica dell'Università di Messina ha dichiarato che il terremoto, di origine tettonica, è stato più lungo, ma meno intenso di quello precedente, nel dicembre del 1978, che ebbe il suo epicentro nella zona dei monti Nebrodi, e danneggiò gravemente Patti e altri comuni della zona. Nell'isola, invece, stavolta non si registrano danni, né alle persone, né agli edifici.

Nuova scossa di terremoto in Basilicata

POTENZA — Una nuova scossa di terremoto si è verificata in Basilicata intorno alle 3.45 dell'altra notte, ed è stata avvertita su quasi tutto il territorio regionale. L'osservatorio vesuviano l'ha classificata al quinto grado della scala Mercalli; con epicentro nella valle dell'Agri, in provincia di Potenza, nei pressi del Vulturino, la stessa località in cui si verificarono, due settimane fa, altre scosse che furono più violente. Proprio per questo, numerosi sono stati i lucani che hanno abbandonato le proprie case trascorrendo il resto della notte all'aperto o in macchina. Non si registrano comunque danni.



Calma tornata nel carcere di Marassi

La calma è tornata nel carcere genovese di Marassi dove l'altro ieri pomeriggio c'era stata una piccola rivolta di duecentocinquanta detenuti. Questi, si erano rifiutati di rientrare nelle celle dopo l'«ora d'aria» e si erano abbandonati a devastazioni. Si stanno ora facendo i bilanci dei danni e si sta provvedendo alla sistemazione delle suppellettili danneggiate. NELLA FOTO: il carcere di Marassi

La deposizione del generale al processo di Potenza

Miceli: il governo «coprì» l'agente del SID Giannettini

POTENZA — L'ex capo del SID, Vito Miceli, giunto a Potenza nella tarda mattinata di ieri per il processo a carico del generale Saverio Malizia, ha cominciato una deposizione che si preannuncia alquanto complessa e lunga, e che soltanto nel tardo pomeriggio si è conclusa. Il tema affrontato dal testimone è noto: la riunione del 30 giugno nel '73 svoltasi al SID, durante la quale si decise di non rivelare al giudice di Milano Gerardo D'Ambrosio che Guido Giannettini era una spia dei servizi segreti.

Su questo episodio si sono intrecciati negli anni scorsi parecchie vicende, ultima delle quali l'incriminazione a Catanzaro del generale Saverio Malizia, accusato di falsa testimonianza per non aver confermato che fu lui a comunicare a Vito Miceli che la presidenza del consiglio era d'accordo sulla risposta che il SID intendeva dare alla richiesta di D'Ambrosio.

Miceli ha ricordato che la riunione avvenne ad alto livello. «Era un incontro tecnico — ha detto Miceli — con la partecipazione del generale Malizia, consulente giuridico di Tanassi, l'ammiraglio Castaldo, consigliere dell'allora capo di stato maggiore della difesa ammiraglio Henke, del generale Terzani, vice capo del SID, del generale Maletti, capo dell'ufficio "D" del SID, del generale Alemanno, capo dell'ufficio sicurezza, e del maggiore D'Orsi, capo sezione dell'ufficio sicurezza del reparto "D". Anche io fui presente alla parte iniziale della riunione». Vito Miceli ha spiegato che esisteva la prassi di chiedere l'autorizzazione all'autorità politica quando si intendeva prendere la decisione di opporre il segreto politico-militare. «Comunque — ha aggiunto — anche se questa prassi non ci fosse stata, io avrei sempre fatto interpellare l'autorità politica per il caso Giannettini, data la sua particolare posizione nell'ambito dei servizi segreti. Il giornalista — ha riferito Miceli — aveva in passato collaborato con lo stato maggiore dell'esercito e della difesa. Era stato in contatto con l'ex capo di stato maggiore della difesa Aloia ed era questi che lo aveva segnalato al SID come informatore. Il servizio lo assunse destinandolo al reparto "D". Giannettini — ha poi affermato Miceli — era stato in contatto diretto al SID con i capi dell'ufficio "D" succedutisi nel tempo».

Poi il gen. Miceli facendo la sua deposizione ha ricordato che fu lui a voler la riunione degli ufficiali del SID per dare una risposta alla richiesta del giudice istruttore di Milano D'Ambrosio: ha ricordato che il parere fu condiviso dal ministro della difesa Tanassi che incontrò tre volte tra il 30 giugno e il 12 luglio '73 e che anche la presidenza del Consiglio fu d'accordo nell'opporre il segreto politico militare alla autorità giudiziaria milanese.

Il generale ha poi ribadito, confermando ogni sua precedente dichiarazione, che il gen. Malizia gli telefonò pochi giorni dopo la riunione del 30 giugno per confermargli che anche la presidenza del consiglio era d'accordo nel dare copertura a Giannettini. Ha precisato tuttavia che della informazione di Malizia lui non aveva alcun bisogno poichè i suoi contatti diretti li aveva con Tanassi.

Ultime battute al Florence Film Festival

Aspettando Godard

Una discussione sul cinema « problematico » In evidenza il film « Simone Barbès o la virtù » della francese Marie Claude Treilhou





Dal nostro inviato

FIRENZE — *Lunedì, sul l'Unità, ci sorprendeva il titolo del nostro primo servizio a proposito del « Florence Film Festival ». Cinema indipendente: non basta la parola era assai più di un buon titolo. Con quella sola parola, si intuiva ciò che accade, oggi nel mondo, al cinema cosiddetto indipendente. Bel colpo. Non possiamo negare di esserci rimasti male poiché noi, nell'articolo, di parole, ne avevamo spese molte di più per spiegare quel concetto. Ma questi sono normali inconvenienti, quando un giornale vuol dire davvero qualcosa. Il che capita di rado, com'è noto.*

Allora, cercando di mirare ancor più direttamente al cuore della faccenda in questione, riferiamo un paio di battute piuttosto significative tra quelle registrate ai quotidiani dibattiti in corso presso il « Florence Film Festival ». Si discuteva di Maledetti vi amerò, *prima film del giovane regista Marco Tullio Giordana, già presentato pochi giorni fa in margine al Festival di Cannes. Dice uno « spettatore qualificato »: « Mi pare che la critica, da noi, sia bonariamente paternalistica e genericamente indulgente, in una parola conformista, nei confronti del nuovo cinema italiano ». Parla Giordana: « Secondo me, è soprattutto vero che la critica in questi casi è disorientata, perché dispone soltanto di vecchi metri di giudizio. Non dimentichiamo che molti critici, in Italia, non hanno mai capito Godard, e hanno sistematicamente stroncato i suoi primi film ».*

A questo punto, ci siamo guardati intorno smarriti, abbiamo persino ficcato il naso sotto la sedia. Ma di Godard non v'era traccia. Ne abbiamo faticosamente dedotto che Godard non esiste. Senza offesa per nessuno, a cominciare dal Godard medesimo, fantomatico turista a Cannes la scorsa settimana.

Essere o non essere Godard, questo è il problema. Eppure, Godard è stato, e ha significato molto, non si può metterlo in dubbio. Ma ora, chi può dire o dare altrettanto? Di qui, l'ossessivo dilemma sull'identità del cinema indipendente che rimbalza sugli schermi fiorentini in un cimento coraggioso e arduo. Aggettivi, questi, che sono sinonimi di indipendenza. Però, ce ne vuole molto di coraggio per distinguersi, oggi, e ce ne vuole ancora di più a riconoscere un cinema effettivamente diverso, progressivo, stimolante, iconoclasta. Ecco perché arduo.

Alle soglie degli anni 80 il livello medio del prodotto cinematografico è superiore che in passato, va bene. Ma proprio questo livellamento genera banalità, noia, conformismo. E dire che tutto cominciò proprio quando, alla fine degli anni 60, Andy Warhol o Jean-Luc Godard vennero salutati con l'ultimo sbadiglio. Warhol, allora, cominciò ad appassionarsi di televisione e di cronaca nera, dichiarò di essere felice di sentirsi un « cervello di gallina », e passò le consegne al rude mestierante Paul Morrissey. Godard finì in clinica. Quelli del « New American Cinema », come i fratelli Mekas o Markopulos, si fecero murare vivi nei loro salotti, a sparlare del mondo lontano. Ken Anger, l'« arrabbiato » di Scorpio rising, *si dedicò alla necrofilia divistica e colse il primo successo della sua vita con il libro best seller* Hollywood Babilonia. *Intanto, incalzava la televisione, si ricominciava a giudicare il cinema secondo rigidi schemi di verosimiglianza, e si ricorreva sempre più frequentemente al « messaggio ».*

Oggi, persino l'ultimo dei film americani di consumo possiede la sua brava « problematica ». E se proprio non ce l'ha, ci pensa il sociologo ad attribuirgliela, d'ufficio. Il pubblico è consenziente, perché non va più al cinema, ma cerca il consultorio.

Il cinema alla portata di tutti doveva essere un'utopia sociale, invece è stato un disastro culturale. Quel « cinema come atleta » di cui parlava Maiakovski è stramazzato al suolo proprio in vista dell'effimero traguardo. Così, la fine delle avanguardie è stata la morte del cinema, e innanzitutto di quello che si fa chiamare indipendente.

Il « Florence Film Festival » offre anche desolanti verifiche. Troppi giovani autori navigano nella palude delle intenzioni, alle rispettive maniere. Bastano i tempi morti di una colazione sull'erba per un film svizzero. Quattro cazzotti fra negri o portoricani (emarginati, basta la parola), ed ecco l'America. Una donna disgraziatissima ma fiera tra le macerie del dopoguerra fa molto tedesco. Per non parlare dei nostri registi, che razzolano nei cascami della commedia all'italiana, del neorealismo o del fellinismo.

*In questa fiera di stereotipi, il cinema dov'è? Magari il cinema sarà un po' trascurato, però la realtà, quella è onnipresente. Ma quale realtà si va cercando al buio di una sala ove danzano le ombre? Ci dev'essere un equivoco con la vita. Altrimenti, come spiegare, tanto per fare un esempio, il fatto che l'ultimo film di Fassbinder (*Berlin Alexander Platz, *prossimamente alla Mostra di Venezia) duri circa quindici ore?*

Per sua costituzione, il cinema dev'essere usato per dar conto di stati d'animo, ossia di realtà psichiche. Ellissi e metafore che gli sono congeniali suggeriscono la realtà, dietro allo schermo, al di là del presente. Invece, assistiamo sempre di più al recupero del naturalismo, e alla vanificazione della ripresa, del montaggio, di qualsiasi linguaggio cinematografico.

Tra i film visti a Firenze, ben pochi si discostano da unità di tempo e luogo strettamente realistiche. Perciò, parleremo di un solo titolo, che potrebbe segnare un riscatto del cinema proprio in questa ingrata circostanza.

Simone Barbès ou la vertu *(1979), opera prima della francese Marie-Claude Treilhou, porta ad esasperazione quel concetto di naturalismo in auge. E' un film che si sviluppa in tre soli ambienti (un cinema porno di Pigalle, un locale notturno per lesbiche, un'automobile che fende la notte parigina), è la storia di una ragazza sola. Simone Barbès fa la mascherina in quella sala cinematografica per uomini soli, poi resta abbandonata al bancone del night per donne sole, infine la rivediamo al volante accanto a un povero diavolo che piange la propria solitudine.*

Marie-Claude Treilhou (che prima di studiare il cinema e di passare alla regia strappava biglietti, appunto, in una sala con le luci rosse) sembra non aver fatto nessuno sforzo per realizzare Simone Barbès ou la vertu. *Ai loro tempi, Andy Warhol con* Nude Restaurant *e Cassavetes con* Faces *sudarono sette camicie. Eppure,* Simone Barbès ou la vertu *è un piccolo miracolo degno di quei precedenti. Il film si svolge tutto a tempo reale, le luci sono proprio quelle, sbavate, del cinema porno, e non accade nulla che non sembri terribilmente quotidiano. Simbologie dichiarate non ve ne sono, la macchina da presa, una volta tanto giustamente, non si sente, ma realtà del film, tutta interiore, è la verità di Pigalle oggi: un mondo senza scandalo, ove l'unico demone è la solitudine, in una vita che scorre lenta, triste, inesorabile nella sua falsa finzione erotica.*

Sarà perché si parla di un paradosso morale del consumismo (quello sessuale), sarà perché si tratta di una autobiografia, oppure sarà l'americanizzazione di Parigi a produrre tanta angoscia, fatto sta che questo film ha una forza d'espressione prodigiosa. Non sappiamo quale sarà il futuro di Marie-Claude Treilhou, ma l'idea ci stuzzica. Dopo la proiezione se ne stava seduta in un angolo, ubriaca persa. Quando un tizio le si è avvicinato per dirle che il suo film era « splendido », è scoppiata a ridere. « Sì, sì, è proprio la parola giusta! ».

David Grieco

NELLE FOTO: un'inquadratura di « Simone Barbès ou la vertu » e il manifesto di « Forbidden Zone » di David Elfman

CINEMAPRIME — «Goldengirl» e un film inedito di Wim Wenders

Amara storia di una campionessa

GOLDENGIRL — Regia: *Joseph Sargent*. Interpreti: *Susan Anton, James Coburn, Leslie Caron, Curd Jurgens*. Statunitense. Drammatico sportivo. 1980.

Povera Goldengirl. Viene tirata su come un pollo, con gli ormoni al posto degli omegeneizzati, da un padre quasi nazista che vuole pubblicizzare le sue teorie sulla crescita. Viene programmata come un computer per la vittoria di tre medaglie d'oro alle Olimpiadi di Mosca. Ha bisogno di affetto ma le spiegano che solo vincendo potrà avere tutto l'amore del mondo. Le piace un uomo, ma lui la rifiuta. Viene diabetizzata, traumatizzata, privata di sé, usata come topolino bianco e come tubetto di dentifricio, e infine avviata serenamente alla follia.

Come se tutto questo non bastasse, è arrivato anche l'Afghanistan a rovinarle il film. Unico elemento non previsto dal copione delle distribuzioni, il veto di Carter ai giochi olimpici è stata l'ultima jettatura abbattutasi sulla fanciulla. Il film, infatti, è sbucato in silenzio come un ladro, strisciando lungo i muri delle sale, vergognandosi quasi di essere nato. Commovente come una gaffe.

Ma Goldengirl non è sfortunata solo per tutte queste ragioni, che già porterebbero al suicidio un elefante: è stata anche sedotta e abbandonata dal copione. Prima circuita da una storia che aveva più di un motivo di strana curiosità, blandita da un personaggio che poteva diventare inquietante se il meccanismo della mostruosità fisiologica e quello della mostruosità mercantile si fossero sposati sull'altare di un buon copione. Ma poi è stata ignobilmente abbandonata nelle secche del prevedibile, dei *ralenti* a fine gara, di un contorno che fugge sui binari dello scontato. Davvero questo film è la storia tristissima e involontaria di una ragazza lasciata sola. Il padre nazista si va a nascondere nei meandri di una megalomania di facili effetti; la sua psicologa-programmatrice si chiude in un surgelatore disinfettato; l'agente sportivo, l'uomo che le piace, è distante da lei e dal pubblico.

Peccato, perché il film, a prescindere dalle bufere olimpioniche, avrebbe potuto essere il sano racconto di una malattia collettiva e di un obbrobrio della mente, del cuore e del portafogli. Quando Goldengirl, alla fine del film, dice che non conosce il significato del verbo perdere, si acchiappa per un attimo la tenerezza della sconfitta, e la rabbia di vederla tenuta sotto coperchio da quegli stessi meccanismi che fanno soccombere la ragazza. Una corsa inutile, insomma.

s. n.



Il regista Wim Wenders



Susan Anton, Goldengirl

Delitto e castigo, come in una partita di calcio

PRIMA DEL CALCIO DI RIGORE — Regia e sceneggiatura di *Wim Wenders*, dal romanzo di *Peter Handke*. Interpreti: *Arthur Brauss, Kai Fischer, Erika Pluhar*. Fotografia: *Robert Müller*. Drammatico. Austria-RFT. 1971.

Gli ammiratori del giovane cinema tedesco-occidentale, e in particolare di Wim Wenders, possono ora apprezzare (nell'edizione originale, con sottotitoli in italiano) quest'opera risalente al 1971, e tratta da un romanzo del narratore e drammaturgo d'avanguardia Peter Handké (anche lui sperimentatosi di recente nel lavoro alla macchina da presa, in *La donna mancina*).

L'intestazione suonerebbe esattamente *L'angoscia del portiere prima del calcio di rigore*, ed è metaforica sino a un certo punto (o da un certo punto in poi). Il protagonista, infatti, di nome Josef, è davvero l'estremo difensore d'una squadra, che si suppone quotata. Espulso dall'arbitro, ingiuriato, durante una partita in trasferta, egli si aggira nella città estranea, ha un paio di incontri femminili occasionali, e finisce per uccidere, senza ragione apparente, quasi appena reagendo a una scherzosa provocazione, la cassiera d'un cinematografo, nella cui casa ha passato la notte.

Più tardi, Josef raggiunge un'ex amica, che gestisce una locanda al confine tra Austria e Ungheria, ma non riesce a riallacciare l'antico rapporto. Anche qui, vagola a vuoto, segue sui giornali le notizie che riguardano il delitto commesso (ma la popolazione locale è piuttosto interessata a un altro fatto di cronaca, la scomparsa e la morte di un bambino, le quali si rivelano del resto accidentali), si fa coinvolgere in una rissa, dove ha la peggio. In sostanza, sembra solo aspettare che il cerchio si stringa attorno alla sua persona.

Un tale atteggiamento di tesa, inquieta passività corrisponde a quello dell'uomo tra i pali, nel gioco del pallone. Testo e film si realizzano dunque in un'analisi comportamentale, dove il crimine e il suo paventato castigo perdono ogni significato proprio: in termini agonistici, sono un « fallo » e la conseguente « punizione »; e anche il moto continuo, insensato di Josef ricalca le ingannevoli astuzie del mestiere, volte a spiazzare l'avversario, a impedirgli di mettere a segno il tiro.

La situazione « di frontiera » nella quale buona parte della vicenda si sviluppa corrobora la sospensione del giudizio, l'astrazione del caso in una « terra di nessuno ». Di suo, Handke ci aggiunge alcuni elementi di critica alle inadeguatezze e soperchierie del linguaggio verbale (motivo ricorrente nella produzione dello scrittore). A Wenders, crediamo, appartiene di più — a prescindere dalle citazioni esplicite dei diletti autori hollywoodiani (come l'Hawks di *Linea rossa 7000*) — quell'insistenza sui tempi lunghi, sui tempi morti dell'azione (o inazione), che ha quindi riscontro nell'andatura ellittica e furtiva assunta dai nodi drammatici più ovvi. In un mondo di gesti meccanici e di torpide psicologie, sono gli oggetti inerti ad acquistare forza plastica, e una sorta di minacciosa incombenza. Perfino, a momenti, si potrebbe dire che gli esseri umani sono osservati dall'angolo visuale delle cose.

Tutto sommato un Wenders agli esordi che, per novità tematica e scabro vigore di stile, promette più di quanto non manterrà, forse, il regista dell'*Amico americano*.

ag. sa.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **VISITARE I MUSEI** - Il museo archeologico di Cagliari
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **POMERIGGIO SPORTIVO** - Da Mantova: Pugilato. Da Rimini: Pugilato Campionati europei dilettanti
17 **3, 2, 1... CONTATTO!**
18 **GLI ANNIVERSARI** - « Andrea Palladio »
18,30 **LA DAMA DI MONSOREAU** (2. puntata)
19 **TG 1 - CRONACHE**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi condotto da Claudio Lippi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,30 **TRIBUNA ELETTORALE**
21,45 **VARIETY** - Un mondo di spettacolo
22,35 **PREMIO CRITICA REGIA TELEVISIVA**
23,05 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

10,15 Per Palermo **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** per la Fiera del Mediterraneo
12,30 **LA BUCA DELLE LETTERE** - Settimanale di corrispondenza della Rete 2
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **TRIBUNA ELETTORALE**
13,40 **LE STRADE DELLA STORIA** - « Dentro l'archeologia »
14,10 **TRENTAMINUTI GIOVANI**
14,45 **EUROVISIONE: 63. GIRO D'ITALIA** - Da Barletta tredicesima tappa: Lecce-Barletta. Segue: « Tutti al Giro » « Vai con la bici »
17 **L'ESTATE ESQUIMESE** - Documentario
17,10 **KAPSEREK JONNHY E I DRAGHI** - Disegni animati
18 **SCEGLIERE IL DOMANI** - « Che fare dopo la scuola dell'obbligo? »
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA CON... ROSSANO BRAZZI** - Telefilm: « Imbranati della notte »
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **QUADERNO PROIBITO** - Dal romanzo di Alba De Cespedes. Regia di M. Leto. Con: Lea Massari, Omero Antonutti, Claudia Giannotti, Roberta Paladini, Elena Zareschi, Andrea Occhipinti e la partecipazione di Giancarlo Sbragia (3. puntata)
21,50 **16 E 35** - Quindicinale di cinema
22,20 **C'ERA DUE VOLTE** - Favole senza capo né coda - Spettacolo musicale con Ilona Staller.
23,35 **TG STANOTTE**

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI...
18,30 **PROGETTO TURISMO** - Conosciamo il nostro paese. « La porta d'Italia » (Val di Susa)
19 **TG 3**
19,30 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE**
Al termine: programmi regionali
20 **PRIMATI OLIMPICI**
20,05 **NON CANTA NAPOLI** (terza e ultima puntata)
21 **TG 3 SETTIMANALE**
21,30 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE**
Al termine: programmi regionali
22 **PRIMATI OLIMPICI**
22,05 **L'ITALIA E IL GIRO** di Mario Soldati
22,50 **TG 3**
23,30 **PRIMATI OLIMPICI**

☐ TV Capodistria

Ore 18.30: Telefilm; 20,02: L'angolino dei ragazzi - Il flauto del nonno; 20,30: Telegiornale; 21: L'uomo del colpo perfetto (Film).

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6. 6.15. 6.45. 7. 7,45. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23; 6.30: Ieri al Parlamento; 7,35: Ruota libera: Giro d'Italia; 8,30: Controvoce; 8,50: Un pretore per voi; 9.03: Radioanch'io 80, con C. Lizzani; 11,03: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io 80; 13.25: La diligenza; 13.30: Tenda: spettacolo con il pubblico; 14,03: Cosmo 1999; 14,30: Sulle ali dell'ippogrifo; 15: 63.mo Giro d'Italia: 13.ma tappa; 15.03: Rally; 15,25: Errepiuno; 17,03: Patchwork; 18,35: I nove cerchi del cielo; 19,15: Speciale sul Giro d'Italia; 19,30: Intervallo musicale; 20.20: Società alla sbarra: Cruelandi; 21.03: Europa musicale 80 (7.); 21,50: Disco contro; 22,10: Noi come voi; 22,35: Musica ieri e domani; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte con la telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6,30, 7,30, 8,30, 9.30, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 22.30. 6-6,06-6.35; 7,05-8-8,45: Il giorno con V. Cravetto; 7,55: Giro d'Italia; 9,05: Dossier Gloengessy (4.); 10: Speciale GR2; 9,32-10,12-15-15,42: Radiouno 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Musiche e cinema; 16,30: Servizio speciale sul Giro d'Italia; 16,34: In concert; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico: mamma mia che carattere (IX); 18: Le ore della musica; 18,32: Sportello informazioni; 19,40: Ventiminuti scuola; 20,10: Spazio X; 22: Notte-tempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7,25, 9.45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 6.55-8,30,10.45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Noi, voi loro donna; 12: Antologia operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 - Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17,30: Spaziotre: Musica e attività culturali; 18,45: Europa 80; 20,15: Festival di Vienna 1980; 21.45: « Per le strade di Londra », di V. Wolf; 22: Recital; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Cinque mega-concerti dall'11 al 16 giugno

Arriva Lou Reed «genio» del Male

La tournée organizzata dal Cipiesse-Arci - Roma esclusa



ROMA — **Il Male in forma di rock, al secolo Lou Reed, sta per varcare le Alpi con la sua Corte dei Miracoli. L'avvenimento musicale, sicuramente di rilievo, ha già dato la stura ad ogni sorta di anticipazioni e di indiscrezioni, creando ancora una volta quel clima di** grande attesa che infuoca gli animi ed impegna i sociologhi. Non è una novità, del resto; solo che Lou Reed, a differenza di Patti Smith, non si presta ai facili miti, né si fa incasellare in comode etichette. Lui, è davvero un maledetto. Il suo corredo di disperante nichilismo, colorato dalle tinte lugubri della degradazione e dell'autoannientamento, può affascinare o respingere, ma in ogni caso reca intatti i contrassegni di una musica « ribelle », vissuta dolorosamente sulla propria pelle. Anche la perversione, così clamorosamente ostentata, fa parte di questo corredo, e ne allarga i lembi fino a farli combaciare con i contorni frastagliati della Grande America. Miserie e nobiltà, dunque, si affrontano nel rock psicopatico di Lou Reed, in una miscela esplosiva che già qualche anno fa a Roma, creò dei problemi.

La piazza romana, in occasione di questa *tournée* promossa dal Cipiesse dell'ARCI, è comunque rimasta esclusa. Ed è un peccato, giacché sarebbe stato possibile organizzare il concerto allo Stadio Flaminio, solo che il CONI lo avesse voluto (ma la concessione è stata negata con dei motivi piuttosto pretestuosi).

Ma veniamo alle notizie. Il *tour* partirà l'11 giugno da Genova (stadio comunale) e toccherà via via Milano (il 12), Bologna (il 13), Firenze (il 14) e Avellino (il 16). Il prezzo è stato fissato in 3.500 lire e — ci tengono a dire gli organizzatori — i concerti avranno luogo anche in caso di pioggia. Nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri a Roma, Paolo Guerra, responsabile del Cipiesse, ha sgombrato il campo dalle polemiche che sono recentemente nate sull'attività della cooperativa associata all'ARCI. « Polemiche spesso velenose — ha precisato — miranti a insinuare pesanti dubbi sulle scelte di intervento culturale che abbiamo compiuto. Sia ben chiaro, noi restiamo una cooperativa di servizi che mira ad estendere sul territorio nazionale la produzione di tutta una serie di gruppi collettivi musicali (e teatrali) che riteniamo validi. Nel caso di Lou Reed, il nostro ingresso diretto nel campo della promozione degli spettacoli non rappresenta assolutamente un *tradimento*, né tantomeno, un *allargamento* sospetto, magari in concorrenza con i grandi impresari della musica ».

« Girano tante voci — aggiunge Franco Masi —. C'è chi vuole presentarci come degli sprovveduti e chi come dei cinici « agenti » del mercato, ma la verità è che la nostra iniziativa scombina i piani e i privilegi dei più agguerriti padroni della musica ». Fin qui la difesa dell'ARCI.

Il discorso, ovviamente, è aperto e investe i modi e i mezzi dell'organizzazione dei grandi concerti giovanili. E' giusto puntare sui grandi nomi e sui raduni da cinquantamila persone? Quale atteggiamento bisogna prendere nei confronti della violenza? La musica può essere gratis? Quesiti vecchi, che di fronte all'arrivo delle rockstar di turno, riemergono con clamorosa attualità, in tal senso, il Cipiesse e l'ARCI non hanno ricette bell'e pronte: la qualità della proposta, in ogni caso, è un punto fermo ».

« Mettere in piedi una macchina del genere — conferma Riccardo Donnini, dell'ARCI nazionale — non è una cosa semplice. Gli stadi, gli impianti di amplificazione, le strutture di supporto, la stessa pubblicità hanno spese altissime e noi vogliamo dare a tutti la possibilità di ascoltare bene la musica, senza tensione ed incidenti. Lo so è una scommessa difficile, ma solo così è possibile riaprire le "frontiere musicali" ».

mi. an.

Musica: un seminario PCI

Nei giorni 12, 13, 14 giugno, si terrà alla scuola di partito di Albinea (Reggio Emilia), il seminario organizzato dal dipartimento culturale della direzione del partito, sulla iniziativa dei comunisti per lo sviluppo della vita musicale.

I compagni che intendano partecipare al seminario, che nei tre giorni di durata prevede anche la formazione di gruppi di lavoro, potranno fare riferimento sia alle rispettive federazioni o ai rispettivi comitati regionali, sia direttamente alla scuola di Albinea (0522-64487).

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Luigi Pestalozza, mentre le conclusioni saranno tenute dal compagno Pietro Valenza.

Critici USA a favore di Dario Fo

SAN FRANCISCO — L'associazione dei critici teatrali degli Stati Uniti (ATCA) ha deciso di protestare contro il provvedimento con il quale le autorità di Washington non hanno consentito all'attore italiano Dario Fo l'ingresso nel territorio degli Stati Uniti.

In un progetto di lettera di protesta indirizzata al segretario di Stato Edmund Muskie, la ATCA ha preso ieri le difese di Dario Fo; dopo aver pressantemente invitato il segretario di Stato a revocare il provvedimento « nello spirito degli accordi di Helsinki », l'associazione ha sottolineato il proprio impegno a favore « della più ampia libertà di parola e degli scambi culturali fra le nazioni ».

Il permesso di ingresso negli Stati Uniti venne negato agli inizi del mese a Dario Fo in quanto — è stato detto — sia lui che sua moglie Franca Rame hanno collaborato alle attività di « Soccorso Rosso », un'organizzazione per l'assistenza ai detenuti per reati politici.

Chi ha sparato a Ewing il cattivo?

LONDRA — I cittadini inglesi, quando sono assillati da un problema, non ci pensano due volte: chiamano Scotland Yard. Qui, poi, si trattava di un fattaccio di cronaca nera; chi ha sparato, per ben due volte, allo stomaco, a J.R. Ewing, il cattivo? Scotland Yard, con 25 milioni di testimoni a disposizione (telespettatori) non può rispondere. Non sa. Deve attendere la prossima puntata, quest'autunno. Perché J.R. Ewing è il protagonista della serie televisiva *Dallas*, trasmessa dalla British Broadcasting Corporation, e non sono filtrate indiscrezioni. Anche i giornali londinesi si sono buttati sulla notizia dell'« attacco a Ewing », con foto, titoloni, notizie.

E non parliamo delle scommesse. In attesa di sapere la verità, sembra che già centomila sterline (quasi 200 milioni di lire) siano state puntate nelle agenzie di scommesse. Tra i presunti colpevoli c'è anche la mamma, su cui si punta forte.

MUNICIPIO DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

BANDO DI GARA PER L'APPALTO DELLE OPERE DI URBANIZZAZIONE DEL 4. COMPRENSORIO P.E.E.P. - MARECCHIESE

1) Per l'aggiudicazione dei suddetti lavori verrà effettuato un esperimento di licitazione privata in base al criterio previsto dal comma 1, lettera a/2 dell'art. 24 della legge 8-8-1977, n. 584.

2) Il luogo di esecuzione delle opere è sito in Rimini compreso nell'area delimitata dalla Via Nuova Circonvallazione, Via Caduti di Marzabotto e la Via di Mezzo, conformemente al progetto esecutivo ed al capitolato speciale d'Appalto, già redatti.

3) Importo complessivo dei lavori a base d'asta (Opere stradali, fogne bianche, fogne nere, acquedotto, rete Sip, rete Enel, imprevisti, illuminazione pubblica): Lire 2.000.000.000.

4) Il termine per l'esecuzione dei lavori è di giorni trecento (300) decorrenti dalla data di consegna dei lavori stessi.

5) L'indirizzo dell'Ente Appaltante, cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: « Municipio di Rimini - Segreteria generale, Piazza Cavour, civ. n. 27 - 47037 Rimini prov. Forlì (Italia) - Telefono 0541/ prefisso n. 51361 interno 39 ».

6) Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 5) entro il termine di giorni ventuno (21) dalla data di cui al punto 10) successivo, a mezzo di raccomandata o nei modi previsti dal 6. comma dell'art. 10) della citata legge n. 584/77, redatte su carta legale in lingua italiana.

7) Alla gara è ammessa la partecipazione anche di Imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro con le modalità degli artt. 20, 21 22 e 23 della citata legge 3-1-1978, n. 1),

8) L'Ente Appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni quindici (15) dalla scadenza del termine di cui al punto 6). Le offerte dovranno pervenire entro giorni trentasei (36) decorrenti dalla data di spedizione della lettera invito.

9) Le domande di partecipazione alla gara dovranno contenere dichiarazioni, i cui contenuti, i concorrenti dovranno documentare in sede di gara, onde consentire all'Amministrazione committente la verifica in quella sede, per quanto attiene:

a) La capacità economica e finanziaria dell'Imprenditore, di cui all'art. 17 della legge 584/77;

b) La capacità tecnica dell'Imprenditore di cui all'art. 18 della legge 584/77;

c) La insistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'art. 13 della legge 584/77, come modificato dall'art. 27 della legge n. 1 del 3-1-1978;

d) L'iscrizione all'Albo Nazionale degli Appaltatori del rispettivo Paese d'origine, ove tale Albo esiste. Per le Imprese Italiane iscritte all'A.N.C.I. è richiesta l'iscrizione per la Cat. 7 per l'importo di L. 2.000.000.000.

10) L'invio del presente Bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee è avvenuto in data 19 maggio 1980.

Rimini, li 19 maggio 1980.

IL SINDACO Zeno Zaffagnini

Lama replica dopo le contestazioni

La politica del governo spinge i corporativismi

Iniziativa PCI al Senato per la legge sugli statali

ROMA — Per gran parte degli statali il 27 è passato senza poter ricevere lo stipendio. E dovranno attendere ancora alcuni giorni anche se gli impiegati della Tesoreria centrale dello Stato aderenti al sindacato autonomo Unsa e alla Uil-statali si sono, alla fine, decisi, ieri, a sospendere per alcuni giorni le agitazioni. Come ultimo atto prima della ripresa del lavoro c'è stato il tentativo di « contestare », ieri mattina, i ministri che partecipavano al Bilancio alla riunione del Comitato interministeriale del credito. Il tentativo non è però riuscito.

Il disegno di legge 813 relativo alla applicazione degli accordi contrattuali '76-'78 del pubblico impiego, attualmente davanti al Senato, è alla origine del diffuso stato di disagio del settore su cui si innestano le spinte corporative degli autonomi. Ieri il gruppo comunista ha inviato un telegramma (primo firmatario Maffioletti) al presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama per sollecitare, come da impegni presi, l'immediata convocazione della commissione stessa e per invitare il governo a riferire urgentemente sugli incontri avuti con i sindacati.

Siamo stati « contestati », ma perchè? I giornali hanno ampiamente parlato della manifestazione nei confronti dei segretari generali della Federazione unitaria, Benvenuto, Carniti e il sottoscritto, da parte di una assemblea di dipendenti pubblici autonomi al ministero del Bilancio, mentre uscivamo da un incontro con il ministro La Malfa. Ma l'ampiezza delle informazioni — a parte le amplificazioni anche, talvolta, romanzesche circa i modi della contestazione — non si è rivolta minimamente agli argomenti in discussione. In sostanza, sono convinto che i lettori non abbiano capito, perché non potevano capire, quali fossero le ragioni vere delle posizioni della Federazione e di conseguenza i motivi della protesta.

E' in discussione in questi giorni al Senato un disegno di legge che, in origine, doveva trasformare in norme cogenti i contratti di lavoro stipulati per il pubblico impiego nel triennio '76-'78. Nel corso della discussione alla Camera dei deputati il disegno di legge è stato sostanzialmente modificato per una parte degli impiegati statali, modificando drasticamente le carriere e di conseguenza i livelli salariali. Con questi cambiamenti, una minoranza degli statali acquisisce naturalmente vantaggi economici e gradi più avanzati e si capisce che i beneficiari di questi vantaggi chiedono al Senato di confermare il privilegio acquisito. I contestatori di ieri, particolarmente concentrati nei ministeri finanziari, chiedevano appunto questo.

Nello stesso tempo la maggioranza degli impiegati dello Stato e i dipendenti pubblici di ogni altro settore, dalla scuola agli enti locali, dai parastatali ai dipendenti dei monopoli, sostengono che nel caso in cui i benefici concessi dalla Camera a una minoranza degli statali dovessero essere confermati dal Senato, gli stessi benefici dovrebbero venir estesi a tutti. E chi potrebbe dare torto a questi lavoratori?

La Federazione unitaria ha il dovere di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro e — nel caso specifico — tutti i dipendenti pubblici. Le modifiche apportate dalla Camera fanno saltare ogni concezione funzionale della qualifica degli statali e ripristinano quella giungla retributiva, quelle rincorse interne che per tanti anni hanno caratterizzato il pubblico impiego regolato dalle leggine corporative e dalle politiche clientelari anziché da normali contratti di lavoro. Ma c'è di più. L'estensione a tutto il pubblico impiego delle modifiche apportate dalla Camera alla condizione economica e normativa di una minoranza di statali, avrebbe un costo finanziario di notevole rilievo e spingerebbe ogni categoria a riaprire i contratti anche stipulati in questi giorni, perchè nessuno — come è giusto — subisce condizioni di inferiorità non motivate senza reagire.

Di questa realtà Parlamento e opinione pubblica devono prendere consapevolezza nel giudicare i fatti e nel decidere. Il governo dopo aver stipulato i contratti, deve far fede agli accordi come ogni altro datore di lavoro e non può soggiogare o, peggio ancora, sollecitare iniziative corporative e clientelari che producono ingiustizia e caos nel delicato settore del pubblico impiego.

Se i cronisti di ieri avessero fornito queste spiegazioni, l'opinione pubblica oggi sarebbe non solo informata — come è giusto — della contestazione subita dai segretari confederali, ma anche delle ragioni per le quali essi hanno tenuto ferme le posizioni della Federazione, non per testardaggine ma perché chi dirige più di otto milioni di lavoratori a tutti deve rispondere delle sue scelte o meglio delle scelte compiute dagli organi dirigenti della Federazione. Gli stessi giornali che ieri, quasi divertiti, riferivano della contestazione, attaccano i sindacati perché gli operai alla catena di montaggio chiedono 40 o 50 mila lire di aumento, o perché scioperano rinunciando al salario, e ignorano che troppo spesso gli aderenti ai sindacati autonomi col pretesto dell'assemblea permanente o altro si astengono dal lavoro e percepiscono la paga magari con lo straordinario. In effetti, lasciare l'opinione pubblica all'oscuro di queste verità non è una testimonianza di solidarietà con gruppi di lavoratori, ma la prova di insensibilità verso i problemi del paese e di preconcetta ostilità nei confronti di un movimento sindacale unitario che difendendo gli interessi di tutti i lavoratori non si dimentica delle difficoltà che affliggono la parte più povera della società italiana.

Come si vede, a spiegare la contestazione dell'altro ieri, ci sono ragioni di merito, scelte concrete compiute dal sindacato e anche dai contestatori. Ma sarebbe ingenuo ignorare anche il fatto che fra chi capeggia gli autonomi c'è chi pesca nel torbido, chi strumentalizza una esasperazione e una inquietudine comprensibile per colpire la Federazione unitaria e le forze democratiche.

Luciano Lama

Il « rischio Iran », la FLC e le 3 ipotesi di Corbi

ROMA — Come affrontare i rischi economici in Iran dopo la decisione del governo italiano di aderire alle sanzioni economiche contro quel Paese? In una intervista Loris Corbi, presidente della società pubblica « Condotte », ha accompagnato una tardiva lamentela con tre ipotesi di intervento: una copertura assicurativa per « rischio politico »; una « dichiarazione di sinistro » da parte del Parlamento; persino, coperture nord-americane all'esposizione italiana all'estero.

Su queste proposte interviene la Federazione lavoratori delle costruzioni, rilevando che: la prima ipotesi, pur legittima, potrebbe aprire « processi incontrollabili anche dal punto di vista della certezza del diritto » visto che il « rischio » è divenuto una « quasi certezza »; la seconda, nei confronti della quale la FLC si dichiara « del tutto contraria », potrebbe « avallare ed accelerare eventuali reazioni da parte iraniana »; la terza appare « unilaterale ».

Di qui la riproposizione (la prima iniziativa della FLC è del gennaio 1979) per un confronto, con le società e il governo, sulla tutela legislativa e normativa delle imprese e dei lavoratori

Il PCI avvia consultazione di massa per la conferenza sulle PPSS

Il dipartimento economico ha deciso di avviare una consultazione di massa degli operai, dei tecnici e dei dirigenti delle PP.SS. attorno ai problemi della riforma e del rilancio delle aziende pubbliche.

La consultazione si svolgerà sulla base di un documento, nel quale sono illustrate alcune ipotesi di riassetto delle PP.SS., che è aperto a tutti i contributi. La campagna durerà alcuni mesi e si concluderà con un'assemblea che si svolgerà a Genova nell'autunno. Ai lavoratori, ai tecnici e ai dirigenti il PCI chiede un contributo di analisi e di proposte per definire insieme a loro una organica proposta di ristrutturazione del settore pubblico. Per questo saranno organizzate in tutte le aziende assemblee, incontri e dibattiti con gli operai ma anche con i tecnici e i dirigenti come del resto è stato fatto per la preparazione dell'assemblea dell'industria chimica.

Il CESPE oltre a farne un volume contenente studi ed elaborazioni distribuirà un questionario fra i tecnici e i quadri intermedi.

I programmi della Net

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Teleflash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto
	Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videouno	Roma
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

UN AUTORE - UNA CITTA'

Vorrei che volo

Un film di Ettore Scola girato a Torino

Prodotto dall'Unitelefilm

I NARRATORI DI FELTRINELLI / LA LINGUA TEDESCA

PETER ROSEI

Chi era Edgar Allan? Romanzo. Una «nuova» **Morte a Venezia.** Un avvincente viaggio letterario nella grande tradizione romantica di un giovane distrutto dall'alcol e dalle droghe. L. 4.500

BERNWARD VESPER

Il viaggio. Romanzosaggio. Un punto di riferimento nuovo per la letteratura tedesca contemporanea. La testimonianza più drammatica sulla formazione del gruppo «Baader-Meinhof» e sulla cultura della droga. L. 8.000

Feltrinelli
novità e successo in libreria

Alfa: i delegati alla ricerca dell'unità

In corso a Livorno la discussione sulla piattaforma - Un contestato intervento di Tiboni, della FIM milanese e l'invito di Morese a dibattere nel merito dei problemi - I punti che restano controversi

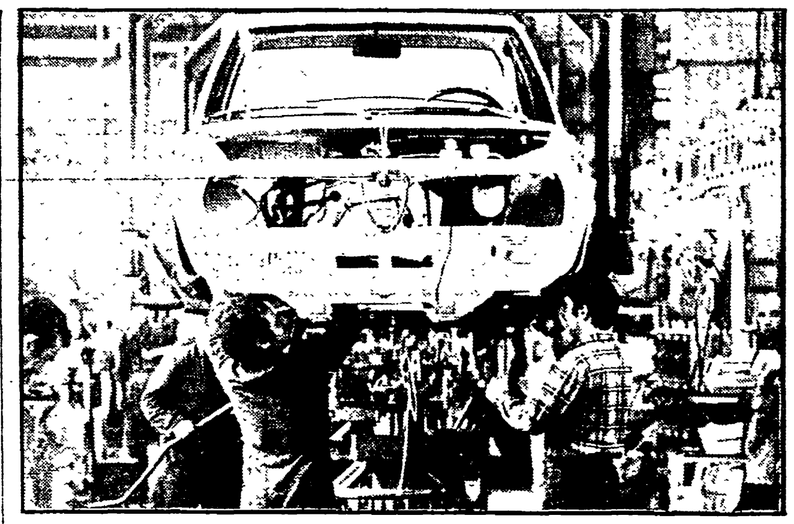
Dal nostro inviato

LIVORNO — Scongiurato il pericolo che una parte dei delegati dell'Alfa Nord si « autoescludesse » dai lavori dell'assemblea nazionale dei consigli di fabbrica dell'Alfa Romeo, aperta ieri mattina a Livorno, la difficile e faticosa opera di tessitura per portare tutti i 40 mila lavoratori del gruppo al confronto con l'azienda su una piattaforma unitaria è proseguita per tutta la giornata di ieri e fino a tarda notte.

Ieri a Livorno, non senza qualche polemica, Pier Giorgio Tiboni, segretario milanese della FIM, è venuto — contrariamente a quanto aveva annunciato solo qualche ora prima —, ha parlato in assemblea e ha preso parte ai lavori della commissione eletta per lavorare ad una sintesi unitaria. L'appello lanciato fin dalle prime battute dell'assemblea a nome della segreteria nazionale della FLM da Raffaele Morese perchè avesse il sopravvento la tolleranza e la pazienza ha avuto così un primo positivo effetto.

Nella preparazione della vertenza di gruppo le più grandi difficoltà si erano verificate negli stabilimenti milanesi e all'interno del consiglio di fabbrica dell'Alfa Nord. Materia di discussione e anche di rottura fino all'ultimo momento la richiesta salariale. Una parte del consiglio, sostenuta apertamente dalla FIM-CISL milanese, si è a lungo schierata per una rivendicazione economica superiore in quantità alla media degli aumenti di salario chiesti in questa tornata di contrattazione articolata e differente nella « qualità ».

In particolare questa parte del consiglio di fabbrica e la FIM-CISL milanese hanno a lungo rifiutato l'ipotesi di un « differenziale » economico per il lavoro vincolato e alla catena di montaggio. Su queste difficoltà, che toccavano in vario modo anche le altre fabbriche del gruppo, il consiglio di fabbrica dell'Alfa Nord si è a lungo lacerato. L'altro giorno, infine, l'ultima rottura con la decisione preoccupante annunciata da Pier Giorgio Tiboni, segretario milanese FIM-CISL, di far mancare a Livorno la presenza attiva di una parte dei delegati dell'Alfa Nord.



Alcuni operai alla catena di montaggio nello stabilimento dell'Alfa Romeo

Alla apertura dei lavori dell'assemblea nazionale dei consigli di fabbrica del gruppo, l'appello che Morese ha fatto a nome della segreteria nazionale della FLM non è caduto nel vuoto. Pier Giorgio Tiboni, già presente a Livorno, ha accettato di partecipare alla commissione di lavoro proposta, a nome della presidenza, dal compagno Claudio Sabatini.

Morese ha chiesto agli oltre 400 delegati presenti « una enorme disponibilità di tolleranza e pazienza reciproca per il governo migliore di una sede decisionale », quale quella livornese. « La nostra piattaforma — ha continuato Morese — non è un blitz e la vertenza non sarà una passerella la cui conclusione è facilmente acquisita ». Di qui la necessità a produrre il massimo sforzo unitario.

L'intervento di Tiboni, prima che i lavori del « consiglione » fossero sospesi per iniziare il dibattito in commissione, ha suscitato proteste e polemiche. Tiboni non ha parlato dei contenuti sui quali il sindacato si è a lungo diviso all'Alfa Nord, ma ha puntato tutto sulle limitazioni che in questa fase del confronto avrebbe subito la democrazia interna al sindacato. Contestatissimo, ha insinuato che « troppi delegati si rapportano non al proprio gruppo omogeneo, ma ai delegati omogenei ».

Secondo Tiboni, insomma, la difficoltà a fare una sintesi fra le diverse posizioni emerse sarebbe dipesa soprattutto dal cattivo uso delle regole democratiche interne al sindacato. E al suo tono perentorio, in cui non c'era ombra di autocritica, una parte dell'assemblea ha risposto vivacemente, fischiando e interrompendo.

Bianca Mazzoni

Intesa completata per macchinisti e scorte delle FS

ROMA — L'intesa per il personale di macchina e viaggiante delle FS è stata finalmente completata. Nel pomeriggio di ieri dopo quasi due giorni di trattative è stato siglato al ministero dei Trasporti l'accordo relativo ai tempi di attuazione ed ai miglioramenti economici derivanti dal protocollo sulla nuova organizzazione del lavoro e sulla normativa sottoscritto il 9 maggio scorso.

Fra sindacati unitari, azienda e sottosegretario ai Trasporti si è convenuto di rivalutare le competenze specifiche secondo articolazioni da definire in sede tecnica nella misura di 25 mila lire medio pro-capite mensili per i macchinisti e di 16 mila per il personale di scorta. E' stato altresì deciso il raddoppio delle misure dei compensi per la condotta ad agente unico (macchinista) e per il cumulo di servizi per il personale viaggiante. La decorrenza è stata fissata con la data di avvio della prima fase di organizzazione del lavoro e cioè il 1. giugno '80.

L'intesa complessiva sarà ora sottoposta dalle organizzazioni sindacali alle assemblee di base per la ratifica. Il giudizio sindacale è positivo. Nella sostanza, infatti, sono state accolte quasi integralmente tutte le richieste contenute nella piattaforma. Ciò toglie ogni motivazione ad eventuali iniziative di pressione che le resistenze dell'azienda e le lungaggini imposte dal governo alle trattative avevano alimentato.

Soprattutto, l'intesa, elimina — come ci ha detto il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-CGIL — ogni motivazione, ammesso che prima ve ne fossero, alle agitazioni, degli autonomi. Se essi continueranno, come hanno dichiarato di voler fare, nella loro provocatoria e per molti aspetti ricattatoria azione disarticolante del servizio ferroviario, si avrà la conferma del carattere strumentale delle loro agitazioni, che, non casualmente, sono andate accentuandosi in un periodo così particolare come quello elettorale

Gli autonomi della Fisafs proprio ieri hanno ripreso a ritardare la partenza dei treni di un'ora, sia nella stazione di origine, sia in quelle dove avviene il cambio di equipaggio. L'agitazione viene motivata con il rifiuto delle intese già raggiunte, senza però argomentarne le ragioni. Hanno promesso una « tregua » a partire dalle 10 di domani e una ripresa delle « ostilità » (questa volta a scendere in campo non saranno i macchinisti ma gli addetti alle stazioni) l'11 giugno.

In nottata si è concluso intanto lo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori dei Vagoni letto, indetto dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, per sollecitare misure che garantiscano la sicurezza dei lavoratori e dei viaggiatori delle carrozze letto .e la definizione delle norme previdenziali da tempo sul tappeto.

ABITARE SCAI

SOLE & MARE PULITO

Trascorri in Sardegna le tue vacanze e il Week-End in Località di incomparabile bellezza. SOLE, MARE PULITO, collegate via Aerea e Mare con il Mondo



AFFITTIAMO E VENDIAMO
Appartamenti varie grandezze: Possibilità Mutuo fino al 75%; è interessante anche come Investimento Immobiliare, assicuriamo cura Servizi

PORTO CERVO/ARZACHENA
Villa arredata. Servizi Condominiali, Piscina, etc LIBERA SUBITO
Se invenduta, affittasi per Stagione Estiva.

PORTO ROTONDO/OLBIA
Ville bifamiliari con terrazza e giardino, quasi pronta consegna, appartamenti da 120/130 mq cadauno

COSTA ROMANTICA/OLBIA
VENDENSI, in Complesso Immobiliare, 185 unità unifamiliari da 40/50 mq. cad. a prezzi convenienti
Dista 14 km. da Olbia - 10 km. dall'aeroporto Internazionale di Olbia/Costa Smeralda - 27 km. dallo Scalo Marittimo di Golfo Aranci.
In allestimento Centro Alberghiero con 310 posti letto, Ristorante a mare con Pizzeria, Night, Campi da Gioco per Tennis, Minigolf, etc., piccolo imbarcadero per imbarcazioni leggere.
AFFITTANSI, per Stagione Estiva, 50 alloggi 50 mq. cad., arredati, pronta consegna.

TORTOLI'/ARBATAX
Appartamenti da 80/80 metri quadri cadauno, nella Costa Orientale della Sardegna, a 300 m. dal Porto di Arbatax, per gli amatori della Nautica, ed a 200 m. dalla Spiaggia del Limpido ed Azzurro Mare dell'Ogliastra, nel nuovo Complesso Residenziale di Porto Frailis.
Consegna LUGLIO.

SCAI PER INFORMAZIONI E VENDITE

09100 Cagliari - Via Crispi 19 - Tel 070/663646-663902
08100 Nuoro - Via L. da Vinci 40 - Tel. 0784/31176
00185 Roma - Via F. Turati 96 - Tel. 06/734515-730373
20122 Milano - Via Durini 5 - Tel 02/701896-781020
10128 Torino - C.so Turati 19/bis - Tel. 011/503555-506353
Centro Servizi (dpt) Scai - Ag. Roma Via M. Fiorelli 18 - Tel 06/5312277

AGENZIE IN TUTTA ITALIA

Diecimila precari «285» in piazza a Napoli

Hanno chiesto che il governo decida sulla legge regionale che li deve mettere in ruolo - La DC li preferirebbe divisi, a chiedere assistenza - Ieri a Roma per sollecitare urgenti provvedimenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Erano tante « isole » nel tempestoso mare della disoccupazione giovanile. Ognuno, fino a qualche mese fa, cercava risposte individuali al drammatico bisogno di lavoro: andava a caccia della strada giusta e, forse, bussava alle porte del notabile di turno. L'altro giorno, grazie anche alla vituperata legge 285, sono scesi compatti in piazza in oltre 10.000 per mantenere aperto un varco verso il mondo del lavoro.

Solo pochi — sono 16.000 gli « assunti » negli enti locali in Campania senza contare i 4.000 che lavorano presso gli uffici decentrati dei ministeri — non hanno risposto all'appello di lotta lanciato dal coordinamento dei precari della 285, aderente alla federazione CGIL, CISL, UIL contro le manovre del governo che, invece, questo filo sembra intenzionato a recidere.

E restaurando il « principio » della proroga del precariato, il solo forse ritenuto in grado di tenere in pugno, con il ricatto della perdita di un posto di lavoro, masse di migliaia e migliaia di giovani. Ma queste migliaia e migliaia di giovani che, l'altro giorno, sono sfilati per le strade del centro di Napoli, hanno gridato che al gioco non ci stanno: che lotteranno insieme ai sindacati unitari per mantenere fermo il principio del loro graduale assorbimento, come è sancito in una legge nazionale (la ormai famosa legge 33) e riaffermato in una normativa strappata alla Regione Campania che il governo non vuole approvare.

«Non per un lavoro qualunque e comunque — come hanno riaffermato unanimi — ma con sbocchi qualitativamente utili sul piano dei servizi ». Già la gran parte di loro in questa direzione è impegnata. Basti pensare alle centinaia e centinaia di giovani utilizzati dall'amministrazione comunale nell'assistenza domiciliare agli anziani o nell'igiene urbana. E nella riuscita della prestigiosa mostra sul '700 a Napoli che ha ormai raggiunto risonanza di carattere internazionale, ha avuto un peso determinante il lavoro di tantissimi giovani della 285. Ebbene a tutto questo patrimonio di esperienze ricco e articolato non si vorrebbe dare uno sbocco, seppure graduale, in un lavoro fisso. Il governo pare intenzionato a bocciare la legge regionale, approvata alcune settimane fa, che, seguendo i dettami della «33», regolarizzava l'assorbimento dei precari.

Così si fissava che fosse compilata una graduatoria dei precari; che questi dovessero sostenere una prova di idoneità; che, per tutte le assunzioni della regione e degli enti locali, si dovesse attingere nella misura del 50 per cento dalla graduatoria giovanile. Sotto l'incalzare del movimento dei precari, delle forze politiche democratiche, della sezione regionale dell'ANCI, ai criteri originari erano stati apportati nella legge regionale sensibili miglioramenti.

Tutto questo il governo vorrebbe spazzare via, con la complicità di determinate forze politiche regionali, DC in testa, che non hanno mai fatto mistero di questi propositi di sabotaggio. Non c'è ancora una comunicazione ufficiale, ma il governo ha messo a parte delle sue intenzioni i sindacati in un incontro svoltosi tempo fa. Ieri era l'ultimo giorno utile all'esecutivo per far conoscere le sue decisioni: un migliaio di precari si è recato a Roma per ricordargli che indietro non si torna.

Mario Bologna

Presto sbloccati i 24 miliardi per le coop?

ROMA — Dopo una settimana di presidio a piazza del Pantheon, i giovani delle coop agricole giovanili sono stati ricevuti dal sottosegretario al Lavoro Zito: chiedevano, oltre a provvedimenti legislativi per il « dopo 285 », lo sblocco dei 24 miliardi che la legge per l'occupazione giovanile destinava loro (si tratta delle 100 mila mensili di formazione-lavoro per i tre anni), e che finora non sono stati ripartiti neppure fra le regioni. Coi giovani, dal sottosegretario era una delegazione qualificata della Lega delle cooperative e dell'ANCA (Associazione nazionale delle cooperative agricole), con Alvaro Bonistalli, Luciano Berardini, Luciano Soriente e Luigi Sansò.

Il sottosegretario ha assicurato che i 24 miliardi saranno ripartiti al più presto tra le regioni e concessi a quanti ne hanno diritto. Si parla di una delibera del CIPE per i prossimi giorni. Il risultato, anche se molto tardivo — sono passati più di tre anni dalla costituzione delle prime cooperative —, è importante, ed è conseguenza diretta della mobilitazione di questi ultimi mesi dei giovani e della Lega. Proprio negli ultimi giorni di attività parlamentare, PCI, PSI e PDUP avevano insieme presentato al Senato anche un'interpellanza sui 24 miliardi e i giovani cooperatori, come s'è detto, presidiavano piazza del Pantheon con una grande tenda.

Profitti dai bilanci Agusta, Nai Generali

ROMA — La società di costruzioni aeronautiche Agusta (50% Efim) ha realizzato un fatturato di 430 miliardi attraverso le varie società del gruppo. L'80% viene da esportazioni. Destinati 21 miliardi ad ammortamenti denuncia un utile di 6 miliardi. Gli investimenti sono stati 33 miliardi. La relazione di bilancio denuncia un insufficiente sostegno del governo ai programmi di espansione dell'aeronautica civile.

La Navigazione Alta Italia-Nai, rilevata da un nuovo gruppo di controllo, porterà il capitale da 2 miliardi e 160 milioni a 56 miliardi e 160 milioni. Gestisce 18 navi che hanno riscosso cento miliardi di noli. Il bilancio è presentato in pareggio.

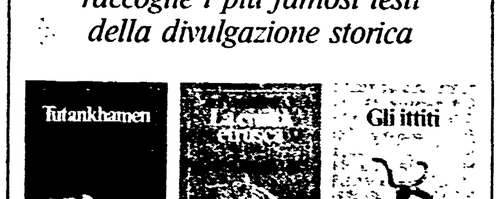
La compagnia di assicurazioni « Generali » denuncia per il 1979 utili da distribuire per 31 miliardi e 400 milioni. Nel corso del 1979 è avvenuto anche un aumento gratuito del capitale a 100 miliardi: gli azionisti hanno dunque avuto un profitto del 35,6%. Le Generali hanno incassato premi per 2.122 miliardi attraverso le 33 compagnie di assicurazioni sotto il suo controllo. Gli investimenti hanno raggiunto i 2.420 miliardi con redditi netti di 154 miliardi (incremento del 21,8%).

Crisi delle fibre: salta l'incontro Fulc-governo

ROMA — Il previsto incontro con il ministro La Malfa sulle fibre non ha avuto luogo. Il segretario nazionale della FULC, Neno Coldagelli, in una dichiarazione ha affermato che « abbiamo ricevuto da funzionari dei ministeri del Bilancio e dell'Industria informazioni relativamente ai gravi problemi di occupazione aperti negli stabilimenti SNIA e Montefibre nel Mezzogiorno. Le informazioni sono gravemente deludenti. In sostanza non vi è alcuna garanzia per l'occupazione, anche se si prospettano riprese produttive molto parziali al cospetto della drammaticità della minaccia per migliaia di posti di lavoro nel Mezzogiorno. Si aggiunga la mancanza di deliberazioni per la ripresa produttiva della SIR e della Liquigas, dove sono in gioco altre migliaia di posti di lavoro nel Mezzogiorno. Inoltre, il governo non ha ancora preso nemmeno le deliberazioni necessarie per il proseguimento della cassa integrazione per una parte di questi lavoratori. Tutto ciò a fronte degli impegni presi dal governo con la Federazione unitaria con l'accordo dell'8 maggio scorso per quanto riguarda la garanzia dei posti di lavoro nel Mezzogiorno, attraverso la continuità produttiva

IL CORSO DELLA STORIA

Una nuova collana economica raccoglie i più famosi testi della divulgazione storica



I primi tre titoli in libreria:

Howard Carter	Werner Keller	Johannes Lehmann
Tutankhamen	**La civiltà etrusca**	**Gli ittiti**
408 pagine, 7000 lire	422 pagine, 7000 lire	304 pagine, 6000 lire

GARZANTI

Uscito allo scoperto il partito della svalutazione

Sacrificare la lira sull'altare della Fiat?

Esplicita sollecitazione di Agnelli Un rimedio illusorio - Niente programmi fino alle elezioni, ma poche idee anche per il dopo, solo le vecchie strade

Il partito della svalutazione è uscito allo scoperto. Agnelli, illustrando agli azionisti i magri risultati dell'annata 1979, ha detto in sostanza che la lira è troppo forte e la Fiat è troppo debole; quindi, bisogna togliere un po' all'una per dare un po' all'altra. E' vero che la competitività internazionale dell'azienda torinese potrebbe essere ripristinata aumentando considerevolmente la produttività, ma questa è una soluzione di più lungo periodo, mentre la Fiat ha bisogno, subito, di ossigeno.

Molte cose, a questo punto, si sono chiarite. Mesi fa, pubblicammo un articolo conversazione con Mariano d'Antonio nel quale si individuava un «blocco d'interessi» che fin dall'autunno scorso premeva sul governo «Cossiga primo» per arrivare ad una svalutazione. Da quella stessa coalizione, il cui perno era proprio la Fiat (insieme alle imprese indebolite dalla concorrenza sui mercati mondiali) erano venute forti sollecitazioni inflazionistiche, dirette (ritoccando i listini) oppure indirette (anche consentendo aumenti salariali superiori alle richieste dei sindacati). Fatto sta, che la nuova fiammata dei prezzi le cui conseguenze stiamo ancora pagando, fu accesa proprio dal governo «Cossiga primo». Lo stesso ministro Pandolfi, adesso, ammette esplicitamente le pressioni degli industriali. Lo ha detto in un'intervista rilasciata ieri al 24 Ore. Il fronte degli imprenditori non è omogeneo su questo punto, anche se tutti si attendono dal governo un qualche sollievo di carattere monetario che sostenga i profitti e abbassi i salari.

La svalutazione è senza dubbio l'arma che ha il più chiaro marchio di classe: favorisce le merci e non gli uomini, sostiene il capitale e non il lavoro. Una riduzione del valore della lira — che questa volta, per via dello SME, dovrebbe essere deciso tutto insieme e formalmente, non può essere realizzato in modo strisciante, come le altre volte — avrebbe come effetto sicuro di ridurre il valore dei redditi fissi: salari e stipendi, per non parlare di pensioni o dei sussidi per i disoccupati. Le merci importate costerebbero di più, quindi, per questa via, entrerebbe nuova inflazione da oltre frontiera. Il Mezzogiorno, dove la maggior parte della ricchezza non proviene dalla produzione di merci, ma da redditi redistribuiti, verrebbe colpito più di ogni altra area del paese.

In compenso, si dice, i prodotti italiani costerebbero di meno all'estero. Ma siamo sicuri che l'auto Fiat non sia competitiva per ragioni di prezzo? O il problema non è, piuttosto, nella sua qualità, nel suo più rapido invecchiamento, nei suoi contenuti tecnologici? Tutte le analisi più serie sostengono appunto questa tesi. Anzi, lo stesso Agnelli ha messo sotto accusa il management, licenziando in tronco il vertice della sua azienda automobilistica. Quella della Fiat è in realtà una richiesta di natura protezionistica; cerca di mettere al riparo una merce meno competitiva, gravando quelle estere di un costo supplementare (il più basso valore della lira). Ma in una economia fortemente interdipendente come la nostra, anche questa copertura risulterebbe molto fragile. Senza contare che ormai il mercato italiano dell'auto, è mercato di sostituzione e per farsi la macchina nuova si è disposti ad aspettare qualche mese e a pagare qualcosa di più.

Anche nel caso Fiat, dunque, la svalutazione avrebbe più costi che benefici reali. Ormai anche molti economisti si sono fatti questa opinione. Lo ha detto il ministro Reviglio ieri su Repubblica, *lo ha scritto Sylos Labini e lo stesso Giorgio La Malfa sul* Corriere della Sera. *Che fare allora? I difensori del tasso di cambio oppongono alla svalutazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali e il raffreddamento della scala mobile (togliendovi gli effetti del petrolio). Insomma, il dilemma sarebbe quello di sempre e, in un modo o nell'altro, l'unica leva da azionare per raffreddare l'inflazione, resta il costo del lavoro. C'è anche chi parla con più insistenza di una stretta creditizia (sentiremo sabato cosa dirà il governatore della Banca d'Italia, all'assemblea annuale). Il ministro del Tesoro preannuncia un «trittico» di provvedimenti per dopo le elezioni; Giorgio La Malfa sostiene che bisogna fare una politica recessiva, anche se siamo già entrati in una recessione mondiale — come ricorda Sylos Labini — per il quale, al contrario, occorre sostenere il ciclo che si mantiene in Italia ancora positivo.*

Insomma, siamo alle solite. La politica economica in Italia, fin dalla prima crisi dopo il «miracolo economico», si fa manovrando alcuni grandi aggregati monetari, con un continuo alternarsi di ripresa e recessione, di inflazione e svalutazione. E' un circolo vizioso che negli anni 70 si è fatto ancor più frenetico. L'Italia così è capace di boom più intensi di quelli giapponesi, ma non è in grado di reggerli che per alcuni mesi. L'economia e la industria si sono anche adattate a questa continua instabilità. Ma, in cambio, hanno perso la capacità di inserirsi nei punti alti della divisione internazionale del lavoro, nei settori che contano. Le nostre scarpe battono tutti, ma sull'elettronica o sull'energia siamo dipendenti dagli Stati Uniti o dalla Germania.

Ancora oggi, questo governo si muove lungo la vecchia strada. E di programmi, di investimenti, di scelte che superino l'ottica della congiuntura non parla. «Sarebbe stato temerario — si giustifica Pandolfi sul quotidiano della Confindustria — affrettare i tempi oltre il consentito». Ma come, egli stesso poco prima non sostiene che i tempi stringono e i margini per difendere la lira sono ridotti? E allora, cosa si aspetta? Evidentemente il responso delle urne: e qualcuno pensa che, se va in un certo modo, il 10 giugno la lira si potrà anche svalutare.

Stefano Cingolani

Merloni chiede allo Stato settemila miliardi

La fiscalizzazione degli oneri sociali al primo punto nelle richieste che la Confindustria ha presentato ieri al governo - Il presidente degli industriali si è detto contrario alla svalutazione della lira - L'incontro è durato molte ore



Vittorio Merloni



Giorgio La Malfa

ROMA — La Confindustria non vuole la svalutazione della lira ma chiede allo Stato un «contributo» di 7000 miliardi per sgravi sugli oneri sociali, cioè un colossale sostegno pubblico che porterebbe al di là del doppio il livello della fiscalizzazione ottenuta nel 1979. E' stato un lungo incontro quello di ieri tra il governo ed una delegazione della Confindustria. Iniziato poco prima di mezzogiorno a Palazzo Chigi si è protratto sino a pomeriggio inoltrato. Che cosa hanno detto gli imprenditori ai rappresentanti del governo ed a Cossiga? Merloni ha presentato un lungo pacchetto di proposte contenute in un documento che rappresenta la prima uscita esterna del nuovo presidente della Confindustria. «Abbiamo riferito al governo — ha detto Merloni al termine dell'incontro — le preoccupazioni delle imprese per un quadro economico minacciato dalle prospettive di una recessione internazionale e dal cedimento delle nostre esportazioni. Abbiamo anche ribadito la nostra ostilità ad una svalutazione della lira, nella convinzione che questo provvedimento rappresenterebbe un sollievo artificioso, illusorio e di breve periodo».

Da parte sua, il governo ha proposto di sviluppare congiuntamente alcune iniziative, tra le quali una con il ministero del bilancio per collaborare alla stesura di un piano economico pluriennale; un'altra con il ministero dell'industria per studiare il modo di rendere più competitivo il prodotto italiano nei confronti della concorrenza estera; una terza con il ministero del lavoro sui problemi dell'occupazione.

Merloni ha posto l'accento sulla necessità di eliminare quelli che egli ha definito «gli oneri impropri che gravano sulle imprese italiane», facendo cenno alla necessità di ristrutturare il costo del lavoro. «Sono gli oneri impropri — ha affermato Merloni — che rendono in Italia il costo del lavoro più elevato che negli altri paesi europei. Non abbiamo parlato — ha aggiunto — di scala mobile».

In particolare, la delegazione confindustriale ha detto al governo di aver valutato in 7000 miliardi il costo per le imprese degli «oneri impropri», fiscalizzati per altro, sino alla fine dell'80 per 2000 miliardi. Gli oneri cui la delegazione sindacale ha fatto riferimento ammontano al 15,58 % del totale della retribuzione nell'industria; in particolare, per il 10,85 % essi consistono nelle assicurazioni per malattia e per prestazioni sanitarie. Tra le richieste della Confindustria ci sono ancora un concreto sostegno — attraverso un aumento consistente del credito — alle esportazioni; detrazioni fiscali per gli utili delle aziende che operano nel Mezzogiorno e la riforma del collocamento.

La delegazione confindustriale era abbastanza folta. Merloni era, infatti, accompagnato dai vice presidenti Abete, Artom, Giustino, Mandelli e Schimberni e dal condirettore e vice direttore generale Annibaldi. Per il governo erano presenti oltre a Cossiga, che ha introdotto la riunione (poi per altri impegni l'ha lasciata) i ministri economici: La Malfa, Reviglio, Pandolfi e Bisaglia.

1980: aspettando la recessione economica

ROMA — Ci sarà o no alla fine dell'anno questa famosa recessione nei paesi industrializzati, più volte annunciata come imminente dagli osservatori congiunturali negli ultimi sei trimestri e costantemente smentita dall'andamento reale dell'economia internazionale? Di una nuova recessione — dopo quella della prima metà degli anni settanta — si era cominciato a parlare a partire dall'inizio del 1979, in coincidenza con quella che è stata definita «la seconda crisi del petrolio», cioè con il forte aumento del prezzo di questa materia prima. In realtà le cose sono andate in modo molto diverso — ha osservato ieri, presentando il «Rapporto semestrale» dell'Isco, che traccia un bilancio del decennio appena trascorso, il presidente dell'istituto di studi congiunturali, Almerina Ipsevich — perchè diverse sono state le risposte da parte dei paesi industrializzati alle due «crisi energetiche» del 1973-'74 e del 1979-'80. E proprio nell'analisi di queste differenze di comportamento degli operatori economici ed anche dei consumatori, si può ritrovare la chiave per capire la mancata corrispondenza tra le previsioni degli osservatori e l'andamento reale dei processi economici.

Nel 1974, le imprese cercarono di limitare gli effetti sui prezzi del rincaro del petrolio e ridussero consistentemente la propria spesa per far fronte ad una situazione finanziaria difficile. Ci fu un calo della produzione ed una possente riduzione del livello delle scorte. Il settore pubblico non adeguò le proprie entrate al ritmo che sarebbe stato necessario per l'ascesa dei prezzi, provocando di conseguenza un contenimento della spesa reale. Anche i consumatori reagirono con una riduzione della propensione alla spesa «*e tutti questi fattori* — si legge nel rapporto dell'Isco — *concorsero a determinare la più profonda recessione del dopoguerra in tutti i paesi industrializzati*».

E oggi, di fronte ai nuovi aumenti del prezzo del petrolio, qual è la reazione degli operatori economici? Le imprese, anche perchè più «efficienti» dopo la recessione passata, hanno giocato al rilancio, aumentando i propri mezzi persino al di là di quanto il rincaro del petrolio avrebbe giustificato. E ciò ha determinato — a differenza del periodo precedente — anche un consistente aumento dei profitti. Il settore pubblico ha anch'esso badato di più a perseguire certi obiettivi di equilibrio, mediante il rialzo dell'imposizione fiscale e con il continuo aumento delle tariffe pubbliche che a sostenere il reddito delle famiglie, salvaguardando così la spesa pubblica per consumi e per investimenti. Anche il comportamento dei consumatori si è modificato. Le famiglie hanno reagito attingendo al risparmio, così la spesa per consumi non è scesa, anzi è aumentata consistentemente.

Risultato di questi processi — come si vede, profondamente diversi dalla dura manovra deflattiva della prima metà degli anni settanta — è stata una forte ripresa dell'inflazione, dopo quattro anni di relativo contenimento dell'ascesa dei prezzi. Dunque, una fase prolungata di espansione — perché non c'è stata la manovra deflattiva classica — ma anche forte incremento dell'inflazione. «*Quanto potrà durare una situazione di questo tipo?*» — si è chiesto il presidente dell'Isco.

Un esame complessivo degli anni settanta indica una caduta del tasso di espansione economica dei paesi industrializzati ed una forte inflazione. Ma ciò ha contribuito all'emergere di modifiche «strutturali» nelle economie dei paesi industrializzati. I paesi che hanno rivalutato le proprie monete hanno potuto rafforzare lo sviluppo dei settori produttivi più avanzati, mentre quelli che hanno svalutato hanno ripiegato sui settori meno avanzati, dove l'elemento prezzo è fondamentale per battere la forte e crescente concorrenza. L'Italia è stato appunto un paese che ha scelto la seconda strada. Ne è derivata nella struttura produttiva un'accentuazione dei comparti tradizionali fortemente esportatori. Al contrario sono stati penalizzati i settori più avanzati che necessitano, per la ricerca, di grandi finanziamenti privati e pubblici e di importare tecnologie prodotte maggiormente dai paesi che hanno rivalutato le loro monete. Le conseguenze di questa scelta — che da qualche parte viene oggi riproposta — si fanno sentire con un decadimento della economia italiana nella divisione internazionale del lavoro.

Marcello Villari

Prezzi mondiali + 15,2% e il petrolio li segue

ROMA — I ministri delle Finanze dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio hanno deciso ieri, al termine di una riunione tenuta a Vienna, di portare il Fondo per lo sviluppo dei paesi emergenti da 2,4 a 4 miliardi di dollari. Rispetto ai programmi è venuta meno una parte del contributo dell'Iran che ha subito sia il congelamento di fondi negli Stati Uniti sia una forte riduzione delle esportazioni di petrolio. Non è stato detto come sono state redistribuite le quote.

Il Fondo farà ulteriori prestiti per progetti di sviluppo. Non si propone, quindi, di intervenire a copertura dei disavanzi delle bilance dei pagamenti, in parte dovuti alle importazioni di petrolio, che si avvicinerebbero ai 40 miliardi di dollari nel corso di quest'anno. La proposta di una banca dell'OPEC, la quale potrebbe operare anche in tal senso, non è stata riproposta nella riunione di Vienna. Spetterà dunque al Fondo monetario — in piccola parte — e alle banche internazionali gestire la grande massa di nuovo indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

La conferma che i prezzi del petrolio non sono destinati a stabilizzarsi, anche in una situazione di abbondante disponibilità è venuta ieri dai dati del Fondo monetario internazionale: i prezzi all'ingrosso a livello mondiale sono aumentati del 24,9 per cento nell'ultimo anno; quelli al consumo del 15,2 per cento (12,5 per cento nei paesi industrializzati). Poichè i paesi esportatori hanno deciso di aumentare il prezzo del petrolio in relazione ad una media dei prezzi dei prodotti manifatturati, nuovi aumenti sono in vista già nel corso di quest'anno.

Ieri la Exxon ha annunciato la costruzione di un primo impianto per gassificare il carbone (dal gas si può passare, occorrendo, alla benzina). Sarà costruito in Olanda. Per cento tonnellate giorno di carbone gassificato l'impianto costerà 400 miliardi di lire. Dovrebbe funzionare dal 1985. L'alternativa al petrolio in questo caso richiede ingenti investimenti iniziali. L'impegno dell'energia solare richiede una diffusa iniziativa economica e capacità tecnologiche varie e decentrate.

Così succede che il credito arrivi quando la stalla è già costruita

La paradossale vicenda della cooperativa di Cannara (Foligno) Dal titolo di proprietà all'azienda

ROMA — Si usa definirli «tempi tecnici» per la concessione» e indicano in sostanza il periodo che intercorre tra il momento in cui viene formulata la richiesta di un credito per l'azienda contadina e quello in cui il credito viene effettivamente erogato. Ma ecco come può andare a finire. Alcuni anni fa i soci della cooperativa di Cannara, un paesino dalle parti di Foligno, presentano il progetto per la costruzione di una stalla sociale cooperativa — costo previsto attorno ai 75 milioni — e avviano la procedura per il mutuo. Non hanno mai avuto modo di acquisire esperienza in questo campo, ma quella che si accingono a fare sarà più che sufficiente. Quando la pratica conclude il suo iter, il costo della stalla, grazie anche all'inflazione, sfiora ormai i 200 milioni, e quando l'opera è finita tocca i 300 milioni. I soldi che hanno chiesto giungono, e solo in parte, a lavori ultimati.

Perché? Per chiarire come stanno le cose basterà aver presente che la norma fondamentale in materia risale a più di mezzo secolo fa. E' la legge 1760 del luglio 1928, poi «corretta» e integrata da decine e decine di provvedimenti aggiuntivi che danno luogo a una situazione di grande disorganicità, a sovrapposizioni e a ritardi, senza fornire risposte all'esigenza di una normativa moderna.

L'agricoltura italiana, che cinquant'anni fa era concentrata nelle grandi proprietà, poggia oggi fondamentalmente sulle imprese diretto-coltivatrici che rappresentano l'88 per cento di tutte le aziende agrarie e il 62 per cento della superficie totale. Una nuova legge (lo si è discusso in un recente convegno indetto dal PCI e svoltosi a Perugia, relatore il sen. Emo Bonifazi e conclusioni di Gianni Manghetti) deve partire da questi dati che non sono solo quantitativi, ma esprimono anche l'affermarsi di un nuovo ceto produttivo; deve soprattutto puntare a far progredire l'azienda contadina associata che si dimostra — l'esempio di Cannara è emblematico — la più vitale e capace di rinnovare la nostra agricoltura.

Il discorso è reso attualissimo dalla crisi economica e dai buchi paurosi del nostro settore agro-alimentare, e non interessa solo i coltivatori ma anche il «sistema bancario» che ha tutto da guadagnare da un cambiamento di rotta e ha inviato al convegno molti suoi autorevoli rappresentanti. L'assistenzialismo e i contributi a pioggia non pagano, bisogna ribaltare una «cultura del credito agrario» che assegna solo l'11 per cento (è il dato '78) delle sue disponibilità al miglioramento aziendale, cioè agli scopi produttivi.

La bussola che deve orientare i flussi di credito, dunque, non può essere il titolo di proprietà, ma l'*azienda*, la capacità imprenditoriale del coltivatore, il piano aziendale di sviluppo, le scelte produttive. E questo nel quadro di una programmazione nazionale — oggi ancora non c'è, ed è qui una delle più gravi responsabilità dei governi democristiani — che fissi gli obiettivi colturali e di ammodernamento, ponendo le regioni in grado di svolgere appieno il ruolo che gli è assegnato nel settore agricolo e in quello del credito.

Il vecchio meccanismo del «credito in natura», gestito dalla Federconsorzi sulla base di accordi con Fiat, Montedison e altri gruppi industriali, va liquidato perché conduce i produttori agricoli a «scelte obbligate», al di fuori di un regime di effettiva concorrenza economica.

Manghetti ha annunciato che il PCI insisterà perché il nodo della riforma del credito agrario sia portato al più presto davanti al Parlamento. Se l'agricoltura è una scelta strategica per uscire dalla crisi, non si può accettare che a questo settore (che pure occupa ancora il 15,3 per cento delle forze attive e produce l'8,1 per cento del valore aggiunto) venga assegnato solo il 4,37 per cento della quantità complessiva dei flussi monetari.

Pier Giorgio Betti

COMUNE DI CALCI
PROVINCIA DI PISA

Avviso d'asta

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2-2-1973, numero 14;

SI RENDE NOTO

che il Comune di Calci intende provvedere a mezzo licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14 all'appalto relativo ai lavori di costruzione della fognatura nera per un

Importo a base d'asta di L. 310.695.298

Le imprese interessate possono chiedere con istanza su carta bollata, di essere invitate alla partecipazione alla gara.
Le richieste per eventuale invito dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro il 12 giugno 1980 al seguente indirizzo: «Comune di Calci - Ufficio Tecnico - Piazza Garibaldi n. 1 - Calci».
Le suddette richieste d'invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.
Calci, lì 21 maggio 1980.

IL SINDACO Maurizio Martini

avvisi economici

FONDERIA in bronzo cerca operai. Telefonare al 0521/70228.

GIUGNO al mare - Riviera Riminese. Affittasi appartamenti prezzi propaganda. Agenzia Mulazzani. Miramare di Rimini Via San Gelso, 9. Tel. 0541/31618.

CALABRIA - «Giramondo» promozioni, rappresentanze turistiche, propone valide soluzioni in residences, hotels, villaggi, camping: Tropea, Capo Vaticano, Copanello, Fuscaldo. Telef. 02/800457.

AFFITTASI mare appartamento Giugno Luglio. Tel. 0541/738114 ore past. Viserba/Rimini.

vacanze liete

RIMINI - VISERBELLA - PENSIONE ROBERT - Familiare. Tel. 0541/720460. 50 m. mare, tranquille, grande parco. Sino 15/6 9 500-10.000. Altri periodi interpellateci.

OFFERTA speciale! - Rimini - Rivazzurra - Hotel Gaby - Tel. 0541/30367. Sul mare. Disponibilità 7-21/6 L. 11.000.

A RAVENNA FESTA DEL LATTE

DOMENICA 1° GIUGNO
PRESSO LA
CENTRALE DEL LATTE
VIA VICOLI 14

PROGRAMMA

Ore 9,00 - Pedalata del latte «Attraverso Ravenna» aperta a tutti
Ore 11,30 - Arrivo Pedalata del latte
Ore 15,00 - Pomeriggio musicale con l'orchestra EMILIA ROMAGNA
Esibizione ballerini Rock Acrobatico e Tradizionale
Ore 15,30 - Spettacolo di burattini del Cav. MONTICELLI
Ore 18,30 - Estrazione di ricchi premi fra i presenti
Ore 21,00 - Ballo popolare gratuito

Nell'ambito della festa: Stands gastronomici ed assaggio gratuito del latte.

SERVIZIO AUTOBUS GRATUITO DALLA STAZIONE FERROVIARIA ALLA FESTA E RITORNO

GRANAROLO — FELSINEA LATTE — CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

ITALIMPIANTI
società italiana impianti p.a.

DALLA RELAZIONE DI BILANCIO AL 31 dicembre 1979

	in miliardi di lire		bilancio 1978
CAPITALE		10	(10)
AUMENTO GRATUITO DELIBERATO DEL CAPITALE	"	10	—
RISERVE LEGALI E STRAORDINARIE	"	19,5	(13)
UTILE NETTO	"	10,8	(7,5)
FATTURATO TOTALE	"	512,3	(534)
PORTAFOGLIO ORDINI	"	2008	(1940)
NUMERO DEI DIPENDENTI		1807	(1775)

Italimpianti progetta e realizza componenti e sistemi industriali completi. La società impiantistica del gruppo Iri-Finsider offre inoltre tutta la gamma dei servizi collegati, dall'assistenza al cliente per l'avviamento e l'esercizio dei nuovi impianti alla formazione e specializzazione del personale, alla soluzione di problemi finanziari, commerciali di approvvigionamento e organizzazione. Principali settori di intervento: siderurgia, metallurgia non ferrosa, meccanica, ecologia, cementerie, dissalazione, energia, cantieri navali, opere marittime, industria automobilistica, ingegneria mineraria, studi di pianificazione industriale del territorio.
Nel 1979 il portafoglio ordini è stato caratterizzato da rilevanti commesse in Brasile, Iran e Italia. In Brasile oltre all'acquisizione del primo lotto del centro portuale-industriale di Sepetiba è entrato in vigore il contratto per la realizzazione del centro siderurgico di Tubarão. Si è ricevuta poi da parte del governo iraniano piena conferma del contratto di oltre 1.200 miliardi per la costruzione di un centro siderurgico a Isfahan. In Italia è stato acquisito l'ordine per la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli.
Oltre che in aree in via di industrializzazione, Italimpianti nell'anno trascorso ha conseguito prestigiose affermazioni nei paesi tecnologicamente più qualificati: a mercati ormai tradizionali come Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo e Francia, si sono aggiunti gli Stati Uniti, la Svezia, l'Australia.
La Società ha inoltre ampliato le proprie attività di ricerca sia sul piano dell'approfondimento tecnologico che della diversificazione produttiva: i settori di intervento più importanti riguardano la riduzione diretta del minerale di ferro, l'ecologia e il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, il trattamento e l'utilizzo del carbon fossile, gli impianti su una gamma più ampia.

PRINCIPALI COMMESSE ACQUISITE E IMPIANTI IN VIA DI REALIZZAZIONE NEL CORSO DEL 1979

IN ITALIA
Ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli
Potenziamento dello stabilimento Italsider di Cornigliano
Potenziamento dello stabilimento Italsider di Taranto
Impianto di riduzione diretta del minerale di ferro a Piombino
Forni di riscaldo e trattamento termico per impianti siderurgici
Progetto pilota dei porti liguri
Impianti di depurazione fumi industriali, di trattamento acque urbane e industriali e di incenerimento rifiuti
Impianto prove motori diesel veloci a Foggia
Impianto di dissalazione a Taranto

ALL'ESTERO
Centro siderurgico di Isfahan (Iran)
Centro siderurgico di Tubarão (Brasile)
Centrale elettronucleare di Cordoba (Argentina)
Acciaieria elettrica in Ungheria
Complesso portuale-industriale di Sepetiba (Brasile)
Forni di riscaldo e trattamento termico in Unione Sovietica, Brasile, Argentina, Belgio, Lussemburgo, Germania Ovest, Svezia, Stati Uniti
Impianto di dissalazione a Rabigh (Arabia Saudita)
Sistema di stoccaggio e caricamento navi per il terminal di spedizione del carbone a Port Kembla (Australia)

Copie del bilancio possono essere richieste all'ufficio Relazioni Esterne Italimpianti - Piazza Piccapietra, 9 - 16121 - Genova

Gruppo Iri-Finsider

Sede e Direzione Generale: Piazza Piccapietra 9 - 16121 Genova - Italia - Tel. 010 59981 - Tlx 270262 270238 271390 ITIMP I

FILIALI ED UFFICI: Buenos Aires, Khartoum, Mexico D.F., Teheran

SOCIETÀ CONTROLLATE: Italimpianti of America Inc. - New York; Italimpianti do Brasil Ltda - Rio de Janeiro, São Paulo, Vitoria; Italimpianti Deutschland Industrieanlagen GmbH - Düsseldorf; Italimpianti of Iran - Teheran; IRFIRD - Roma

SOCIETÀ COLLEGATE: ECOTALBO - Cairo; TECNICON - Genova; RITEC - Teheran; TECNAL - Roma

DONNE, quanto ci costa fare politica

**Tra nuovo impegno e vecchi ruoli familiari
Le storie raccolte da Elena Gianini Belotti**

Che cosa si prova quando si è donne pensanti, lavoratrici capaci, militanti politiche (tutto questo fuori casa) a essere poi trattate in casa come oggetti sessuali, mamme-rifugio curatrici di tutti i mali, erogatrici di servizi domestici e personali? E tutto questo da parte di uomini che sono compagni di partito, uno o quei partiti che lottano per l'abolizione delle classi, per l'uguaglianza di tutti gli uomini? Si prova sgomento, frustrazione, rabbia. E poi? La domanda è aperta. Risposte parziali, frammenti di chiarezza se ne fanno tutti i giorni. Altre risposte, politiche, come le leggi a favore della donna o che regolano il «privato» le abbiamo viste approvare negli ultimi dieci anni. Sulla carta sta scritto che le donne sono «pari». Ma nella vita? Nella vita il mutamento è magmatico, spesso sordo, spesso incomunicabile. Tanto che gli uomini non lo vedono, non lo sentono e rifiutano le avvisaglie che li costringerebbero a mettere in causa tutta la loro identità maschile. Così ci troviamo fronte a fronte: una metà che è cambiata, cambia, si ritrova diversa. E l'altra metà che non sa, non capisce, rifiuta il mutamento. O spera che sia un vento di tempesta passeggero.

Invece le cose stanno in tutt'altro modo, e non occorrono scandagli raffinati per scoprirlo. Basta leggere la corrispondenza di un qualsiasi giornale femminile per rendersi conto dell'ampiezza del fenomeno. In particolare, un giornale come «Noi donne», che non ha certo mai dato corda agli sfoghi del cuore, che raccoglie fra le sue lettrici donne attente al sociale, impegnate politicamente, registra, ormai da anni, «prese» di coscienza» femminili che si fanno ogni giorno più esplicite, insofferenti. Interlocutrice dalle pagine del settimanale è stata a lungo Elena Gianini Belotti, autrice di un libro che ha segnato una svolta nella letteratura femminista italiana: Dalla parte delle bambine *(Feltrinelli, 1974). E la Belotti stessa ora presenta un panorama del suo dialogo con le lettrici di «Noi donne» in un volumetto che raccoglie lettere pubblicate dal '74 al '79, con le sue risposte: s'intitola* Che razza di ragazza *ed è uscito recentemente da Savelli (pp 208, L. 3.500).*

I capitoli indicano i temi in questione: i rapporti con la famiglia di origine (madri e padri), la coppia, la sessualità, la politica, i problemi della mezza età, il malessere provocato dal mutamento di visuale e di comportamento. Chiude, il libro, con una breve raccolta di lettere maschili: sembra strano ma è vero, gli uomini colpiti per qualche verso dalle nuove risposte delle donne non si rivolgono agli altri uomini, chiedono aiuto, chiarimento alle donne; scrivono ai giornali femminili, denunciano il loro disagio, perfino le ingiustizie dalle quali si sentono colpiti. Ed è anche questo un fenomeno interessante che andrebbe tutto indagato: perchè nella camaraderie *fra uomini, che sempre hanno parlato di donne fra loro, quando si tratta di parlarne come persone, e non come corpi o «povere mamme», cala il silenzio?*



Le donne il silenzio l'hanno rotto, tra mille difficoltà. Prendere la parola è difficile, ma il primo passo è stato compiuto, e il processo di denuncia e partecipazione appare ormai inarrestabile. Ma chi si illudesse di trovarsi di fronte a una marcia trionfale sbaglia di grosso. Anche le opportunità offerte alle donne in questi anni sono state pagate care, tutte sulla loro pelle. Ecco una storia esemplare, raccontata in una delle lettere che compongono il volume: «Ho 22 anni e da sempre faccio politica... Non sono particolarmente brava ma lo faccio con tanta passione che i compagni e le compagne sono arrivati a puntare su di me. Io invece li sto deludendo tutti con le mie storie personali: sono innamorata di un compagno con il quale, in un primo tempo, ho creduto di potermi realizzare. E' stato lui a convincermi che l'unico sistema per fare concretamente politica è quello di lavorare all'interno del partito.

«Credo che fosse l'uomo perfetto, quello che avevo sempre cercato. Invece, adesso che le cose si stanno facendo serie, ora che parliamo di sposarci, è cambiato completamente. Non ha voluto che entrassi nel comitato direttivo del partito, salta su tutte le furie quando i compagni parlano di mettermi nel consiglio comunale e sono sempre guerre ogni volta che organizzo una riunione anche con le donne...». Lui è offeso nella sua virilità dalla fiducia crescente che la sua compagna riscuote. Lei da un mese è in crisi, non riesce più a fare il suo lavoro politico, e si sente un verme perchè non risponde alle aspettative dei compagni e delle compagne E' dura, a ventidue anni, dover scegliere tra l'amore di un uomo e la partecipazione politica.

Ed ecco un'altra esperienza: «Sono impiegata, ho due bambini piccoli, sono consigliere comunale. E' tutto detto, il resto lo capisci da te. Quando si convoca il consiglio cominciano le grandi manovre: sistemare i bambini, bottiglie pronte, mutandine pulite, eccetera; elemosinare da qualche moglie di compagno che me li tenga un pomeriggio, e anche a dormire perchè si fanno le ore piccole... Arrivo al consiglio ancora frastornata. Il gas sarà spento? Il piccolo avrà fatto la popò? Finalmente mi rilasso: che sollievo, si parla d'altro! di delibere, di ratifiche. Io sono l'oca che scalda la sedia e vota per disciplina di gruppo. Sono quella che paga il prezzo più alto per questo essere consigliere comunale e sono quella che dà un rendimento più basso. Guardo le facce intorno a me: tutti maschi. Nel pubblico molti compagni attenti, seri. Li conosco tutti, e conosco le loro mogli. Uno è geloso della fidanzata e da quando sono fidanzati lei non fa più vita di partito. Un altro fa le corna alla moglie con la scusa delle riunioni. Un altro è lì invece di sua moglie, perché sua moglie sta guardando i miei figli.. Una volta mi ero preparata un bell'intervento sull'edilizia scolastica. In quali condizioni non ti sto a ridire... Durante il consiglio mi viene una folgorazione: non ho comprato il pane e domani è domenica. Lascio un attimo la sala... vado dal fornaio più vicino. Torno al consiglio e il punto sull'edilizia scolastica è già stato discusso e votato: avevano invertito l'ordine del giorno e il mio brillantissimo intervento è andato a farsi benedire. "Non ti preoccupare" dice il capogruppo, "ho fatto io la dichiarazione di voto". Tanto lui ci è abituato che io non parlo mai Non è questo il modo di fare il consigliere comunale. Mi sento sempre un verme, una ladra della fiducia degli elettori. L'unico risultato della mia presenza dopo anni e anni, è che ieri un compagno durante un intervento, per insultare la maggioranza, ha detto che facevamo "discorsi da donniciole". Si è ripreso subito, si è fatto rosso, si è girato verso di me e ha aggiunto imbarazzato: "Non voglio essere antifemminista"....»

Risponde Elena Gianini Belotti alla prima lettrice: «Milioni di storie si sono svolte così, milioni di talenti femminili sono andati perduti così. E poi gli uomini si chiedono, stupiti: dove sono mai i talenti femminili?». Allo stesso modo, in un dibattito alla Casa della cultura di Milano, su «Donne, società, politica», Rossana Rossanda chiedeva: «Perché le donne non fanno politica?».

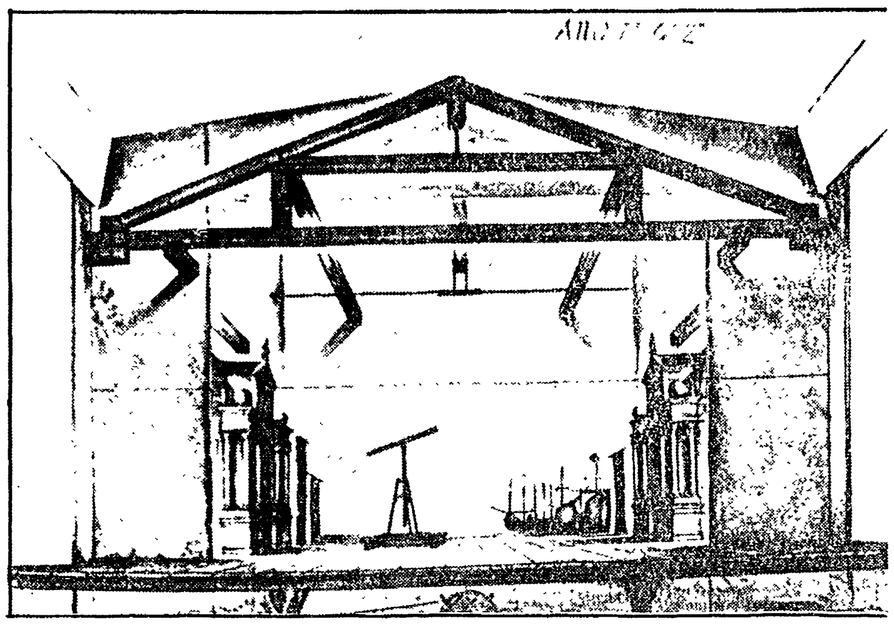
La risposta è tutta qui. Finché le donne non potranno farne davvero alla pari, finché il prezzo sarà davvero troppo alto, come stupirsene? Naturalmente, nel frattempo ci sono le prime generazioni che cominciano a uscire dal «privato» a misurarsi con il sociale, a far strada alle altre. Perché la soluzione del privato femminile è politica: ma di una politica dove la presenza femminile metta sul tappeto questioni mai dette finora. Chi altro può dire quali sono i bisogni, i desideri delle donne, se non le donne stesse?

Anna Del Bo Boffino

L'incontro del teatro con le mutate istanze civili e culturali

E la piazza invase il palcoscenico

**Il superamento delle tradizioni e l'affermazione di una diversa intesa tra pubblico e spettacolo
Le esperienze di Luchino Visconti e Giorgio Strehler - La convincente ricostruzione di Franco Mancini**



In principio il teatro era il luogo. O il contrario. L'assioma appariva reversibile, seppur concluso in questa duplice, esclusiva polarità. Fondali, quinte, attrezzeria «seriali» ritagliavano la «caverna d'ombra» prospiciente un pubblico di ottimati. Parole, gesti, eventi tracimavano dal boccascena nel grembo della sala, paludati dell'aura sacrale di un rito officiato per consolidata tradizione.

Il solo rapporto possibile tra gli «sciamani» dislocati nella dimensione separata della ribalta e l'informe uditorio consisteva nella soggezione di quest'ultimo, increspata di quando in quando da ondate d'emozioni e di commozioni (o di larvati dissensi).

Così, dall'Ottocento ad epoche recenti (fino all'ultimo dopoguerra), sono trascorse «normalmente» le cose. Anche se — tra avanguardie storiche, sperimentazioni e ricerche — qualche sommovimento si verificò nel frattempo e, forse, lasciò avvertibile traccia. Da almeno tre decenni a questa parte, peraltro, le tendenze innovatrici hanno aperto larghe brecce nel circoscritto universo del teatro. Proclamati il ripudio e la frantumazione della «quarta» come delle altre parti, sono andati affiorando i fermenti di teorie e pratiche del tutto inedite del fatto teatrale. Tanto da instaurare, sebbene con diversioni talvolta avventurose, ambiti ed esperienze i più vari e i più vasti.

Tecniche e scelte di regia, orientamenti culturali e mutate istanze civili andarono in tal modo progressivamente convergendo, anche preservando lo iato tra palcoscenico e pubblico, verso proposte di suggestioni e di stimoli rispondenti ai nuovi tempi. Significative ed esemplari risultano in proposito le realizzazioni conseguite, dal finire degli anni Quaranta a tutti gli anni Sessanta, da Luchino Visconti e da Giorgio Strehler che contribuirono a esaltare energie, risorse, potenzialità insospettate del teatro italiano finalmente proiettato al di fuori del provinciale, autarchico repertorio del passato.

Concomitante a tale crescita si dispiega l'incidenza sempre maggiore del lavoro di una schiera di scenografi d'aggiornata impronta — da Tosi a Garbuglia per Visconti, da Frigerio a Damiani per Strehler — che nello «spettacolo» tendono ormai ad accorpare omogeneamente tradizione e innovazioni, convenzionalità e sperimentazione in una armonica proporzione espressiva.

Ma l'assioma originario resta pur sempre inalterato: *il teatro è il luogo*, o *il contrario*. E allora si comincia a parlare — specie per quel che pertiene il ruolo più o meno gregario, più o meno complementare dello scenografo rispetto all'«egemonia» registica — di uno spazio dell'immaginario, insieme fonte creativa, illusione, scena aperta ad ogni sconnessura del reale e alle sollecitazioni dell'utopia. Si contrappone di conseguenza al «teatro della parola» il «teatro dell'immagine» o semplicemente «dei segni» ove soltanto per trasparenze e allusioni emblematiche (e, spesso, enigmatiche) si riverbera la densità del vissuto.

In tale contesto, perciò, le attribuzioni della regia e della scenografia vengono radicalmente sovvertite per ricomporsi poi su un altro piano e soprattutto in un luogo «altro» dalla sala teatrale — lo spazio, appunto, fruito con tutti i suoi trasgressori allettamenti di sperimentazione e di ricerca — secondo i moduli di una pratica, di un uso del fatto scenico come registrazione di eventi provocazione riferite immediatamente alla più convulsa, contraddittoria quotidianità.

E' appunto su questa sparsa, frammentata congerie di «materiali» che il libro di Franco Mancini, docente di scenografia all'Accademia di Napoli, intitolato eloquentemente *L'illusione alternativa - Lo spazio scenico dal dopoguerra ad oggi* (Einaudi, pp. 390, L. 35.000), incentra la propria speculazione critica. E anche se, nel caso particolare, non possiamo parlare di una trattazione sistematica essendo il volume costituito da alcuni blocchi saggistici dedicati a circoscritti temi, siamo di fronte comunque ad un *excursus* coerente che, dalle lontane esperienze americane (Jones - Bel Geddes), travalica i tempi e le scuole per saldarsi a realtà più ravvicinate (Luchino Visconti) e per tracciare, in parallelo, l'itinerario delle avanguardie (Artaud - Grotowski - Living Theatre), delle tecnologie (Bérard - Svoboda) e, se si vuole, delle poetiche (Carmelo Bene - Luca Ronconi).

Mancini tratteggia per larghi scorci una sorta di «viaggio al termine del teatro» proprio per cogliere di esso avvisaglie e segnali che diano quantomeno attendibile cognizione delle tensioni che lo agitano. In sostanza, un'indagine attentissima e rigorosamente documentata (notevoli sono qui la folta appendice riservata al «repertorio» degli scenografi italiani dal '60 al '78 e il prezioso corredo iconografico dei più importanti spettacoli) che, senza precettistiche e normative chiuse, viene a prospettare in termini tutti problematici l'ininterrotta, appassionante avventura del teatro teso verso sempre più azzardati, ardui traguardi.

Sauro Borelli

Nella foto: **un bozzetto di Luciano Damiani per la scenografia della «Vita di Galileo» di Brecht, con la regia di Giorgio Strehler**

Va di moda lo scenografo

**Una «figura emergente» che impegna in un arduo rapporto di collaborazione il regista e l'attore
Il parere di alcuni addetti ai lavori: Luciano Damiani, Enrico Job, Gae Aulenti, Antonello Aglioti**

A ogni epoca, a ogni tappa della storia ha spesso corrisposto un «luogo teatrale» definito da una precisa organizzazione dello spazio, dall'istituzione di un determinato rapporto fra sala e scena, da una suddivisione del pubblico che è certamente il riflesso della struttura sociale, ma anche dei modi in cui l'immaginario collettivo si organizza.

Ma tuttavia è possibile rintracciare anche una «storia del teatro» fatta da figure emergenti e catalizzatrici: c'è stato il teatro dell'autore, quello dell'attore, quello del «facitore di meraviglie» barocco, quello del regista. Forse gli anni Settanta che si sono appena conclusi e ancor più quelli Ottanta che stiamo vivendo, passeranno alla storia teatrale come quelli della riscossa dello scenografo.

E' un fenomeno largamente europeo, esemplificato dalla ricerca condotta da Richard Peduzzi in Francia accanto a Patrice Chéreau, da Karl Ernst Herrmann a Berlino Ovest accanto a Peter Stein e in Italia da un gruppo abbastanza nutrito di coraggiosi sperimentatori.

E' un fatto, però, che in un teatro come quello italiano dove il mattatore è spesso il regista, se non l'attore, si è sovente portati a considerare trascurabile l'influenza dello scenografo. Pochissime sono le righe che gli si dedicano in una recensione, dove il suo intervento viene considerato quasi sempre come puro supporto visivo dell'idea registica. «Chissà poi perché — dice polemico Luciano Damiani —: come se le immagini fossero vuote e non avessero profonde radici culturali».

Certamente responsabilità in questo modo di vedere le ha anche il teatro d'autore, che ci ha spesso indotto a considerare lo spettacolo come puro dominio della parola e non anche come un fatto visivo.

Eppure Antoine, Stanislavskij, Mejerchol'd, Piscator e Brecht, i grandi rinnovatori del teatro, hanno scritto pagine su pagine per rivendicare l'importanza della rivoluzione scenica operata dagli scenografi che lavoravano con loro; anche se forse nessuno l'ha detto più chiaramente di Adolphe Appia e di Gordon Craig. Non è un caso, allora, che proprio la critica più giovane cerchi di rivalutare il lavoro dello scenografo all'interno di una scrittura che ha cessato di farsi impressionista per tentare di essere oggettiva. Né è un caso che, sia in Italia che all'estero, lo scenografo tenti la via della regia (e viceversa) e che si moltiplichino le mostre che gli vengono dedicate. Anche se assai polemica è, al proposito, Gae Aulenti: «A me pare — sostiene — che la scenografia non esiste senza l'azione teatrale. Il materiale scenografico per una mostra è materiale morto: serve tutt'al più come documentazione, ma l'importante è l'azione teatrale che una scenografia serve a delimitare in un determinato spazio».

Una grande importanza nella rivalutazione del lavoro dello scenografo l'ha avuta la ricerca di uno «spazio altro» che andava oltre il palcoscenico, luogo deputato dell'illusione. E così questo spazio non si basava più su certezze codificate dalla tradizione, metteva tutto in discussione: c'era dunque bisogno di una corresponsabilità più dichiarata fra regista, attore e scenografo. Ad esempio, Enrico Job sostiene che «l'aver portato il teatro fuori dai palcoscenici tradizionali ha contribuito a mettere in luce l'elemento spaziale in un luogo che diventava "insicuro". Quando poi le condizioni economiche non hanno più consentito di portare avanti l'operazione si è tornati sul palcoscenico, conservando però questo nuovo modo di leggere lo spazio. Vale a dire lavorando sul palcoscenico come in un luogo tutto da inventare».

Opinione, la sua, che viene condivisa anche da Gae Aulenti. «Nel momento in cui si abbandona il palcoscenico — osserva — ci si trova di fronte a qualcosa che va totalmente reinventato e che rivoluziona "il" punto di vista tradizionale del pubblico, in favore di una sua moltiplicazione. Questo atteggiamento resta anche se ci si trova nella necessità di tornare sul palcoscenico. L'importante, in questo caso, è andare verso un'organizzazione strutturale, funzionale dello spazio con l'apporto di materiali adatti, mettendo completamente in crisi la pura analisi descrittiva dello spazio».

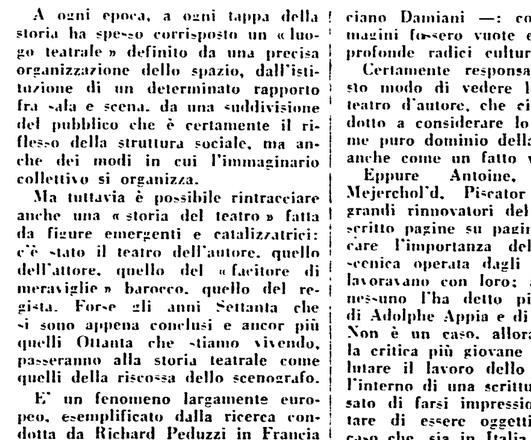
Il voler essere considerati coautori di un progetto teatrale nella sua globalità non offre più nessuna certezza, ma continue verifiche e solo sintesi parziali. Vale a dire non esiste più un unico «luogo deputato» per la rappresentazione, ma una sua frammentazione in diversi luoghi

Questa fuga dall'artificio, questa riproposta del momento visivo e spaziale alla ricerca di una comunicazione problematica e, nello stesso tempo, questo bisogno di analisi attenta, scientifica dentro lo «specifico» del teatro viene rivendicata anche da Antonello Aglioti (che ha firmato più di un progetto con Memè Perlini). «Noi — sostiene — mettiamo in scena uno spazio visivo che esalta il trovarobato, ma anche lo spiazzamento prodotto nello spettatore dalla moltiplicazione dei piani visivi che è propria del cinema. Tenendo conto dei mezzi di cui possiamo disporre cerchiamo di fare teatro, non di inventare delle fiabe. Per questo vogliamo riproporre dei fatti quotidiani, da analizzare. Altro che teatro d'immagine: il nostro è puro teatro analitico».

Ma su una cosa tutti sono d'accordo pur nelle ovvie diversità di «tendenza»: regista, attore e scenografo dovrebbero camminare sulla stessa strada. «Ma non è quasi mai così — ci dice polemico Luciano Damiani —. Spesso ti trovi solo e abbandonato. E, quel che è peggio, usato. Allora nascono gli scenografi-registi, fra i quali mi metto anch'io, che vogliono combattere contro questa emarginazione».

Maria Grazia Gregori

Nel laboratorio dei classici



Oscar Wilde

Copertine bianche, eleganti, con al centro un disegno iperrealista di Giuliano Vittori, caratteri discreti, prezzi decisamente modesti: sono i primi volumi della casa editrice *Il Melograno*, che, nata da pochi mesi, ha già raggiunto una certa notorietà per aver pubblicato alcune «curiosità» letterarie. Offrire al lettore la possibilità di entrare nel «laboratorio» dei grandi scrittori attraverso i diari, le lettere, gli scritti giovanili o gli inediti: è infatti il progetto della casa editrice romana, che in questo si differenzia da altre recenti esperienze editoriali (come quella delle edizioni *La Tartaruga*, o de *La Rosa*, di *Serra e Riva*, di *Pratiche*, ecc.) che pure si muovono sulla stessa linea di rilettura dei classici.

Sono così state pubblicate le lettere di Dostoevskij alla moglie Anja, i saggi critici sull'estetismo di Oscar Wilde, le lettere d'amore di George Sand ed Alfred De Musset, mentre, proprio in questi giorni, è uscita *Scorribanda* di Victor Segalen, un autore poco noto in Italia, le cui opere sono rimaste a lungo inedite anche in Francia, del quale viene, per la prima volta, tradotto un testo che è stato definito «uno dei più bei libri di viaggi del XX secolo e, insieme, di estetica, sospeso tra il sogno e la realtà. Ma la scommessa de *Il Melograno* non finisce qui.

La rilettura dei classici non si ferma alla confezione, per così dire, di nuovi prodotti per il Museo, ma vuole essere una offerta di materiali di confronto per il presente. Ed ecco che le presentazioni dei testi sono fatte da giovani scrittori (da Prestigiacomo alla Sica, da Leonzio a Conte) alla ricerca di quelle forme di scrittura con le quali la critica deve sempre più spesso confrontarsi.

Non a caso alcuni di questi autori sono anche presenti nel settore «nuove proposte» e cioè in *Prato Pagano*, l'Almanacco di prosa e poesia che si propone di offrire ogni anno, uno spazio per «voci» in gran parte inedite e nuove. Aspettiamo le prossime «curiosità» del *Melograno:* intanto in cantiere c'è un testo che, malgrado la notorietà, suscita più di una curiosità, il *Viaggio sentimentale* di Sterne, nella versione di Ugo Foscolo, con la presentazione di Gregorio Scalise.

Elisabetta Mondello

Un moderno archivio per cento città

Proposta da Laterza una collana dedicata alla storia urbana nel nostro Paese - Ne parliamo con Cesare De Seta

Le città nella storia d'Italia - Palermo, di Cesare De Seta e Leonardo Di Mauro; **Firenze,** di Giovanni Fanelli, Laterza, Lire 14.000 cadauno.

La città e la sua forma: la città antica, ma anche quella «moderna», dopo la rivoluzione industriale. Gli eventi che hanno fatto sì che una *forma* vincesse su altre, oppure (ed è la maggioranza dei casi, almeno a partire da un certo periodo) gli accadimenti che l'hanno trasformata, definitivamente snaturata. In breve: la storia di quella forma o della sua perdita. Storia urbana dunque, storia «italiana» per eccellenza, di quell'Italia delle «cento città», delle «patrie particolari», di cui parlava Carlo Cattaneo, che non a caso intitolava un suo famoso saggio del 1858. *La città considerata come principio ideale della storia italiana.*

Ed alle idee di Cattaneo accenna Cesare De Seta parlandoci della nuova collana, da lui diretta per Laterza: *Le città nella storia d'Italia* di cui recentemente sono usciti i primi due volumi dedicati a Palermo (dello stesso de Seta e di Leonardo Di Mauro) ed a Firenze (di Giovanni Fanelli).

«Un collana — sottolinea De Seta — che si propone di tracciare non una semplice storia urbanistica, attenta solo alla crescita materiale della città, alle pietre per intendersi, quanto piuttosto una storia urbana, che guarda anche ai fatti, agli uomini, ai tanti elementi che contribuiscono a determinare i caratteri fisici e materiali e che dettano le linee dominanti della costruzione di una città».

E' il recupero di una prospettiva insolita sotto cui guardare quelle «patrie particolari» ed i momenti autonomi della loro crescita. In questo senso, il grande processo storico che portò all'Unità d'Italia, ma soprattutto il tentativo di unificazione culturale-ideologica che ne seguì, nella maggior parte dei casi, ignorò quelle storie e quei caratteri particolari, cercando di compattarli, come con le tessere di un mosaico, in un'unica immagine.

«Si è sempre andati alla ricerca — chiarisce De Seta — più di una storia nazionale che di quella del proprio *topos*, del proprio ambiente. E questo non lo dico per un'anacronistica polemica antiunitaria, ma per constatare un dato di fatto reale, una carenza di studi e di cultura di base. La collana, in fondo, si propone anche di costituire una sorta di archivio di questo grande patrimonio sconosciuto e di sollecitare le amministrazioni pubbliche a colmare quei ritardi culturali, fornendo loro degli strumenti criticamente sorvegliati».

I volumi, uno per ogni città (e sono già preannunciati i prossimi: Bologna, Messina, Roma, Padova e poi Milano, Perugia, Torino, Genova, Venezia, Napoli, Bari e Mantova a concludere questa prima serie) si contraddistinguono per il ricco corredo iconografico.

Renato Pallavicini

La scrittrice Esther Tusquets

Da Barcellona con ferocia

E' una donna tranquilla che sa scrivere cose di strana ferocia. Un architetto di emozioni che nella Barcellona dei grandi affari e di grandi viali alberati, colta, opulenta e distesa, riesce ad insinuare una vena barocca e stralunata, un solitario (e molto privato) indagare e proiettare in cattedrali di parole le lacerazioni della vita, così come scorre al di qua delle apparenze.

Due occhi nocciola, sorridenti, che guardano dritti in faccia. Esther Tusquets può o potrebbe dirsi soddisfatta: a 44 anni (sposata e separata, con due figli ancora piccoli) non solo dirige con successo, da quasi un ventennio, una piccola ma solida casa editrice a suo tempo fondata dal padre, e cioè la Lumen. Da quanto nel '78 uscì il suo primo libro, Lo stesso mare di ogni estate, *subito tradotto anche in italiano nelle edizioni della Tartaruga, è a tutti gli effetti anche un caso letterario. Per alcuni la più interessante novità letteraria della Spagna degli ultimi anni. Per altri, non tutti per fortuna, addirittura uno scandalo.*

Si parlava, nel romanzo, dell'amore tra due donne. Questo amore nasceva quasi naturalmente imposto dall'ambiente circostante: la ricca, la fantasmatica, l'inconsistente e autosufficiente borghesia catalana, che celebra in maschera (ed è caratteristica nostra quest'insieme di splendore e sordidezza) *la forma e mai la sostanza della propria morte. Qui* — tra un marito, una madre e una figlia che mi gettano il loro amore da distanze infinite, un amore benevolo che non mi raggiunge mai nei miei sotterranei così come butterebbero a casaccio del cibo alle fiere che vagano errabonde e ferite per fossati oscuri — *l'anonima protagonista intravvede nella giovane Clara* — così enigmatica, così ostile, così chiusa dietro le sue mille spine —, *e oltre che intravvedere ama e infine uccide in una breve stagione, altre e diverse possibilità di vita, di fuga e ritorno a se stessa, altre verità.*

La vicenda, e l'immediato successo del libro potevano ragionevolmente sembrare una breve fiammata. Invece no. A Lo stesso mare di ogni estate *è seguito, un anno dopo,* El amor es un juego solitario *(l'amore è un gioco solitario), che ha vinto il premio* Ciudad de Barcelona. *E a* El amor es un juego solitario *è seguito, qualche settimana fa,* Varada tras el último naufragio *(Arenarsi dopo l'ultimo naufragio). E poi?*

«E poi basta, dice Esther. Anzi, no. Scriverò ancora. Ma non so che cosa. A dire il vero non lo so mai. Per esempio non sapevo che nel secondo libro sarei irresistibilmente tornata sugli stessi problemi e gli stessi motivi del primo. Come se non avessi ancora finito di arrovellarmi e di interrogarmi, come se non avessi ancora trovato la soluzione. E così è stato per l'ultimo: non sapevo non l'avevo deciso fin dall'inizio che avrei finito col dare gli stessi nomi ai personaggi e alle protagoniste. Che sempre ci sarebbe stata una Elena quarantenne e in crisi, che sempre Clara avrebbe finito col rappresentare l'adolescente, sconfitta alla fine, ma non senza aver portato vita o morte. Non sapevo, l'ho saputo solo alla fine, che tutto sommato avevo scritto una trilogia, e che in ciascuno dei tre libri — anche se, certo, un libro è tante cose diverse — avrei finito col guardare da punti di vista e con esiti anche contrastanti alle medesime questioni, quelle che mi stanno più a cuore: la solitudine, il rimorso, l'amore o la mancanza d'amore, il rapporto tra un uomo e una donna, insomma il rapporto di coppia e la vita o la morte che una donna vi trova».

E come ha cominciato a scrivere Esther Tusquets?

«A vent'anni come tanti riempivo i cassetti di racconti. Poi per altri vent'anni o quasi ho fatto l'editrice e basta. Che potessi scrivere sembrava strano persino a me. Così strano che il primo libro, quattro anni fa, lo misi assieme cartella su cartella senza dirlo a nessuno. Solo alla fine, quando tutto era pronto invitai i miei amici per informarli».

Capita anche che di questi tempi le donne abbiano preso più coraggio. Che in tante si siano messe a indagare se stesse e spesso anche a scrivere.

«Può darsi. Ma non so fino a che punto mi riguardi: femminista nel senso che normalmente si attribuisce al termine, femminista militante non sono mai stata. Anche se è vero: due cose hanno profondamente segnato la mia vita, e non solo la mia, ma quella della Spagna tutta intera. E sono il declino della Chiesa cattolica e il risveglio delle donne di questi ultimi anni».

Vanna Brocca

Adolescenti nella steppa

Nei racconti del kirghiso Cinghiz Ajtmatov le iniziazioni e i miti che affondano le proprie radici in un materiale etnico poco conosciuto - Alla ricerca di un'«etica assoluta»

CINGHIZ AJTMATOV, le prime cicogne, traduzione di Di Paola e Leone, Mursia, pp. 208, L. 7.500

Ormai da oltre un decennio Cinghiz Ajtmatov è tra i più letti e più popolari autori dell'URSS: una condizione abbastanza insolita, si direbbe, per uno scrittore, come lui, asiatico e perciò «eccentrico» rispetto alla tradizione della letteratura russa. Ajtmatov è, infatti, come si sa, di nazionalità kirghisa e scrive appunto in questa lingua forse ancora povera di tradizioni letterarie, ma ricchissima di un folclore che le generazioni si sono tramandate per secoli sotto forma di proverbi, fiabe, canzoni e poemi eroici portati dalla viva voce dei «raccontatori», i cosiddetti *akyn*. Egli stesso cura poi direttamente le traduzioni dei suoi racconti in russo.

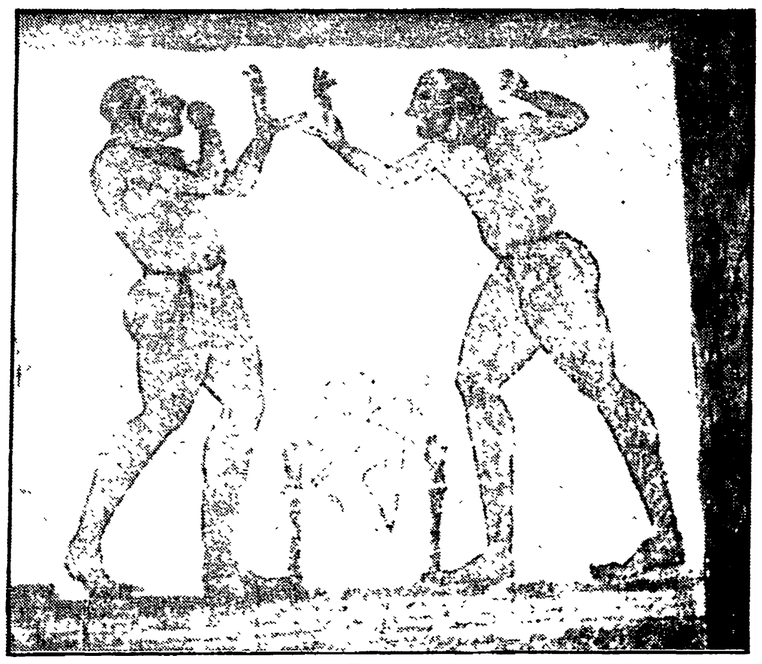
Come del resto gli altri scrittori kirghisi di oggi (Tugelbaj Sydykbekov, Ala Takombaev e Temir-Kul Umetaliev), Ajtmatov si serve di questo immenso e straordinariamente suggestivo materiale etnico che ci riporta all'infanzia spirituale della nazione kirghisa e che fa da ponte di collegamento tra il suo passato e il suo futuro, per esprimere nel quadro della letteratura sovietica un suo originale messaggio: oltrepassando i limiti di una coscienza soltanto socio-politica Ajtmatov punta su una tematica di «etica assoluta» e in particolare sulla conquista e difesa di quei margini di libertà interiore che possano consentire all'individuo di vivere e agire *da Uomo* (un motivo, questo, che è ben presente nella grande letteratura russa).

Come nei suoi precedenti romanzi brevi (*Addio Gulsary*, *Dzamila*, *La nave bianca*, apparsi presso l'editore Mursia nel 1975), anche nei due compresi nel nuovo volume pubblicato presso lo stesso editore in una poetica traduzione di Di Paola e Leone (*Le prime cicogne* e *Il cane pezzato che correva lungo la riva del mare*) Ajtmatov affida il ruolo di protagonisti a degli adolescenti, ossia a personaggi che per la prima volta «entrano nella vita».

Così accade, nelle *Prime cicogne*, per il ragazzo Sul'tanmurat che, nei tempi difficilissimi della guerra, si trova solo e affamato nella steppa con un aratro troppo grande e troppo pesante per le sue mani, poi alla caccia vana e disperata dei ladri di cavalli e infine, davanti al cadavere del cavallo di suo padre abbattuto dai ladri, a tu per tu con un lupo famelico pronto a lanciarsi sulla ghiotta preda... «*Sultanmurat era in piedi, le redini in mano, pronto a colpire...*»: su queste parole si chiude la vicenda, il ragazzo è un eroe di fiaba alla sua prova decisiva.

Altra iniziazione è, nel *Cane pezzato*, quella del ragazzo Kirisk che (la vicenda non è più ambientata in Kirghisia, ma tra i nivchi, una popolazione dall'economia primordiale alle foci del fiume Amur) per la prima volta viene ammesso a una spedizione di caccia marina del suo *clan* familiare. Partono in quattro: il nonno Organ, il padre e il fratello del padre di Kirisk e Kirisk stesso. Scampati per miracolo a una furiosa tempesta, i quattro si ritrovano nella loro piccola imbarcazione immersi nella nebbia, con pochissimi viveri e appena un'oltre di acqua. E' in questa situazione che i tre cacciatori adulti decidono, ognuno in cuor suo e per una tacita legge, di sacrificare la propria vita nella speranza di poter salvare quella di Kirisk. Così nella notte, mentre gli altri dormono stremati, sarà il vecchio Organ a lasciarsi cadere in mare; nella notte seguente il suo esempio sarà seguito dallo zio del ragazzo. E nella terza notte, dopo che Kirisk sconvolto da queste sparizioni avrà lottato invano contro il sonno per vigilare sul padre, sarà infine quest'ultimo a sacrificarsi lasciando il figlio alla salvezza, ma anche alla solitudine davanti alla vita.

Giovanna Spendel



Un affresco, scoperto nella necropoli di Tarquinia, che ritrae un combattimento di pugilato nelle antiche Olimpiadi

Novità

M. I. FINLEY e H. W. PLEKET - I giochi olimpici

Un millennio di giochi olimpici dell'antichità rievocati nei loro molteplici aspetti che permettono di stabilire un confronto con le Olimpiadi attuali.
(Editori Riuniti, pp. 126, L. 3600)

EDITH ATKIN e ESTELLE RUBIN - Padre part-time

Due psicoterapeute affrontano i problemi delle coppie separate con particolare attenzione alla situazione in cui viene a trovarsi il padre «part-time».
(Mazzotta, pp. 215, L. 6.500).

CARLO RANGEL - Dal buon selvaggio al buon rivoluzionario

Un saggio sulla civiltà latino-americana che esplora il divario fra la società così com'è e come si è fatta nella storia e l'immagine che essa tende a darsi di sé.
(Comunità, pp. 358, L. 10 000)

PIERO ARLORIO - Le sregole del gioco

Una vastissima messe di materiali per una riflessione sugli adolescenti da questa raccolta di racconti, dialoghi, osservazioni, temi, invenzioni in cui bambini e bambine «fanno a pezzi» il mondo adulto
(Feltrinelli, pp. 165, L. 3 800).

ALBERTO OLIVERIO - Come nasce un conformista

Un saggio sulla personalità conformistica nel mondo moderno e sui fattori sociali che la determinerebbero.
(Editori Riuniti, pp. 161, L 3 600).

HANS MAGNUS ENZENSBERGER - La fine del Titanic

Un moderno poema sulla catastrofe del Titanic con cui naufraga anche il mito di un'epoca che credeva nel progresso.
(Einaudi, pp. 200, L. 8.000).

Tra i segreti di Hegel politico

G. W. F. HEGEL, Il dominio della politica, a cura di Nicolao Merker, Editori Riuniti, pp. 512, L. 12.800.

«Mi chiedo quale strada si possa trovare per tornare ad intervenire nella vita degli uomini»: così confidava a Schelling, nel 1800, quello che oggi appare come il filosofo speculativo per eccellenza, mostrandosi invece dotato di una tensione verso la trasformazione, di una fiducia nella capacità del pensiero di produrre effetti pratici, non indegne della tradizione illuministico-rivoluzionaria.

«Una volta rivoluzionato il regno delle rappresentazioni, la realtà non è in grado di resistergli», dirà più tardi. Qual è dunque il segreto dello *Hegel politico*, oggetto di interpretazioni opposte e di dibattiti ormai secolari, che tuttavia periodicamente ritornano? In anni recenti questo «segreto» è stato indicato come una vera e propria duplicità di discorso, come la presenza celata di uno Hegel *diverso*, esoterico (per ragioni di censura o di pavidità personale), dietro la lettera delle opere date alla stampa.

Con maggiore equilibrio, la filosofia politica hegeliana — i cui tratti antiliberali sono considerati tout-court reazionari o arretrati da chi acriticamente accetta l'ottica liberal-democratica, ma apparvero stimolanti, per esempio, a Gramsci, che vi fece ricorso nel suo sforzo di disegnare una categoria di società civile diversa da quella di Marx — può essere interpretata come effetto di un campo di tensioni specifiche, storiche, che ne modellano l'insieme contraddittorio e ne spiegano i paradossi.

Ciò comporta però l'uscire dal rituale e ormai sterile confronto tra Hegel e Marx, per ricondurre il filosofo di Stoccarda ai suoi reali problemi e anzitutto al suo tempo, sul quale egli meditò e le cui vicende si propose di tradurre in termini razionali.

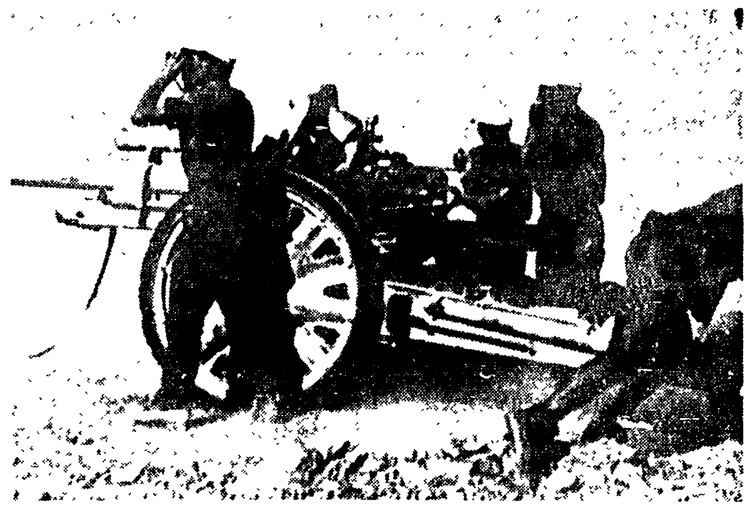
In questa direzione si muove Nicolao Merker nell'introduzione a questo *Il dominio della politica*, quando, in un contesto fortemente polemico verso chi vede in Hegel il punto più avanzato dell'autocoscienza borghese, invita al «confronto con gli oggetti storici» cui egli si trovò di fronte. Il suo personale patrimonio di studi sulla storia degli intellettuali tedeschi porta Merker a fare attenzione, piuttosto che ai legami del pensiero hegeliano con la cultura europea, ai suoi legami con la specifica situazione tedesca, così da definire la contraddizione principale vissuta da Hegel come quella di chi «si trovava per così dire con la testa *dopo* la rivoluzione francese ma con i piedi in una realtà che per molti lati era rimasta a *prima* del 1789».

La tensione fra tradizione e rivoluzione — che già era stata indicata come il nucleo problematico della filosofia politica hegeliana — diventa dunque, per Merker, una rielaborazione di temi e motivi rivoluzionari, ma già filtrati dall'esperienza napoleonica, per innestarli sul corpo della peculiare e indubbiamente marginale (rispetto alla più centrale vicenda europea) tradizione giuridico-politica della Germania: e tanto più di quella berlino che a Hegel appariva il centro del mondo.

Se questo energico richiamo ai problemi concreti del tempo storico di Hegel serve a spiegare tanti apparenti paradossi (come il ricorso, nell'ambito di una critica alla concezione contrattualistica dello Stato, che vorrebbe presentarsi come suo superamento, ad un istituto feudale come la corporazione), non si può negare tuttavia che essa porti a sottovalutare esperienze culturali molto importanti di Hegel, come la ricezione della economia politica, che pone effettivamente la filosofia hegeliana al di là dei ristretti orizzonti tedeschi.

Tenere insieme, senza nulla perdere, questi elementi di grande avanzamento con quelli di arretratezza sembra essere il più grosso problema delle interpretazioni hegeliane: ma forse questo problema non è affrontabile restando allo Hegel politico, e richiede che si allarghi l'indagine all'insieme del suo sistema filosofico.

Claudia Mancina



Caro Napoleone qui ti sbagli

ALBERTO SANTONI, Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945), 3 voll. STEM Mucchi, pp. 1.176 lire 30.000.
RENATO VERNA, Operazione Badr. Il quarto conflitto arabo-israeliano, STEM Mucchi, pp 698, lire 15.000

Basta seguire certi articoli dei maggiori settimanali per accorgersi che una nuova moda, il wargame, è stata introdotta in Italia.

Oggi il wargame (gioco di guerra simulata) significa, in termini economici, una serie di prodotti che parte dai modelli in scala di soldatini e armi, passa per le confezioni-gioco che contengono regole, piantine di famose battaglie, ed arriva all'elaboratore per l'US Navy capace di simulare ogni aspetto della guerra aeronavale e che costerà oltre 13 miliardi di lire. Una curiosità indicativa (e inquietante in un periodo come questo) è che le stesse regole utilizzate dai giocatori nel ripetere vecchie battaglie o inventarne di nuove vengono considerate un utile ausilio didattico dall'esercito americano. E' questo oscillare tra gioco e realtà che spiega sia le giustificate diffidenze dei non giocatori che l'entusiasmo degli appassionati. E' proprio l'aggancio alla realtà, passata e presente, che elimina il complesso di colpa dello adulto che maneggia i soldatini: lui non gioca ai soldatini, lui simula una situazione conflittuale e quindi ha la coscienza a posto. Il tocco finale è dato però dalle ricerche fatte dai giocatori più appassionati per documentarsi su ogni aspetto tecnico della battaglia o della guerra che vogliono ricreare.

I lavori di Santoni e Verna non sono nati per servire il mondo del wargame, eppure è in questo ambiente, prima che in altri, che possono trovare spazio. La monumentale opera sulla guerra nippo-americana è una miniera di notizie sugli aspetti militari dello scontro tra due imperialismi, dove vince chi ha fuso meglio economia e guerra. La produzione in serie statunitense vanifica lo sforzo giapponese, per molti versi all'avanguardia ma incapace di rinnovarsi. Verna, nel suo libro, organizza sistematicamente le testimonianze disponibili sulla guerra del Kippur, descrive con le voci dei protagonisti le fasi degli scontri e dà un affresco realistico della guerra moderna, dove il consumo di materiali è tale che pochissimi sono gli Stati capaci di fare la guerra da soli senza rifornimenti dalle superpotenze.

Le due opere sono tipiche rappresentanti di quella pubblicistica tecnico-militare che finora non ha sfondato sul mercato italiano. La tendenza a stare a casa, il correre dietro alle mode, la tentazione di correggere Napoleone e Rommel, riusciranno ad omologare, anche in questo aspetto paraculturale, l'Italia ai paesi anglosassoni?

Antonio Sema

Nella foto: **la seconda guerra mondiale, sul fronte africano**

E l'Alighieri dettò versi inediti

MONTINI, La divina di Asmara, Cappelli, pp., 135, L. 5.500.

Vogliamo stracciare le etichette? A Brunamontini è stata imposta quella di scrittore di libri sportivi e di racconti per ragazzi, definizione comoda, certo, ma inesatta. *Il cielo sulle tribune*, di qualche anno fa, è forse il solo romanzo di ambiente sportivo che lui abbia scritto. *L'ultimo atto* (anche questo uscito da Rizzoli) era già una cosa diversa, come questa ultima sua fatica, *La divina di Asmara*. Raffaello Brignetti diceva che lui, etichettato come «scrittore di mare» non riusciva ad esimersi, ogni volta che scriveva un romanzo, dal ficcarci dentro almeno 50-60 pagine di descrizione marine.

Brunamontini deve così, non avendone colpa, liberarsi di un suggello che, beninteso, non ha nulla di umiliante, ma non gli corrisponde. Ci riesce molto bene con questo *Asmara*, un racconto agile, felice. La storia narra di un paese di provincia nel quale alcuni personaggi danno vita (soprattutto il protagonista) ad una complicata e fallimentare «operazione-ricchezza», sfruttando la credulità di molti e le capacità mediamiche di alcuni. Asmara è in contatto — assicura lui — nientemeno che con l'Alighieri che gli detta versi inediti: Asmara vuol sfruttare questa sua inaudita facoltà, trova complici, ordisce trame, ma non avrà la soddisfazione finale: grottescamente, così come è nato, il sogno di ricchezza si dilegua.

Il racconto non manca di sapide trovate e scorre piacevolmente, specie nei dialoghi e nelle fulminee descrizioni di personaggi e di ambienti. Forse una maggiore severità di scrittura tesa a ridurre le pur piccole zone dove il tono, quasi sempre di qualità, si abbassa, avrebbe fatto di *Asmara* una operina compiuta. Ma come si fa ad avere tutto?

Luciano Cacciò

Don Chisciotte e anticonformista

WILLIAM BLAKE, Libri Profetici, a cura di Roberto Sanesi. Guanda, pagg. 212, L. 11.000

William Blake è uno di quegli artisti difficili da classificare, uno di quei personaggi che non fanno tornare i conti della storia letteraria, perchè non rientrano in schemi, non assecondano linee di tendenza, non si collegano ad altri; per questo sono a volte i meno fortunati ma i più affascinanti.

Incisore di professione, poeta-pittore, pittore-poeta per vocazione, nato a Londra nel 1757, morto nel 1827, fu agguerrito oppositore della cultura neoclassica e illuministà (vedeva in Newton e Locke i suoi nemici più acerrimi), ma non si può dire appartenente alla corrente irrazionalista del cosiddetto gusto preromantico, e neppure esponente del movimento romantico.

In effetti, se come i romantici Blake rivendica i diritti e i valori dell'immaginazione e dell'io su quelli della ragione e del buon senso, rimane tuttavia radicato in lui un settecentesco, polemico, positivo concreto impegno sociale nei confronti della realtà umana che lo circonda. Dai suoi libri, dai disegni, dalle composizioni di tono apocalittico e visionario come forse in nessun altro artista, erompono grida di orrore per una rivoluzione industriale già intuita lucidamente in termini di oppressione e sfruttamento dell'uomo sull'uomo, denunce nei confronti di una morale borghese repressiva e filistea, appassionate celebrazioni della causa della vita e della libertà riflesse in avvenimenti storici come le rivoluzioni americana e francese.

A questo impegno di «uomo tra gli umani», inteso ad affermare nell'arte un valore generosamente politico, nel senso più vasto del voler mettere l'immaginazione al servizio della società e della storia, Blake rimase fedele tutta la vita, pagando di persona, e tale è lo spirito che dà respiro a tutte le sue opere, dagli apparentemente infantili *Canti dell'Innocenza* e *Canti dell'Esperienza*, agli apparentemente oscuri e complicati poemi cui diede il nome di *Profezie* (*Il Matrimonio del Cielo e dell'Inferno*, *Un Canto di Libertà*, *La Rivoluzione Francese*, *America*, *Europa*, eccetera).

Qui alla mitologia pastorale ed ai cliché settecenteschi Blake sostituisce una originale mitologia propria, visionaria ed esotica, e tuttavia costante metafora del presente, intesa a ricostruire la storia delle sofferenze e degli errori dell'uomo moderno.

Forse i critici si sono troppo spesso concentrati sull'analisi e la sistematizzazione di tale simbologia, esaurendosi e inaridendosi in un paziente lavoro esegetico che inevitabilmente ha generato nei lettori «non addetti ai lavori» una sorta di prevenzione e di diffidenza nei confronti di un poeta che invece ci pare possieda a tutt'oggi una forte carica di anticonformismo, di vitalità e di ironia. Dice ad esempio Blake nei suoi «Proverbi dell'Inferno: «La strada dell'eccesso conduce al palazzo della saggezza», «Lo stolto non vede lo stesso albero che vede il saggio», «Le tigri dell'ira sono più sagge dei cavalli dell'istruzione», «La stessa legge per il Leone e il Bue è Oppressione»...

Cristina Bertea

In vacanza con Priscilla

GIUSEPPE CONTE, Primavera incendiata, Feltrinelli, pp. 148, L 4.500

Il protagonista si chiama Marco Dujardin, milanese. Abbandona la città per andare, magari provvisoriamente, magari per sempre, in riviera. Qui, trascorre un po' di mesi in compagnia di un certo Vincenzo e di una inglese chiamata (ovviamente) Priscilla. Varie peripezie (incontro con la madre, una rissa, Priscilla che se ne va).

Allora Marco si isola ancora di più. Abbandona la riviera e va in un paesino dell'interno, e proprio alla fine, la sua avventura si conclude allorché la sua identità si è completamente annullata in favore di una natura «salvatrice»: «Finalmente, non ebbe più nome».

Tutta la trama, di fatto, è costruita in maniera molto scoperta, senza che il filo conduttore sia mai in condizione di «affondare» sotto le parole che la narrano. Esse, allora, sembrano limitarsi a denotare ed esporre una cronaca, una serie di eventi difficili da amalgamare.

Conte, in questo libro, ha in fondo compiuto il tentativo di esplicitare una sua filosofia, una sorta di «morale»: il rifiuto della tecnologia, il recupero di un «io autentico» perché posto e immerso nella natura. Ma tutto questo, alla fine, rimane come una serie di istanze esterne rispetto all'apparato narrativo. Il quale, senza poi entusiasmare, tenta di proseguire per conto proprio.

Mario Santagostini

Tante idee per una scuola nuova

La ricerca di Livolsi, Poli e Schizzerotto conferma la vitalità del dibattito sulla riforma del nostro ordinamento scolastico - L'apertura verso la realtà sociale - L'apprendimento come ricerca

M. LIVOLSI, R. PORRO, A. SCHIZZEROTTO, *Per una nuova scuola dell'obbligo*, Il Mulino, pp. 278, L. 8.000.

Per una nuova scuola dell'obbligo è uno dei libri più completi fra quanti ne sono stati scritti negli ultimi tempi sulla scuola di base, uno studio che, attraverso una impostazione sociologica, pedagogica e didattica, prospetta una soluzione globale ai problemi del primo settore dell'istruzione. Gli autori iniziano descrivendo lo stato attuale della scuola mettendone in rilievo alcuni fondamentali difetti, tra cui il mancato coordinamento fra elementare e media, le inadeguate conoscenze pedagogiche e l'inadeguata preparazione professionale negli insegnanti, i contenuti insufficienti o superati.

Ma le critiche alla scuola comportano anche critiche — fatti i debiti distinguo — alle forze politiche. Mentre — è la tesi del libro — la pedagogia presenta proposte che possono essere considerate unitariamente e hanno comunque molti punti in comune (uguaglianza delle opportunità educative, scuola che favorisca il pieno sviluppo delle potenzialità individuali e sociali degli allievi, tempo pieno), la legislazione è stata parziale, settoriale, «a pioggia»: si è richiamata così l'attenzione sui problemi anziché prospettarne le soluzioni, si sono indicate le novità da introdurre ma non i mezzi necessari alla loro attuazione. Una seconda parte del lavoro di Livolsi, Porro e Schizzerotto è dedicata all'analisi di alcune esperienze di tempo pieno, scuola integrata, tempo lungo, arricchita da considerazioni sull'antico tema della selezione palese (bocciature e abbandoni) e occulta (emarginazione) che mettono in relazione le esperienze innovative e i risultati in termini di selezione. Secondo questa analisi, «i fenomeni di emarginazione tendono a contrarsi quantitativamente se passiamo da una organizzazione educativa tradizionale ad una innovativa».

Ecco allora il serrato esame critico della partecipazione accompagnato da una proposta di risistemazione della gestione scolastica. Infine la parte forse più notevole, la proposta cioè di riorganizzazione della scuola di base, costruita indicando prima di tutto gli obiettivi educativi e le finalità (condurre al pieno possesso delle capacità espressive e comunicative, fornire le «capacità di intervento sul mondo naturale, materiale e tecnico, culturale e sociale», mettere l'alunno in grado di «entrare in rapporti costruttivi con i propri simili». In sostanza, «formare personalità libere e autonome, in grado di diventare parti attive della società in cui vivono, portate a riflettere criticamente sui fini che essa persegue e sul modo in cui è organizzata, e capaci di contribuire, cooperando con gli altri, al suo miglioramento».

Si indica così come indispensabile l'«apertura» della scuola sulla «realtà sociale esterna», il ricorso ad approcci diversi e a «percorsi di apprendimento differenziati» secondo le condizioni di partenza degli alunni per realizzare l'uguaglianza come punto d'arrivo: la rottura della «fittizia unità della classe» da sostituire con «gruppi di studio e di lavoro»: l'apprendimento come ricerca, che comporta «la ristrutturazione delle attuali materie e l'abolizione delle rigide separazioni e gerarchie attualmente esistenti tra esse»: l'introduzione di una pluralità d'insegnanti e l'accesso alla scuola di competenti non insegnanti di professione.

C'è infine un progetto di programma didattico, del quale si indicano le corrispondenze e le differenze rispetto agli attuali programmi elementari e medi. Gli schemi d'orario sono tre: tempo pieno (36-40 ore); scuola integrata (30-34 ore); tempo «normale». Gli autori ritengono preferibile l'integrazione, che consentirebbe una maggior partecipazione della comunità alla vita della scuola, almeno dove la comunità è in grado di produrre stimoli culturali adeguati.

Alcune osservazioni. La prima è che il tempo pieno, nonostante tutte le critiche che si possono rivolgere al modo in cui è stato attuato finora, nelle attuali condizioni culturali e sociali, è lo strumento decisivo — in una scuola che si rinnovi — per tentare un progetto di avanzamento culturale per *tutti* i ragazzi: di certo deve essere concepito e impostato in modo tale che la «comunità» possa essere attiva, partecipe della vita scolastica. E' poi riscontrabile una certa carenza di rinvii bibliografici. Un'elaborazione per molti aspetti simile a quella contenuta nel volume, specie nella parte pedagogico didattica, si trova in altri testi, per esempio nelle annate di *Riforma della scuola*: segno che un reale movimento d'idea esiste, che c'è un'analisi capace di confluire in prese di posizione unitarie. Le proposte di legge del PCI sui contenuti della scuola elementare e sul tempo pieno presentate nei giorni scorsi alla Camera ne sono una conferma.

Giorgio Bini

Riviste: come sopravvivere

Discussi a Milano i problemi di un importante settore editoriale - La strozzatura della distribuzione

Sono tante, decine, centinaia, dalle più «vecchie» e affermate, come «*Critica marxista*», «*Aut-aut*», «*Problemi del socialismo*», «*Riforma della scuola*», «*Sapere*» a quelle neonate come «*Musica/realtà*» e «*Pace e guerra*»: riviste di ricerca, che vivono grazie all'impegno spesso volontario dei redattori e non cercano solo di occupare una fetta più o meno grande di mercato. Un'impressione di rinnovata vitalità, dunque, che però, ad un'analisi più attenta, lascia il campo a non poche preoccupazioni per la sorte di buona parte di queste iniziative.

Ne hanno parlato l'altra sera a Milano Mario Spinella, Omar Calabrese, Gianfranco Fioretta, Enrico Guazzoni e altri ancora, tra cui Primo Moroni e Umberto Mellotti, tutti impegnati a decifrare e offrire elementi di conoscenza sul problema. L'occasione era fornita dalla inaugurazione nei locali dell'Umanitaria a Milano di un centro dell'ARCI per la consultazione e la vendita di oltre 250 riviste, con un programma stimolante: quello di stabilire, con dibattiti, confronti e varie iniziative, un rapporto non episodico tra intellettuali e associazionismo democratico, tra il fronte della ricerca, e quello, per così dire, dell'intervento culturale immediato.

Quanto poi un «luogo specifico» per le riviste sia indispensabile l'hanno detto proprio tutti gli intervenuti, fornendo utili suggerimenti, anche operativi, e individuando ben definite responsabilità. Così Augusto Galli ha sottolineato come per le librerie sia poco remunerativo e richieda spazi rilevanti, oltre che un grosso lavoro, tenere ed esporre riviste. Ma non basta. In assenza di un lavoro promozionale, le pubblicazioni restano in libreria pochi giorni, in scarse copie, senza i numeri arretrati, con nessun rispetto del «tempo di vita» proprio di una rivista che sempre più spesso, in tempi di editoria «istantanea», supera di mesi quello del libro. Sul banco degli imputati la grande distribuzione, con accuse precise. Eccole.

Spinella (*«Piccolo Hans»*): «Le messaggerie non distribuiscono la nostra rivista finchè l'editore non ha almeno sette pubblicazioni da spedire in libreria. Di qui ritardi e disfunzioni che di questo passo possono portare alla scomparsa di molte pubblicazioni. Resteranno solo quelle finanziate da editori, da università o da altri centri accademici?». Calabrese (*«Alfabeta»*): «La distribuzione non viene calibrata, talvolta basta uno scivolone, un numero in perdita e si chiude». Fioretta (Librerie Unicopli): «I distributori strozzano anche la libreria, tendono a far pagare subito le riviste, così il libraio rischia il meno possibile». Moroni: «Le Messaggerie puntano sulle poche librerie nelle grandi città che garantiscono un certo plafond di vendite. Gli altri punti di diffusione vengono così sempre più depauperati. Come se non bastasse, i disservizi postali hanno fatto precipitare gli abbonamenti».

Ma allora, assodata anche una crisi delle esperienze passate di distribuzione alternativa, *che fare»?*

Centri come questo dell'ARCI sono una sfida indubbiamente positiva e l'esperienza di altre aggregazioni sul territorio, come il centro culturale milanese di piazza Abbiategrasso, hanno dato risultati lusinghieri e possono riuscire ad aggregare un pubblico tradizionalmente fluttuante. Però da sole non sono sufficienti. Di qui una serie di proposte: «La lega delle cooperative dovrebbe costituire una rete distributiva nazionale» (Spinella); «occorre sfruttare meglio la potenzialità degli 11mila centri ARCI italiani» (Calabrese); «le riviste, se non vogliono associarsi in "*pool*" legati a un editore di fiducia, devono affidarsi di più alla vendita militante» (Fioretta).

Andrea Aloi

La reazione al nuovo atroce delitto del partito della morte

La folla in piazza agli agenti: «Non siete soli»

Manifestazione davanti al Giulio Cesare - Sul luogo dove è morto Evangelista molti fiori e un biglietto: «Ora basta» Il discorso del sindaco - La presenza degli studenti del liceo Questa mattina un altro appuntamento davanti alla scuola





Un'immagine della manifestazione con Petroselli, sotto il titolo il luogo dove è caduto l'agente ucciso e a destra uno studente del Giulio Cesare davanti alla scuola

Ci sono ancora per terra, sparsi sull'asfalto, i mille frammenti del vetro dell'auto frantumato dai colpi dei killer. Più in là, sui gradini dell'ingresso del Giulio Cesare dove stava sempre, c'è una manciata di segatura a coprire il sangue dell'appuntato Antonio Manfredo, anzi semplicemente «Antonio», come lo chiamano tutti, dandogli del tu. Le altre tracce dell'attentato omicida di ieri mattina — il sangue della vittima, Franco Evangelista, lo chiamavano «Serpico» — è coperto invece da tanti piccoli mazzi di fiori, portati alla spicciolata dalla gente del quartiere. Li accompagna un biglietto — uno solo —, scritto a pennarello. E' un secco «Ora basta».

Intorno — nel pomeriggio — si addensa la folla: giovani, studenti del Giulio Cesare — molti la mattina hanno assistito atterriti alla feroce esecuzione — compagni delle sezioni della zona, abitanti di questo quartiere che i fascisti hanno avvelenato da anni con le loro imprese. Ma molti vengono anche da più lontano: nella piazza davanti al liceo, accanto alle bandiere rosse del PCI — e ad altre del PDUP e del MLS — si dispiegano anche gli striscioni di consigli di fabbrica: la Selenia, l'Autovox, la «Landys e Gir», perfino la Pirelli di Tivoli. Il presidio operaio indetto subito ieri dopo il criminale attentato, si trasforma nel pomeriggio in una manifestazione commossa.

E' la risposta agli assassini promossa dalla Federazione sindacale unitaria, dal Comune e dalla II Circoscrizione con l'adesione di tutti i partiti democratici, di organizzazioni sociali, di comitati di quartiere. E' la prima risposta: questa mattina, davanti al liceo, si svolgerà un'altra manifestazione indetta dagli studenti che hanno invitato «tutti» a parteciparvi: i sindacati e le organizzazioni giovanili (FGCI, FGSI, PDUP, MLS) hanno già annunciato la loro adesione.

La decisione è stata presa ieri mattina: dopo il raid dei killer — compiuto davanti agli occhi di decine e decine di giovani — il Giulio Cesare è piombato nella confusione e nello spavento. E nel dolore: «Antonio» lo conoscono tutti, quasi personalmente, qualcuno ha qualcosa da rimproverargli, altri da ringraziargli, ma tutti con lui hanno un rapporto aperto, quotidiano, quasi familiare. Lo hanno visto cadere sotto i colpi, lui e i suoi colleghi: lo choc è comprensibile

Ma dopo, lentamente, ha cominciato ad organizzarsi la risposta politica. Studenti e docenti si sono riuniti in palestra per decidere sul «che fare?». Alla fine si è deciso a larga maggioranza per la mobilitazione. Ma non è stato facile: nell'ordine del giorno si fa appello a non rinchiudersi nell'indifferenza, a non rispondere «solo con lo studio». Perché questa tesi è stata sostenuta. Ed è già questo un segno: il rischio di logoramento e stanchezza in una scuola continuamente messa a dura prova dalle imprese fasciste.

Anche ieri mattina gli squadristi hanno avuto l'impudenza di presentarsi a mezzogiorno davanti al Giulio Cesare. E di provocare. Uno ha detto una frase ignobile: ha indicato il sangue della vittima e ha detto: «ecco come finiscono i valori della Resistenza». E' toccato alla polizia intervenire, allontanarli, impedire che la provocazione si tramutasse in un'aggressione, magari armata. E gli agenti così colpiti per la morte del loro compagno di lavoro — sono intervenuti con calma, senza perdere la testa.

Ma torniamo alla manifestazione del pomeriggio. Mentre si staccano dai muri i manifesti del MSI, e se ne affiggono altri (uno ricorda la strage di Brescia, ieri ne era l'anniversario, un altro dice: «colpiscono le divise per colpire tutti noi»), sul palco miziano gli interventi. Ed è in primo luogo un dialogare con la polizia, con gli agenti e i carabinieri che sono intorno alla piazza per «proteggere» la manifestazione.

Lo ricordano l'aggiunto del sindaco della II Circoscrizione Ceino, il vice sindaco Benzoni, Della Croce, che parla a nome dei sindacati, e lo sottolinea, infine anche il sindaco Petroselli che manifesta il cordoglio dei romani alla famiglia dell'agente ucciso, la solidarietà ai feriti. «Non siete soli, — dice — a difendere le istituzioni e lo Stato democratico. A voi va tutta la nostra solidarietà, il nostro aiuto concreto: il popolo di Roma, la gente di questa città è con voi. Il messaggio terribile che oggi i terroristi hanno lanciato con questo gesto sanguinoso è chiaro, agghiacciante, ma lucido: è una minaccia alle forze dell'ordine, a chi lavora duramente per difendere la vita e la convivenza civile. E' un dire «fatevi da parte», levate questa «barriera» per dare via libera alla violenza e agli assalti in questo quartiere, e non solo in questo».

Hanno colpito davanti a questa scuola — prosegue il sindaco — emblematicamente, perché in questo liceo — il più grande di Roma — la democrazia è forte, più forte dei metodi della violenza e della barbarie: e vale la pena di difenderla e di svilupparla. Gli interventi hanno sottolineato tutti che l'attacco avviene alla vigilia delle elezioni, e quanto più importante sia — in un periodo di accesa campagna elettorale — la risposta unita delle forze democratiche. «Dobbiamo — dice Petroselli — qui nella II Circoscrizione, discutere insieme e trovare risposte nuove al terrorismo: per rendere impossibile l'azione ai violenti in ogni angolo del quartiere, per rendere più umana e serena la vita in questa zona». Durante la manifestazione parla anche una ragazza del Giulio Cesare, e annuncia la manifestazione di questa mattina. L'appuntamento è alle 9. Per tutti.

Dai nostalgici ai nuovi fascisti tra violenza ed eroina

Come è cambiata la presenza degli estremisti di destra nel quartiere Trieste - Scritte in sinistrese sui muri e «lotta al sistema»



Strade ampie, spartitraffico, qualche aiuola e file di case, né brutte, né belle, con grandi portoni, tanto spesso con due colonne all'ingresso. E' il quartiere Trieste, il quartiere scelto dalla violenza «nera». E' il quartiere dove i fascisti uccidono un operaio per caso, Antonio Leandri, al posto di un loro camerata, è il quartiere dove sparano contro la sezione comunista, è il quartiere del Giulio Cesare, dove, dopo gli squadristi — che non sono riusciti a farla diventare una scuola nera» — sono entrati in azione i killer. Perché proprio qui? La risposta è difficile, anche perché la presenza fascista nel quartiere ha cambiato segno, è mutata con gli anni.

Fino al '72 qui, il MSI è stato il primo partito. Quell'anno tocca la sua vetta massima con il 27,9 per cento, superando di ben due punti la democrazia cristiana. La spiegazione? Forse nelle origini del quartiere: le case qui a Trieste sono state costruite tutte fra il 30 e il 37. Le tirò su l'ex Incis per assegnarle all'élite del funzionario dello stato fascista. «Ai Parioli ci andavano ad abitare i gerarchi — dice un compagno della sezione comunista — al quartiere Trieste a due passi in linea d'aria dalla Villa Torlonia di Mussolini, c'erano gli alti funzionari, quelli che formavano l'ossatura dello stato, più convinti ideologicamente». Un quartiere fatto su misura per il regime, dunque, un quartiere «nostalgico».

Qui ci abita Caradonna, qui a due passi c'è la federazione del MSI, in via Alessandria, e le dispute interne dei fascisti venivano scaricate direttamente nel quartiere. E' successo anche al Giulio Cesare dove i fascisti si sono scontrati fra di loro. Sono anni, fino al '72, in cui il doppiopetto non esiste. La cartina di tornasole sono i muri dei palazzi: «Morte agli ebrei», «W Hitler» è via di questo passo. Sono fascisti e come tali si presentano.

Ma anche qui il '75 e il '76 cambiano molto. Il MSI perde, in cinque anni, il 9 e passa in percentuale. C'è l'affermazione generale della sinistra, che passa anche tra gli impiegati e funzionari che formano la fetta più rilevante degli attuali abitanti, c'è la ripresa della iniziativa democratica che parte proprio dai genitori, dagli insegnanti, dagli studenti del Giulio Cesare. C'è anche — e avrebbe poco senso nasconderselo — un abbandono delle case da parte dei vecchi inquilini. «A Corso Trieste vicino a Coppedè e in altre parti del quartiere — dice Piero Morpurgo, un compagno della sezione — al posto delle famiglie sono arrivati gli uffici, tanti. E la gente se ne è andata».

Il quartiere cambia faccia, l'elettorato di destra è ridotto ai livelli «normali» e le forze di destra cambiano volto. Anche in questo caso, il segnale viene dai muri, dalle scritte sempre più frequenti e molte anche sempre più incomprensibili. Si va da «Viva Ocalan», al «Contro l'URSS e gli USA», firmat dal Comitato Rivoluzionari Trieste, un gruppo di fascisti che gioca sull'ambiguità.

Nelle scuole, al Giulio Cesare, nei bar, gli squadristi non parlano più col linguaggio antisemita, ma predican il «peronismo».

Si presentano come pseudo-rivoluzionari. C'è anche una ragione precisa che spiega il loro atteggiamento: lo scorso anno qui il PCI, contrariamente a tante altre parti della città, ha sostanzialmente tenuto le sue posizioni, contro un aumento dei radicali che hanno sfiorato il 9 per cento. Il travaso dei voti verso Pannella, visto che la DC e gli altri partiti sono rimasti stabili, è avvenuto direttamente dall'elettorato di destra. Quindi, i fascisti si presentano con un altro linguaggio. Parlano di «bisogni», scimmiottano il «sinistrese», vestono a metà strada tra «travoltini» e «autonomi». Si mascherano per tanti ragazzi «fanno moda». I loro punti di ritrovo — dove, si sa, anche l'eroina è di casa — sono frequentati anche da giovani che con loro non hanno nulla a che fare: i loro stivali, le loro moto, le loro camicie, i loro cappelli, i loro simboli diventano anche degli altri. Cercano di «riciclarsi», insomma mantenendo fede però alla loro origine. E di fronte a Giulio Cesare continuano a sparare e a uccidere.

«L'autonomo fascista» forse è proprio nato qui. E tra le sue attività non ci sono solo i «raid» e le aggressioni. C'è anche lo spaccio dell'eroina, il controllo di una fetta del mercato. E a questo punto c'è un particolare inquietante: due degli agenti presi nel mirino ieri davanti al Giulio Cesare, erano della squadra antidroga.

E il quartiere, e i giovani? Ieri la gente era sdegnata per l'ennesimo assassinio. Uno sdegno molto «spontaneo», un po' meno politico, se così si può dire. La partecipazione alla vita politica stenta ancora, dal rifiuto ancora non si è passati alla controffensiva. Certo qualcosa, molto si sta facendo. E lo dicono proprio i compagni della sezione, che pure sembrano abituati all'autocritica: il movimento democratico fra i giovani sta rinascendo, anche al di fuori delle forme tradizionali. Si sta lavorando ma con tante difficoltà. «Ci sono le continue intimidazioni — dicono i compagni — le aggressioni le auto bruciate». E di fronte a questo il commissariato, che certo non è più quello tollerante di dieci anni fa, non è ancora adeguato. C'è questo, ma ci sono anche gli intralci, gli ostacoli che frappone qualcun altro. «Pensa solo — dice un altro compagno — che per fare una assemblea sull'eroina al Giulio Cesare ci siamo dovuti scontrare, duramente, con la circoscrizione». E qui la circoscrizione è democristiana. Stretto tra la violenza e un partito di opposizione che qui «governa» si potrebbe pensare a un quartiere disarmato. Ma non è così: ieri in piazza con le centinaia di persone al comizio, lo ha dimostrato.

Tra i familiari e gli amici dei due agenti colpiti

E a casa un silenzio disperato

A via Arno dove abitava «Serpico», la moglie in stato di choc — Antonio Manfreda, ricoverato all'ospedale San Giovanni, è ancora in gravi condizioni

La camera mortuaria, dove giace il corpo senza vita di Franco Evangelista, è chiusa. Si aspetta da un momento all'altro il furgone per trasportare la salma alla clinica di medicina legale dove si farà l'autopsia. «Serpico» — lo conoscevano tutti così — è morto in ospedale dopo un'ora di disperati tentativi di salvarlo. Poi l'hanno portato qui. E qui qualcuno dei suoi amici viene a salutarlo.

Poche persone, le più intime, i familiari dopo una mattinata passata a piangere al Policlinico, ora sono a casa. All'obitorio arriva un «compaesano», un poliziotto che viene da Caserta: «era una brava persona, uno dei migliori. In questi momenti non si può raccontare il dolore nostro...». Non riesce ad andare avanti, è tutto rosso in volto, e scappa via.

Più tardi arriva un poliziotto in borghese, uno che ha visto altri colleghi morire, uno che per anni aveva lavorato nella stessa stanza con Mariano Romiti, ammazzato a Centocelle dalle BR. Conosce bene Evangelista. Evangelista: «Lo chiamavano tutti Serpico perché era sempre il primo a buttarsi nella mischia. Mi ricordo di una volta, quando ancora convalescente riuscì a bloccare dei rapinatori, senza armi, perché aveva il busto ingessato e non poteva portare la pistola addosso». Racconta di aver visto una volta il bambino più piccolo di Evangelista, quello di 4 anni, sveglio, allegro: racconta della moglie, una donna coraggiosa che non si lamentava mai del mestiere difficile di Franco, perché sapeva che lui lo faceva con passione.

La famiglia Evangelista abita in via Arno, al terzo piano di una palazzina umbertina. Non c'è portiere e nemmeno l'ascensore. Al primo piano i segni di un incendio: i muri tutti neri, una sporta mezzo bruciacchiata.

La porta di casa Evangelista è già aperta, sulla soglia una donna con gli occhi rossi: è la cugina della moglie di «Serpico». Lei non può parlare, è ancora sotto *choc*: ha dovuto prendere dei calmanti per resistere al dolore. In casa ci sono molti parenti ma il silenzio è totale. Gente distrutta ma che non ha smentito la sua dignità pur di fronte ad una così grave tragedia: non si sentono pianti, grida di disperazione. C'è solo un infinito dolore.

* * *

Ospedale San Giovanni, sesto piano, reparto traumatologia cranica, stanza numero 37. Antonio Manfreda, 49 anni, appuntato di PS sei mesi dal la pensione, è lì dentro. In un letto vicino alla finestra. La camera è in penombra, con la serranda quasi tutta abbassata. E' uscito da poche ore dalla sala operatoria, un intervento lungo, delicato alla testa. Ne è uscito bene, dicono i medici ma la prognosi è ancora riservatissima.

Quando è arrivato all'ospedale, ieri mattina, dopo l'attentato, era cosciente, anche se ogni tanto perdeva i sensi, racconta la caposala. Adesso è sveglissimo, dice un'infermiera che forse esagera un po'. Il poliziotto, nella stanza accanto, si lamenta. Gli fanno male la testa e il collo — bisognerebbe cercare di farlo addormentare, dice un suo collega che l'assiste — e chiede di bere. Arriva subito un'infermiera ad inumidirgli le labbra. Antonio Manfreda dice solo qualche frase. Ha tutto il capo fasciato. E' lucido, vi gile, accenna persino una battuta. La pressione, assicura il medico è normale. Non ha difficoltà di parola, però, non vede bene. C'è il rischio di una menomazione alla vista: colpa dei frammenti che lo hanno raggiunto in zone delicatissime del cranio.

Il medico di guardia, il neurochirurgo Claudio Fiore, è arrivato da poco. Si informa sulle condizioni del ferito, sulle cure che ha avuto. Per ora gli danno antibiotici contro il rischio di infezioni, coagulanti per evitare emorragie interne e analgesici contro il dolore. Il dottor Fiore mostra le lastre fatte al capo, al collo e al torace. Squilla il telefono: è il professor Michele Interligi, il primario del reparto che ha operato Antonio Manfreda. Un proiettile — racconta il chirurgo — è entrato nella regione occipitale destra. Ha sorpassato la membrana che divide il cranio in due emisferi, attraversando la via mediana e si è andato a fermare nella regione sinistra». Per ora l'intervento dei medici è stato solo «superficiale»: hanno arrestato l'emorragia e hanno pulito, la ferita. Il proiettile che si è arrestato nella zona occipitale sinistra è stato per ora lasciato lì. Le condizioni di Antonio Manfreda sono troppo gravi per tentare una operazione più complessa.

Ogni tanto davanti alla porta della stanza 37 vengono gli altri malati, ricoverati nello stesso corridoio. Chiedono notizie, si informano a voce bassa — come sta? si salverà? — e qualcuno rincuora i sei agenti, tre in borghese e tre in divisa che montano di guardia. State tranquilli, gli dice un giovane con la barba, è in buone mani: il primario, qui, è proprio in gamba. Mi raccomando — lo interrompe uno dei sei poliziotti mentre sta per andare via — se chiede di qualcosa non glielo date prima di parlare col dottore.



Franco Evangelista e Antonio Manfreda in ospedale

Servizi a cura di:
Stefano Bocconetti
Gregorio Botta
Carlo Ciavoni
Rosanna Lampugnani
Marina Maresca
Marco Sappino

Catena di delitti e tentate stragi dei NAR dal '77 ad oggi



La sezione comunista dell'Esquilino devastata dai NAR

Da Ivo Zini a Serpico Ecco il terrore nero

Di loro non si parla per mesi. Poi, d'improvviso, i neonazisti dei «Nuclei armati rivoluzionari» tornano a spargere sangue, nelle fasi più «calde» dell'escalation terrorista, quasi a bilanciare l'attività «militare» delle Br. Il lungo filo nero della storia di questa organizzazione parte con lo scioglimento di «Ordine Nuovo», con la creazione di gruppi e gruppuscoli dell'ultradestra, riempiti di ex missini, ex ordinovisti, ragazzi esaltati dai miti ereditati dal nazismo. Sono decine le azioni terroristiche firmate dai Nar in tre anni.

Per la seconda volta i fascisti si sono assunti la paternità di delitti contro uomini in divisa. Ieri hanno rivendicato il «raid» contro gli agenti davanti al «Giulio Cesare», tre mesi fa l'assassinio del giovane Maurizio Arnesano.

Anche in quell'occasione la telefonata dei Nar arrivò insieme a quella di un gruppo terroristico «rosso». Prima linea. Ma il gruppo di Pl negò di aver ordinato l'esecuzione di Arnesano. Trovò quindi credito la rivendicazione fascista.

Ma al di là di questi due «punti oscuri» nella storia clandestina dei Nar, le cronache sono piene delle loro «gesta». Attentati piccoli e grossi, assalti in armeria, omicidi, tentate stragi: dal '77 ad oggi la loro sigla compare a scadenze non ravvicinate, ma costantemente.

Il primo a cadere sotto i colpi dei «killer» dei Nar è il compagno Ivo Zini, davanti alla sezione comunista dell'Alberone. Era il 28 ottobre del 1978, un anno dopo l'assassinio di Walter Rossi. In quei giorni una catena di violenze, soprattutto alla Balduina, preludeva a qualcosa di ben più grave. Proprio come l'anno prima, i picchiatori del Msi e i terroristi dell'ultradestra scatenarono una vera e propria sequela di attentati, pestaggi, in attesa di una vittima. Nel '77 Walter Rossi, nel '78 Ivo Zini, ammazzato mentre leggeva l'«Unità» affissa nella bacheca della sezione comunista dell'Alberone. I «killer» ferirono anche il compagno Vincenzo Di Blasio.

Passeranno appena tre mesi, costellati da tre attentati «minori» dei Nar. Poi i neofascisti tornano sulla scena del terrorismo con un'impresa clamorosa: l'assalto alla sede di Radio Città Futura. Entrano con i mitra, cercano la strage. Restano ferite cinque donne che partecipano ad una trasmissione. Rivendicando il «raid», i Nar lanceranno anche un ambiguo appello all'altra sponda del terrorismo: «Siamo stufi che siano dei giovani, rossi o neri, a pagare con la vita le colpe di un sistema. Speriamo che i compagni del movimento non si lascino prendere dal nervosismo ma comincino a ragionare». E' una velata richiesta di «pacificazione».

Ecco nascere così, proprio in quel periodo, una nuova sigla che per alcuni mesi, agli inizi del '79, sostituisce quella dei Nar. Si chiama «Movimento rivoluzionario popolare», e rivendica numerosi e gravissimi attentati dinamitardi a Roma con volantini conditi di linguaggio «sinistrese», con nuovi appelli ancora più espliciti di «unificazione».

Ma ben presto i Nar tornano a farsi vivi in nome dei miti neonazisti. Nel giugno '79 tentano un'altra strage nella sezione comunista dell'Esquilino. Ventisette compagni rimangono feriti a colpi di bombe a mano. Sei mesi più tardi, dopo la scoperta del fornitissimo covo di via Alessandria, i Nar tornano ad uccidere. Stavolta per sbaglio. Un operaio di 24 anni, Antonio Leandri, viene scambiato per un avvocato neofascista, Arcangeli, da «giustiziare» per una spiata.

E' una delle pagine più drammatiche di questa interminabile cronaca di delitti «politici». Il padre di quel giovane, Mario Leandri, morirà poco tempo più tardi di crepacuore, distrutto per la scomparsa del suo unico figlio.

La serie di omicidi Nar si chiude con l'uccisione del giovane autonomo Valerio Verbano, un delitto atroce. L'hanno atteso dentro casa, a Mortesacro, sparandogli a bruciapelo, dopo aver immobilizzato i genitori, tenuti sotto la minaccia delle armi.

A Fiumicino le ruspe cancellano il borghetto nato negli anni '20

Verranno eliminati 150 alloggi: la gente che li occupava avrà una casa nei nuovi palazzi dell'IACP Le abitazioni resteranno in piedi e nell'area sorgerà un quartiere popolare



La ruspa in azione nel borghetto Shangay al centro di Fiumicino

Scompare senza nostalgia la Shangai dei Torlonia

«Nostalgia? Macché nostalgia, come si possono avere rimpianti nel lasciare queste baracche per andare a abitare in una casa civile?». La signora Maria, detta la Romagnola vive a «Shangai» da 47 anni, da quando ragazza scappò da Forlì insieme coi fratelli perseguitati dai fascisti. Scendendo verso il sud e approdata a «Shangai», un agglomerato di casupole proprio dietro il porto di Fiumicino, il vero «centro storico» della cittadina.

Ma perchè questo nome esotico? Nessuno se lo ricorda più. Forse perchè in origine erano tutti pescatori, ma poi la popolazione è cambiata: sono arrivati dall'agro romano, dal sud, dalla Sardegna e si sono arrangiati coi lavori più diversi, edili, meccanici, dipendenti dall'azienda Torlonia. Il terreno, 15 ettari, era tutto dei Torlonia (poi passato a Gerini) che in cambio di un pezzo di pane consentivano ai «poveracci» di costruirsi una casetta.

Da lunedì scorso padrone del campo sono le ruspe. Si buttano giù 150 alloggi e la gente va ad abitare negli appartamenti appena ultimati dell'IACP in via del Faro. Qualcuno si asciuga gli occhi: tutti sono contenti di andarsene ma i ricordi restano qui, dove sono morti i «vecchi», dove sono nati i figli e dove la giovinezza è passata fra secchi d'acqua da prendere alla fontanella, topi e malattie infettive (la percentuale più alta di tifo e epatite virale della zona).

Domani per la sora Maria e per altre 85 famiglie è un altro giorno. «Anche a 72 anni si può ricominciare — dice — mi porto appresso le mie rose e, del resto, chi se ne frega». Nei camion del Comune fermi in mezzo alle stradine polverose si cerca di stipare tutto, anche qualche porta o qualche infisso più nuovi. Ad aiutare i partenti si avvicendano vicini, parenti venuti da fuori, ragazzini.

Non tutto il borghetto verrà raso al suolo. Le case ristrutturate dai più fortunati, da coloro che hanno avuto i soldi per farlo, resteranno in piedi e costituiranno il primo presidio della nuova zona prevista. «Contrariamente a quanto annunciato da alcuni giornali — dice il compagno Bozzetto, presidente della circoscrizione — quest'area è destinata a edilizia popolare. Nasceranno quindi nuove case per i lavoratori, che già si stanno associando in cooperative per costruirle. Naturalmente il Comune dovrà fare le opere di urbanizzazione e soprattutto la rete fognante e le tubature per l'acqua».

Un grosso sforzo di risanamento che si aggiunge a tutti quelli che la giunta di sinistra ha compiuto in questi quattro anni di governo, alla eliminazione di quella vergogna che sono stati per anni, dal fascismo in poi, i borghetti della miseria e della emarginazione.

Anche qui a «Shangai», come un po' ovunque, la DC si è «affacciata» solo in occasione delle campagne elettorali. «Battevano casa per casa con le promesse di posti di lavoro — racconta una compagna — e a me, quattro anni fa, un dirigente democristiano mi fece dare ripetizioni dalla sua segretaria per concorrere a un posto di bidella. Dopo le elezioni non si è più visto nè lui, nè il lavoro». E intanto i «poveri» si facevano la guerra tra loro. La nuova ondata di immigrazione, successiva all'apertura dell'aeroporto, trovava un alloggio solo dietro l'esborso di qualche milione a chi la casa se l'era trovata altrove. D'estate, poi, molti romani, poveri pure loro, portavano il bambino al mare, affittando una stanza per 50-60 mila lire al mese, proprio qui, nel borghetto di «Shangai».

Ora le ruspe cancellano tutto: umiliazioni, miseria, sfruttamento. Una donna si avvicina: «Dotto', mi faccia avere un'altra casa, quella che mi hanno assegnato è troppo vicino al mare. Il mare mi fa paura». Ma ce n'è un'altra che la rimbecca: «A Carmè, che vai cercando? Non ci hai avuto paura dei topi di fogna e ce l'hai del mare?». A «Shangai» si continuerà a «spallare» fino a sabato, poi si riprenderà a giugno. Intanto venerdì, a via del Faro (294 alloggi da assegnare fra gli ex abitanti del borghetto e quelli del Demanio) si tiene una grande festa. Insieme con gli amministratori. Verrà anche l'assessore Bencini e rimpianti e nostalgie resteranno fra le macerie.

Anna Morelli

Siamo alle solite: « A voi delle donne democristiane non v'importa proprio niente »

« Non è carino, non è elegante. E' da vent'anni che sto nella DC e voglio proprio dirlo. Anche questa volta, voi che nel partito contate, non state dando nessun appoggio alle candidate. E dirò di più: a voi dei problemi femminili non per voler fare la femminista (dio ne scampi e liberi) non ve ne importa niente». Il violento attacco di Bianca Maria Pallini, abito turchese, vaporosa acconciatura bionda e candida giacca di lanetta, ha scosso come una frustata la poco numerosa platea dell'auditorium di via Palermo.

C'erano le delegate delle sezioni democristiane romane venute tutte alla manifestazione « cambiare la regione con il voto delle donne». E le reazioni allo « sconveniente » sfogo di una delle candidate, proprio in un incontro che doveva servire a tirare a lucido l'impegno scudocrociato per le donne, sono state varie.

Le più anziane e « politicizzate » gridavano: « Basta, non siamo al congresso », nelle ultime file si mormorava: «Troviamo il modo di farla star zitta», una diceva: « E rieccola, questa qui rompe sempre le scatole ».

Un signore seduto a metà della sala, che sistematicamente gridava « Siberia» ogni volta che le oratrici si scagliavano contro i comunisti, a sentire le accuse della Pallini rivolgeva sguardi accorati alla Muu, che queste cose non le fa (come a dire « Muu, salvaci tu »).

L'implacabile Pallini però continuava: nella regione non le avete mai appoggiate sul serio le donne.

Insomma, alla manifestazione delle donne democristiane, Bianca Maria Pallini ha portato uno squarcio di vivacità. Anche i « supporter » delle quattro candidate sono accorsi in sala, richiamati dalle voci. Il loro lavoro lo avevano già svolto, consegnando a tutte le intervenute i soliti foglietti con il numero di preferenza personale. Ce n'erano a disposizione a pacchi interi, con le foto delle quattro candidate e a me, sconosciuta cronista comunista, ne hanno messo in mano un intero mazzo, accompagnato da un discorso di merito sui programmi elettorali della Dc per le donne: «Prenditi i manifestini, a te ne diamo tanti perchè sei bella e simpatica ».

Sapete che cos'è il bilancio, sapete che cos'è la Regione? Ora ve lo spiego così capite perchè i comunisti sono (nell'ordine) provocatori, bugiardi, cattivi amministratori, e non hanno fatto niente per le donne. Alle « amiche » presenti, Maria Muu si è appellata per convincere a votare dc quelli che si sono astenuti e quelli che hanno votato partito radicale. Il compito, lo riconosciamo, è difficile.

E per questo che non ho resistito alla tentazione di aiutarle, queste donne della Dc, così accattivanti, profumate, appena uscite dal parrucchiere. Quando una ha chiesto a un'altra: « Chi sono i radicali? », sono intervenuta nella discussione. E ho anche fornito loro altre informazioni, come il nome delle « amiche » che si alternavano ai microfoni. Evidentemente di battaglie comuni su grandi ideali, di continui incontri nelle sezioni di quartiere, ne devono aver fatti molti meno di quanti ufficialmente dichiarati. « Io mi occupo poco di queste cose », commentava una dirigente del movimento femminile.

Quando la responsabile nazionale Gabriella Ceccatelli ha preso la parola per concludere la manifestazione, in cui naturalmente non c'è stata traccia di dibattito con le intervenute, ho pensato che l'attenzione di tutte ora si sarebbe concentrata sull'oratrice. Mi sbagliavo.

Una dirigente dc che mi aveva preso in simpatia, sempre senza sapere chi ero, mi ha chiesto dove avevo comprato le splendide e tanto comode scarpe che portavo. Le ho fatto il nome di un negozio di piazza Fiume, dove in questi giorni c'è una svendita.

m. ma.

Nominato dalla Regione un commissario per il consorzio industriale di Frosinone

Sotto inchiesta lo «sviluppo» marca Dc

Il dottor Marroni dovrà controllare debiti e crediti - Le garanzie « fantasma » - I favori agli imprenditori - La giunta aveva già richiesto da tempo spiegazioni che non sono mai arrivate

E adesso tutti i « giochi clientelari » del consorzio industriale di Frosinone verranno fuori. La giunta regionale, infatti, ha nominato ieri il « commissario ad acta », incaricato di accertare, debiti e crediti del consorio. Si tratta del dottor Bruno Marroni, che comincerà a lavorare immediatamente. La decisione è stata presa dalla giunta dopo che il consorzio, diffidato dalla Regione a presentare un piano di debiti e crediti e un programma di risanamento, aveva tentato di aggirare l'ostacolo. La delibera, infatti è datata 25 febbraio, il tempo a di disposizione era di trenta giorni e ormai ne sono passati novanta senza che sia giunta alcuna risposta.

Tra poco, insomma, si dovrebbero conoscere per filo e per segno tutti i conti del consorzio, quelli che per tanto tempo sono rimasti nascosti, *top secret*. La storia dell'ASI (così si chiama il consorzio: area di sviluppo industriale) è costellata di fatti certamente non tanto chiari e nemmeno molto puliti. Le terre a sua disposizione si estendono da Ceprano a Isola Liri, fin sotto Cassino. E per tanto tempo il consorzio non ha fatto altro che cercare di « accontentare » ogni industriale che facesse richiesta di nuovo insediamento, senza pensarci su, senza pretendere alcuna garanzia. La industrializzazione insomma è stata vista solo come un modo, per niente complicato, per fare soldi.

L'Asi è nato nel '71: il suo compito era quello di decidere la localizzazione delle aree industriali e di procedere alla costruzione delle relative infrastrutture. Per tanti anni ha seguito la stessa via di tanti altri enti, cassa di risonanza del potere clientelare della Dc. Una valanga di contributi a fondo perduto, crediti agevolati con l'obiettivo di invogliare gli investimenti nel Sud. E le garanzie che venivano richieste erano davvero « fantasma »: preventivi di spesa, manipolabili a piacere, qualche promessa di assunzioni, mai avvenute. C'è stata anche una inchiesta della magistratura, alcuni anni fa, sul consorzio e sulla cassa del mezzogiorno. ma nessuno è riuscito a capire come funzionasse l'erogazione di contributi e crediti, quale fosse il meccanismo. Un altro fatto: sui 6000 ettari a disposizione l'Asi ne ha gestiti solo mille, lungo la Roma-Napoli. Fabbriche su fabbriche, senza soluzione di continuità. Mentre nelle zone interne è rimasta solo terra abbandonata, « nuda ».

Ma anche gli strumenti tecnici si sono trasformati nelle sue mani in strumenti di « manovra ». Come la Saif, una società di servizio, che ha lavorato per lunghi anni senza alcun controllo. E alla fine ha chiuso per fallimento. Nel '77 il PCI ha cercato di rimettere in sesto la situazione. Ma entrato nel consorzio dopo un accordo programmatico con tutte le forze democratiche ne è uscito per una serie di boicottaggi e di ricatti messi in atto soprattutto dalla DC.

Per l'Italconsult il Comune anticipa due miliardi

Il Comune anticiperà all'Italconsult due miliardi per i lavori del depuratore Roma-nord. L'ha detto ieri mattina ai dipendenti dell'azienda (che la proprietà vorrebbe smantellare) il sindaco Petroselli. L'incontro si è svolto in Campidoglio. L'Italconsult è tra le più grandi imprese di progetti per opere pubbliche e per infrastrutture.

L'azienda avrebbe buone prospettive di ripresa solo che qualcuno si interessasse al suo risanamento finanziario e produttivo. La vertenza dell'Italconsult, invece, si trascina da tempo. La solidarietà del Comune, già espressa il 10 gennaio durante una manifestazione di protesta per l'assenteismo della proprietà, si è concretizzata con l'anticipo di due miliardi che l'amministrazione capitolina verserà nei prossimi giorni all'Italconsult.

Petroselli nell'incontro ha formulato l'augurio che questi soldi servano intanto per pagare i debiti più urgenti e, in particolare, i salari arretrati. Ma — ha aggiunto — la vertenza deve avere una soluzione definitiva e positiva. E' una battaglia — ha sottolineato il sindaco — che non interessa solo il futuro degli 840 lavoratori impiegati, ma l'intera città che ha bisogno di salvaguardare un patrimonio industriale e tecnologico così prezioso.

Identificato l'uomo dell'aggressione al Fosso di Sant'Agnese

È scappato dopo le sevizie convinto di averla uccisa

E' stata la stessa vittima, col suo racconto, a portare gli investigatori sulle tracce di Rossomanno — Un passato di violenza

E' stato identificato l'aggressore di A.G., la donna violentata, seviziata e poi gettata nell'Aniene. Si tratta di Antonio Rossomanno, 31 anni, nato a Crotone, ma residente a Villalba di Guidonia, in via Ragusa. L'uomo, che è stato identificato dopo le indicazioni fornite dalla stessa A.G. e da due testimoni, non è nuovo a simili imprese. Infatti era ricercato dalla polizia per tentato omicidio, rapina e sevizie. Ha precedenti per oltraggio, furti e violenza. Nel '76 ha cercato di strangolare la madre e nel '79 ha seviziato la donna con cui viveva. Rossomanno s'è reso irreperibile, la polizia lo sta cercando dovunque.

I due uomini, che subito dopo il ricovero in ospedale di A.G., erano stati fermati dalla polizia sarebbero invece estranei al fatto: la donna ha fatto i loro nomi agli investigatori perchè li avrebbe visti, alcuni giorni fa, insieme col Rossomanno. Gabriele Fanari, di 25 anni e Franco Forma, di 23 (questi i nomi dei due) avrebbero insomma solo aiutato la polizia a identificare l'aggressore, fornendo le indicazioni essenziali.

A questo punto l'agghiacciante vicenda appare più chiara. La donna, subito dopo le prime cure praticatagli dai sanitari del Policlinico, ha raccontato tutto al dottor Monaco, capo della sezione omicidi della squadra mobile.

L'altro giorno verso le 18,30, A.G. ha sentito bussare alla porta della sua « baracca » al borghetto del Fosso di Sant'Agnese, a due passi da Montesacro. Ha visto un uomo che conosceva solo di vista; uno sguardo poco raccomandabile. Ha avuto paura, gli ha detto di andarsene, non ha voluto farlo entrare. Ma Antonio Rossomanno non s'è lasciato intimorire. Poco dopo è riuscito a penetrare nella casupola attraverso una finestra. A.G., impaurita ha cominciato a gridare ma l'uomo ha tappato la bocca e ha iniziato ad infierire su di lei. Le ha stracciato i vestiti e le ha sottratto le 500 mila lire che teneva nascoste nel reggiseno. A.G. ha reagito, ha cercato di divincolarsi, disperatamente. Ma Rossomanno ha cominciato a colpirla con un martello, sulla testa, in tutte le parti del corpo.

A quel punto l'uomo ha cominciato a frugare dappertutto. Cercava altro danaro. Ha messo tutta la baracca sottosopra. Quando lei ha ripreso i sensi e ha gridato con tutto il fiato che aveva Rossomanno ripreso a infierire di nuovo col martello: altri colpi, sempre più forti. Alla fine, col manico dell'arnese, l'ha violentata brutalmente, ripetutamente. Convinto che la donna fosse morta l'uomo l'ha imbavagliata, l'ha legata con un lenzuolo e l'ha trascinata fuori dalla casupola, verso l'Aniene. Nessuno ha visto niente; nessuno, almeno, ha detto di aver visto qualcosa. Appena vicino al fiume Rossomanno ha gettato il corpo di A.G. nell'acqua, nel tentativo di disfarsi del presunto cadavere. La donna s'è salvata per caso, solo perchè la sua testa è rimasta impigliata a un ramo e la corrente peraltro abbastanza forte in quel punto, non è riuscita a trascinarla via.

Verso le 19, la scoperta. Alcuni passanti hanno visto il corpo abbandonato, privo di vita e hanno dato l'allarme. Polizia e vigili del fuoco sono intervenuti subito. A.G., ridotta in fin di vita, è stata trasportata al Policlinico. I medici le hanno riscontrato ferite in tutto il corpo e profonde lacerazioni ai genitali prodotte dalle sevizie subite.

E' stata la stessa vittima dell'aggressione a fare i nomi di due testimoni. Poi, Gabriele Fanari e Franco Forma fermati dagli agenti hanno messo la polizia sulle tracce dell'aggressore. Ma di Antonio Rossomanno, finora, nessuna traccia.

Sanguinosa cattura di un super-ricercato

Scovato dagli agenti fugge ma viene ferito

L'uomo forse implicato negli ultimi sequestri

Una colluttazione, poi un colpo che parte dalla pistola di un agente. Così è stato ferito ieri mattina, al termine di un drammatico tentativo di fuga, il 48enne Oscar Rossetti, ricercato dalle polizie di mezza Europa e sospettato di essere in qualche modo collegato ai sequestri compiuti ultimamente a Roma. Con Rossetti, che adesso è ricoverato in condizioni gravissime al San Giovanni (la pallottola è entrata dallo sterno ed è uscita dalla schiena) sono finite in galera altre tre persone: la sua convivente, Jolanda Civitan di 39 anni, l'argentina Blanca Nilda Corneillo, di 45 e il portoghese Amarildo Neto Carlos, della stessa età.

A Rossetti gli agenti della squadra antisequestri sono arrivati dopo giorni e giorni di appostamenti, sembra indagando sul rapimento della giovane Barbara Piattelli, ancora nelle mani dei banditi. L'abitazione dell'uomo — ricercato per reati di ogni genere — è stata individuata qualche giorno fa in via Casilina 57E, al sesto piano di un grosso stabile.

Ieri mattina alle 12,30 la decisione di passare all'azione. Sorpreso nella sua casa insieme a Jolanda Civitan, Rossetti ha tentato di fuggire dalla finestra. Dal sesto piano si è calato lungo la grondaia al quinto e poi al quarto, seminando lo scompiglio tra gli inquilini. Infine è tornato sulle scale. Nel cortile si è imbattuto in altri agenti. Mentre tentava di scavalcare un cancello è stato centrato dalla pallottola.

Sull'episodio la polizia ha fornito due diverse versioni. Secondo la prima il colpo era stato sparato perché Rossetti aveva tentato di estrarre la sua pistola. Più tardi però a San Vitale è stato detto che su quel cancello c'è stata una colluttazione e il colpo sarebbe partito accidentalmente.

Subito dopo la cattura del fuggiasco, comunque, la polizia ha fatto irruzione in un altro appartamento, stavolta in via San Godenzo, sulla Cassia, dove ha arrestato la Corneillo e il Neto.

APPUNTAMENTI ELETTORALI

ROMA

CIOFI a OSTIA CENTRO e all'OLIVETTI - OSTIA CENTRO incontro operatori turistici con Paolo Ciofi; OLIVETTI 18 Hotel Visconti, incontro.

COLLI ANIENE 18 VI SETTORE con Cesare Fredduzzi; ENTI LOCALI PORTICO D'OTTAVIA 17,30 con Franca Prisco; TORRE SPACCATA 16 caseggiato (Imbellone); FORLANINI 12 (Quattrucci); CECCHINA 19 (Quattrucci); ALBANO 17,30 (Ottaviano); CENTRO 10 (Napoletano); MORANINO 18,30 V a Satta (Canullo); TIBURTINO GRAMSCI 18 caseggiato (Walter Veltroni); TRIONFALE 18 caseggiato (Borgna); CESANO 18 (Falom); FORTE PRENESTINO 18,30 (Proietti); LATINO METRONIO 17,30 caseggiato (Tuvè); RIANO 20 (Morgia); GENZANO 12 all'ospedale (Cervi-Settimi); GROTTAFERRATA 19,30 (Cecchino); ELMER 13 (Canullo); VALMONTONE 20,30 a Colle San Giovanni (Marroni.); MONTEROTONDO CENTRO 18 (Ba ducci); GUIDONIA 20 (Micucci-Cavalcio); OPERAIA PRENESTINA 12 (Proietti); SAN CAMILLO 16 assemblea 15 e 16 zona (Renzi); UNIVERSITARIA 16 all'aula A di Chimica (Colombini). PP TT. CENTRO 8 a Piazza San Silvestro (Montino); AMERICAN PALACE 18 (Buffa); PRATO FIORITO 18 (Natalini); CONTRAVES 12,45 (Lopez); SIP MONTESACRO 16,30 (Rolli); AEROPORTO 12 al cantiere Sistemi (Bozzetto); TRASTEVERE 16 a Orti D'Alibert (Loi-Cateleno); CAMPO MARZIO 18,30 a Tor di Nona (Calzolari-Anversa); PIETRALATA DURANTINI 18 (Trimbadori); PONTE MAMMOLO 16 caseggiato (Napoletano); CASALBERTONE 18 al Borghetto Malabarba (Della Seta); TIBURTINO GRAMSCI 17,30 al parco (Ciufini); VALMELAINA 18,30 al villaggio Angelini (Chellini); OMI 7,30 (Loi); FIUMICINO CATALANI alle 17,30 alle case popolari (Bozzetto); FIUMICINO 19,30 alla sala Confesercenti (Montino); OSTIA ANTICA 9 (Montino-Corsi); OSTIA ANTICA 12,30 (Montino-Corsi); OSTIA ANTICA 17 caseggiato (Di Giuliano); GARBATELLA 16,30 (Cima); GARBATELLA 19 caseggiato (Cima); BORGO PRATI 18 caseggiato (Michetti); MONTESPACCATO 18 (Signorini); CASTELVERDE 20 caseggiato (Giordano); FINOCCHIO 18,30 (Leoni); TORBELLAMONICA 10 (Lo.); ALESSANDRINA e NUOVA alle 19 (Loi-Prasca); APPIO LATINO 12 alla scuola Garibaldi (Pinto); CENTOCELLE ABETI 17,30 (Capponi); LATINOMETRONIO 17,30 caseggiato Frassinelli); TORRE MAURA 12 cantiere Manfredini (Stabile); NINO FRANCHELLUCCI VILLA CEPTOSA 18,30 (R Morelli-Catalano-Frassinelli); TORRE ANGELA 10 (R Morelli); TOR SAPIENZA 12 cantiere ITALEDIL (Stabile); SAN GIOVANNI 17,30 (Pugelli); QUARTICCIOLO 18 III settore (Schiano); SUBAUGUSTA 18 (Rossi); TORRE ANGELA 18 (Bartolucci); CIAMPINO 17,30 (Conrad); COLONNA 19 (Corradi-Agostinelli); VELLETRI 19 (T. Velletri-Cifrei); ROCCA PRIORA 12,30 (Abbamondi); A F.L. 12,30 (Corradi); MOTOMECCANICA POMEZIA 20 (Di Carlo); BRACCIANO 18,30 (G. Rodano-Carnevale); SANTA SEVERA 18 (Barbaranelli); SEGNI 18 (Cacciotti-Ferrazza); COLLEFERRO 17 caseggiato (Strufaldi); SAN CESAREO 20 (Mele); SANTA LUCIA 20 caseggiato (Casselon); FIANO 20,30 (Bagnato); RIANO alle 17 (Maurri); MONTEROTONDO 16 caseggiato (Romani); MENTANA 18,30 (Cignoni); ALBUCCIONE 18,30 (Cavallo); VILLA ADRIANA 18,30 (G. Amati); CASTEL MADAMA 17,30 (Scalchi); CAMPOLIMPIDO 15,30 caseggiato (Corridori); VILLA ADRIANA 9 (Maori, Paolacci); BAGNI DI TIVOLI 17 (Alfonsi); VALLE DELLA PISCINA 18,30 (Ferro); EASTMAN 17 (Sartogo, Ruffa); ATAC PORTA MAGGIORE 6,30 (Tesei); ATAC VITTORIA 10,30 (Tesei); GARBATELLA 16,30 caseggiato lotto 37 (O. Lombardi); MONTEVERDE VECCHIO 19,30 (Zangrilli); MONTECUCCO 19 Borgata Petrelli (Guerrini, Isaia); MONTEVERDE VECCHIO 16 (Feliziani); OSTIENSE 17,30 caseggiato (Ottavi); MONTEVERDE NUOVO 18,30 (Ghini); NUOVA MAGLIANA 18 (Gerindi); NUOVA MAGLIANA 7,30 alla Fabbrica Picciutta; NUOVA MAGLIANA 8,30 alla Grundig; DRAGONA 19 (Pascolini); CELLULA MANCINI 18,30 (Mezzelani); TRULLO 18; TRULLO 8 (Ubaldi, Cicetti); CAVALLEGGERI 19 (Simoncelli); VELLETRI 9 al mercato (Fazi); MARINO 15 caseggiato; VELLETRI 5 ai treni (Guli, Ghetti); ARICCIA 18 (Cascianì); PASCOLARE 19 caseggiato; GROTTAFERRATA 18 (Antonelli); FRATTOCCHIE 19 (Rapo); ROCCA PRIORA 18; NETTUNO S. BARBARA 19; TORVAIANICA 20; TOLFA 19 (Frascassa); ALLUMIERE 9; MANZIANA 9 (Fiorucci); CIVITAVECCHIA 18 caseggiato (Anastasi); GENAZZANO ore 18 (Bellardini); CARPINETO 21 (Careffa); MONTELANICO 19,30; OLEVANO 18 alle Croce; MONTEROTONDO DI VITTORIO 19 (Lucherini); MONTEROTONDO SCALO 20 (Severini, Cignoni); S. LUCIA 20 (Marchese); RIANO 18,30 (Ghetti); MONTECELIO 10 al mercato; SUBIACO 20 (Refrigeri).

LATINA

GAETA: alle 17 incontro con gli operai GIP (Berti-Maschiella-Grassucci-Valente). LENOLA: alle 21 (Berti). TERRACINA: alle ore 18 assemblea con le donne (A. Vitelli). LATINA GESCAL NUOVE: alle ore 18,30 (Lungo - Di Resta). SEZZE: a Ponte Ferrarioi alle 20 comizio (Sidera - Caschera). PRIVERNO: ore 16 pensionati (C. Catena). LATINA - SAN MICHELE: ore 18,30 (R. Santangelo - Pannunzio - Calcagnini). SCAURI (Campo Tondo): assemblea di caseggiato. APRILIA: ore 18 assemblea donne.

VITERBO

VITERBO: assemblea commercianti alle ore 16,30 (Massolo). ACQUAPENDENTE: alle 18 assemblea donne (A. Giovagnoli). S. LORENZO NUOVO: alle 16,30 comizio (Catena). CIVITACASTELLANA: alle 18 assemblea ferrovieri (Lombardi - Parrondin.). RONCIGLIONE: alle 18 assemblea (Spocetti).

INCONTRO AL PANTHEON

« Con il PCI al governo delle Regioni: onestà, efficienza, stabilità, e rinnovamento ». E' questo il tema dell'incontro coi cittadini indetto dalla federazione comunista romana per domani, alle 17,30 in piazza del Pantheon. Alla manifestazione — introdotta dal compagno mario Quattrucci, della segreteria regionale, candidato l'8 giugno al consiglio regionale parteciperanno anche Leo Canullo, deputato e capogruppo dei parlamentari comunisti del Lazio, il senatore Roberto Maffioletti e Edoardo Perna, capogruppo PCI al Senato, della direzione del partito. L'incontro sarà presieduto dal compagno Vittorio Parola, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della federazione comunista romana.

il partito

DIBATTITI — B. FINOCCHIO 18,30 (Leoni); VILLANOVA 18 (Caiazza); M. ALICATA 19 Incontro nei lotti (Labbucci); C. ANIENE 18 sulla pace (Butalini); M. SACRO 17 (Pompili); M. ALICATA 15,30 caseggiato (Labbucci); TUFELLO 17,30 Comizio (Sandri).

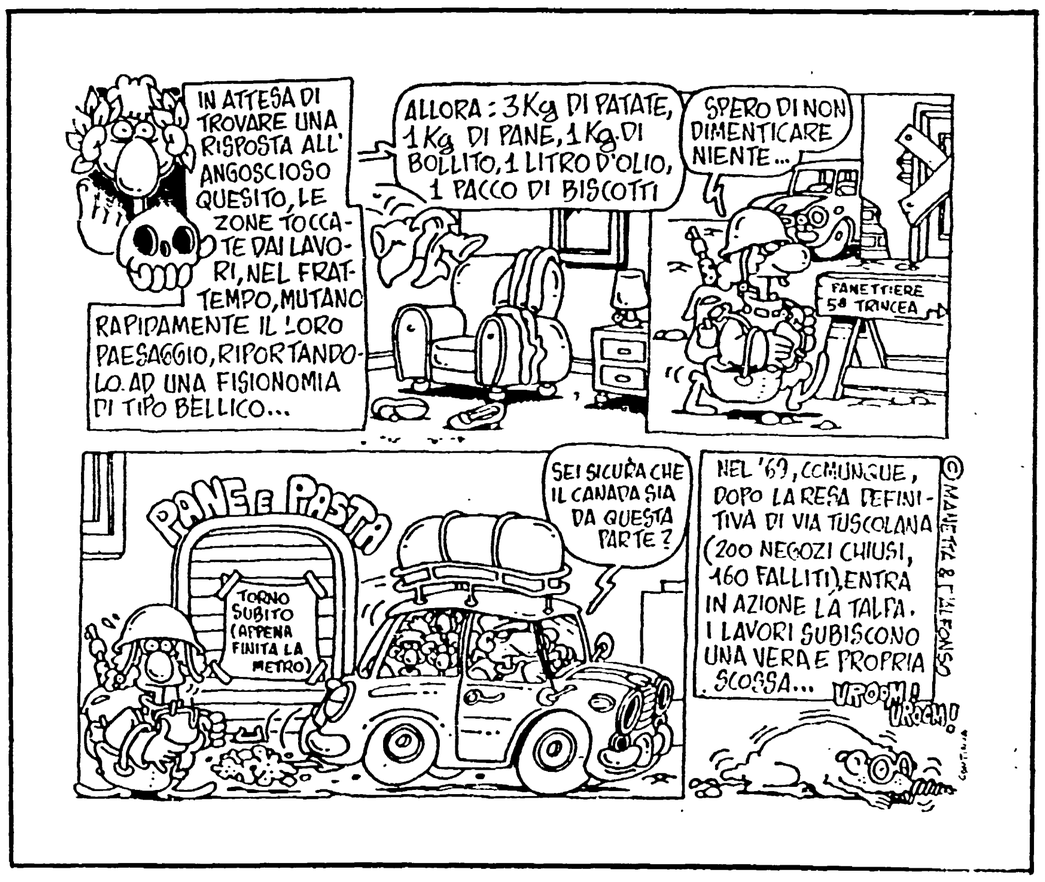
IL PCI IN RADIO E TV

Video 1 ore 22: Filo diretto con il sindaco L. Petroselli; **PTS** ore 21: Conversazione con il compagno P. Ciofi; **TVR Voxson** ore 23: Dibattito elettorale; per il PCI partecipa il compagno G. Borgna; **Radio Blu** ore 22: Dibattito in studio con le compagne P. Napoletano e L. Anversa; **Radio Spazio Aperto** ore 21,30: « La politica culturale nel Lazio »; confronto tra l'assessore Cancrini e alcuni operatori culturali; **Radio Sirio** (Guidonia) ore 12: Conversazione sui problemi della sanità con il compagno A. Calli; **Radio Centro Else** (Valmontone) ore 12,30: Dibattito in diretta con la partecipazione della compagna A. Sartori.

MANETTA & D'ALFONSO

METROPOLITANA STORY!

Sesta puntata. Riassunto delle precedenti: Dopo il primo incidente del metro (l'assassino di Remo da parte del rivale Romolo, durante una furiosa guerra fra correnti dc per l'eppalto). Il progetto della sotterranea rispunta fuori solo dopo 2700 anni, nel dopoguerra. La guerra questa volta è meno cruenta, ma i tempi sono lunghi lo stesso: cinque anni per approvare il progetto, cinque anni per il primo colpo di piccone ufficiale, altri cinque perché i lavori inizino davvero. E nasce subito il primo (il primo?) intoppo. Scavi a cielo aperto, o a foro cieco?.



Il difficile inserimento dei figli degli emigrati discusso in un convegno a Isola Liri

Quanto fa due più due? «Vier»

Le difficoltà di linguaggio per bambini che non conoscono la nostra lingua - Le proposte della Regione - Stanziati 175 milioni per attività didattiche - Vacanze per i piccoli che hanno i genitori all'estero

Il 24 e 25 di questo mese si è tenuto ad Isola del Liri un incontro che ha messo a punto un programma per i corsi sperimentali a favore dei figli degli emigrati rientrati nella nostra regione. Nel convegno, promosso dagli assessorati della cultura e del lavoro della Regione, sono stati discussi i progetti presentati da 16 Comuni laziali, per la cui attuazione la Regione ha stanziato 75 milioni. Ai lavori, coordinati dallo istituto di filosofia del linguaggio dell'Università di Roma hanno partecipato numerosi ricercatori, animatori, direttori didattici ed insegnanti.

La Regione, con questa iniziativa, si è posta l'obiettivo non solo di pianificare le attività integrative per i bambini rientrati in Italia ma anche di essere di stimolo al Ministero della pubblica istruzione perche vengano organizzati al più presto corsi di aggiornamento per gli operatori della scuola su questo delicato problema.

«Da grande voglio fare la parrucchiera» «Io ancora non lo so. Credo che non studierò molto, però il lavoro di mio padre non lo voglio fare. Tanti anni in Germania a faticare e adesso che siamo tornati si sta come prima» E' la testimonianza del figlio di un emigrato di Pignataro in provincia di Latina, rimpatriato da poco. Dà il segno dell'amarezza che anche i bambini sentono per un rientro che non risponde alle speranze alimentate all'estero.

Certo, le difficoltà che si incontrano qui nel Lazio non sono poche. La mancanza di lavoro, le difficoltà per la ricerca della casa sono problemi oggettivi. A questo si aggiungono le responsabilità dei consolati che non fanno molto perchè gli emigrati all'estero possano mantenere i contatti con il loro paese. E se per i genitori la condizione dell'isolamento è la più frequente sono forse i figli quelli che soffrono i problemi maggiori. Vissuti molto (o addirittura nati) all'estero, l'unica lingua con cui riescono a comunicare è quella del paese di emigrazione a cui talvolta si aggiunge il dialetto dei genitori.

La nostra scuola molto spesso ancora legata a concezioni tradizionali non è quasi mai in grado di affrontare tali questioni. Così, al suo posto, o meglio per stimolarla, si è mossa la Regione mobilitando insegnanti e presidi.

All'appello hanno risposto in tanti denunciando le carenze di un'istituzione abituata «a chiedere a tutti un medesimo risultato che spesso si rivela inutile». Così saper scrivere e parlare non serve secondo questa logica a comunicare e a comprendersi con gli altri, a leggere un giornale e capire cosa c'è scritto, a raccontare le proprie esperienze facendosi intendere, a sapersi orientare anche davanti al linguaggio burocratico delle leggi, ma a far bella mostra delle proprie conoscenze, magari in un tema.

E dopo le denuncie degli insegnanti sono arrivate anche le proposte concrete accolte favorevolmente dai Comuni maggiormente interessati al problema. La Regione ha già stanziato 75 milioni. Verranno utilizzati in parte a scuola dagli insegnanti che hanno partecipato agli incontri organizzati per fornire gli strumenti linguistici adeguati, che lavoreranno per tutto l'anno in collaborazione con l'università di Roma e la Regione umbra, e in parte da gruppi di animazione.

E questa non è l'unica iniziativa. Ci sono anche una serie di film (film veri e non documentari didattici) che toccano dei temi scottanti attraverso i quali (sono corredati da schede didattiche) si possono ricavare delle lezioni molto più vive di quelle tradizionali.

Ci saranno pellicole che vanno dal Cinema comico a quello d'animazione, da quello scientifico al cinema per ragazzi senza dimenticare i «film impegnati» (l'ambero degli zoccoli di Olmi, Allonsanfan dei fratelli Taviani, la villeggiatura di Leto, Matti da slegare di Bellocchio, Accattone di Pasolini e tanti altri ancora).

In ultimo ma non per importanza sono le vacanze per i ragazzi che ancora in Italia non sono tornati. Verranno qui a gruppi di trenta e vivranno per un po' di tempo nei paesi dei loro genitori. Anche a loro non li attendono le solite colonie, ma dei veri soggiorni vacanze

Carla Chelo

Le testimonianze presentate al convegno

Per John, tornato dall'America le montagne sono grattacieli

«Sono emigrato in Inghilterra nel '61, alla ventura, ed ho trovato posto in fabbrica. Staro bene, e siccome ero forestiero cercavo sempre di fare del mio meglio. Nonostante tutto non ho resistito all'idea di tornare: ma per i bambini credevo di trovare qualcosa di più...».

Sono le parole di un operaio della Fiat di Cassino rientrato in Italia da meno di un anno. Uno stralcio di una delle interviste presentate al convegno di Isola del Liri, con l'intento di dare una testimonianza diretta della condizione che vive il figlio di un emigrato che rientra nella nostra regione.

Molto più esplicita un'altra voce: «Nella scuola i nostri figli non riescono a leggere nè a parlare, quando uno sbaglia gli altri gli dicono che è un somaro e se chiede di giocare gli viene risposto di tornare in Inghilterra».

In parte diversa è invece la storia di Antonio, 8 anni, nato in Germania. Dopo le prime difficoltà nel contatto con l'ambiente scolastico, ora parla speditamente l'italiano ed è contento di essere tornato.

«Quando sono arrivato i compagni mi chiedevano di chiamare le cose in tedesco; io lo facevo e loro andavano dal maestro e gli dicevano che non capivo niente».

Ma Antonio ha incontrato un maestro che avendo in classe più di un bambino immigrato si è adoperato per risolvere il problema, facendoli parlare nella loro lingua, studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirli destando l'interesse dei compagni per le loro storie ma senza farne dei fenomeni da baraccone — dice l'insegnante —. Bisogna valorizzare le loro esperienze per spingerli a trovare un modo di raccontarle a tutti».

Il rischio di non comprensione da parte della scuola si accompagna a quello di trasformare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo». Un'altra maestra ci racconta altri due casi significativi.

«Ho in classe un bambino americano che si ostina a disegnare grattacieli e "mazze da baseball" ogni volta che gli propongo paesaggi mediterranei e partite di calcio; un altro ritornato dalla Francia, pur essendo amato dalla classe, si sente amico soltanto — e non a caso — di un handicappato, mentre degli altri diffida».

Ma quale realtà si cela dietro questi bambini, quali difficoltà incontrano nei rapporti con il nuovo ambiente?

«Li ritroviamo spesso vittime della collocazione che le famiglie hanno nella nuova comunità — dice Alberto Alberti, direttore didattico e consigliere comunista al Comune di Roma — vincitori o vinti a seconda del ruolo dei genitori, o addirittura circondati dall'ostilità dei loro coetanei appartenenti a gruppi familiari che vedono nell'emigrato rientrato un potenziale concorrente».

Ed in questi casi i bambini sono tenuti a casa, si rifiutano di parlare la nuova lingua e sono incapaci di esprimere concetti che vadano oltre le necessità elementari.

E' la storia di John, proveniente da una numerosissima famiglia inglese che non ha nessun rapporto con il paese in cui vive (Ausonia, nel Frusinate). C'è forse in lui il desiderio di comunicare in italiano, dal momento che si sforza di farlo quando si accorge che l'intervistatore ha difficoltà a comprendere la sua lingua. Ma appena si tenta di impegnarlo su un concetto più astratto — «Cosa dovresti fare per imparare meglio l'italiano?» — la risposta giunge timida ma immediata: «Speak english, please».

Angelo Melone

In oltre 40 sezioni superato il 100 % del tesseramento

La raccolta dei mezzi finanziari per sostenere le spese della campagna elettorale e il lavoro per completare il ritesseramento dei compagni e per reclutare al nostro partito, nuove forze, lavoratori, donne, giovani, anziani-pensionati si è andato intensificando nel vivo dell'impegno organizzativo del lavoro e dello sviluppo dei contatti di massa che le nostre organizzazioni stanno realizzando

Numerose sono le sezioni che proprio in questi giorni hanno raggiunto e superato il 100%; da San Giovanni a Tivoli, a Tuscolano, San Lorenzo, Pomezia, Campagnano, Riano, Palombara, Macao, Tor de Schiavi, Parioli, Palmarola, Pavona, Castelnuovo di Porto, Porta Medaglia, Italia, Civitavecchia D'Onofrio, Corviale, Cris Mancini, Capena, Centocelle Aceri, Operaia Tiburtina, Cocciano, Valli, Tolfa, Casalbertone, Bagni di Tivoli, Casalbernocchi, Ostia Nuova, Fiumicino Catalani, Tor de Cenci, Setteville, Lanuvio, Cinquina, Policlinico, Villa Ferraioli, Pineto, Alberone, Gerano, B.S. Maria, Montespaccato, Villalba, Rignano, Mentana S. Lucia e Monterotondo Di Vittorio.

Alla data di ieri sono stati raccolti per la sottoscrizione elettorale oltre 100.000 lire. Particolare significato assumono i risultati della XIII Zona della città che ha raggiunto il 90% dell'obiettivo fissato, in questo quadro le sezioni di Ostia antica, Ostia Nuova, Acilia e Casalbernocchi hanno raggiunto il 100%.

Anche le sezioni di San Polo, Nerola e Montelibretti hanno raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione elettorale mentre significativi versamenti sono stati effettuati dalla sezione San Lorenzo 5.060.000 da quella degli Aeroportuali 2.500.000.

Inoltre vogliamo sottolineare per il valore e il significato politico che assumono i risultati già ottenuti nella raccolta dei mezzi finanziari per la campagna elettorale del PCI tra i lavoratori del movimento cooperativo che hanno già versato in questa prima settimana oltre 4 milioni e mezzo.

Il lavoro organizzato per rafforzare ulteriormente il partito e la FGCI, per raggiungere e superare i risultati del tesseramento dell'anno scorso e l'impegno per lo sviluppo della sottoscrizione, della raccolta tra i lavoratori e le masse popolari della città e della provincia di altre decine e centinaia di milioni per il PCI debbono essere intensificati ulteriormente, ogni compagno, ogni militante comunista deve sentirsi mobilitato per realizzare alla data del 6 giugno p.v., in occasione della grande manifestazione di piazza S. Giovanni con il compagno Enrico Berlinguer il massimo dei risultati, dimostrando così, ancora una volta quale è l'immagine del PCI e quale abisso vi è tra noi e il partito degli amici dei Caltagirone.

Anniversario

A un anno dalla morte della compagna Mariangela Ariola, il figlio Antonio Nozzetti della sezione del PCI Magliana sottoscrive diecimila lire per *l'Unità*.

lettere al cronista

A proposito del metrò a Ciampino

Cara Unità,

mi fa molto piacere che le «lettere al cronista» sia diventata una rubrica in cui si può efficacemente dibattere su problemi importanti della vita cittadina e dei Comuni del Lazio.

Per questo vorrei portare un contributo circa la questione del prolungamento della linea A della metropolitana fino a Ciampino. Dopo la risposta del compagno Maderchi, presidente dell'A.CO.TRAL, sono, credo, necessarie alcune precisazioni: Ciampino è Comune autonomo dal 18 dicembre 1974, ha un consiglio comunale che si rinnoverà l'8 e 9 giugno e l'amministrazione comunale, salvo una pausa, è stata di sinistra (il PCI ha la maggioranza relativa). Le giunte di sinistra hanno adottato e approvato il PRG per il Comune di Ciampino ed ora esso è al vaglio della Regione Lazio e, nel piano regolatore, non è previsto alcun attraversamento per la linea metropolitana, tantomeno un percorso che faccia presupporre il prolungamento della linea A fino al le FS.

Questa scelta il prolungamento, non è in discussione perché potrebbe dare un maggior sfogo al pendolarismo dei Castelli Romani; ma è un progetto che non può essere realizzato dall'oggi al domani e deve avere, intanto, come presupposto, una politica unitaria tra il Comune di Ciampino, l'A.CO.TRAL e il Comune di Roma

Inoltre, è oltremodo necessario un confronto con gli urbanisti che hanno redatto il PRG di Ciampino per verificare le migliori possibilità per la eventuale realizzazione di quest'opera Il prolungamento della linea A non deve significare uno stravolgimento delle previsioni di piano, né tanto meno fare di Ciampino un attestamento esclusivamente di autobus e un enorme parcheggio sub-castellano.

I problemi sono quindi notevolmente seri e necessitano, al più presto, di un serrato confronto tra le parti per giungere alla migliore realizzazione tenendo presente la realtà del Comune di Ciampino che non esisteva al momento in cui si operò la variante al PRG al Comune di Roma, ma che comunque doveva anche allora essere tenuto in considerazione perché era una frazione dell'esistente Comune di Marino che aveva adottato per Ciampino un piano di fabbricazione.

Nel contesto del trasporto un posto deve anche trovare lo l'aeroporto che, pur essendo nel territorio del Comune di Roma, gravita pesantemente su Ciampino senza dare alcun beneficio economico, anche quello occupazionale non è eccessivo

Credo che questi chiarimenti sono necessari non per fare polemica, ma per costruire veramente qualcosa di utile e di funzionale per i cittadini ed anche per dare al Comune di Ciampino una prospettiva nuova che può essere occupazionale, turistica e di un diverso sviluppo sociale.

GUSTAVO BETTE
Assessore al bilancio e programmazione al Comune di Ciampino

Il ministero della P.I. è latitante

Gli studenti del liceo Tacito si stanno battendo affinché sia revocato il provvedimento del ministero della pubblica istruzione in base al quale è stato trasferito nel liceo il preside Giulio Scattaglia (ex-preside dell'Orazio dal quale fu allontanato dopo il famoso episodio della pistola). Per giunta, questo trasferimento avviene alla fine dell'anno scolastico, tempo di scrutini (e la tanto sbandierata «continuità didattica» va a farsi benedire). Vogliamo altresì denunciare l'inaudito comportamento di chi è responsabile di tutto questo, cioè del ministero e dei suoi alti funzionari, i quali, di fronte alla nostra semplice richiesta di avere un incontro, hanno fatto dire di essere fuori per una settimana. Questo è un esempio di irresponsabilità politica e morale, e di arroganza: creare i problemi a centinaia di persone e poi defilarsi. Giudicate voi.

Gli studenti del Tacito

Roma utile

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212 121. **Polizia:** questura 4686 **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/4001158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12, **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

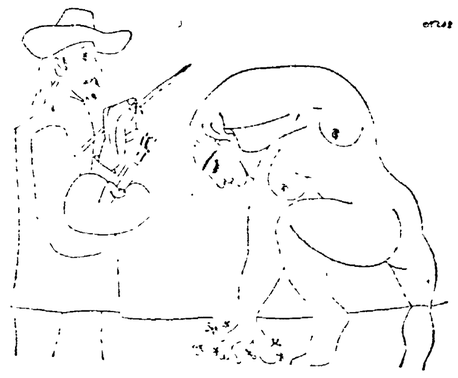
ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9 13.30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore**, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13.30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Di dove in quando



Pablo Picasso alla galleria 2RC

Il sorriso di Picasso ha cento anni





Pablo Picasso: due acqueforti del 1970

PABLO PICASSO - Roma; Galleria 2RC in via dei Delfini 16; fino al 31 maggio, ore 10-13 e 17-19,30.

Questa fitta e bella serie di acqueforti è stata incisa da Pablo Picasso tra il 1969 e il 1971. Generano, in chi guarda, una doppia meraviglia: per la certezza e per la sicurezza magica dell'occhio e della mano sui novant'anni e per la gioia profonda di un'immaginazione che scopre sempre novità e eros nelle forme di vita. Ci sono state tante performances di Body Art negli anni sessanta e settanta e la gran parte esprimevano sofferenza, dolore, aggressività e sangue. Il vecchio Picasso inventa sul corpo femminile una fantasia inesauribile, erotica, ironica e che esprime un vitalismo unico ma sostenuto da una solidissima cultura greco-mediterranea (la pittura vascolare greca, la pittura pompeiana, ecc.). L'arte moderna ha avuto di questi vegliardi veggenti ma nessuno come e quanto Picasso, forse il solo Matisse nei suoi momenti di più pacifico erotismo o, su tutt'altro versante, anche il Matta mediterraneo, ha fatto scialo di quel suo meraviglioso sorriso del mondo.

Si possono passare ore, come se si leggesse un libro, a seguire il segno puro che inventa le forme dei nudi femminili, le unisce in relazioni incredibili ma che lui sa rendere assolutamente naturali. Dentro l'immagine spesso c'è un vecchio, è lui, che guarda il fiorire a foresta dei nudi femminili come se guardasse l'acqua calma di un gran fiume che scorre. E altri sguardi allegri, dominatori, ironici lanciano le donne in un giuoco psicologico di estrema grazia. Fanno parte di questo mondo umano al femminile anche gli animali, cavalli e tori e sanno di terra di Spagna.

Si guarda questa figurazione torrenziale e gioiosa di Picasso e si pensa al faticato e primitivo riaffiorare d'una figurazione stentata e malaticcia in tante ricerche attuali in ogni dove. Forse, con Picasso è morto un certo sguardo sul mondo; o forse oggi non ci può essere sguardo sul mondo che non sia segnato dalla fatica e dal dolore. Certo che proprio il vecchio Picasso lascia un'eredità di potenza e di eros dell'immaginazione che ci fa riflettere sulle possibilità e sui compiti dell'arte. A New York, in questi giorni, è aperta una mostra di circa mille opere di Picasso che coprono più di settanta anni del nostro secolo: si può restare annichiliti da tale lavoro e da tanta creatività; ma ci si può esaltare per come e quanto, in tutte le situazioni individuali e sociali anche le più tragiche e orride, Pablo Picasso abbia sentito ed espresso quel che era nascente nel mondo con infinite forme che fanno un misterioso, sterminato sorriso. Un sorriso costruito su una grandiosa coscienza del tragico.

Dopo la mostra di New York, il Museum of Modern Art, che lo aveva in provvisorio deposito, restituirà alla Spagna il grande quadro di «Guernica» del 1937 che è la più alta testimonianza dell'uomo moderno contro la violenza e la barbarie nazifascista. La mano che ha dipinto l'orrore e la strage del bombardamento nazista di Guernica è la stessa che tanto ha esaltato l'eros e il sorriso dell'uomo.

Dario Micacchi

Niki Berlinguer alla galleria «L'Indicatore»

I mille fili di un'immagine di luce

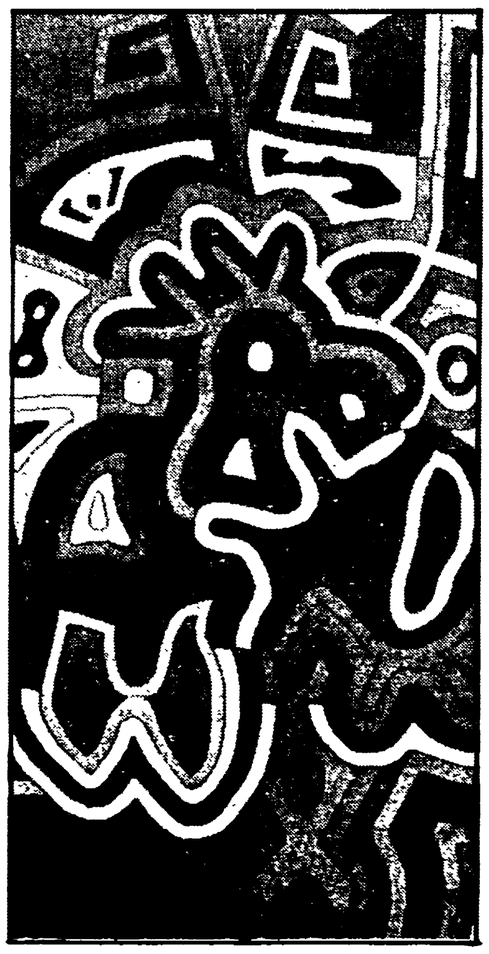
NIKI BERLINGUER - Roma; Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3; fino al 31 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Sono migliaia i fili colorati con i quali si può tessere. Vengono dalle più riche e raffinate tecniche artiche e da alcune ricerche moderne che, quasi sfidando la pittura e scultura, hanno trattato in maniera informale il tradizionale formato geometrico dell'arazzo e hanno puntato a valorizzare la materia-colore e la luce che con essa si può catturare. In Francia, in Jugoslavia, in Polonia, nel Nord Europa, le ricerche e i risultati forse più interessanti. In Italia, mentre sopravvivono tradizioni formidabili come quella sarda ma che nessuno aiuta, non c'è una tradizione moderna ma solitari artisti-artigiani.

Uno di questi, in lenta crescita tecnica e immaginativa da anni, è Niki Berlinguer che ha «tradotto» in arazzi a piccolo punto molti originali di pittori e scultori contemporanei e sta timidamente, troppo timidamente, tirando fuori immagini di sua invenzione astratto-organica dalla «Foresta incantata» del '71 alle recenti «Ninfee» e «polle» di colore-luce di armoniosa luminosità: quelle che, nella presentazione, Paola Della Pergola, dice fossili che giungono da mondi lontani, assoluti e misteriosi.

Ma non vengono da mondi lontani, per quanto enigmatici siano, bensì da profondità abissali dell'immaginazione e che la gioia e il coraggio del lavoro e della tecnica riescono a portare alla luce. Se si guardano con attenzione gli arazzi tradotti, ad esempio quelli da Fontana, Mastroianni, Morandi, Cagli, Kandinskij, la fedeltà scrupolosa, artigianale risulta segretamente incrinata da un bisogno di armonizzare tutte le varietà a quell'unità di luce, come un bagliore prolungato che venga dolce da profondità cosmiche infinite, che ritroviamo negli arazzi-pitture di personale invenzione. In sostanza la Berlinguer non fa copie, o le fa sempre meno, ma cerca di dare vita moderna a una materia e a una tecnica antiche. In mezzo a migliaia di fili il suo occhio e la sua mano riescono a districare il filo di una luce moderna (della cultura pittorica moderna e della psicologia moderna), a tenerlo per tutto il tempo lungo del lavoro e trasformando una formidabile passione in razionale trama di armonie, di rapporti, di tocchi pulviscolari di colore.

da. mi.



Niki Berlinguer: arazzo di Corrado Cagli, «Il desco del bagatto»

Incontri con i poeti: Ugo Reale

Un'ombra su Roma con odio e «amor»

Con Ugo Reale, poeta carico di esperienze e di riconoscimenti (la sua prima raccolta di versi, **Ritorni**, risale al 1952; seguono **Una piccola storia**, 1959; **Un'altra misura**, 1971 e adesso **Il cerchio d'ombra**, 1979), quel rapporto musica-poesia, che dà motivazioni alle nostre notarelle, apparentemente più scoperto, è invece difficile. Ce ne siamo accorti giorni fa, al CIAS (Centro internazionale amici della scuola - di Viale Trastevere, 601, in un incontro con la poesia, appunto, di Ugo Reale. Era un incontro «garantito» da Elio Filippo Accrocca che ha detto cose bellissime e pertinenti, molto puntando sulla presenza di Roma nella ispirazione poetica di Reale.

La musica offre al poeta più di uno spunto. Figura tra i primi componimenti del Cerchio d'ombra la poesia intitolata **La chitarra** («**Divertimento dei giovani / che dopo radipi approcci / arditamente la tentano, / una chitarra compagna / lieta di nastri vermigli...**»), e c'è un trittico di poesie che prende il titolo dal ciclo di **Lieder** che Schumann riunì in **Frauenliebe und Leben** («Amore e vita di donna»). Senonché, questi «temi» musicali non si sviluppano in «variazioni», ma si aggiungono agli altri nel dare il segno d'una società che funziona male, e inganna i giovani persino attraverso la chitarra, strumento popolare, ma difficilissimo. La musica non distrae il poeta, semmai lo spinge a stare ancora a più agio in mezzo alla gente, tra i rumori del quartiere e lo sfascio della città.

La nostra città ha un ampio spazio nella **Suite Romana** — ecco un altro non esteriore riferimento musicale — articolata, come una **Suite** di Bach, in sette movimenti: sette poesie.

La **Suite** era in antico un seguito di danze; qui è un seguito di invettive, di «**odi et amo**» (ma Roma è l'anagramma di **Amor**, dopotutto), di rabbia.

«**Deserta nel festivo disamore / sotto l'unghia del sole meridiano. / Roma è una trama lieve che svanisce /, un marmo antico che si perde in polvere...**». O anche: «**Cresce per maleficio la città, / una forza cieca la spinge / a dilagare, a sommergere / come un'onda perversa...**».

Ecco Roma perennemente allagata dalla pioggia: «**... Tutto cede, s'arrende al nubifragio: / gli orari, il traffico, i commerci / i fili del telefono, la luce, / il convegno amoroso... L'acqua scagliata vorticando allaga / interrati cantine bidonville, / muta piazze e giardini in arcipelaghi, / inventa scherzi d'isole e naufragi...**».

Ed ecco Roma assediata, imprigionata: «**S'è alzata una schiera di case / davanti a quel po' d'orizzonte: / non resta che un lembo di cielo / impuro, tramato d'antenne / sull'alto dei grigi spioventi. / Non più lo spiraglio di luce / e in fondo i Castelli violetti / in una foschia scintillante, ma donne che stendono panni / sui balconi gremiti...**».

Ha una forte fisionomia anche il poeta aforisticamente aggressivo e ironico, epigrammatico e inquieto: «**Il labirinto è stato diviso / in case con doppi servizi: / i mostri sono cresciuti**».

Il cerchio d'ombra scende non che sulla poesia, proprio sull'uomo che, nei versi di Ugo Reale è costantemente al centro delle invenzioni, costituendone la più urgente motivazione: «**Siamo da lungo tempo in balia / di uomini furbi e spregevoli / presi nei loro raggiri, / oppressi da una sorte mediocre / che unisce carnefici e vittime / e fa delle sventure una colpa**». Parole amare, che non vogliono musica. Dovrebbero intonare una **Marcia funebre**, altrimenti

e. v.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle ore 17 e alle 21 « L'Opera di Pechino » - Compagnia dello Yunnan: Il leopardo - Il furto dell'erba fatata - Il fiume d'autunno - Il monte Yan Dang.
ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Alle 21: Musiche per archi nelle Chiese romane ». In collaborazione con il CTM-Circuito Teatromusica. Nella Chiesa di S. Marcello al Corso, musiche di A. Vivaldi, E.F. Dall'Abaco, G.B. Martini, G. Tartini. Violinista Claudio Laurita, direttore Franco Barbalonga. Ingresso libero.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 21
Carla Fracci con James Urbain e Charles Ward in uno spettacolo ideato da Beppe Menegatti « Offenbach Suite » e « Suite moderna ».
ARCUM (Piazza Epiro, 12 tel. 7596361)
Presso la « Salette » di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo). Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teoria musicale ». La partecipazione è gratuita.
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Domani alle ore 21
Concerto del soprano Montserrat Caballè e del pianista Alexis Weissenberg (tagl. n. 26). In programma musiche di Strauss, Turina, Montsalvatge. Biglietti in vendita all'Auditorio domani dalle 9 alle 14 e dalle 19 in poi.
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - tel. 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'I.I.L.A. (Istituto Italo-Letino-Americano, Piazza Marconi n. 26 - EUR). Concerto del chitarrista Lucio Dosso. Al pianoforte Donella D'Alessio. In programma musiche di Maria Manuel Ponce. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.
ARCADIA (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6223026)
Alle ore 16,30 e alle 19,30
A S. Cosma e Damiano ai Fori Imperiali: I concorso nazionale per giovani organisti.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465095)
L'Associazione Culturale Amici del Teatro Eliseo presenta due concerti straordinari dei pianisti. Alle 17: Paola Barbera: musiche di Bach, Clementi, Debussy, Menotti, Strawinsky, Glorieux. Oggi alle ore 17: Messimo Biscardi: musiche di Liszt, Schuman, Turchi, Petrassi, Fiume, Biscardi, Rota. Prezzi L. 3000. Studenti L. 1000.
SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - tel. 3601752)
Alle ore 20 e alle 21,30
La Coop. Teatromusica presenta: « L'isola disabitata » di P. Metastasio.
TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - telefono 5894875)
Lunedì 2 alle ore 21,15 (Prima)
« Rapsodia di una notte di vento » concerto in prosa e in musica con Antonio Salenes e il quartetto polifonico vocale diretto da Quinzio Petrocchi.

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Isabella Biagini in: « A me mi ha rovinato Woody Allen », novità di Castellacci e Pingitore.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 21 (fem.)
Il Clan dei 100 diretto da Nino Scardina in: « Dopo la luna », novità di Renato Rendine. Con i nuovi attori della Scharoff. Regia di Aldo Rendine.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 17,30 (ultimi 3 giorni)
Luigi Proietti nella rinnovata edizione di: « A me gli occhi please » di Roberto Lerici.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel 6797270)
Chiusura estiva
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 17,45 (ultimi giorni)
La Coop. De' Servi presenta: « Filumena Marturano » di Eduardo. Regia di Franco Ambrogiini.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - tel. 6565352)
Ore 21,30 (ultimi 3 giorni)
La Compagnia di Prosa Cinieri-Palazzo presenta: «La beat generetion » in: « Show in due tempi » di Irma Palazzo.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,30
La Compagnia I Cavernicoli presenta: « Caboropera », uno spettacolo di cabaret con Nico Marino, Leandro Pariavecchio, Pio Policino, Mario Marino.
GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - tel. 6561156)
Domani alle ore 21
Goldoni Repertory Players presentano: « Una serata irlandese » con Aisling, Roisin Dubh, Kay Mac Carthy, Patrick Persichetti.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli tel 5810342)
Ore 18,15 (ultimi giorni)
Il complesso di Prosa « Maria Teresa Albani » presenta: « Oh Dostoevskij? Si Dostoevskij! », due tempi di Maria Terese Albani.
RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa n. 18 - Tel. 5892697)
Ore 21 (ultima settimana)
La Compagnia di Prosa Ripagrande presenta: « Se musica è d'amore il nutrimento, oh seguitate! » di Stello Lanzetta.
L'ALTRA TENDA - TEATRO DI ROMA (Via Casa: San Basilio)
Ore 17
Laboratorio sulla maschera.
TENDA PIANETA MD (Viale Tiziano - tel. 393379)
Ore 21
« Don Pasquale ». Opera liberamente tratta dal "Don Pasquale" di Donizetti.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti n. 1 - Telefono 6794585)
Riposo
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,30 (ultimi 4 giorni)
Gli "Anteclown" in: « Ciao ciao buonanotte! » di e con Giuseppe Cederna, Memo Dini, Doris Von Thury e Hubert West.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - tel. 317715)
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Kabiria ». Minikolossal in 12 puntate.
Alle 21,30: « Provini » con Victor Cavallo, Claudine Etienne, Maria Paola Fadda, Bebetta Campeti, Daniela Silverio, Anna Rosa Morri, Anna Antonelli, Billi Banana.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Ore 21,30 (ultimi giorni)
« Le tre donne e più di Adamo, ovvero i tre uomini e più di Eva ed altre storie » di Anna Pavcon. Cantano.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)
Sala A - Ore 21,30
Il Florian Teatro presenta « Magner » di G. Marco Montesano.
Sala B - Ore 21,30
La San Carlo di Roma presenta: « Una donna » di e con Alfredo Cohen e Antonella Pinto.
Sala C - Ore 21,30
Guido Ruvolo in: « Una sera al Caffè » di G. Ruvolo. (Ultima replica).
Sala D
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Lucrezia Borgia per tutti i secoli dei secoli e così sia » di Silvio Benedetto e Alida Giardina.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo n. 13 - Telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,30 (ultimi 3 giorni)
La Compagnia di Sperimentazione il Cerchio presenta: « Luce nera ». Prezzo L. 2.500.
Sala C - Ore 21,15 (ultimi 3 giorni)
L'Odradek 2 presenta: « Correrò immobile, muto gridando », performance di Luigi D. Sales.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 589674)
Ore 21,30 (ultimi 4 giorni)
L'Associazione sperimentale teatrale "L'Alambicco" presenta: « Tracce e sentieri ».
TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1-a - Telefono 384334 Piazza Mancini)
Ore 18 (ultimi giorni)
« Gli unitori » di P. Lam Regole di M.T. Monticelli.
TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 16)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatro Ottavia presenta: « Interno », di Maurice Maeterlinck. Regia di Daniele Costantini.
TSD (Via della Paglia n. 32 - Tel. 5895205)
Ore 21,30 (Prima)
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone umoristica » di Fortunato Depero e in: « Canzone cosmica » di Nino De Tollis. Regia di Nino De Tollis.
DARK CAMERA (Via dei Campani 63, Quartiere S. Lorenzo)
Alle 22 « Action Poeting » di Andrea Petrini, Serena Lombardi e Roberto Mannoni.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, n. 61 - tel. 6795858 - 655015)
Ore 21
La Compagnia "Camilla Miglìori" presenta la fiaba: « Malgari » di Stefanie Porrino.
COMITATO QUARTIERE VALLI (Via Val di Sangro, 39)
Ore 20,30
Il Gruppo Teatrale "Donna Arte" (Ostia) presenta: « Favolandoinoo ».

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 16
« Risate senza frontiere » di Gianni Taffone con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311-751785)
Ore 18,30
Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali
2. Rassegna del teatro ragazzi del Comitato di quartiere delle Valli. Alle 17,30 (Via Val di Sangro, 29): « La guerra delle campane del re che non voleva morire » da "Favole al telefono" di Gianni Rodari.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. k32 - Tel. 8101887)
Alle 18. Seminario-laboratorio per insegnanti ed operatori culturali.
IL TORCHIO (Via E. Morosini n. 16 - Tel. 582049)
Ore 9,30
« La stella sul comò » di Aldo Giovannetti.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale n. 130/a - Tel. 310749)
Ore 21,30
I divi in Crak spettacolo vario musicale con Silvana, Massimiliano Felicity and Angie. Al termine dello spettacolo si balla
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Telefono 5895540)
Ore 21,30 (ultima settimana)
« Così come siamo, overo... » cabaret in due tempi di De Luca e Monachesi Regia di Ottorino Valentini. Al piano Paolo Frattaroli.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82a - telefono 737277)
Ore 21,30
Gastone Pescucci e Lucia Cassini in: «Maliziosamente vostri », cabaret in due tempi di Veller-Pescucci-Fusco-Cassini.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - telefono 7784838-8441561)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 Superspettacolo musicale: « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura locale ore 20,30.
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 tel 5894667)
Alle 22 e alle 02. Canzoni e musica no-stop. Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.
TOTO' TEATRO CABARET (Via E. Torelli Viollier n. 65)
Ore 21,30
« Io Angelo Musco » di P. Polleci. Regia dell'autore.
IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Chiusura estiva

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Il « Classic jazz team » di Francesco Forti.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Unica serata con il country e il blue grass dei Kentuchky fried Chicken boys.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 6544934)
Ore 21,30: Quintetto Romano Liberatore, Fabrizio Sferra
SELARIUM (Via dei Fienaroli, 15 - Trastevere)
Tutte le sere alle 21. Musica latino-americana con gli « Urubu ». Apertura locale ore 18.
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Carmelo, folklorista spagnolo: Dakar, folklorista peruviano; Emilj, folklorista haitiano; Said, folklorista internazionale.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « A me gli occhi please » (Brancaccio)
- « Beat generation » (Dei Satiri)

CINEMA

- « Provaci ancora Sam » (Antares, Atlantic.
- « La derobade » (Capranica)
- « Harold e Maude » (Capranichetta)
- « L'assassinio di un allibratore cinese » (Embassy, Fiammetta)
- « Tutti gli uomini del presidente » (Rouge et Noir)
- « 1941, allarme a Hollywood » (King, Sisto)
- « La caduta degli dei» (Metropolitan)
- « La città delle donne » (Fiamma)
- « Il tamburo di latta » (Radio City)
- « Salto nel vuoto » (Quirinetta)
- « Un uomo da marciapiede » (Quattro Fontane, Sisto)
- « Supertotò » (Trevi)
- « La collina dei conigli » (Triomphe,
- « Apocalypse now » (Savoia)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Esperia)
- « All American Boys » (Augustus)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Harlem)
- « I racconti di Canterbury» (Farnese)
- « Il dottor Stranamore » (Novocine)
- « Liquirizia » (Rialto)
- « Miseria e nobiltà » (Delle Province)
- « Il grido » (Filmstudio 2)
- « Saint Jack » (Mignon)

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (permanente) Acilia - Via Prato Cornelio, 118 - tel. 6056817.
CIRCO DELLE MERAVIGLIE (Via Conca d'Oro)
Presentato da Nando Orfei. Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16,30 e ore 21,30. Fino al 3 giugno.
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle fre Fontane - EUR - tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Ciao ciao Birdie » di George Sidney (1963).
FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - T. 6540464)
Studio 1 - Alle 18,30 20,30 22,30: « Il calcio di rigore » di Wim Wenders
Studio 2 - Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Il grido » di Michelangelo Antonioni.
AUSONIA (Via Padova, 92 Tel. 426160 - 429334 Quart. Nomentano Italia)
Alle 16,30-22,30: « L'occhio privato » di Robert Benton (1977).
LA FEDE (Via Sabotino - Via Piava)
Alle 21 la Compagnia "La Grande Opera" presenta: « Kalevala: la terra degli eroi », favola finnica per adulti e bambini. L. 1.500.
Alle 21 al "Giardino" del Teatro La Fede Gerard Menigou presenta il Teatro del Presente, diapositive, films, recitazione.
MIGNON
Alle 16,30-22,30: « Saint Jack » con B. Gazzara. Drammatico. VM 14.
MANUIA (Vicolo dei Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte Cosmo e GIM Porto, con musiche brasiliene Dalle 21 funziona il servizio ristorante. (Lunedì riposo).
MISFITS (Via dei Mattonato, 29)
Alle 18,30 20,30: « I pagliacci » di R. Leoncavello. Regia di M. Costa.
Alle 23 Violetta Chiarini presenta « Kabarett », accompagnamento musicale ed adattamento di Antonello Vannucchi. Ingresso L. 2500. Tessera trimestrale L. 2000.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Tess con R. Polanski - Drammatico
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Gli eredi di Bruce Lee con K. Kun - Avventuroso VM 14
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Taking off con B. Henry - Satirico - VM 18
(16-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
Il detective con la faccia di Bogart con Robert Sacchi - Satirico
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Horror Show - Drammatico
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Quella porno erotica di mia moglie con W. Margol - Sexy - VM 18
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Meteor con S. Connery - Drammatico
(16-22,30)
APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
La casa degli zombi con L. Barrett - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La felicità nel peccato
ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
The warriors (I guerrieri della notte) con W. Hill Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Il detective con la faccia di Bogart con Robert Sacchi - Satirico
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Mezzo giorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Femmine calde per supermaschio bollente
(16-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Zulu Dawn con B. Lancaster - Drammatico
(16,30-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Zulu Dawn con B. Lancaster - Drammatico
(16,30-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Immacolata e Concetta l'altra gelosia con M. Michelangeli - Drammatico - VM 18
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16,30-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
Horror Show - Drammatico
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
La spada nella roccia - Disegni animati
(16,30-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Super tilt
(16,30 22,30)
BOLOGNA L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Oggetti smarriti con B. Genz - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
La dérobade - Drammatico
(16,30-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(16,30-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Bruce Lee supercampione
(16,25-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La spada nella roccia - Disegni animati
(16,15-21,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Roma violenta con M. Merli - Drammatico - VM 14
DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Innamorarsi alla mia età con J. Iglesias - Sentimentale
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
La via della droga con F. Testi - Giallo - VM 18
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
I mastini del Dallas con Nick Nolte - Avventuroso
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra Drammatico - VM 18
(16,15-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Tom Horn con S. Mc Queen - Avventuroso
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991079) L. 1300
Malabimba
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Macabro con L. Bava - Horror
(16,30-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Allen n. 2 sulla Terra con S. Gromwell - Avventuroso
(16,30-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico VM 14
(16 22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra - Drammatico - VM 18
(16,40-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Chiuso per restauro
GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946 L. 2000
Furore erotico
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Lulù con A. Bennent - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Dimmi quello che vuoi con A. Mac Graw - Satirico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Il pirata con J. Garland - Musicale
(16,30-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Chiuso per restauro
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(16,45-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
Guerre stellari con G. Lucas - Avventuroso
(16,30-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Bruce Lee supercampione
(16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sex vibration
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(21-23,15)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
La caduta degli dei con J. Thulin - Drammatico VM 18
(16,15-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
I super porno follocrati
(16,20-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Mangiati vivi con J. Agren - Drammatico - VM 18
(16,20-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano - E. Montesano - Satirico
(15,30-22,30)
NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Ti, trucido e lo sbirro con T. Milian - Comico - VM 14
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Rocky II (originale in inglese) con S. Stallone - Drammatico
(16-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
S.O.S. Titanic con D. Jassen - Drammatico
(16-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Ore 21 balletto
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Chiuso
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
The Deer Hunter (« Il cacciatore ») con F. Nero - Avventuroso
(17-20,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Salto nel vuoto con M. Bellocchio - Drammatico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
(16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
La spada nella roccia - D'animazione
(16-22)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Minaccia da un miliardo di dollari - Avventuroso
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Prendi i soldi e scappa con W. Allen - Satirico
(17-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Tutti gli uomini del Presidente con R. Redford - Avventuroso
(16,30-22,30)
15,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Squadra volante, con T. Milian - Giallo
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico VM 14
(16,50-22,30)
SISTINA
Goldengirl con Susan Anton - Brillante
(16-22,30)
SMERALDO (p.za C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
La casa degli zombi con L. Barrett - Drammatico - VM 14
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel 462390) L. 2500
Hard love (Le porno adolescenti)
(16-22,30)
TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2500
Supertotò - Comico
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Anniballano, 8, tel. 8380003) L. 1800
La collina dei conigli di M. Rosen - Disegni anim.
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 354 tel 4337444) L. 1000
Il ritorno di Butch Cassidy e Kid con W. Katt - T. Berenger - Satirico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 1500
Café express con N. Manfredi - Satirico
VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel 3280359) L. 2500
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel 571357) L. 2500
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16,30122,30)

Seconde visioni

ABADAM
Non pervenuto
ACILIA (tel. 6030049)
Black out inferno nella notte
ADAM
Non pervenuto
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Profezie con T. Shire - Drammatico - VM 14
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
I leoni della guerra con C. Bronson - Drammatico
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Le porno mogli
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
All American Boys con D. Christopher - Satirico
AURORA
Vedi teatri
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Vizi privati pubbliche virtù con T. Ann-Savoy - Drammatico - VM 18
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Porno Holiday
BROADWAY (via del Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
La pornoninfomane
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Café express con N. Manfredi - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Le avventure di Peter Pan - Disegni animati
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38 tel 5010652) L. 1000
La morte nella mano con Wang Yu - Avventuroso
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
ESPERO L. 1500
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
I racconti di Canterbury con P.P. Pasolini - Drammatico - VM 18
HARLEM (v. del Labaro 64, tel 6910844) L. 900
Quell'oscuro oggetto del desiderio con L. Buñuel - Satirico
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Donna di notte - Documentario - VM 16
IOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Le depravate del piacere
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Café express con N. Manfredi - Satirico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Milano odia la polizia non può sparare con T. Milian - Drammatico - VM 18
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
I giganti del karatè
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Corleone con G. Gemma - Drammatico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Avevamo 16 anni e ballavamo il rock'n roll con R. Laurent - Sentimentale
ODEON (p.zza d Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Morbosità orientale
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Il corpo della ragassa con L. Carati - Comico
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
La sera della prima con G. Rowlands - Drammatico
PRIMA PORTA (p.zza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Killer Fish con K. Black - Drammatico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico - VM 14
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
I tre dell'operazione Drago con B. Lee - Avventuroso
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Coppie infedeli con M. Dubois - Satirico - VM 18
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Quella porno erotica di mia moglie con W. Margol - Sexy - VM 18
TRIANON
Grazie tante arrivederci con C. Villani - Comico VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Malabimba e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Violentata sulla sabbia con C. Audre - Drammatico - VM 18

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(16-22,30)
CUCCIOLO (via del Pattottini, telefono 6603186) L. 1000
Non pervenuto
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Stridulum con J. Huston - Drammatico - VM 14

Sale diocesane

CINEFIORELLI
Cleopatra con E. Taylor - Storico mitologico
DELLE PROVINCE
Miseria e nobiltà con S. Loren - Comico
EUCLIDE
Silvestro: indagine di un gatto al di sopra di ogni sospetto
KURSAAL (Ex Panfilo)
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
LIBIA
Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico
MONTE ZEBIO
Stringi i denti e vai con G. Heckman - Drammatico
ORIONE
Ore 18 Spettacolo di Balletti
RIPOSO
La meravigliosa favola di Biancaneve - Sentimentale
TIBUR
Tutti a casa con A. Sordi - Drammatico
TRASPONTINA
Franco e Ciccio ladro e guardia - Comico
TRASTEVERE
Formula uno nell'inferno del Grand Prix con B. Harris - Avventuroso
GIOVANE TRASTEVERE
Poliziotto privato un mestiere difficile con R. Mitchum - Giallo.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 64
14,00 e 18,35 TG
14,40 Attualità
15,15 Noialtri giovani
15,50 Motori (R)
16,15 e 18 TV dei ragazzi
18,45 Cinema e società
19,15 e 21,50 TG
19,25 Telefilm: - Scherlock Holmes »
19,50 « Scacco matto »
20,20 Film: « Ranger attacco ora X »
22,00 Telefonate al Sindaco
23,00 Film: « Lo sparviero dei Caraibi »

LA UOMO TV
Roma UHF 55
13,20 Cartellone
13,45 Telefilm: « Simon Templar »
14,45 Film.
— Almanacco storico
16,30 Telefilm. Della serie: « Lassie »
16,55 Film: « Frankestein alla conquista della terra »
18,25 Cartoni animati
18,50 Nelle città
19,05 Cartellone
19,25 Telefilm
19,50 Cartoni animati
20,20 Telefilm: « Simon Templar »
21,25 Film: « Natale al campo 110 »
23,00 Almanacco storico
23,05 Film: « Operazione paura »

RTI
Roma UHF 30-32
12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film: « Django non perdona
14,00 Il giallo delle 14
15,10 Cartoni animati: Pinocchio
15,30 Film: « Il samurai »
16,20 Telefilm: « Nata libera »
17,10 Telefilm: « A Sud dei Tropici »
17,45 Ciao Ciao
18,30 Telefilm: « Alle soglie dell'incredibile »
19,20 Telefilm: « Luce dei giusti »
20,10 Film: « Due figli di Trinità »
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm.
22,35 Film.
00,15 Pugilato

TELEROMA 56
UHF 56
18,00 La voce del Campidoglio
18,30 Sceneggiato: « Jeromes »
19,00 Gli incontri
19,30 I regolamenti del calcio
20,10 Telefilm: « Jeromes »
20,40 Beppe, in poltrona
21,30 Goleador
22,00 Commento politico
23,00 Psicologia per la famiglia

GBR
Roma UHF 33-47
13,40 Pasta e ceci
13,50

Il verdetto della « Disciplinare » lascia ancora margine al dubbio

Juventus, sono mancate le prove ma non sono finite le polemiche

Nella rocambolesca storia di assegni e telefonate, anche il giallo di una «fuga»

Le decisioni della Commissione disciplinare in merito ai due processi sportivi conclusi in Lega a Milano, stanno creando comprensibili discussioni e polemiche, soprattutto difformità di giudizi su questo o quel caso particolare che oggettivamente, e lo si è messo in evidenza più di una volta, risulta di difficile comprensione configurando i contorni di quel «pastrocchio» che l'Ufficio inchieste prima e la Disciplinare di conseguenza non hanno saputo celare dietro una rapidità di procedimenti che non è, e soprattutto non è stata sinonimo di efficienza o di serenità di giudizi.

Però oltre il diaframma che raccoglie un malessere complessivo della indagine, sia particolare che generale, e attraverso il quale non si è mancato di rimarcare il complessivo stato di disagio della struttura intera del nostro calcio, trovatasi in evidente imbarazzo di fronte a una situazione del tutto anomala come quella delle partite truccate legato allo scandalo delle scommesse clandestine, si assiste pure in qualche caso ad una frantumazione di voci, indizi, indiscrezioni che intendono capovolgere una situazione obiettivamente riscontrata immergendola nel «giallo» di inquietanti scandali e affossamenti: Bologna-Juventus, ovviamente, un «illecito» che non pochi si ostinano a ritenere «insabbiato» all'ultimo momento.

Si sa, non esiste miglior modo per costruire *una «verità»* offrendo piccoli scampoli di realtà, soltanto quelli che interessano, beninteso, per raggiungere lo scopo. E il caso in questione è emblematico. La lunga e rocambolesca vicenda della partita e del suo contorno di telefonate e di assegni non manca di offrire agganci in proposito. Soltanto che facendo questo polverone si rischia di perdere il senso della misura, affondando il bisturi dell'indagine per estrarne esclusivi motivi di supporto per un condizionamento emotivo di una parte dell'opinione pubblica per la quale la faccenda appare tutt'altro che «pulita», con la convinzione che quando la lunga mano della giustizia sportiva ha sfiorato il tempio bianconero non si è potuta esimere dal ritrarla.

L'ultima è attribuita a Cruciani: venerdì e sabato era a Milano, evidentemente non per turismo ma per offrire alla Disciplinare la sua testimonianza che, nel primo processo, costò una pesante squalifica, ad esempio, a Paolo Rossi. Solo che Cruciani ci ripensa: e a Milano ci sta davvero per visitare qualche museo. I bene informati hanno indagato sui libri degli «arrivi» di un albergo milanese e col conforto di una testimonianza non hanno avuto dubbi sulla presenza del «grande accusatore». E allora perché il "forfait", inspiegabile, alla Lega? E' un quesito legittimo: o non aveva altro da aggiungere a quello che già disse agli inquisitori in istruttoria, oppure non ha «voluto» aggiungere nuovi elementi. Per salvare chi?

L'interrogativo resta. Ma da più parti la risposta è già sanzionata: per non compromettere la Juventus.

Non per sembrare fedeli assertori di un' "innocenza" che in fondo si regge soltanto sul perno della «mancanza di prove», ma nemmeno per cadere nella trappola di volere a tutti i costi sanzionare un verdetto colpevolistico sulla base di indiscrezioni, supposizioni, come si sta facendo da qualche parte. Perché è vero che Cruciani non è arrivato in Lega e la questione pone un grosso interrogativo. Ma allora perché non chiedere anche dell'assenza del giornalista del "Corriere" Guido Lajolo, autore dell'articolo-denuncia, o di Rivera che dall'Australia faceva sapere di non comprendere l'atteggiamento di Chiodi che non confermava (anzi!) le tesi dell'articolista? Se qualcuno già intravvede cosa si nasconde dietro la presunta «fuga» di Cruciani, perché non prova pure a riflettere su queste due, ulteriori, assenze?

E' un po' l'esempio di come si è cercato (e si cerca) di gettare ombre: si è parlato dell'assegno di sei milioni vinto da Chiodi senza dar troppo peso alla verità dell'attaccante; si è collegata la telefonata di Savoldi a Cruciani (ore 22.30 di sabato 12 gennaio) in cui l'attaccante avrebbe detto che finalmente si era arrivati all'accordo per il pari tra Bologna e Juve, con quella di Colomba a Chiodi (ore 15.30 dello stesso giorno): e come faceva Colomba a sapere di un pari eventualmente concordato qualche ora dopo?

Siamo in presenza di strane coincidenze, è vero, come non mancano legittime controdeduzioni: ed è possibile che la Juve sia innocente come è anche possibile che l'abbia fatta franca. Per giungere però a una obiettiva valutazione degli elementi (e magari a modificare un verdetto) non si può procedere con analisi manichee. Tanto per non evitare facili confusioni.

Roberto Omini

I magistrati mettono a confronto Cruciani e Corti

Oggi la verità su Pescara-Fiorentina

ROMA — La macchina della giustizia si rimette in moto anche per Pescara-Fiorentina e Palermo-Bari. Dopo gli accertamenti sui conti correnti di Negrisolo e Menicucci, condotti dalle tributarie, oggi ci sarà l'atteso confronto fra Massimo e Ferruccio Cruciani da una parte e Fabrizio Corti e Nando Esposti dall'altra.

I due sostituti procuratori chiaramente vogliono capire quale dei due «clan» mentisce. Se le cose dovessero prendere una piega sbagliata, non è escluso che oggi dall'ufficio di Roselli qualcuno di questi personaggi possa uscire con le manette ai polsi.

Le accuse su queste due partite le ha tirate in ballo Fabrizio Corti, ex autista di Massimo Cruciani, ora passato al clan di Trinca, il 4 maggio ad una tv privata insieme al cognato di Trinca Nando Esposti. Le stesse cose i due le hanno ripetute ai magistrati che li avevano urgentemente convocati il 6 maggio.

Corti raccontò a Monsurrò e Roselli che Trinca e Cruciani avrebbero preso accordi con Antognoni e Negrisolo per addomesticare la partita. Precisò che con Antognoni ci sarebbero stati soltanto contatti telefonici (confermati poi da Trinca nel suo interrogatorio un paio di giorni dopo) mentre per quanto riguarda Negrisolo, amico intimo di Cruciani, ci sarebbero stati contatti diretti, condotti dal padre di Massimo, Ferruccio. Corti ha raccontato di un paio di incontri fra i due sull'autostrada Roma-Pescara, all'altezza del casello di Avezzano. La prima volta alla vigilia della partita Pescara-Fiorentina per consegnare al giocatore un assegno di 6.600.000, una seconda per recuperare assegni per 60 milioni.

Per l'altra gara Palermo-Bari, sempre secondo le affermazioni di Corti, Cruciani avrebbe addirittura agganciato tramite Magherini, l'arbitro fiorentino Menicucci, dietro un compenso di 30 milioni.

Chiamato in causa da queste pesanti accuse, Massimo Cruciani nel suo interrogatorio ha negato ai magistrati ogni cosa. Ha fornito una versione completamente opposta a quella di Corti. Da qui la necessità di un confronto, per scoprire l'esatta verità.

Intanto mentre su Pescara-Fiorentina la matassa sta per essere dipanata, ieri l'avvocato di Massimo Cruciani, Coppi ha spiegato perché il suo assistito sabato 24 invece di andare a deporre alla Disciplinare è ritornato a Roma. Coppi ha spiegato che è stato lui a chiedere al fruttarolo di rientrare, poiché il trattamento ricevuto dal suo assistito nel processo sportivo dagli avvocati difensori dei personaggi incriminati è stato ritenuto inurbano. **«Noi eravamo lì per fare una testimonianza** — ha precisato l'avvocato Coppi — **e non per prendere insulti».**

Nonostante la versione di Coppi, sul clan Cruciani, le «voci» strane si accavallano. Ieri avevamo scritto di rudde di voci pepate e maliziose. Non ci riferivamo soltanto alla permanenza milanese del «fruttarolo», ma anche alla «voce» di strani viaggi del suo clan in alta Italia...

p. c.

Per gli azzurri oggi una partitella in famiglia

Enzo Bearzot vuol rivedere Franco Baresi a metà campo

L'esperimento nella ripresa insieme a quello di Zaccarelli libero - Tardelli, recuperato, dovrebbe senz'altro essere in campo

Dal nostro inviato

POLLONE — Si sono riuniti anche quelli della «Pro loco» perché è inaccettabile che una località così amena (alcuni aggiungono: così umida) come questa di Pollone, meta prediletta di Benedetto Croce e del pittore Delleani venga chiamata in causa da uno sprovveduto di calciatore (sia pur azzurro) che si permette di affermare che *«il ritiro di Pollone è allucinante»*. A parte coloro che sono interessati all'immagine turistica di questa Pollone, chi è andato su tutte le furie è Enzo Bearzot il quale sbottando si è lasciato andare e ha promesso un'inchiesta per scoprire chi è l'«ingrato».

Poi, annaspanddo tra il fumo della sua pipa (quando Bearzot si arrabbia la pipa assume come volume di fumo le sembianze di una locomotiva), Bearzot ha fatto marcia indietro e ha dato mandato al tempo di cancellare quella frase scritta col lapis della rabbia e della fantasia sui muri immaginari di questa «prigione».

Viva Pollone, allora, per la gioia dei pollonesi, che tra l'altro hanno tutta l'aria di infischiarsene delle cose che possono dire i giocatori della nazionale. A loro è sufficiente sapere che per Enzo Bearzot Pollone è meglio dell'Hindu Club argentino.

Tardelli — per tornare alla nazionale — pare proprio che sia guarito, sicchè oggi dovrebbe poter giocare nella formazione-tipo del primo tempo, mentre per la ripresa Bearzot riproporrà Zaccarelli libero e Franco Baresi a centrocampo, così come è già avvenuto sabato scorso.

Per Zaccarelli è un bel problema. Durante la chiacchierata coi giornalisti ieri Zaccarelli ha nuovamente ripetuto che se il Torino (accettando i suggerimenti di Radice) intende farlo giocare tutto il campionato nel ruolo di «libero» lui chiederà di cambiare aria; e in nazionale Bearzot lo prova nuovamente «libero», facendo di fatto diventare Zaccarelli il doppione di Scirea Zaccarelli, come sabato scorso, non farà una piega, ma con la maglia granata non ci sta (problemi del Torino!).

Domenica, a Como, a vedersi l'Italia contro la Sperimentale dell'Ungheria ci sarà anche Menotti, l'allenatore dei campioni del mondo. L'ha detto ieri Senor Pizzarotti, preparatore atletico della nazionale argentina che ieri si è fermato a colazione con Bearzot e Gigi Peronace.

Le sentenze hanno lasciato ovviamente lo strascico e ricordano quella barzelletta con quel tizio che avendo «rotto» durante il viaggio in treno al grido di «Oh! Che sete che ho», dopo aver bevuto ha continuato a rompere con «Oh! Che sete che avevo!». Ora si parla di CAF e di magistratura ordinaria e alcune parole «difficili» come verticalizzazione e fluidificazione hanno lasciato ormai il passo alla diatriba tra mancanza e insufficienza di prove, tra illecito e omessa denuncia, tra scommesse clandestine pulite e sporche.

Sicuramente non può essere soltanto quello il toccasana, ma certo che già sul campo si gioca a essere più furbi che bravi e non solo gli spettatori finiscono coll'abboccare, ma anche gli «addetti» ai lavori e alla fine può bastare una «drittata» per raggiungere il bottino pieno.

Gli azzurri fanno gli azzurri, ma non si dimenticano del campionato e ieri è stata la volta di Graziani che ha dovuto rispondere a quanti chiedevano se era vero l'interessamento di Sandro Mazzola per un suo eventuale trasferimento all'Inter. *«Se l'Inter si interessa di me la cosa mi lusinga, ma io preferisco non andare dove si è vinto»*.

Nello Paci

Giro: finale di tappa incandescente con cadute ed incidenti vari

Bertin, gregario di Hinault precede di un soffio Moser

Saronni, vittima di una foratura, in ritardo di 1'16" - Contini ha perso 22" - Visentini sempre in rosa

Dal nostro inviato

LECCE — Beppe Saronni perde la bussola in una corsa che sembrava dovesse giungere in porto senza novità perché tutta pianeggiante. Al contrario, dopo un lungo dormiveglia, una caduta ha provocato lo scompiglio nel plotone e di questo scompiglio Saronni e la vittima poiché nel foglio d'arrivo di Lecce accusa un ritardo di 1'16". Altri, invece, pur vendendosela brutta, si sono salvati. Visentini in primo luogo. Fra gli attaccanti più furiosi, Francesco Moser, che però si è fatto battere dal francese Bertin sul filo di lana.

E' proprio vero che il percorso di un Giro viene alla luce cammin facendo, che fra le pieghe del programma si nascondono errori di calcolo e riprovevoli storture. Già, sovente i profili altimetrici non corrispondono alla realtà. Colpa del cartografo Sangalli? No, perché Sangalli disegna i tracciati su vaghe informazioni dell'organizzazione che non gli concede di recarsi nelle varie località della corsa, e di conseguenza come essere precisi? Nascono così gli equivoci, e si spiega il malumore nei riguardi di Torriani. Protesta Saronni, protestano Battaglin, Baronchelli, Beccia, Ruperez e gli altri che dopo aver constatato la falsa conclusione in salita di Campotenese rimarcano lo squilibrio di una tabella comprendente 94 chilometri di gara a cronometro e nessun arrivo su grandi montagne.

Se i dirigenti del ciclismo fossero dei capaci più che degli ambiziosi, il percorso sarebbe più confacente agli interessi generali della competizione. Purtroppo la Commissione tecnica approva a scatola chiusa invece di controllare e di suggerire variazioni. Tutti ai piedi di Torriani, insomma, nel cestino dei rifiuti il buonsenso, le leggi che dovrebbero ridimensionare i padroni del vapore.

E avanti col racconto della dodicesima tappa. Il sole, finalmente, un po' di caldo, e pazienza se il mare brontola come se volesse avvertire che il tempo non s'è ancora aggiustato. Hinault è allegro e allunga in partenza per svellire l'andatura. Tosoni si distinguera sulla linea del «Premio duemila». Favero colleziona punti per il campionato delle regioni e Algeri vorrebbe, squagliarsela, ma più di un oppositore gli nega il benestare. Abbiamo così un pedalare lento, equivalente al tran tran e alla noia. Fanno colore i fiori della costa jonica, nonché le fragole che Moser riceve in dono da un'ammiratrice e che naturalmente s'affretta a gustare con la partecipazione dei colleghi.

Taranto è un budello di folla che applaude il guizzo di Favero, poi le case bianche del Salento e quando meno te l'aspetti, ecco un episodio che pone fine alla calma. Siamo alle porte di Manduria, mancano 52 chilometri alla conclusione, la fila è tesa come un elastico in vista dello striscione valevole per la conquista della FIAT Panda, alcuni corridori (Johansson, Gavai, Bortolotto ed altri) si toccano, si urtano, cadono e il plotone si spacca in quattro parti: nel primo troncone ci sono Moser, Hinault, Baronchelli e Knudsen più Battaglin il quale fora e scivola nel secondo gruppetto cronometrato a 32" e comprendente Visentini e Contini. Anche Saronni è appiedato e retrocede dal secondo al quarto troncone con un distacco di oltre un minuto. Potete immaginare il trambusto, la «bagarre», la lotta fra chi scappa e chi insegue. Recuperano Visentini, Contini e Battaglin, rimane inguaiato Saronni e nella volata per il successo di Lecce capitan Hinault apre la strada al gregario Bertin. Deluso Moser che deve accontentarsi della seconda moneta mentre Saronni scappa in albergo con un diavolo per capello. E oggi? L'obiettivo di oggi è Barletta dopo 220 chilometri di pianura che perrebbero dir poco o niente, ma i ferri sono caldi, qualcuno ha il dente avvelenato, e chissà.

g. s.

Colnago
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) Yvon Bertin (Renault Gitane) km. 203 in 5 ore 40'29", media 35,772; 2) Moser (Sanson Campagnolo); 3) Mantovani (Hoonved Bottecchia); 4) Martinelli (San Giacomo); 5) Morandi (Hoonved Bettecchia); 6) Salvietti; 7) Hinault; 9) Hindelang; 10) Fatato; 11) Villemiane; 12) Lass; 13) Barsani; 14) Baronchelli; 15) Betz; 51) Contini a 22"; 57) Saronni a 1'16".

La classifica generale

1) Roberto Visentini (San Giacomo) in 56 ore 33'20"; 2) Contini (Bianchi Piaggio) a 1'06"; 3) Ruperez (Spagna) a 1'22"; 4) Panizza (GIS Gelati) a 1'53"; 5) Battaglin (Inoxpran) a 2'13"; 6) Schmutz a 2'56"; 7) Hinault a 2'58"; 8) Knudsen a 3'13"; 9) Baroncheli a 3'46"; 10) Moser a 3'47"; 11) Chinetti a 4'27"; 12) Beccia a 5'02"; 13) Prim a 5'26"; 14) Santoni a 5'55"; 15) Saronni a 6'12"

MADRID — Battuto l'Amburgo per 1-0

In «Coppa dei campioni» conferma del Nottingham

MADRID — Con una rete dell'ala sinistra John Robertson il Nottingham Forest ha battuto ieri l'Amburgo allo stadio Santiago Bernabeu davanti a 75.000 spettatori, riconquistando la Coppa dei Campioni (che già aveva fatto sua nella precedente edizione). Il gol del successo è stato segnato da Robertson al 21' del primo tempo con un gran tiro dal limite dell'area che ha colpito la base del palo alla sinistra di Kurgus ed è poi carambolato in rete.

I tedeschi avevano reagito, ottenendo il pareggio con Reimann, dopo appena 2', ma l'arbitro, il portoghese Garrido, ha giustamente annullato per fuorigioco dello stesso Reimann che aveva ripreso una respinta corta del portiere Shilton. Proprio Shilton, estremo difensore del Nottingham oltre che della nazionale inglese, è stato il grande protagonista dell'incontro, volando ripetutamente a deviare pericolose conclusioni degli attaccanti tedeschi, fra i quali era anche «mister Europa», al secolo Kevin Keegan. Particolarmente belle le sue deviazioni in angolo al 33' su tiro di Milewski e al 78' su bolide in corsa di Nogly diretto proprio all'incrocio dei pali.

Qualche rimprovero, comunque, i tedeschi devono anche muoverlo a se stessi, visto che più di una volta si son trovati fa palla fra i piedi a pochi passi dalla porta inglese mostrando poca prontezza nel battere a rete e una colpevole tendenza al «dribbling» in più».

Nel finale, poi affaticato dall'assedio portato alla porta avversaria, l'Amburgo ha anche rischiato di essere trafitto in contropiede da Gary Birtles, il giovane, bravissimo centravanti schierato dal Nottingham in sostituzione dell'infortunato Trevor Francis. L'arbitro Garrido, che aveva cominciato lasciando correre qualche fallo di troppo, si è riscattato con una perfetta direzione nel secondo tempo.

Quando un big si smarrisce

Dal nostro inviato

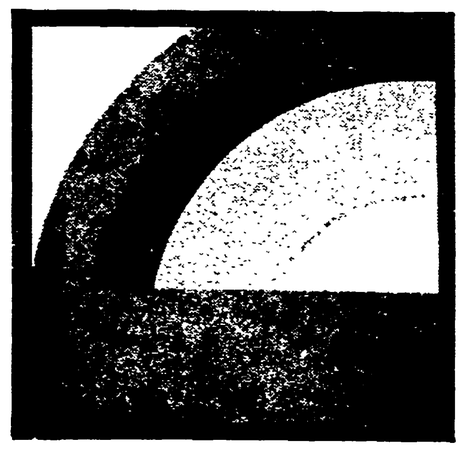
LECCE — *Il francese Hinault e il trentino Moser hanno fatto comunella per liquidare Saronni. I due hanno pure tentato di far fuori Visentini, Contini e Battaglin, ma strano a dirsi il colpo non è andato a segno. Strano poiché i due campioni disponevano rispettivamente di cinque e quattro gregari e siccome mancavano una cinquantina di chilometri all'arrivo, si pensava ad un terremoto in classifica. Al contrario soltanto Beppe Saronni si è smarrito. E' stato un Saronni sfortunato, vittima di una foratura in un momento delicato, un Saronni che nel pomeriggio di Lecce è quindicesimo nel foglio rosa con un ritardo di 6'12" da Visentini, 3'14" da Hinault e 2'25" da Moser, perciò quella di Beppe è una brutta situazione anche se sotto la doccia dell'albergo il ragazzo commenta:* «Non getto la spugna. Perdendo 1'16" ho maggiormente compromesso il mio Giro ma attenzione, perché la strada che porta a Milano è ancora lunga...».

Qualcuno osserva che Moser e Hinault hanno ricavato profitto dalle altrui disgrazie, che hanno agito quando il plotone si è spaccato come un biscotto nel caffelatte a causa di una caduta. Non è proprio così, secondo le confidenze ricavate dal vostro cronista da alcuni corridori. Nella cornice di Manduria, il gruppo era già lanciato, già in fase di battaglia, mentre si verificava un capitombolo di cinque o sei elementi. Semmai, nel trambusto Saronni ha avuto la scalogna di essere appiedato e il torto se vogliamo, di non trovarsi in primissima linea. Di rilievo naturalmente, il mezzo minuto recuperato da Visentini che avendo la maglia rossa sulle spalle sta mettendo la crimiera del leone. Bravo Battaglin, bravo Contini che è poi ruzzolato ad un tiro di schioppo dal traguardo perdendo 22". La giuria ha poi stabilito che l'incidente era avvenuto oltre lo striscione dell'ultimo chilometro e così (come prescrive il regolamento) nessun danno per il giovanotto della Bianchi.

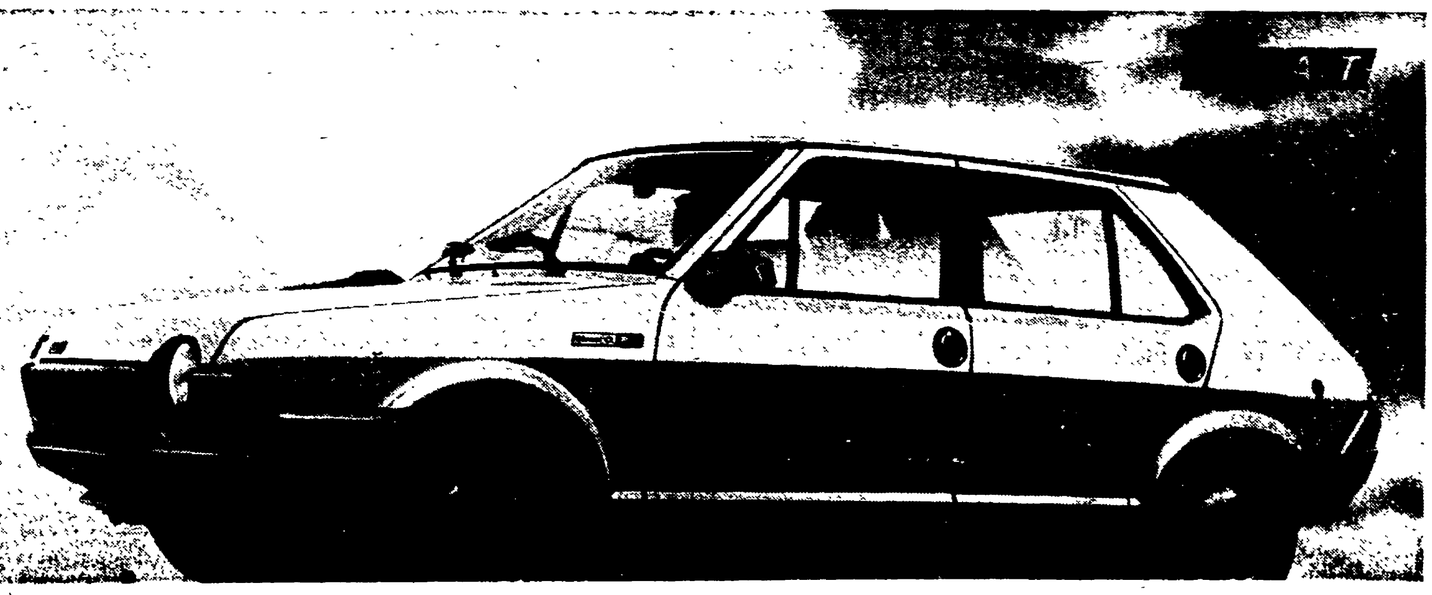
Il Giro ha vissuto fasi calde in una giornata che sembrava dovesse terminare senza la minima novità. Moser e all'erta per attaccare laddove nessuno se l'aspetta. Hinault ovviamente vigila e pare abbia ritrovato la squadra. Tra l'altro, uno dei suoi scudieri è il vincitore di Lecce. Costui si chiama Yvon Bertin, abita a Nantes e conta ventisette primavere. La sua biografia aggiunge che quando il tempo glielo permette pratica lo sport della vela e che prima di essere ciclista è stato un buon ginnasta.

Bernard Hinault ha dimostrato di essere un capitano assai più generoso dei Moser e dei Saronni. Infatti ai trecento metri, Bernard era in testa per pilotare il suo gregario che si è imposto a spese di Moser. E' un modo per farsi voler bene da chi ti aiuta, da chi ti sacrifica, da chi ti è fedele dal primo all'ultimo giorno dell'anno. In quel di Lecce, il gregario di Nantes ha festeggiato la dodicesima vittoria della sua carriera ed è andato sul podio per raccontare che Hinault è più un fratello che un comandante.

Gino Sala

PUGLIA
dove la natura

è colore
... e l'estate dura 5 mesi

Per informazioni rivolgersi agli EE.PP.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, e Taranto e alle A.AA.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.
A cura dell'Assessorato Turismo Regione Puglia

Oggi Fiat

Ritmo Diesel: il motore è di quel "mago" di Lampredi.
Non è un Diesel tradizionale, ma un Diesel "pepato" dalle prestazioni superiori a qualunque concorrente della sua categoria. Non per nulla il progetto è dell'ing. Aurelio Lampredi, responsabile dei più sportivi motori Fiat degli ultimi 20 anni, compresa la celebre Ferrari 500 campione del mondo di Formula Uno. Ritmo Diesel è il piccolo Diesel veloce.
Fiat Ritmo Diesel: tanta qualità automobilistica.

Violenza invece dello sviluppo

La crisi parte dal nord del mondo

Come finanziare la crescita economica? - Ne discute a Dubrovnik la conferenza bancaria internazionale - Calano gli investimenti produttivi, aumenta la speculazione

Dal nostro inviato

DUBROVNIK — *Le cifre sono sempre le stesse: tre quarti della popolazione mondiale vive utilizzando solo un quarto di tutte le risorse attualmente disponibili su questo pianeta; la fame è un flagello che colpisce centinaia di milioni di persone, i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. E' possibile invertire questa tendenza, visto che la situazione rischia addirittura di peggiorare? Di questi argomenti si discute a Dubrovnik, alla seconda conferenza bancaria mondiale il cui tema è appunto: «Il finanziamento internazionale e lo sviluppo economico». Banchieri, economisti, rappresentanti di organizzazioni internazionali economiche, sono qui, giunti da tutto il mondo, nel difficile tentativo di arrivare ad una soddisfacente e comune analisi della situazione.*

Il dibattito è iniziato da quattro giorni ed un minimo comun denominatore appare in tutte le relazioni: la crisi è grave, coinvolge tutti senza eccezione, nord e sud. E non è possibile sperare in una facile soluzione senza arrivare a profondi cambiamenti nei rapporti internazionali. Certo, le risposte sono diverse, le sottolineature differenti. A chi parla di un nuovo ordine economico internazionale, può rispondere una asettica esigenza di allargamento del mercato o di regolamentazione delle transazioni finanziarie; chi chiede più larghi ed equi finanziamenti per i paesi sottosviluppati può trovare come interlocutore i sostenitori di una nuova e più razionale remunerazione del capitale. Tutti però affermano che troppe cose non vanno.

I paesi industrializzati sono in crisi, aveva detto Richard Steiner (professore all'Università di Zagabria e responsabile dell'Ufficio economico internazionale del ministero degli esteri), inflazione, disoccupazione, crescita lenta o nulla, carenza di investimenti: questi sono i problemi e di fronte a ciò c'è l'impossibilità di rispondere utilizzando gli antichi schemi, riproponendo la logica di mercato «tout court» che peggiora solamente le cose, i capitali si allontanano sempre più dal sistema produttivo, prevale la speculazione a livello internazionale e l'obiettivo di una nuova efficacia del lavoro è sempre lontano. Che fare allora? Occorre lavorare per costruire un nuovo ordine internazionale — aveva aggiunto Steiner — che sia fondato su rapporti di uguaglianza, sulla cooperazione, su un reale allargamento del mercato, sulla lotta cioè al sottosviluppo, perchè — aveva concluso — la crisi che riviamo indica soprattutto che il futuro del nord dipende dallo sviluppo del sud del mondo.

Questo concetto di interdipendenza è stato ripreso da diversi oratori, dal direttore del GATT, Olivier Long, dal prof. François Perroux, dagli economisti dell'OPEC.

I paesi in via di sviluppo oggi sono indebitati per oltre trecento miliardi di dollari, le previsioni dicono che nel 2000 tale cifra arriverà sino a cinquecento miliardi di dollari, il capitale internazionale chiede prezzi sempre più alti, politici ed economici, e si orienta sempre più a scelte speculative: c'è chi parla di bancarotta, eppure, hanno sostenuto in molti, l'unica strada è quella di allargare i finanziamenti e renderli equi, impedire che la finanza privata si impossessi del mercato, che le multinazionali decidano sempre e dove e quando vogliono. Solo così si potrà parlare di primi passi nella battaglia contro il sottosviluppo: troppe sono state le distorsioni operate in questi anni, gli organismi internazionali preposti a questi compiti hanno deluso molte aspettative. Negli ultimi dieci anni, aveva ricordato il presidente dell'OCDE, prof Sabourin, cinque paesi solamente (politicamente sicuri) avevano ottenuto il 50 per cento dei finanziamenti disponibili.

Riforma quindi del sistema monetario internazionale, una nuova banca internazionale, aveva chiesto il rappresentante iracheno, sottolineando, insieme ad altri esponenti dei paesi dell'OPEC, una precisa volontà di un maggiore intervento finanziario a favore dei paesi sottosviluppati.

Facilitare i trasferimenti di tecnologia e operare in definitiva per un reale sviluppo delle economie sottosviluppate — hanno affermato alcuni oratori — deve essere uno degli obiettivi prioritari.

Sinora si è lavorato accettando criteri parassitari e favoritismi politici, oggi il ricco nord se vuole ridare fiato alla propria economia deve allargare i mercati, cercare nuovi interlocutori che possono essere trovati solo tra i paesi in via di sviluppo. Ma per arrivare a ciò occorre modificare il sistema ed aiutare questi paesi a darsi una solida struttura, a sfruttare le proprie ricchezze potenziali, le materie prime che esistono, a diventare in ultima analisi il più possibile soggetti economici autonomi. Non tutti sono d'accordo, ovviamente, con una simile impostazione, ma quasi tutti debbono riconoscere che non si tratta di volontà caritativa o di buone predisposizioni, è un problema di esigenze impellenti: la miseria del sud incomincia a pagarla anche il nord.

Gli interventi di rapina non bastano più nemmeno a coloro che li attuano, ma accettare di cambiare risulta difficile e faticoso.

Di questo e di altro si è discusso a Dubrovnik, a questo consesso internazionale di banchieri ed economisti dove ancora molte cose sono sottaciute, dove l'analisi della responsabilità è fatta ancora da pochi, ma dove la stragrande maggioranza dei rappresentanti dei paesi industrializzati deve ammettere che il cammino sin qui percorso non va bene, e occorre cambiare se si vuole evitare la catastrofe.

Alla conferenza partecipa anche la Cina popolare; è la prima volta che ciò avviene dopo molti anni; il vice presidente della Banca nazionale di Cina Hu Ting Yun nel suo intervento ha sottolineato che non vi è alternativa alla cooperazione internazionale, che non si può pensare allo sviluppo del mondo quando esiste tanta povertà. Che questa è la scelta della Cina popolare, una scelta di cooperazione basata sul rispetto dell'uguaglianza, indipendenza e sovranità.

I lavori si concluderanno sabato con l'approvazione di un documento comune.

Silvio Trevisani

Disordini razziali nell'Assam (India)

Nove uccisi e centinaia di feriti — Si chiede l'espulsione di immigrati dal Nepal e dal Bangladesh

NEW DELHI — Violenti disordini sono avvenuti lunedì e martedì nello stato dell'Assam (India nord-orientale) con scontri sanguinosi tra popolazione indiana e immigrati del Nepal e del Bangladesh, causando la morte di almeno nove persone e centinaia di feriti, mentre migliaia di persone sono rimaste senza tetto.

La polizia ha aperto il fuoco in diverse città uccidendo cinque persone. La popolazione ha incendiato e saccheggiato numerose abitazioni nella città di Bongaigaon, dove due persone sono state bruciate vive.

In almeno quattordici città è stato imposto il coprifuoco a tempo indeterminato e le autorità hanno fatto ricorso all'esercito per fronteggiare la situazione. Tali incidenti sono i più gravi avvenuti dall'inizio delle manifestazioni, otto mesi fa, contro la presenza di immigrati illegali.

L'Unione degli studenti dell'Assam, alla testa del movimento, ha preso l'iniziativa di espellere i quasi cinque milioni di immigrati clandestini dopo il fallimento dei negoziati con il primo ministro signora Indira Gandhi. Gli studenti chiedono che tutti i lavoratori stranieri giunti nell'Assam dopo il 1951 vengano espulsi, mentre il governo ha accettato soltanto di togliere i nomi degli immigrati dalle liste elettorali.

Gli incidenti apportano un grave danno all'economia del paese, in quanto l'Assam produce i tre quarti del petrolio indiano.

30 corpi mutilati trovati in Salvador

Sono militanti di sinistra assassinati dalle «squadre della morte» — Scontri vicino alla capitale

SAN SALVADOR — Continua la strage nel Salvador: nella regione di Sansonate, presso la frontiera con il Guatemala, sono stati trovati dodici corpi completamente nudi e mutilati. Le vittime, in età tra i venti e i trent'anni, erano state strangolate o crivellate di pallottole. Gli abitanti della zona hanno accusato i gruppi paramilitari fascisti delle «squadre della morte» di essere responsabili delle esecuzioni. I corpi di altre sette persone, appartenenti ad organizzazioni di sinistra, sono stati trovati a Matatan, una località nella zona occidentale del paese, mentre altri nove, sempre di giovani militanti di sinistra, sono stati scoperti a San Vicente.

Intanto il governo ha accusato gruppi genericamente definiti «di sinistra» di aver attaccato ieri i posti di polizia e le guarnigioni dell'esercito nelle cittadine di San Marcos e Santo Thomas, non lontano dalla capitale tentando di occuparle. Secondo il comunicato, ci sono state lunghe battaglie, di cui però non sono forniti i particolari e quindi neanche il bilancio, che però si suppone essere pesante.

A Johannesburg arresto di religiosi

Tra essi due vescovi — Sono stati detenuti per 24 ore — Sostengono la lotta contro l'apartheid

PRETORIA — Cinquantadue religiosi bianchi e negri sono stati arrestati dalla polizia sudafricana, detenuti per 24 ore e poi rilasciati, mentre compivano una marcia verso il quartier generale della polizia a Johannesburg, per protestare contro l'arresto, nel corso del fine settimana, del reverendo John Thorne.

Tra gli arrestati figurano il vescovo Desmond Tutu, segretario generale del Consiglio sudafricano delle chiese (Sacc) e il vescovo anglicano bianco di Johannesburg Timothy Bavin.

Gli arresti hanno fatto seguito ad una serie di altri arresti in varie parti del paese, in particolare nei confronti di studenti neri sostenitori del «boicottaggio» scolastico, che dura da cinque settimane e continua ad estendersi, per protesta contro i criteri di segregazione razziale nel sistema educativo sudafricano. Il reverendo Thorne, ex segretario generale del Sacc e sostenitore del «boicottaggio» scolastico, è anche egli accusato in base alla legge contro le riunioni sediziose.

L'arresto dei religiosi ha provocato una vivace reazione del Sacc ed un portavoce del consiglio ha definito «ingiustificato» l'operato della polizia.

Intanto, secondo quanto ha annunciato la madre, è stato arrestato il giornalista nero Malose Matsemela che fu già detenuto durante i moti di Soweto nel 1976. Si ignorano le ragioni di questo arresto.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G A T E - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Aperto ieri il Parlamento iraniano

«No» di Khomeini e di Bani Sadr alle interferenze

L'ex premier Bazargan vice presidente - Cessate le esportazioni di petrolio

TEHERAN — I lavori del nuovo parlamento iraniano sono stati ufficialmente aperti ieri mattina dalla lettura di un messaggio dell'ayatollah Khomeini, e da un discorso del presidente della Repubblica Bani Sadr. Concetto comune dei due testi, il rifiuto di qualsiasi interferenza straniera nella vita interna del paese.

Ma il messaggio del capo religioso, letto dal figlio Ahmad, ha assunto toni apertamente minacciosi contro l'«azione disgregatrice» che elementi «cospiratori» potrebbero svolgere al vertice della vita pubblica. «Sia nelle questioni interne che nei problemi internazionali — afferma l'ayatollah — dovremo seguire una politica che non sia orientata né verso occidente né verso oriente. Dobbiamo perciò offrire la nostra guida a chiunque propenda verso est o verso ovest. Se costui dovesse rifiutarsi di darci ascolto, sarà necessario isolarlo». Infatti «la presenza di elementi cospiratori alla testa dell'apparato statale porterà il paese alla rovina» conclude il messaggio.

Bani Sadr si è soffermato piuttosto sulle difficoltà economiche che il paese attraversa, e sulle rivolte etniche che lo travagliano. Per quanto riguarda le prime, è dei giorni scorsi la notizia, di fonte iraniana, che il paese non esporta più petrolio dal 17 maggio scorso. La produzione è scesa dai 3 milioni di barili al giorno dell'anno scorso, ai 500.000 barili attuali.

Dopo i due discorsi, il Parlamento ha eletto il suo presidente ad interim nella persona di Yadolah Sahabi, uno dei principali collaboratori dell'ex primo ministro Bazargan, che si dimise nel novembre scorso subito dopo la presa degli ostaggi americani. Lo stesso Bazargan è stato eletto vice presidente dell'assemblea. E' la prima riapparizione sulla scena politica dell'ex primo ministro, considerato un rappresentante delle tendenze laiche.

Fonti americane hanno diffuso ieri la notizia secondo cui i sovietici avrebbero concluso un importante accordo di scambio con l'Azerbaigian iraniano. Tale accordo, che comporterebbe la concessione di speciali linee di credito agli operatori della regione di confine che acquistano nell'URSS, darebbero un impulso all'autonomia dell'Azerbaigian iraniano nei confronti di Teheran. Del resto, l'accordo azerbaigiano-sovietico rientra nella linea del rafforzamento dei legami economici fra Iran e URSS, deciso dopo l'embargo americano ed europeo.

Le tensioni in Medio Oriente

Aperta critica di Sadat a Giscard Battaglia a Beirut

Si è combattuto fra sciiti e pro-irakeni Missione di Mubarak che esclude Parigi

BEIRUT — Come sempre, le tensioni del Medio Oriente si sono ancora una volta scaricate sul Libano, con una improvvisa ripresa — ieri mattina — di duri scontri a Beirut e nel sud. Non c'è naturalmente un legame diretto ed immediato tra avvenimenti come la crisi politica in Israele (con le dimissioni del ministro della difesa Weizmann), il fallimento dei negoziati di Camp David o le iniziative diplomatiche dell'Egitto e le impennate di violenza in Libano; ma è un fatto che ogni volta che il «termometro mediorientale» sale, le armi a Beirut e dintorni si rimettono a sparare.

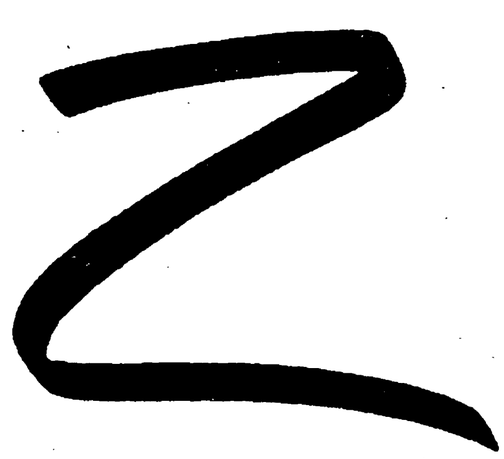
Nella capitale si sono affrontati, a partire dalla nottata scorsa, miliziani dell'organizzazione sciita (filo-iraniana) «*Amal*» e guerriglieri palestinesi pro-irakeni; si è combattuto in diversi quartieri (Beir el Abed, Heret Hereik, Burj el Baranjenh) con largo impiego di mortai, mitragliatrici, lanciarazzi. Incerto il numero delle vittime; le prime informazioni parlano di tre morti e numerosi feriti, ma il bilancio sembra destinato a rivelarsi più alto, data l'ampiezza degli scontri. Nel sud, invece, è stato preso di mira il villaggio sciita di Kakayet el Jish, roccaforte della suddetta organizzazione «*Amal*»; l'abitato sarebbe stato sottoposto ad un intenso fuoco di mortai che ha provocato una quindicina di morti. Anche qui gli attaccanti apparterrebbero a formazioni filo-irakene. Si tratterebbe dunque in entrambi i casi di un assurdo contraccolpo (non il primo, comunque) del clima di ostilità esistente fra i governi di Teheran e di Baghdad.

L'Egitto continua intanto a tessere una rete di iniziative diplomatiche per cercar di superare la situazione di stallo in cui si trovano i negoziati con Israele sulla «*autonomia palestinese*», che avrebbero dovuto concludersi il 26 maggio. Mentre proseguono a Roma i colloqui del ministro di Stato agli Esteri Butros Ghali con i governanti italiani, il vice-presidente Mubarak è partito per una «*missione speciale*» a Washington, Bonn e Londra. Significativamente, dalla tournée di Mubarak è stata esclusa Parigi, e la spiegazione è venuta con una intervista di Sadat al *Washington post*, nella quale il presidente egiziano ha esplicitamente criticato le recenti proposte e iniziative di Giscard per la soluzione della crisi mediorientale. «*Giscard rimane mio amico* — ha detto Sadat — *ma io non sono d'accordo con la sua politica e il suo metodo*».

Fiat fa automobili.
Zanussi fa frigoriferi.
Martini fa vermouth.
Zanussi fa lavatrici.
Olivetti fa macchine per scrivere.
Zanussi fa cucine.
Buitoni fa pasta.
Zanussi fa lavastoviglie.
Agusta fa elicotteri.
Zanussi fa televisori.
Ferragamo fa scarpe.
Zanussi fa scaldabagni,

e componenti industriali,
e leghe pressofuse,
e video-sistemi,
e collettori solari,
e case,
e...

Zanussi, sotto la Grande Z nascono un sacco di cose, tutte migliori.



ZANUSSI
gente che lavora per la gente

Breznev dichiara la disponibilità sovietica alla trattativa

«L'URSS è pronta a una soluzione politica della questione afghana»

In questo quadro potrebbe iniziare il ritiro delle truppe - Intensa fase di contatti diplomatici Carter in giugno a Roma e Belgrado - Honecker e Schmidt si incontrano a Rostock in agosto

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Siamo pronti ad affrontare, nel contesto di un programma di composizione politica della questione afghana, il problema dell'inizio del ritiro dello nostre truppe dal territorio dell'Afghanistan»: la dichiarazione è di Breznev ed è stata fatta nel discorso pronunciato in onore del presidente della Repubblica democratica popolare dello Yemen Ali Muhammed che ha concluso la visita ufficiale a Mosca.

Breznev ha insistito più volte sul concetto di «soluzione politica» rilevando che questa «è possibile» nel quadro della «composizione generale proposta dal governo di Kabul». Ma a parte questa precisazione resta il fatto che il leader sovietico ha voluto marcare la disponibilità dell'URSS rilanciando, dalla tribuna del Cremlino, quanto già detto a livello diplomatico nei contatti bilaterali di queste ultime settimane. E non è un caso se le sue affermazioni sulla disponibilità al ritiro delle truppe (nel testo diffuso in occidente dalla TASS si parla addirittura di «data») sono state riprese e ampliate con commenti radio e tv.

Si può quindi parlare di messaggio all'occidente o di segnale? Per il momento non vi sono risposte, non si registrano altre dichiarazioni in merito. L'atmosfera che si coglie a Mosca è ancora quella del massimo riserbo a livello politico. Ma risulta che la diplomazia ha ricevuto disposizioni per accelerare la fase di contatti e colloqui generali con paesi interessati ad una conclusione «pacifica» e «politica» della questione afghana.

Si parla così con sempre maggiore insistenza di una possibile mediazione indiana (tra l'altro è annunciata la visita del ministro degli Esteri inidano P. V. Narasimha per l'inizio di giugno). Si ricorda anche naturalmente la prossima visita di Schmidt a Mosca, come un'occasione per affrontare i problemi generali connessi alla situazione afghana.

Ma a parte queste ipotesi, dalla affermazione di Breznev, appare evidente che il Cremlino cerca sempre più di far circolare, non solo a livello internazionale ma anche a livello dei mass-media interni, l'idea della soluzione politica della crisi afghana, cominciando a parlare, con insistenza, del ritiro del suo contingente militare. In sintesi il discorso di Breznev — pur nella brevità delle affermazioni dedicate all'Afghanistan — viene giudicato negli ambienti occidentali di Mosca come «un passo significativo» per l'avvio di uno sbocco politico della crisi.

Carlo Benedetti

ROMA — Il presidente americano Carter giungerà a Roma il 19 giugno per una visita ufficiale di due giorni durante i quali avrà incontri e colloqui con il presidente Pertini e il capo del governo Francesco Cossiga. Il presidente degli Stati Uniti proseguirà poi il suo soggiorno italiano a Venezia, dove inizia il 22 giugno il vertice annuale dei paesi industrializzati; cui prenderanno parte, oltre agli USA, i rappresentanti del Giappone, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia. Concluso il vertice, nell'agenda del soggiorno europeo di Carter ci sono altri impegni. Egli, infatti, si recherà a Belgrado e subito dopo a Madrid e Lisbona; mentre per ora non sono previste altre soste di rilievo nelle capitali dei paesi alleati degli USA che, d'altronde, il presidente degli Stati Uniti avrà modo di consultare.

BONN — La capitale della RFT è in questi giorni al centro di una vasta azione diplomatica. Ieri erano a Bonn il ministro italiano Emilio Colombo e il responsabile della politica estera di Bucarest, Stefan Andrei.

Entrambi si sono incontrati con il ministro Genscher con cui hanno discusso i problemi connessi alla crisi internazionale e alla necessità di sviluppare il dialogo est-ovest.

Nello stesso tempo, mentre risulta confermato che il cancelliere Schmidt si recherà a Mosca il 30 giugno per il suo incontro con Breznev, sarebbe stata fissata anche la data dell'incontro tra Schmidt e Honecker.

Secondo un giornale tedesco, i leaders delle due Germanie si incontreranno in agosto a Rostock, nella Repubblica democratica tedesca, subito dopo la conclusione delle Olimpiadi di Mosca.

L'assassinio a Milano del giornalista Tobagi

(Dalla prima pagina)

laino. E' una strada che percorre tutte le mattine per recarsi in un garage vicino, in via Valparaiso, a prelevare la sua auto. Tobagi cammina sul marciapiede, sul lato sinistro della strada. Un uomo lo segue a piedi. Un'auto, una Peugeot, lo sorpassa. Scendono due altri individui, che camminano davanti a lui. Uno prosegue, l'altro, invece, s'infila dietro una siepe che si alza su vasi di cemento davanti al bar-trattoria «Dai gemelli».

Quando Walter Tobagi arriva davanti alla siepe, il killer spara, cinque colpi in tutto. Tobagi cade sul marciapiede, leggermente di traverso, davanti ad una «127» blu. Gli assassini salgono sull'auto che si allontana velocemente, curva a sinistra in via Valparaiso, ha un incidente con una macchina che arriva in senso inverso, ma prosegue la sua corsa.

Accorre la moglie che ha sentito i colpi di pistola, vede due donne accanto al corpo del marito steso a terra. Non possono fare niente. «Il corpo ha avuto qualche brivido» dice la padrona della trattoria. Per Walter Tobagi è finita, gli assassini delle BR hanno aggiunto un altro delitto e un altro nome al loro sanguinario elenco.

Qualcuno porta via la moglie. Poi in via Salaino arrivano poliziotti, carabinieri, magistrati, il sindaco, assessori, uomini politici, sindacalisti, arriviamo noi giornalisti. Fra i colleghi c'è chi piange. Il direttore del Corriere, Franco Di Bella, parla con il procuratore capo, Gresti, il volto teso dall'angoscia. Il suo vice, Gaspare Barbiellini Amidei, guarda il corpo di Tobagi, poi scoppia in lacrime. Un collega esclama: «Oggi dovremmo far sciopero. Che cosa scriviamo?».

Un prete, don Ettore Beretta, parroco di una chiesa vicina, racconta che è accorso e che gli ha chiuso gli occhi. Poi il brusio della folla è sovrastato, lacerato dalle urla dei genitori di Walter Tobagi, Ulderico Tobagi e la moglie Luisa Fiorelli. Si disperano. «Gli avevamo insegnato soltanto ad amare!» grida il padre. Altre parole si perdono nel vocio dei tanti presenti, poi riescono a trascinarli via.

Mi domando: «Perché lui?». Chi scrive ha conosciuto Walter Tobagi dieci anni fa, quando era un giovanissimo cronista del giornale cattolico Avvenire. Lavorammo insieme alla redazione di un rapporto sulla violenza fascista curato dalla Regione Lombardia. Erano i «ruggenti anni neri» del neofascismo milanese, quando San Babila, «salotto» di Milano, era stata trasformata nel simbolo della violenza nera.

L'ultima volta che l'ho visto vivo è stato martedì sera, al Circolo della Stampa dove stavamo discutendo del giornalista stretto fra il segreto istruttorio e quello professionale. Avevamo lavorato parecchie volte insieme. L'ultima volta, se non ricordo male, fu in occasione dei funerali dei tre poliziotti assassinati dalle Brigate Rosse in via Schievano. Ci colpì quella folla di giovani e di giovanissimi che si era stretta attorno alle tre bare, che le aveva salutate con un lungo applauso. Ci parve un chiaro, confortante segno di ripresa di fiducia fra le giovani generazioni, un inequivocabile segno di isolamento dei terroristi.

In quel momento Walter Tobagi era nel mirino dei terroristi. Nella notte fra il 10 e l'11 gennaio la polizia trovò una «24 ore» sotto un'auto a Milano. Dentro c'era, fra altro materiale, un elenco di 46 nomi: magistrati, avvocati, tre giornalisti. Fra questi quello di Walter Tobagi, con la sua foto e il numero di targa della sua auto. Tobagi lo seppe, perché qualche giorno dopo lo informò il procuratore capo della Repubblica di Milano, Gresti. Ma non si tirò indietro. Anzi, sul terrorismo scrisse molto.

Gli assassini che lo hanno ucciso si autodefiniscono «Brigata 28 marzo» e lo hanno definito un «terrorista di Stato». Walter Tobagi era stato uno dei giornalisti che avevano scritto sull'irruzione dei carabinieri, avvenuta appunto il 28 marzo scorso, nel covo genovese delle BR di via Fracchia, quando rimasero uccisi quattro terroristi. «Adesso si dissolve il mito della colonna imprendibile» aveva scritto l'indomani Walter Tobagi. «Quel che è successo l'altra notte, in fondo» annotava «alla gente appare come il contrapposto inevitabile di questo stillicidio di sangue». Riferiva che una signora «tranquilla e sorridente, modesto cappotto rosso, commentava con due amiche: "Mi sarebbe dispiaciuto se fosse morto il carabiniere. Per gli altri no"». Un commento amaro, che Tobagi aveva riportato, a dimostrazione di uno stato d'animo diffuso.

Nello stesso articolo Tobagi parlava della «svolta» rappresentata dalla «decisione con cui sono intervenuti i carabinieri, troppe volte negli ultimi mesi rittime designate degli agguati più brutali». E' per questo che le BR hanno assassinato Tobagi così come venti giorni fa hanno ferito a rivoltellate un altro giornalista che si occupò del «covo» genovese di via Fracchia, Guido Passalacqua, di Repubblica?

Tobagi era uno dei bersagli prescelti. In un documento dei servizi segreti su un piano organizzato da terroristi in carcere si parla di una «lista di proscrizione» con «obiettivi che potrebbero essere colpiti in tempi prossimi e già proposti ai compagni in libertà». La «lista di proscrizione» era aperta dal giornalista di un quotidiano milanese, scriveva una ventina di giorni fa La Stampa *riferendo la notizia, «considerato un controrivoluzionario assoldato dallo Stato imperialista delle multinazionali per i vari articoli con i quali attacca i rivoluzionari per la ritenuta inanità dei loro programmi, destinati esclusivamente alla distruzione dello Stato, senza alcuna prospettiva concreta di riorganizzazione politica della società». Quel giornalista era Walter Tobagi.*

Nell'ultimo discorso ufficiale del presidente Pertini in Spagna

Un messaggio di libertà alle Cortes

«Combattiamo il terrorismo per difendere la democrazia che ci è tanto costata» - L'incontro con Carrillo - Il dibattito parlamentare sulla mozione di censura socialista appoggiata dai comunisti

Nostro servizio

MADRID — *Visitando ieri mattina le Cortes, ultimo atto politico prima del congedo dal Re e da Madrid, avvenuto in serata dopo una visita in quella splendida Toledo che Cervantes aveva chiamato «luce e gloria delle altre città della Spagna», il presidente Pertini ha lanciato ai deputati spagnoli, al paese, un nobile e significativo messaggio, ricordando che libertà e democrazia sono beni inalienabili, che una democrazia imperfetta è meglio di qualsiasi dittatura perfetta fondata «sull'ordine delle galere e il silenzio dei cimiteri».*

Pertini, che rispondeva al caloroso benvenuto di Landelino Lavilla, presidente del Congresso dei deputati, che lo aveva salutato come insigne parlamentare, combattente per la libertà e presidente della Repubblica italiana, ha fatto dunque l'elogio della libertà, l'elogio della democrazia e l'elogio dell'opposizione parlamentare come fattore di quella libera battaglia delle idee senza la quale l'istituto del Parlamento e il gioco democratico non possono che deperire. E lo ha fatto con accenti ispirati a quelli che sono stati i principii della sua e della vita di migliaia di antifascisti italiani, ponendosi dunque al di sopra della situazione spagnola, ma toccando al tempo stesso temi che sono al centro del dibattito di questa società.

Gli applausi che per due volte hanno interrotto l'oratore hanno detto che il messaggio era stato compreso nella sua esatta dimensione. Come è stata compresa, in questo paese dove il terrorismo dell'ETA basca e quello degli squadristi fascisti hanno già fatto dall'inizio dell'anno 55 morti, la ferma condanna della violenza terroristica, che va «combattuta senza perplessità e timori, senza indulgenze» per difendere «ad ogni costo la libertà, la cui riconquista, a noi come a voi, è tanto costata». A questo proposito Pertini è stato profondamente scosso dalla notizia, giuntagli quando già era a Toledo, dell'assassinio di Walter Tobagi e ci ha detto: «I terroristi hanno voluto colpire in lui tutta la stampa libera, tutti i giornalisti italiani».

Nella serata di ieri Pertini è giunto a Granada. Oggi sarà a Siviglia e venerdì a Barcellona che, ultima tappa, lascerà sabato mattina per fare ritorno a Roma. Due giorni fa, tra una visita e l'altra, aveva ricevuto all'ambasciata d'Italia, prima Felipe Gonzales, leader del PSOE, che ha ingaggiato una severa battaglia parlamentare contro il governo Suarez, e poi Santiago Carrillo, segretario generale del PCE.

Con Felipe Gonzales, secondo le dichiarazioni di quest'ultimo, Pertini aveva discusso della situazione italiana e spagnola, di quella portoghese che matura decisive elezioni per l'autunno, dell'Europa comunitaria e della situazione internazionale. Dal colloquio con Carrillo abbiamo saputo che si era trattato — le parole sono dello stesso segretario generale del PCE — di un cordiale incontro «tra due veterani dell'antifascismo» (Pertini ha invitato Carrillo a Roma) che aveva permesso l'esame dei problemi spagnoli, europei e mondiali.

E qui la Spagna chiede il passo: perché mentre Pertini raggiungeva Granada, le Cortes cominciarano il dibattito, teletrasmesso, sulla mozione di censura presentata una settimana fa dal partito socialista.

Questo dibattito ha assunto una dimensione che saremmo tentati di dire esemplare: prima di tutto perché ha rilanciato la credibilità del parlamento e della sua funzione democratica di controllo del potere esecutivo in una situazione in cui la crisi economica e i freni posti negli ultimi tempi dal governo alla transizione democratica, stavano producendo quel «desencanto» che può sfociare in direzioni pericolose e allarmanti. In secondo luogo, la sorpresa e successivamente l'affanno con cui Suarez ha reagito cercando di racimolare l'appoggio tra le correnti della destra più conservatrice, hanno messo in evidenza lo stato di crisi di questa coalizione che sembra aver esaurito la carica positiva degli anni del consenso e della transizione democratica con l'appoggio delle sinistre.

«E' per queste ragioni — ci ha detto Carrillo — che il PCE ha deciso di appoggiare la mozione di censura socialista. Noi non abbiamo chiesto contropartite. Quel che ci interessava era il programma del PSOE. Ne abbiamo preso conoscenza, vi abbiamo trovato dei punti di convergenza con le nostre esigenze. Se la censura verrà approvata e se dunque sarà il Partito socialista ad assumere la direzione del governo, solo allora penseremo alle contropartite. In ogni caso, da questo dibattito e da questo voto noi siamo certi che il governo Suarez riceverà un colpo severo, una specie di KO con effetto ritardato. E comunque il paese non potrà più essere governato come lo è stato nell'ultimo anno».

Anche vittorioso, Suarez non può ormai andare lontano. In effetti a settembre o ottobre deve aver luogo a Madrid il congresso nazionale dell'UCD davanti al quale Suarez è chiamato a rendere dei conti: alla componente socialdemocratica da una parte, alla componente liberale dall'altra, alla destra infine. Suarez è, infatti, contestato anche all'interno del proprio partito per le ambiguità e le marce indietro nel processo autonomistico (l'Andalusia ne sa qualcosa), per le carenze del suo programma economico o, come dicono i suoi critici più severi, per l'assenza di un vero programma economico, per le cocenti sconfitte subite dall'UCD nei referendum e nelle elezioni regionali in Paese Basco, in Andalusia e Catalogna.

Ecco perché Suarez è forse più preoccupato dalla situazione interna dell'UCD che dalla mozione di censura socialista. «Il primo ministro — ci diceva un esponente del partito di governo — ha almeno due punti di forza: sa di rappresentare ancora, per una parte dell'opinione pubblica, la forza politica che ha assicurato fin qui la transizione democratica, e non è poco: sa inoltre che dinamitare l'UCD vorrebbe dire un ostacolo in più, un freno in più al consolidamento democratico, dato che un'alternativa socialista al centrismo non sembra ancora credibile o matura». I mesi a venire, se non il voto di stasera, saranno comunque i mesi del chiarimento. Tanto più se, come sembra, l'astensione critica della destra permetterà a Suarez di salvarsi, ma lo condizionerà d'ora in poi alle esigenze conservatrici e darà un clamoroso rilievo alla «censura morale» delle sinistre.

Augusto Pancaldi

I NAR sparano sugli agenti a Roma: un morto

(Dalla prima pagina)

tantina di ladri e rapinatori e si definiva con gli amici e i colleghi, il primo vero poliziotto di quartiere italiano. Raccontava sempre, con la faccia distesa e sorridente, della petizione firmata dalla gente del rione perchè non fosse mai spostato in un commissariato diverso. Tutto normale, tutto regolare, dunque davanti al «Giulio Cesare» alle 8.15. Ad un tratto, dietro la macchina degli agenti arriva un «Vespone» con due giovani a bordo. Sono alti, i berretti di maglia calati fino alla fronte. Sembrano come tutti i ragazzi che chiacchierano intorno. Ma i due, dopo qualche attimo, tirano fuori le armi e si affiancano alla macchina degli agenti. «Serpico» e il suo collega non fanno nemmeno in tempo ad accennare una reazione: gli assassini aprono un fuoco infernale contro i poliziotti seduti nell'auto e continuano a sparare in una sequenza che non sembra finire mai.

Le armi hanno il silenziatore e Antonio Manfreda l'altro agente in divisa all'ingresso della scuola, si sporge appena, con tutti gli altri, per vedere che cosa succede. Cercava, appunto, una sigaretta e l'ha appena ottenuta dal prof. Gabrielle De Stefano, insegnante di educazione fisica che è ancora fermo ad un metro da lui.

Lo stesso professore racconterà più tardi: «In quel momento ho sentito una mano che si appoggiava sulla mia spalla e mi sono appena girato. Ho visto che la mano di qualcuno che mi stava dietro, impugnava una pistola. E' stato un attimo: lo sconosciuto ha fatto fuoco ed ha colpito «Tonino» allo stomaco. L'agente è caduto giù insieme a due studenti che urlavano e il suo sangue mi ha schizzato la camicia. Mentre cadeva, Manfreda ha detto al suo assassino «Ma che fai? Mi spari?» ed è piombato sul pavimento. «Quello che ha sparato — ha detto ancora il prof. De Stefano — aveva un berretto marrone, forse un basco di lana che gli copriva la testa fino alle sopracciglia. Dimostrava 20-22 anni». «C'era un altro con lui ed è stato questo che, con ripugnante cinismo, quando Tonino era già in terra, ha poggiato un piede sul torace del povero poliziotto come se fosse un animale, e ha fatto fuoco a sua volta».

Dopo la sparatoria tutto è sembrato fermarsi per qualche attimo. Poi, i ragazzi, hanno cominciato a correre da tutte le parti: alcuni urlavano, altri piangevano chiamandosi a vicenda.

Due degli sparatori, quelli che hanno fatto fuoco contro Antonio Manfreda, sono subito scappati salendo su un altro «Vespone» e, nel giro di qualche secondo, sono spariti. Gli altri due che avevano crivellato di colpi Franco Evangelista e Giovanni Lorefice nell'auto-civetta, sono a loro volta saliti sul motoscoter a bordo del quale erano arrivati e hanno tentato la fuga per Corso Trieste. Proprio davanti al bar «Tortuga», a qualche decina di metri dal luogo della sparatoria, è arrivato un automobilista che, intuendo qualcosa, ha cercato di investire i due del «Vespone» riuscendovi.

Gli assassini, mentre l'automobilista terrorizzato continuava la marcia, sono caduti con un gran botto. Si sono subito rialzati (uno era rimasto ferito ad una mano) e con le armi in pugno si sono avvicinati ad un taxi che stava arrivando in quel momento. I due hanno puntato le armi contro il conducente Giovanni Marrone, di 56 anni che ha reagito e i fuggitivi non hanno esitato a far fuoco di nuovo contro di lui ferendolo di striscio ad una mano. Mentre intorno si udivano ancora urla e richiami e mentre i passanti si rifugiavano nei portoni, gli assassini, pistole in pugno, hanno continuato a correre e in via Clitunno hanno bloccato un'auto con al volante una donna. L'hanno fatta scendere e sono spariti nel dedalo di strade intorno al quartiere Coppedè.

Intanto gruppi di studenti, passanti, persone finalmente uscite dai negozi e professori del Liceo, avevano già dato l'allarme al «113» e tentato anche di soccorrere i poveri poliziotti. «Serpico» appariva il più grave. Gli assassini avevano continuato a colpire anche mentre il suo corpo ciondolava ormai fuori da uno degli sportelli dell'auto-civetta.

Ancora attimi di smarrimento e di tensione e poi cominciavano ad arrivare, da tutte le parti, macchine della polizia e dei carabinieri cariche di agenti, mitra in pugno. Prima ancora che arrivassero le ambulanze, gli stessi ragazzi della scuola avevano già provveduto a fermare alcune auto di passaggio per avviare gli agenti agli ospedali cittadini. Franco Evangelista, dopo pochi minuti dal ricovero, decedeva senza aver ripreso conoscenza, massacrato da una enorme quantità di colpi. Gli assassini — secondo gli inquirenti — hanno scaricato almeno quattro caricatori di pistole automatiche contro gli agenti. Giovanni Lorefice è gravissimo: i colpi delle canaglie gli hanno trapassato la testa in due punti. Anche per «Tonino» Manfreda la prognosi è riservata.

Subito dopo la feroce aggressione del «commando», nel Liceo «Giulio Cesare» i ragazzi si sono riuniti in assemblea insieme ai professori. Tutti volevano parlare, protestare, gridare la loro rabbia. Alcuni piangevano, altri, in preda alla paura, non sono più tornati a scuola. Comunque interi gruppi (circa sessanta persone) hanno deciso di andare in questura a testimoniare quello che avevano visto e a descrivere le facce degli assassini. Gli inquirenti, poco dopo, sul luogo dove il «Vespone» con gli sparatori in fuga era stato speronato da un automobilista, hanno recuperato una borsa con una pistola e un cappello rosso, oltre al motoscoter che è risultato rubato.

Nel quartiere Trieste era appena tornata la calma, una calma gravida di tensione, quando è giunta, al centralino del nostro giornale, la prima telefonata che rivendicava lo assalto: «Siamo i Nar, abbiamo fatto noi l'attentato di questa mattina. Onore ai camerata Cecchin, onore ai camerati caduti». Francesco Cecchin un attivista di destra di 16 anni, morì esattamente un anno fa nel quartiere Trieste, cadendo per sfuggire ad alcuni aggressori.

Un'altra telefonata giungeva più tardi a «Paese sera» e un uomo rivendicava alle br l'agguato davanti al Liceo. La polizia ha dato credito anche a questo secondo messaggio. Più tardi, una terza telefonata è stata ricevuta da un altro giornale romano: solita rivendicazione, ma questa volta da parte di qualcuno che parlava a nome di «azione diretta», una organizzazione eversiva dell'estrema sinistra sgominata in Francia dalla polizia.

Infine, ieri sera, un'ultima telefonata, questa volta al *Corriere della Sera*, con la quale i Nar smentivano di essere gli autori del criminale agguato.

All'Inquirente il «caso» Donat Cattin

(Dalla prima pagina)

to Sandalo, che questi *«nelle sue dichiarazioni avrebbe fatto più che altro diretto riferimento non tanto alle personalità di governo, ma alle loro cariche. Infatti negli atti si parlerebbe di Presidenza del Consiglio e di ministero degli Interni»*. Da qui la decisione del magistrato di investire l'Inquirente. Che, dal canto suo, si è trincerata nel riserbo.

Naturalmente il fatto stesso che gli atti siano stati trasmessi alla Commissione consente l'ovvia deduzione che essi chiamano in causa responsabilità ministeriali, presenti o passate. Ma in relazione a quali aspetti del «caso Donat Cattin»?

Si tratta di materia troppo delicata per abbandonarsi al gioco, sempre sconsigliabile, delle illazioni: né il silenzio osservato dai commissari permette di avanzare ipotesi più precise e circostanziate. Si ricorderà comunque che Roberto Sandalo, alle cui dichiarazioni fa riferimento il comunicato della Commissione, avrebbe tenuto per qualche tempo, prima di essere arrestato, i collegamenti tra Marco Donat Cattin e la sua famiglia. E proprio attraverso Roberto, secondo notizie uscite sulla stampa nei giorni scorsi, il giovane Donat Cattin avrebbe chiesto ai suoi familiari di intervenire per fargli ottenere nonostante la semiclandestinità (anche se non era ancora ufficialmente latitante) un passaporto per espatriare. La richiesta non andò in porto, almeno per quanto se ne sa. Ma è noto che i giudici torinesi sono intenzionati a chiarire tutti gli aspetti di questa vicenda.

Ier sera, intervistato, il deputato radicale Melega, che presentò due interrogazioni per sapere se Marco Donat Cattin fosse stato in qualche modo aiutato, ha dichiarato di credere che gli atti inviati all'Inquirente dalla Procura di Torino costituiscano le risposte alle domande che egli aveva posto inutilmente al governo. E, riferendosi all'ipotesi di favoreggiamento, ha aggiunto di sospettare (*«né per ora può esser altro che un sospetto»*) che sia stata presa qualche iniziativa tale da indurre Marco Donat Cattin a sparire prima di essere catturato.

Dopo il brutale soffocamento nel sangue della rivolta di Kwangju

Altre manifestazioni in Corea del Sud

SEUL — Stroncata nel sangue a Kwangju, la rivolta contro il regime militare di Seul è ieri ripresa nella città di Mokpo, un altro grande centro del Sud. Diverse migliaia di manifestanti, sfidando la legge marziale, da sette mesi in vigore in tutto il paese, sono sfilati nelle strade nella notte al lume delle torce per protestare contro la sanguinosa repressione lanciata dal governo militare. Mokpo si trova a 65 chilometri a sud di Kwangju. «Il governo deve pagare per il sangue sparso a Kwangju», era scritto sugli striscioni che chiedevano anche la revoca della legge marziale, il rilascio degli arrestati e in particolare quello di Kim Dae Jung uno dei principali esponenti dell'opposizione.

La grande manifestazione di Mokpo ha preso di sorpresa le autorità militari. Nel pomeriggio di ieri queste avevano annunciato nuove misure repressive in tutto il paese. Il governo sud-coreano che dopo la fine della dittatura del Park Chung Hee il 26 ottobre scorso è praticamente controllato da un piccolo gruppo di generali, si era riunito nel pomeriggio di ieri per varare nuovi provvedimenti repressivi. Il generale Park Choong Hoon, che fa le funzioni di primo ministro, ha annunciato la nomina di un nuovo governatore per la provincia di Chola, della quale Kwangju è il capoluogo, in sostituzione del precedente governatore dimissionario.

Secondo fonti diplomatiche, il piccolo gruppo di generali che controlla il paese avrebbe anche deciso di organizzarsi in un «consiglio consultivo» depositario di fatto del potere politico che verrà amministrato sulla base di una proroga a tempo indeterminato della legge marziale. L'attuale presidente Choi Kyu Hah verrebbe mantenuto formalmente nella sua carica, ma tutti i poteri reali verrebbero così trasferiti all'«uomo forte» dei militari, il generale Chun Doc Hwan, già segnalatosi nella spietata opera di repressione.

Mentre nella capitale sono state rafforzate le misure di sicurezza, continuano a giungere notizie sulla repressione a Kwangju, dove le truppe speciali proseguono il rastrellamento casa per casa. Ieri diverse decine di studenti liceali sono stati fatti stendere per terra a faccia in giù e «interrogati», riferiscono le agenzie mentre i «para» li prendevano a calci nelle costole.

Protesta in Italia

ROMA — In una sua dichiarazione il Comitato italiano per la riunificazione della Corea sottolinea che *«i recenti avvenimenti nella Corea del Sud e quelli in corso — la legge marziale, la presa del potere da parte dei militari, la destituzione del governo civile, l'impiccagione dell'ex capo della KCIA e la grave repressione in atto — ripropongono drammaticamente di fronte all'opinione pubblica il problema della Corea».*

«Occorre — continua il testo — *che nel mondo si levi con forza accresciuta l'esigenza che non venga perpetrato un nuovo crimine contro l'umanità, che vengano garantiti i diritti legittimi del popolo coreano all'autodeterminazione e alla riunificazione indipendente e pacifica del paese, al di fuori di qualsiasi ingerenza straniera».*

Il Comitato italiano per la riunificazione della Corea, infine, *«esprime la sua grave preoccupazione per l'imponente movimento di apparati militari degli USA verso la Corea e le minacce di coinvolgimento degli alleati occidentali, esprime la propria solidarietà al popolo coreano e invita il governo italiano a farsi promotore, nelle varie sedi istituzionali, di iniziative che consentano alla Corea di decidere autonomamente, liberamente e democraticamente del suo avvenire».*

Assassinato il «numero 2» dei fascisti in Turchia

ANKARA — E' stato ucciso ieri da due terroristi, che nonostante la legge marziale sono riusciti a dileguarsi indisturbati, Gun Sezak, «numero due» del partito fascista diretto dal ben noto colonnello Turkes. Il partito di Turkes (Partito di Azione Nazionale, il quarto come rappresentanza in Parlamento) è il principale responsabile del terrorismo che da anni insanguina il Paese mietendo in media dai 3 ai 5 morti al giorno, attraverso l'organizzazione «collaterale» dei «lupi grigi».

Il fatto che Gun Sezak — ex-ministro nella coalizione diretta da Suleiman Demirel nel 1977 — sia stato assassinato (si tratti di «ritorsione» o di «provocazione») in coincidenza con la proposta di Demirel (leader del «partito della giustizia», di centro destra, e primo ministro) di riformare la costituzione in senso «presidenziale» è quantomeno inquietante.

Ancora tre «primarie» vinte da Jimmy Carter

WASHINGTON — Nuova netta vittoria di Carter su Kennedy in tre elezioni primarie: quelle del Kentucky, Arkansas e Nevada.

Nel giro di una settimana — vale a dire dopo le primarie di martedì prossimo in California, Ohio, New Jersey, West Virginia, Rhode Island, Montana e Sud Dakota, con 673 seggi in palio — il presidente in carica potrebbe disporre già della maggioranza matematica dei delegati per la «nomination» del partito democratico. Allo stato attuale, Carter dispone di 1.580 delegati, contro i 1.666 richiesti; gliene mancano quindi in tutto 86. Il senatore Kennedy dispone invece finora di soli 849 delegati.

Tuttavia, Ted ha detto di non considerarsi ancora battuto, a differenza — in campo repubblicano — dell'ex direttore della CIA George Bush, che si è ritirato lasciando via libera a Ronald Reagan.

Rubrica per le radio private

Chiedetelo al PCI

Ogni giorno, dalle 10 alle 14, telefonando al 3599545, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma commenti ai fatti del giorno di dirigenti del PCI. Fabio Mussi, membro del CC commenta le principali notizie di oggi.

L'Associazione lombarda dei giornalisti colpita insieme al suo presidente

WALTER TOBAGI

assassinato dal terrorismo mentre si inchina nel ricordo affettuoso del collega e dell'amico e si unisce al dolore della moglie, dei figli e dei familiari tutti, riconferma il deciso impegno dei giornalisti lombardi a non piegarsi al ricatto del terrore e a proseguire in quella battaglia per la libertà della stampa e per la difesa della democrazia italiana che in Walter Tobagi ha avuto ieri uno dei suoi protagonisti ed oggi una delle sue vittime.

Il Consiglio direttivo: Antonio Airò, Salvatore D. Berretta, Marina Cosi, Flavio Dolcetti, Hermes Gagliardi, Luigi Gervasotti, Mario Lombardo, Marco Marcello, Aldo Missaglia, Cesare Rodi, Giorgio Santerini, Carla Stampa, Gualtiero Tramballi, Italo Ugeri, Anna Bartolini, P. Luigi Bellini Delle Stelle, Gianmaria Beltramini de' Casati, Corso Bovio, Carla Ceraiti, Umberto Frugiuele, Aleramo Hermet.

La Commissione sindacale: Cesare Rodi presidente, Franco Silvotti vicepresidente.

Milano, 28 maggio 1980

I colleghi del coordinamento di stampa democratica costernati e increduli per l'assassinio di

WALTER TOBAGI

si impegnano a raccogliere la sua preziosa eredità di uomo libero, di giornalista attento e capace, di sindacalista coraggioso e a proseguire le sue battaglie nella professione e nel sindacato.

Alla moglie Maristella e ai piccoli Luca e Benedetta un messaggio di affetto e di speranza in una società migliore.

Milano, 29 maggio 1980

Il consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti della Lombardia partecipa a nome di tutti i propri iscritti al gravissimo lutto dei familiari per il proditorio assassinio di

WALTER TOBAGI

Indimenticabile amico e collega di tante battaglie combattute in difesa della democrazia e della libertà di stampa, vittima innocente al più bieco terrorismo.

Carlo De Martino, Brunello Tanzi, Vieri Poggiali, Alfredo Nunziante, Marino Fioramonti, Ibio Paolucci, Gabriella Parca, Erberto Passoni, Pier Mario Brunetti, Enrico Pavesi, Aldo Lualdi, Luigi Madia, Milano, 29 maggio 1980

La commissione provinciale ha riconosciuto valida la richiesta dei giovani di Noicattaro

Assegnate alla coop Nuova agricoltura le terre incolte dell'azienda Gallinaro

Primo concreto successo dopo numerosi mesi di occupazione - Già dissodati parecchi ettari di terreno - Ora manca solo la firma del presidente della giunta regionale - Bloccate manovre speculative



Dalla nostra redazione

BARI — Primo concreto successo dei giovani disoccupati della cooperativa agricola «Nuova Agricoltura» di Noicattaro che occupano dal 10 aprile scorso le terre incolte e malcoltivate dell'azienda Gallinaro.

La commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte ha riconosciuto all'unanimità valida la richiesta della cooperativa di assegnazione degli 80 ettari dell'azienda. La stessa commissione, sempre all'unanimità, ha ritenuto i terreni richiesti dai giovani abbandonati da oltre due anni.

Il parere della commissione si è avuto a conclusione di un contraddittorio svoltosi in Prefettura fra i rappresentanti e i tecnici della cooperativa e quelli della controparte, cioè una fondazione che per conto dell'ospedale civile di Putignano ha in gestione (per modo di dire!) i terreni. Ora, dopo il parere favorevole della commissione prefettizia, tocca al presidente della Giunta regionale, il dc Quarta, firmare il decreto di assegnazione dei terreni. C'è da augurarsi che il presidente della Giunta regionale proceda senza indugio alla firma del decreto di assegnazione entro i 15 giorni previsti dalla legge.

Hanno avuto ragione dunque i giovani braccianti e tecnici della cooperativa «Nuova Agricoltura» nell'individuare in quell'azienda un grave disimpegno colturale della proprietà da due anni e oltre. La richiesta di assegnazione di quelle terre incolte risale infatti a quel periodo. L'occupazione dell'aprile scorso è servita ad accelerare le procedure previste in questi casi dalla legge. Infatti solo dopo l'occupazione c'è stato il primo sopralluogo sull'azienda da parte della commissione, quindi il primo ed il secondo contraddittorio fra le parti, ed infine la decisione unanime della commissione favorevole all'assegnazione dei terreni alla cooperativa.

Nel frattempo i giovani hanno dissodato parecchi ettari di queste terre, hanno preparato tre ettari per piantare in questi giorni pomodori, due ettari per la produzione di fagiolini e un ettaro per altri ortaggi.

Tutto questo i giovani l'hanno fatto con sacrifici personali e lavorando in uno stato di incertezza sull'esito finale della loro richiesta di assegnazione. Ora si aprono più concrete prospettive. Con il decreto di assegnazione la cooperativa potrà usufruire dei finanziamenti previsti dalla legge regionale e dalle altre provvidenze in agricoltura.

In più ci sono le condizioni per approntare un vero e proprio piano di coltivazione e cancellare così quella che i giovani cooperatori considerano giustamente una vergogna: quei terreni incolti si trovano infatti al centro di una delle più ricche e produttive zone del sud est barese famoso per la produzione di una delle migliori qualità di uva da tavola.

La decisione della commissione oltre a riconoscere la validità della richiesta dei giovani della cooperativa, viene a bloccare manovre della proprietà dell'azienda tendenti ad utilizzare i terreni in operazioni agro-turistiche non meglio precisate e sulle quali c'è sentore di speculazione data la loro vicinanza al mare.

Italo Palasciano

Mozione del PCI

L'Ars dovrà chiarire il mistero delle coop «inventate» e finanziate dalla Dc

Dal nostro inviato

PALERMO — Alla riapertura, il Parlamento regionale siciliano sarà chiamato a discutere la mozione presentata dal PCI per far piena luce sugli scandalosi finanziamenti disposti dall'ex assessore alla presidenza, il DC Santi Nicita.

La notizia era saltata fuori a marzo. La Gazzetta Ufficiale infatti, nel suo supplemento ordinario che riporta i decreti di spesa, con importi e destinatari, rendeva pubbliche delle cifre quasi paradossali. Sono quelle relative ai finanziamenti disposti dalla Regione in favore dell'occupazione giovanile.

Il 45 per cento — la Gazzetta parla chiaro — è finito a Siracusa e in numerosi centri della stessa provincia. Come dire che hanno preso la via di casa: questa zona, oltre ad aver dato i natali all'assessore Nicita, è determinante ai fini della sua elezione a deputato regionale. Un vero esempio di campagna elettorale dc, foraggiata con finanziamenti pubblici, con tanto di imprimatur istituzionale.

Ma ad essere scandalosa non è solo la misura dei finanziamenti. L'allegra brigata delle cooperative baciate in fronte dall'assessorato non sembra proprio al di sopra di ogni sospetto. Sono molte infatti le Coop che hanno tutta l'aria di esser state letteralmente inventate a tavolino da una fantasia fertile, ma niente affatto giovanile.

Giovani disoccupati, appostati agli angoli delle strade di Siracusa, taccuino alla mano, avranno un compito tanto balzano quanto ben retribuito: copieranno diligentemente le targhe straniere. Perché mai? Pare sia diventato questo, secondo l'assessore alla presidenza, l'unico modo per censire il flusso turistico. Gli anziani siracusani potranno pensare con tranquillità alla vecchiaia ora che copiosi finanziamenti verranno destinati allo studio e alla assistenza della «terza età». All'ispettorato agrario, promettono i benefattori dc, l'archivio sarà finalmente in ordine, forse farà addirittura concorrenza alla commissione provinciale di controllo dove anche per la protocollazione degli atti degli enti locali verranno spesi fior di milioni. A Priolo misteriosi impianti privati verranno custoditi da diplomati e laureati disoccupati. Ad Avola vengono addirittura previste pattuglie di «vigilantes».

Traendo spunto da questo campionario scandaloso, la mozione del PCI è volta ad impegnare il governo ad una serie di impegni: rispondere anzitutto ad alcune precise domande. Quali e quanti provvedimenti sono stati emessi a favore di comuni o di enti pubblici della provincia di Siracusa e di contro quante richieste di concessione di contributi, avanzate dagli uffici periferici della Regione, sono rimaste inevase e perché.

Ma la mozione non si limita a semplici richieste di informazione. Chiama infatti in causa il governo su precise responsabilità politiche. E' vero, incalzano i parlamentari comunisti, che alcune cooperative sono affiorate dal nulla dopo l'entrata in vigore del provvedimento di finanziamento? E' legittimo far man bassa del denaro pubblico per garantire l'attività di strutture private?

Domande precise e inquietanti a fronte di un altro centinaio di cooperative siciliane che, prive di finanziamenti, conducono una vita grama. Ma loro, si sa, voti alla DC ne porterebbero pochi.

s. l.

Dove la sinistra governa: Mesoraca e Bianco

Il Comune strappa un terreno alla speculazione dc

La tempestività degli amministratori ha impedito la manovra scudocrociata - Area destinata ai servizi

Nostro servizio

MESORACA — A Mesoraca, grosso centro del Crotonese, la campagna elettorale della DC ha trovato la via di sempre: quella della provocazione grave ed arrogante. I democristiani locali, quelli nostrani per intenderci, sono ad una spanna più sotto dei loro colleghi romani o catanzaresi anche se un filo li unisce in questa campagna elettorale per il Comune di Mesoraca, ed è quello del potere che bisogna raggiungere a tutti i costi, con qualsiasi mezzo.

E così a Mesoraca la DC ha portato il suo attacco all'amministrazione comunista uscente tentando di appropriarsi, camuffandosi dietro personaggi oscuri, di un terreno vincolato dal piano di fabbricazione. Certo, gli acquirenti del suolo pensavano di averla fatta franca, con grande soddisfazione di alcune famiglie democristiane (tra l'altro imparentate con i nuovi proprietari del terreno vincolato), ma l'intervento dell'amministrazione, ed in prima persona del sindaco compagno Tesoriere, ha bloccato il tutto.

«E' stato un momento delicato — ci dice il compagno Tesoriere — perché avevamo il timore che questo terreno potesse venire meno all'utilità dei cittadini di Mesoraca. Dobbiamo comunque vigilare perchè niente venga danneggiato».

Il progetto (con una spesa di 330 milioni) prevede la costruzione in quest'area di servizi sociali adiacenti alla scuola materna già costruita e funzionante dall'amministrazione di sinistra.

Il pericolo che tutto andasse a favore della DC e dei suoi accoliti poco raccomandabili è stato molto vicino dopo la posizione assunta dal pretore di Petilia Policastro che ordinava, stranamente, il dissequestro dell'area interessata. Al sindaco non restava, a questo punto, che riordinare il sequestro del terreno.

Non sono mancati momenti di tensione per la possibile provocazione di tipo intimidatorio nei confronti del sindaco. Solo la presenza di molti compagni ha evitato il peggio ed ha fatto in modo che i lavori di riaggiustamento del terreno già scavato si svolgessero con tranquillità, nonostante l'attesa snervante dovuta al ritardo con cui il comandante della locale stazione dei carabinieri, ha comunicato la notizia dell'ordinanza del nuovo sequestro.

La questione ancora non sembra chiusa: secondo alcune indiscrezioni raccolte in queste ultime ore pare infatti che si tenterebbe di scavare ancora, e che il sindaco compagno Tesoriere, sia stato denunciato in relazione ai fatti (non si capirebbe a questo punto la natura dell'imputazione).

Una faccenda, in conclusione, che è una riprova della reale volontà della Democrazia Cristiana di voler continuare con i vecchi metodi e con i personaggi di sempre.

La DC di Mesoraca non ha forse ancora recepito la lezione del '70, quando è finita la sua arroganza e il suo vecchio modo di governare sostituito dall'amministrazione popolare di sinistra con responsabilità. Oggi ritenta la via delle provocazioni per la conquista del governo locale.

Un tentativo fallito, il secondo, dopo aver cercato di occupare abusivamente un'area considerevole dove dovrà sorgere un parcheggio auto (si attende il finanziamento) adiacente all'impianto sportivo, anche questo opera dell'amministrazione comunale di sinistra, ma che chiaramente non smentisce la natura di questo partito teso a promettere a Mesoraca che dovunque sarà richiesto si potrà costruire. E tutto ciò in ossequio alle clientele, ai loschi legami ed all'arroganza.

c. t.

Un consultorio per fare anche medicina preventiva

Altre importanti realizzazioni nel settore dell'edilizia popolare e della costruzione di scuole

Nostro servizio

BIANCO (Reggio Calabria) — «Dapprima ci siamo riuniti tra noi — mi dice una compagna — ed abbiamo discusso sulla necessità che anche qui a Bianco si aprisse un consultorio e man mano che andavamo avanti nel nostro lavoro di consultazione, ci siamo accorte dell'interesse che la cosa suscitava tra la gente e soprattutto tra le donne...».

Oggi il consultorio a Bianco è una realtà tra le poche in tutta la Regione Calabria. Questo risultato è il frutto non solo dell'iniziativa delle donne, che ha sollecitato e stimolato l'istituzione del consultorio, ma anche di un'amministrazione comunale che dal '75 è diretta dalle sinistre e che hanno infatti dimostrato di essere aperte a esigenze e istanze nuove e soprattutto al rispetto e all'applicazione di importanti leggi conquistate dal movimento delle donne.

L'attività del consultorio, anche se non con tutto il personale al completo (manca infatti il ginecologo per responsabilità dell'assessorato regionale alla Sanità che doveva deliberarne il distacco dall'ospedale di Melito, affinchè questi potesse prestare servizio nel consultorio) ha riguardato anzitutto l'avvio di una serie di incontri con medici, con i ragazzi delle scuole elementari.

Viva è stata ed è l'attenzione su tutti i temi, specie quelli della prevenzione, in una realtà dove è assai diffuso l'aborto clandestino e malattie, quali l'anemia mediterranea. La vicenda del consultorio a Bianco, che è una delle ultime realizzazioni dell'amministrazione, rappresenta nel modo più emblematico una significativa inversione di tendenza nel rapporto più generale tra i cittadini e l'ente locale.

La gente — mi dicono molti compagni — si sente di più coinvolta nella gestione della cosa pubblica, discute sui problemi, le cose da fare vi è insomma una più viva e attenta partecipazione. Il Comune è cambiato: non è più in sostanza, il vecchio centro erogatore di assistenza e clientele, ma è divenuto in questi anni un reale strumento democratico di amministrazione della vita pubblica.

Sino al '75 infatti le varie giunte democristiane che hanno governato per oltre 15 anni questo paese, che conta oltre 4 mila abitanti, hanno lasciato una situazione disastrosa: frazioni abbandonate, senza luce, servizi, nessuna politica edilizia, anzi è favorita l'emigrazione forzata. Molti lavoratori edili, ad esempio, sono stati costretti ad andare a lavorare altrove, per mancanza di un piano regolatore, che solo ora con la nuova amministrazione di sinistra è stato realizzato.

Altre importanti realizzazioni riguardano il finanziamento della legge 167 sui suoli edificabili per l'edilizia popolare; la costruzione dell'intera rete idrica e fognante nelle frazioni di campagna e l'installazione della luce in alcune di esse; la costruzione di strade interpoderali; gli appalti per l'asilo nido e la scuola elementare e la fra zione Pardesca e la scuola materna Bianco.

Questi fatti, che sono tra i più significativi, hanno non solo contribuito a determinare un rapporto nuovo tra i cittadini e il comune ma hanno portato la DC locale ad un intenso travaglio interno, di cui la lista elettorale ne è significativa espressione.

E' certo, quello che si può chiamare nella DC un vero e proprio «rinnovamento». Personaggi come Bruno Nirta, membro di una potente famiglia mafiosa di Bianco, delegato all'ultimo congresso regionale democristiano, e da poco uscito di galera, figurano tra i nuovi dirigenti della DC.

Silvana Curulli

Pesante situazione a Cagliari e provincia fino a domenica

«Severamente vietato ammalarsi»: per 4 giorni chiusi gli ambulatori

Uno sciopero dei medici generici e condotti - A conclusione dell'agitazione i sanitari garantiranno solo un'assistenza fuori del rapporto mutualistico - Sollecitano l'applicazione della convenzione unica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' ancora proibito ammalarsi a Cagliari e provincia. Da oggi giovedì, e per quattro giorni consecutivi, rimarranno chiusi gli ambulatori dei medici generici e condotti. Come se non bastasse, concluso lo sciopero, i medici garantiranno soltanto una assistenza libero-professionale, fuori dal rapporto mutualistico. Ciò significa che la visita del medico dovremo pagarcela «alla mano» e in contanti.

Una ennesima mazzata che aggrava ancora di più il disastroso sistema dell'assistenza sanitaria in una città dove tutto quanto riguardi la salute è sfascio e degradazione. Ospedali-lager, malati ammucchiati, strutture inesistenti, amministrazione ospedaliera vergognosa (e sotto inchiesta): sono aspetti arcinoti di una situazione voluta e peggiorata sistematicamente dalle varie giunte comunali guidate dalla Democrazia cristiana.

E' sufficiente uno sciopero, e la precarietà di questo sistema si acuisce fino al collasso.

Ancora oggi Regione e Comune persistono nel più totale disinteresse.

Che cosa chiedono i medici? Sollecitano da molti mesi la applicazione della Convenzione unica nazionale, sia per la parte normativa, che per quella economica, con qualche preferenza per quest'ultima.

A risolvere la vertenza non sono stati sufficienti i vari incontri fra i sindacati e l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Franco Rais. Quest'ultimo dice di aver fatto tutto il possibile. I medici rispondono che non ce l'hanno con Rais, ma soprattutto col vecchio sistema ostile a qualsiasi cambiamento nell'assistenza sanitaria. Il risultato è sempre e soltanto lo stesso: chi paga sono i malati, i cittadini.

Per molti aspetti stupisce l'atteggiamento dei medici, che pure chiedono quanto dovuto. Le responsabilità della Regione, infatti, sono evidenti e gravissime. Di chi la colpa se i pagamenti non avvengono puntualmente? Ci sarebbe da obiettare che i pagamenti tardavano anche quando erano le mutue ad effettuarli, ma allora nessun medico si sognava di scioperare.

Di chi la colpa se ancora non è stata istituita la guardia medica notturna e festiva? Di notte a Cagliari, se non hai quattrini, e ti ammali, un medico non lo trovi.

Cosa dire se non è stato rispettato il massimale previsto per i singoli medici, al punto che — ancora oggi — mentre la riforma sanitaria non viene applicata in nessun modo e addirittura sabotata in Sardegna — non pochi sanitari curano (si fa per dire) anche 4 mila assistiti, con introiti di svariate decine di milioni?

Ed ancora: cosa ha fatto la Regione per quelle centinaia di giovani medici e freschi laureati che trovano la strada della Convenzione ermeticamente sbarrata proprio per l'*abbuffata* di pochi privilegiati?

La Regione non porta alcuna giustificazione. Non può. I suoi ritardi e le sue carenze sono evidenti. La giunta si comporta in modo a dir poco irresponsabile: basti considerare che la legge 349, relativa alla istituzione della Convenzione precede di oltre un anno la riforma sanitaria. Il tempo, quindi, per una applicazione corretta e puntuale della legge non è mancato. E' invece mancata la volontà politica di mettere ordine in un sistema, quello sanitario, completamente degradato e prossimo al «coma».

Diverse sono anche le responsabilità dei medici che protestano. Chi paga lo sciopero è solo il cittadino assistito, stante il privilegio di una categoria che (contrariamente a quanto accade per tutte le altre) non perde giornate lavorative retribuite. Anzi, ha tutt'altro da guadagnare con l'applicazione di tariffe tutt'altro che sociali!

E' poi addirittura provocatorio scioperare in piena campagna elettorale. Ma le perplessità non finiscono qui. Perché i medici protestano (giustamente) per il ritardo nel pagamento dei compensi, ma non si battono altrettanto fermamente per la riorganizzazione dell'assistenza medico generica e per qualificare le prestazioni?

Giuste richieste, ma momenti e metodi sbagliati anche da parte della classe medica. Il problema va affrontato in modo diverso, più equilibrato. Troppo spesso si dimenticano i veri protagonisti: gli assistiti, i cittadini. Chi paga le conseguenze di uno sciopero di quattro giorni, e di tutto il resto, è l'intera popolazione di Cagliari e della provincia.

Roberto Cossu

Prego, si accomodi nel mio ufficio

PALERMO — *La tecnica è già sperimentata: eravamo negli anni ruggenti del vecchio comitato d'affari per il pluriinquisito dc Ernesto Di Fresco, assessore alle tasse convocava nel suo ufficio per «conciliare» decine di elettori contribuenti.*

Il fanfaniano Giuseppe Insalaco, assessore uscente al commercio, annona e mercati («un uomo al servizio della collettività» è il motto che campeggia sul depliant multicolore della sua campagna elettorale) ha avuto una trovata simile.

La convocazione arriva in questi giorni a decine di commercianti attraverso un telegramma dettato dal telefono 221.330 (a proposito: quale utente della SIP corrisponde a questo numero?): «Desidero incontrarla presso mio studio Via Libertà, 171 ore 15-18, telefono 250.939 o 297.069 ogni giorno ringraziando, firmato Insalaco, assessore Annona».

Perché mai l'assessore ha improvvisamente sentito la fregola di tali incontri? E a chi, precisamente, ha inviato questi messaggi? Abbiamo controllato e — guarda un po' che coincidenza! — abbiamo scoperto che Insalaco vuole incontrarsi proprio con quegli esercenti i cui nomi aveva offerto alla pubblica esecrazione, strombazzando solo qualche settimana addietro sui giornali, con un dettagliatissimo elenco, la prossima apposizione dei sigilli alle saracinesche abusive.

Il «crociato della licenza» ha forse atteso la campagna elettorale per venire a più miti consigli? Vuol dar lui personalmente nella sede del suo ufficio agli interessati lo annuncio del «perdono»? Intanto, a mo' di «avvertimento», assieme al postino carico di telegrammi insalaco fa girare anche un fattorino con la borsa zeppa di facsimile, con allegato un pieghevole multicolore.

Tra «le realizzazioni e i programmi dal 1978 al 1980» elencati nella prima pagina, in grassetto spicca la «lotta all'abusivismo ed alle frodi e la repressione di ogni forma illegale, in campo commerciale».

E nell'ultima pagina che fa copertina ecco la riproduzione di diecine di ritagli di giornali dai titoli quanto mai minacciosi. «Il comune cancella 700 licenze», «Per il racket delle licenze chiuderanno duecento negozi», «Comune ordina la chiusura di 72 negozi senza licenza», «Facciamo ordine nel commercio caos», «L'assessore spara sui negozi abusivi».

Si l'assessore «spara» e chi vuol capire capisca.

Nicola Cattedra direttore de «L'Ora» candidato per il Pci a Palermo

Che ci vado a fare? Semplice, il giornalista

PALERMO — «*Ma che ci vado a fare? Semplice: il giornalista. E' questo il mio lavoro*». A quanti, in questi giorni, gli hanno chiesto perché ha accettato la candidatura come indipendente nella lista del PCI per il consiglio comunale di Palermo, Nicola Cattedra, direttore de «L'Ora» quotidiano del pomeriggio, ha sempre risposto così. E così non può che cominciare un'intervista un po' inconsueta perché l'interlocutore è, appunto, uno che le interviste le ha sempre fatte mai rilasciate.

Nicola Cattedra non è comunista. Lo è stato. E, adesso si definisce come uno che ha «simpatie socialiste» ma ironicamente sostiene d'essere anche un «cane sciolto». Da un anno e mezzo, ormai, dirige un giornale che è caro ai palermitani, che s'è conquistato nel fuoco di tempi difficili (il dopoguerra, la lotta contro la mafia e per la moralizzazione della vita pubblica siciliana) notorietà e prestigio che oltrepassano i confini dello Stretto.

E' anche un giornale particolare da quando, rara eccezione nel panorama della carta stampata in Italia, è gestito da due cooperative, una di giornalisti, l'altra di tipografi.

E allora, Cattedra, perché consigliere comunale a Palermo? Immerso in «menabò», articoli da leggere per poi essere «passati» ai tipografi, la prima pagina che aspetta d'essere «chiusa», risponde. «*Lo spiego con la storiella dei tre "ma"*».

Di che si tratta? «*E' presto detto. Non l'ho inventata io. Sono miei amici, gli autori. Ecco cosa mi hanno detto. Primo: ma chi te lo fa fare; secondo ma che ci vai a fare; terzo: ma, tanto, non c'è niente da fare*». Cos'hai replicato? «*Mi sono fatto aiutare dal sindaco di Palermo*». Ma è un democristiano... «*Lo so. Ma è stato sufficiente leggere una sua intervista, l'altro giorno, su di un settimanale. Ha detto: noi democristiani abbiamo fallito, siamo stati degli incapaci nell'amministrazione della città, siamo stati sconfitti. Se lo dice lui. Ecco, e lo dico con un pizzico di presunzione, anche perché ho accettato l'offerta dei comunisti*».

Il Comune può dare qualcosa

Dunque, non è vero che tutto è perduto? «*Abito, vivo ormai a Palermo. Che è una città, come tutti sanno, bellissima. Ma vivere significa anche poter uscire la sera, andare tranquilli in un ristorante, campare se possibile lontani dalla paura*».

Il Comune può dare qualcosa? «*Sono sicuro di sì. Intanto, gli amministratori devono dare esempio di educazione civile, di amore per la città. Non basta, per esempio, l'appello a "tenere pulita" Palermo*». Di quale pulizia siamo parlando? «*Già. Penso alle tonnellate di rifiuti per le strade. Ma c'è anche chi ha sporcato le amministrazioni, quel Comune che dovrebbe essere al servizio della gente*».

Il sindaco ha confessato d'aver un bel mattino, appreso dai giornali di amministrare anche a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «*Proprio lui si fa meraviglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola chi sono? Nella categoria sono sconosciuti, com'è che di colpo si sono aggiudicati tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma davanti al Teatro Politeama, nel cuore della città, c'era un cartello che annunziava l'imminente intervento restauratore della "ditta Spatola"*».

E a quel costruttore ricco ma onesto cosa c'è da dire? «*Non solo a lui, ma a tanti. Volete lavorare? Produrre per Palermo, e dare lavoro? Datevi una mossa, non delegate più i mafiosi o gli inetti. C'è una banda che governa? Bene, cacciamola insieme. Chi si sente ed è onesto non se ne stia a guardare. La sfiducia è parente della resa*».

Dove bisogna mettere le mani? «*C'è una premessa: importante credere nelle istituzioni, specie in quelle di base, il Comune prima di tutto. E la cosa principale da fare, con cocciutaggine è di partecipare, non di arrendersi o, peggio, subire il fallimento. E' con questo spirito, se eletto, che andrò a fare lì dentro, nel Palazzo delle Aquile, il giornalista*». Il consigliere... «*Certo, ma soprattutto il giornalista*». Un esempio. «*Basterebbe saper leggere con attenzione le delibere. Ci trovi sempre, dentro, qualche notizia*». Di che tipo? «*Notizie. O se si vuole magagne, imbrogli. E il comune di Palermo fa sempre "notizia"*».

Stare lì per controllare

Fatti, episodi da «sparare» sul giornale? «*E perché no! Come è sempre stato nella storia de "L'Ora" che non può essere archiviata*». Solo denunce? «*Ah, non solo questo. Il consiglio di Palermo per esempio, quello che verrà eletto l'otto giugno, sarà uno dei più importanti d'Italia perché dovrà, finalmente, fare il risanamento del centro storico. Ci sono centinaia di miliardi sinora non spesi. Vale la pena da poco star lì a controllare cosa accadrà*».

s. ser.

A Palermo denunciati 24 giovani

Erano «figli di papà» i visitatori notturni

PALERMO — Non erano ladri ma figli della buona borghesia palermitana. Una inconsueta abitudine li ha perduti: favoriti dalle tenebre entravano, indesiderati ospiti, nei villini dell'Addaura (il lungomare alle porte di Palermo) alla ricerca di una occasione di intimità. Adesso 24 giovani, tra i 18 e i 20 anni, si trovano indiziati del reato di violazione di domicilio.

La storia andava avanti da tempo. Ma nell'ultimo periodo, telefonate e denunce sempre più circostanziate dei proprietari dei villini (deserti durante i mesi invernali) avevano messo in allarme il commissariato di zona.

Le prove erano inequivocabili: finestre e porte forzate, stanze a soqquadro, letti in disordine. E dopo numerosi appostamenti gli agenti di polizia sono riusciti a cogliere in flagrante quattro studenti.

Lutto

E' morto questa notte a Parigi Dante Ennas, segretario regionale della CGIL Sardegna. Aveva 40 anni. Lascia la moglie, Barbara Fois e la figlioletta Marzia di due anni. Era iscritto al PSI.

La segreteria della CGIL ha espresso alla famiglia ed alla CGIL sarda i sentimenti del proprio dolore e della solidarietà più fraterna.

Comunicazioni a Palagonia e Ramacca

Per la rivolta della sete novantasette sotto accusa

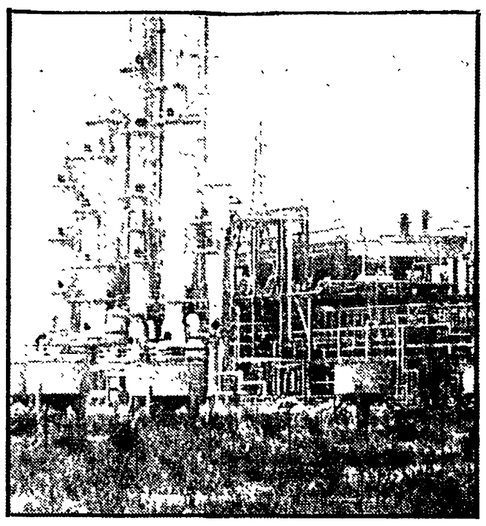
PALAGONIA — 73 comunicazioni giudiziarie a Palagonia, 24 a Ramacca. Le due «rivolte della sete» esplose nei paesi del Catanese hanno innescato altrettante inchieste giudiziarie. Sulla base di alcuni riconoscimenti che sarebbero stati effettuati anche sulla scorta di film girati dagli inquirenti durante i momenti più caldi delle due manifestazioni avvenute a distanza di una settimana l'una dall'altra, un mese fa, il procuratore capo della repubblica di Caltagirone, Francesco Varsalona, ha proceduto alle incriminazioni.

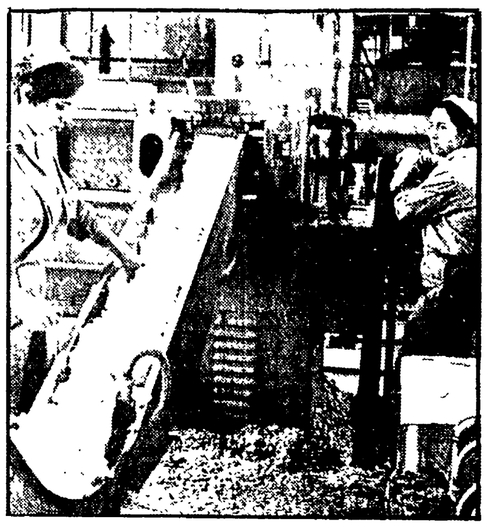
Reati contestati (ma molti sostengono di non aver partecipato ai moti): interruzione di pubblico servizio e incendio doloso e danneggiamenti aggravati e continuati.

Palagonia e Ramacca sorgono in una delle zone siciliane più ricche d'acqua. Con tutto ciò, il malgoverno e la mancata programmazione dell'uso delle risorse idriche hanno provocato il razionamento e l'interruzione dell'erogazione dell'acqua da parte del carrozzone clientelare dell'Ente acquedotti siciliani. Di qui l'esplosione di rabbia delle popolazioni dei due centri assetati.

In questi giorni una vasta iniziativa di orientamento e di sensibilizzazione viene svolta dalle organizzazioni del PCI, l'unico partito che finora abbia formulato precise ed organiche proposte per fronteggiare e non solo con interventi tampone, le conseguenze della vergognosa mancanza d'acqua che affligge la zona.

In pericolo in Sardegna migliaia di posti di lavoro





La situazione del gruppo Sir-Rumianca sta ormai precipitando. Gli stabilimenti di Cagliari, Macchiareddu e di Porto Torres rischiano il blocco della produzione. Il governo, così sollecito nell'allinearsi passivamente agli Stati Uniti nel decidere il boicottaggio alle Olimpiadi e le sanzioni economiche nei confronti dell'Iran continua invece nella disastrosa politica dei rinvii quando si tratta di affrontare la crisi della industria chimica ed in particolare della Sir. Le conseguenze di tale politica sono sotto gli occhi di tutti: spreco di ingenti risorse finanziarie; ulteriore emarginazione di uno dei gruppi chimici tecnologicamente più avanzati del mercato internazionale; umiliazione di energie altamente qualificate; rischio continuo per migliaia di lavoratori e delle loro famiglie di trovarsi all'improvviso sul lastrico e senza posto di lavoro.

La crisi della SIR può portare al disastro l'economia sarda

La Sardegna in cui è localizzato l'80 % degli stabilimenti Sir-Rumianca rischia di pagare un prezzo elevatissimo di aumento della disoccupazione e di tracollo delle attività produttive.

Non va dimenticato infatti che gli stabilimenti della SIR di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari, oltre ai circa 7 mila chimici coinvolgono altre migliaia di lavoratori. Si tratta degli addetti alla manutenzione degli impianti, oppure di coloro che sono occupati in altre aziende piccole e medie in vario modo legate alla attività della SIR. La crisi della SIR porterebbe al fallimento di queste aziende, come in alcuni casi è già purtroppo avvenuto.

Le gravi responsabilità del governo nazionale centrale

Le responsabilità del governo sono gravi, soprattutto se si pensa che per affrontare la crisi della SIR sono state indicate da tempo le soluzioni, sostenute dai lavoratori, dai sindacati e dai comunisti.

La SIR può essere salvata soltanto se, accanto al risanamento finanziario attuato principalmente dalle banche creditrici attraverso il consorzio bancario, vi sarà anche un rilancio produttivo e commerciale.

Non si può ripianare soltanto le perdite e pagare i debiti. Ciò è necessario, ma insufficiente. Occorre produrre e vendere.

Il PCI e le Amministrazioni di sinistra con i lavoratori in lotta

Gli enti locali — le province di Cagliari e di Sassari, tutti i comuni amministrati dalle sinistre — hanno in questi anni sostenuto le dure lotte dei lavoratori della Rumianca e della SIR. Ricordiamo le numerose assemblee aperte tenutesi negli stabilimenti in crisi, che hanno visto l'assidua presenza degli amministratori e delle giunte di sinistra in particolare dei sindaci e degli amministratori comunisti.

E' anche questo un aspetto significativo del nuovo modo di governare introdotto dalle amministrazioni di sinistra. Nuovo modo di governare fatto di pulizia e rigore morale prima di tutto, di sforzo per accrescere i servizi di cui i nostri paesi hanno bisogno, ma anche di lotte comuni contro le popolazioni per l'occupazione e lo sviluppo.

Intensificare la lotta con i lavoratori e per i lavoratori è l'impegno primario che ancora una volta i comunisti si assumono in un momento di aggravamento della crisi economica regionale e nazionale.

Decidere subito l'ingresso dell'ENI nella SIR-Rumianca

Occorre trovare un nuovo gruppo imprenditoriale che, dopo la sciagurata direzione di Rovelli, oggi latitante, si assuma l'onere di rilanciare produttivamente il terzo complesso chimico del paese. Questo ruolo imprenditoriale deve essere svolto dall'ENI, attraverso l'ANIC o la SOGAM. L'ENI deve entrare sia nel consorzio in sostituzione della GEPI e dell'Italcasse, sia nella società operativa della SIR.

Il governo si è finora rifiutato di assumere questa decisione perché ha preteso che la SIR rimanesse nell'area privata. Naturalmente con i soldi pubblici! Oggi ciò non è più tollerabile. Continuare a rinviare l'unica scelta possibile (l'ingresso nell'ENI della SIR) significa a questo punto portare la SIR, e con essa gran parte dell'industria sarda, al disastro.

La Giunta regionale deve fare il suo dovere

La giunta regionale sarda non può limitarsi a qualche sporadico telegramma di protesta nei confronti del governo nei momenti di maggiore crisi, né può chiedere semplicemente che il governo affronti la questione. La giunta deve invece dire come ritiene che il governo debba affrontare e risolvere la crisi della SIR se è vero che l'unico modo per salvare questa società è di coinvolgere nella sua gestione un gruppo pubblico (dal momento che è lo stato a dare i soldi) con vocazione imprenditoriale nel settore chimico. Appunto l'ENI.

Per la rinascita
Per lo sviluppo
Vota PCI



La Cassa ha annullato 200 miliardi per l'area metropolitana di Palermo

Svuotato il progetto speciale Si ritorna a scelte clientelari?

Ridimensionata la cifra senza che Comune e Regione muovessero un dito - Un'occasione mancata - Dibattito su uno studio sul modello palermitano - Semplice luogo di consumo di reddito e di insediamento della popolazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Comune latitante, Regione idem, la Cassa per il Mezzogiorno ha defalcato qualcosa come duecento miliardi dagli stanziamenti per il progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo. Si tratta di quasi tutta la somma destinata alla città per il 1979. Di là dalle cifre, c'è il pericolo di veder vanificato (con un ridimensionamento non solo quantitativo, ma della stessa qualità degli interventi in cantiere), molti degli sforzi di elaborazione e di proposte, che sulla base della spinta quasi esclusiva del PCI, si è riusciti ad esprimere in questi anni sui problemi dell'avvenire produttivo della seconda città meridionale.

L'interrogativo, infatti, è se la decurtazione delle spese previste ed erogate per il progetto speciale non precluda al ritorno alla vecchia filosofia degli interventi pubblici parcellizzati, di puro stampo clientelare. Non a caso, intanto, la Cassa ha potuto decidere di tagliare i fondi per Palermo confidando nell'inerzia dell'amministrazione comunale e dell'esecutivo regionale (titolare sulla carta del progetto) né il Comune, né la Regione, infatti, hanno mosso un dito, confermando ed aggravando alcuni dei risultati, delle analisi, che proprio in questi giorni vengono rese pubbliche, maturate nel quadro degli studi base dello stesso progetto.

La ricerca socio-economica curata la uno dei comitati di ricerca sul progetto speciale ha creato, nei giorni scorsi lo spunto, per un significativo dibattito-seminario, promosso dall'Istituto Gramsci siciliano. La ricerca, coordinata da Alfredo Galasso, avanza alcune ipotesi di lavoro analitiche nuove, volte a spiegare le particolarissime caratteristiche del «modello di sviluppo» dell'area palermitana.

Si tratta — dicono in sostanza gli autori dello studio — di un'area metropolitana di quasi un milione di abitanti segnata da stimmate profondamente «improduttive». Anzi, per usare le parole dello studio di una città che è divenuta un semplice luogo di «consumo di reddito» e di «insediamento di popolazione», ambedue, redditi e popolazioni, «eccedenti».

Potrebbe, Palermo, essere, anzi divenire, qualcos'altro? Una città-mercato, per esempio che sfrutti sino in fondo la sua collocazione geografica nel Mediterraneo. Una svolta, insomma, è possibile.

E il progetto speciale (specie se visto come l'avvio di un intervento articolato ed integrato), può formare un'occasione in questo senso. Ma il fatto è che — proseguono gli autori dello studio, alla luce di un poderoso materiale statistico che in larga parte hanno dovuto reperire e organizzare ex-novo — rimanendo un'area di puro consumo Palermo rischia di pagare ancor più caro e in termini drammatici lo scotto della crisi economica, e con imprevedibili, ma intuibili conseguenze sui più diversi piani: da quello della stabilità economica e politica, alla disgregazione etica e sociale.

L'alternativa — concludono — non è tra «fare» e «non fare», ma tra un tipo di intervento volto a mantenere le cose come stanno, ed un altro che miri a modificare gli attuali equilibri, di un'area metropolitana che la paralisi condannerebbe ad un destino di ulteriore disgregazione.

Non si tratta evidentemente di valutazioni puramente teoriche. L'inerzia e l'inefficienza democristiana, in questo quadro, diventano l'elemento costitutivo d'una vera e propria linea politica: la spesa pubblica clientelare ed i sussidi — secondo il modello interpretativo che lo studio ricava dall'esame della città — ne costituiscono il centro.

Come stupirsi, allora, se a due settimane dal voto, la DC non ha ancora presentato alla città uno stralcio di «programma», seppur limitato alle «cose da fare», ma ha preferito lanciare nell'agone elettorale una schiera di «sottopancia», in lizza per le preferenze? Dall'analisi commissionata dalla Cassa emerge con chiarezza che questa è una via senza uscita.

Lo scandalo dei soldi non spesi (1000 miliardi tenuti in cassa dal Comune) significa, già adesso livelli record di degradazione delle condizioni e della qualità della vita: per un milione di abitanti solo 8 asili, su 382 previsti dalla legge.

La maggior parte della spesa relativa alla sanità destinata al personale, poco o nulla per i medicinali e per le strutture; il pieno a scuola un'eccezione, solo qualche migliaio di merendine distribuite agli alunni, come unica forma di «assistenza». Sono solo alcuni esempi tratti dalle tabelle che corredano il voluminoso studio — base «socio economico» della Cassa.

Perchè esso divenga la guida di un intervento pubblico di tipo nuovo, occorrerà, anche col voto dell'8 giugno dare un colpo al sistema di potere che questi anni s'è autolimentato attraverso iniezioni di danaro pubblico nel sempre più drammatico scenario della città dove la degradazione della condizione e della qualità della vita ha raggiunto — secondo i dati raccolti dagli autori dello studio commissionato dalla Cassa — livelli da record.

v. va.

I lavoratori della «Barraja» di Palermo

Invitano a votare PCI gli operai licenziati

Dalla nostra redazione

PALERMO — Licenziato? Io voto comunista. Ad utilizzare l'arma del voto per dire no alla disoccupazione hanno pensato in 54. Sono tutti gli ex dipendenti del Mobilificio Barraja, nella zona industriale di Brancaccio, alla periferia est di Palermo. Rimasti senza lavoro, per la chiusura dell'azienda, non hanno intenzione di arrendersi. E nel pieno della campagna elettorale si rivolgono a tutta la città con un significativo appello a votare PCI.

Scrivono nella loro lettera aperta: «Da mesi conduciamo una lotta, con il sindacato, che ci ha portato, con il sostegno del PCI ad importanti — ma non risolutivi — risultati dei nostri problemi». All'origine di questa netta scelta di campo un lungo periodo di dure e difficili lotte.

La storia comincia all'inizio di quest'anno. Gli operai, preoccupati del destino produttivo della loro azienda, sollecitarono un incontro con i proprietari della Barraja. Chiedevano nuovi cicli di lavorazione e di estendere ulteriormente la produzione. All'inizio tutto normale. La direzione infatti li tranquillizzò: «Combattiamo una battaglia comune — dissero i padroni — è nostro interesse rendere la fabbrica più produttiva e competitiva». Parole che si ritorcono contro di loro come un boomerang oggi, alla luce degli sviluppi della vicenda.

Di lì a pochi giorni, infatti, la verità venne a galla. Disponibili a parole i proprietari della «Barraja» lavoravano per mettere in liquidazione l'impresa. E il primo atto fu l'improvvisa rottura delle trattative, la chiusura dei cancelli, l'inizio di una prova di forza che non si è ancora conclusa.

Scomparsa la controparte, i «54», si rivolsero al comune dominato dalla DC. «Se loro vogliono svendere — dissero al sindaco — noi siamo in condizione di mandarla avanti. Ci costituiremo in cooperativa». Salvatore Mantione, che proprio in questi giorni si dichiara pentito della sua esperienza di «primo cittadino» di Palermo, (meglio tardi che mai), di fronte ad un ragionamento ineccepibile, non batté ciglio. E proclamò: «requisisco».

Qualche giorno dopo se ne pente, il funzionario incaricato di notificare il provvedimento marca visita. E i lavoratori per tutta risposta occupano in questi giorni il palazzo delle Aquile, sede del municipio.

Cos'era successo? La famiglia Barraja, al solo odore della requisizione era scesa pesantemente in campo. Tra le famiglie più note della città (il suo nome a Palermo è sinonimo di produzione e di prestigio, di attività che affonda le radici nel primo novecento) come tutti i padroni di rango vanta qualificati «agganci» con il potere politico dc. F. Mantione si trovò costretto a giustificare la sua decisione di fronte a molti colleghi di partito. I Barraja, non soddisfatti ricorsero alla procura della Repubblica che considerò invece legittima la decisione del sindaco.

I padroni tornarono alla carica rivolgendosi questa volta al tribunale amministrativo regionale. Una discutibilissima sentenza bloccò la requisizione e rinviò il parere definitivo al mese di luglio.

Stava lavorando alla costruzione del nuovo collettore

Edile ucciso da una frana a Trani E' il quinto «incidente» in un anno

Pasquale De Biase aveva 26 anni - Una attività edilizia frenetica e incontrollata - Le responsabilità del Comune - Le scandalose sentenze assolutorie dei precedenti casi

Dalla nostra redazione

BARI — Ennesimo incidente sul lavoro a Trani, un operaio edile, Pasquale De Biase di 26 anni, rimasto ucciso per una frana durante i lavori di costruzione del nuovo collettore della rete fognante che la ditta SCAM ha in appalto.

E' il quinto incidente in 12 mesi, nella cittadina in provincia di Bari. Un lungo tragico elenco: un ragazzo di 17 anni schiacciato sotto una lastra di ferro, un operaio caduto dal quarto piano, due lavoratori travolti dal crollo di una grù, e infine Pasquale De Biase.

Questa catena di tragici eventi non è casuale, un altro incidente è stato evitato, qualche giorno fa, per puro caso: un operaio, della ditta Matarrese, addetto ad un martello pneumatico per pochi centimetri non ha toccato un cavo dell'alta tensione

La radice di questa situazione è principalmente nell'attività edilizia frenetica della città di Trani, la giunta di centro-sinistra concede licenze ovunque, la costa tranese viene deturpata selvaggiamente senza che la magistratura intervenga per evitare questo scempio urbanistico. L'incremento dell'attività edilizia è anche facilitato dalla crisi delle imprese estrattive tipiche del tranese (marmo), spostando masse di lavoratori dequalificati (manovali) nel settore in espansione, appunto quello edile. Facendoli subire spesso i ricatti dei costruttori (evasioni contrattuali, cottimismo ecc.) i quali per altro non rispettano le più elementari norme di sicurezza.

D'altro canto il Comune non si è mai preoccupato di porre un freno a questa situazione gravissima, in questo ultimo incidente le responsabilità del Comune sono estremamente gravi. In via Giovanni Bovio, dove è avvenuta la frana, sovente il sottosuolo è crollato, pare a causa della coincidenza della via con le vecchie mura medievali di Trani.

Nonostante le avvisaglie, l'ufficio tecnico comunale non si è preoccupato di svolgere uno studio sulle cause precise di questa instabilità del sottosuolo, evitando in questa maniera che gli operai della SCAM andassero a rischiare la vita. Anche la magistratura non è sempre intervenuta con puntualità, nonostante le pressioni sindacali, finora tutti i processi per incidenti sul lavoro sono terminati con la piena assoluzione dei responsabili, i quali, approfittando delle condizioni indigenti dei familiari delle vittime, risolvono con pochi soldi le loro gravi pendenze.

La situazione è assolutamente insostenibile, non è concepibile attendere nuovi incidenti e nuovi morti per risolvere una volta per tutte un problema che fa vergogna ad ogni paese civile.

l. s.

A Catanzaro-Lido le «colpe» del malgoverno dc raccontate dai pescatori

Quando l'incuria urbanistica significa perdere la casa per una mareggiata

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Malgoverno democristiano. Che cosa vuol dire? Può voler dire, queste povere case di pescatori dalle quali il mare ha roso le fondamenta. Oppure questo porticciolo costato miliardi e ridotto ad una pietraia. Oppure il lungomare, altri miliardi, ridotto in frantumi. O, ancora, questo lago di cemento, palazzoni di cinque piani, dentro cui affogano le case basse con gli interni indecenti e umidi.

Siamo a Catanzaro Lido, 25 mila abitanti, una città nella città. La popolazione sta ancora raccogliendo i cocci dell'ultima mareggiata e della tromba d'aria.

Nel 72, quando il mare spazzò con una ondata il lungomare costruito sulla sabbia. Nel 75, quando l'abitato, rimasto indifeso, quasi si sconquassò sotto i colpi del mare. Nell'ottobre scorso, allorché anche la grande muraglia che avrebbe dovuto funzionare da santo protettore, fu scavalcata dalle onde e una tromba d'aria seminò, per una nottata intera, terrore e danni incalcolabili, sbriciolando vecchie case, mura già pericolanti, auto, barche. L'ira di Dio o il malgoverno?

La risposta è qui nella casa di questi pescatori. Dal compagno on. Franco Politano, capolista per il PCI alle comunali, è tutta la famiglia a raccontare che non è colpa del padreterno quando queste cose accadono. «Qui ci vuole una strada e un'opera di difesa vera, ma la DC, Militano, Mazzacua, ci hanno risposto di andarcene da casa, in albergo, o da qualche altra parte. Ma a pescare per vivere chi ci va? Ci vanno loro?».

Il colloquio di questa famiglia con il compagno Politano è quasi un anticipo della affollata assemblea che alle 18 si svolge nella piazza principale del quartiere. Niente palchi, ma soltanto un tavolo e delle sedie. Non si tratta di un comizio, ma di un dialogo del PCI con la gente. E' quasi una intervista. Vi partecipa anche il compagno Antonio Cimino, candidato alle comunali, segretario della sezione, cresciuto tra la gente di questo quartiere. Ci sono gli indipendenti che per la circoscrizione hanno preferito candidarsi nelle liste del PCI: «La nostra battaglia — dicono — possiamo farla solo da questa parte, con i comunisti».

Niente tinte fosche, niente slogans elettoralistici, ma i fatti. «Vediamo i fatti», dice il compagno Politano. «Partiamo da questo troncone di città, d'un quarto dell'intero capoluogo, qui il malgoverno si può toccare, ha persino nome e cognome».

Nomi e cognomi: due assessori democristiani, Luigi Mazzacua, condannato ad un anno di reclusione dal tribunale in prima istanza per aver manipolato la variante al Piano Regolatore generale e per interessi personali, tuttavia ricandidato nelle liste comunali della DC; Rosario Militano, medico, assessore all'assistenza, un assessorato nuovo di zecca per fare l'elemosina, ma una elemosina elettoralistica e clientelare con i 90 milioni che il Comune di Catanzaro ha avuto per affrontare la emergenza nel quartiere dopo la tromba d'aria.

Su questi due binari sbuffa da trent'anni la locomotiva del malgoverno

«Questa città — dice il compagno Politano — è senza un ruolo e questo quartiere ne è l'esempio. La DC l'ha voluto così perché così serviva alle sue clientele, ai personaggi che in questo modo si sono ritagliati, ciascuno, un loro pezzo del sistema di potere». E per far ciò, alla città è stata negata ogni prospettiva: niente piani regolatori ma solo imbrogli e speculazione edilizia, niente servizi, i quartieri abbandonati; le possibilità produttive vere della città — dice ancora Politano — questo quartiere, il turismo, lo artigianato, il collegamento con il territorio, barattati con l'interesse personale.

E Politano; incalza: «A questo sistema di potere, a questi personaggi, le condanne del tribunale non bastano, né procurano vergogna; questi personaggi continuano a considerarsi degli «intoccabili» dal punto di vista politico; è l'arroganza della DC, è sullo sfascio della città, dei quartieri, sulla disoccupazione, sulla mancanza di case, tutti diritti sacrosanti della gente, che il sistema e i personaggi continuano ancora a tessere la loro tela del ricatto elettoralistico».

La DC che qui a Catanzaro è la patrona di chi usa il Comune per gli affari propri, protegge questa gente e li ricandida. Si vergogna, magari, del sindaco uscente, Cesare Mulè, e tenta di farlo dimenticare dalla gente mettendolo al trentesimo posto della sua lista, ma per darsi una riverniciata di rinnovamento ripropone l'ex presidente della giunta regionale a capolista, Aldo Ferrara.

Politano è sferzante: «Sapete cosa ha detto Ferrara in una intervista? Ha detto che Catanzaro non deve essere la città della carta bollata, ma deve avere un ruolo produttivo: Dio ce ne scampi se il ruolo produttivo che il capolista della DC vuole dare alla città, è quello che in anni e anni di direzione della Regione, ha riservato alla Calabria: mille miliardi non spesi, le fabbriche che chiudono, i giovani senza lavoro, nemmeno uno straccio di piano per utilizzare le risorse».

Il colloquio del compagno Politano con la gente si chiude sulle possibilità che ha questa città di cambiare. «Per cambiare la città — dice il capolista del PCI — bisogna battere la DC; e questo non è uno slogan elettorale: è una necessità; ed è una necessità di tutta la sinistra, dei lavoratori, dei giovani e delle donne. Il voto al PCI è un voto contro la DC e contro chi magari avrebbe in mente di tornare a vecchie formule, a quelle del centro-sinistra, per esempio».

Nuccio Marullo

Ministro per il Mezzogiorno a G. Tauro

Non è una «visita pastorale» Ma allora...

CATANZARO — Il ministro per il Mezzogiorno, il socialista Capria, nel parlare al «Giornale di Calabria» della sua venuta a Gioia Tauro il 29 maggio (oggi) ci tiene a precisare che non si tratta di una «visita pastorale». Il riferimento, evidentemente ironico, è rivolto ai frequenti viaggi ed alle parate elettoralistiche di vari ministri della DC e del PSDI venuti, nei mesi scorsi, in Calabria a parlare linguaggi diversi e ad esercitarsi nel solito trucco delle promesse poi puntualmente disattese. Saremmo tentati di credergli se il seguito delle dichiarazioni non mettesse a nudo i limiti ed i pericoli insiti in quest'incontro di oggi. Le buone intenzioni non bastano! Vogliamo essere chiari: quale argomento può utilizzare l'on. Capria per negare che la sua venuta in Calabria non si traduca in una ennesima «visita pastorale»?

Il confronto su Gioia Tauro e sul complesso degli investimenti industriali in Calabria, per gli esiti travagliati, per le pesanti inadempienze dei vari governi a direzione dc, per l'incapacità della giunta regionale a condizionare tali governi, ha assunto una sua drammatica specificità. E' inutile nascondersela e ritenere che vi siano ancora spazi per incontri di semplice ricognizione dei problemi. Nuovi rinvii finirebbero con l'intaccare irreparabilmente la credibilità delle istituzioni, il rapporto tra le popolazioni e lo Stato democratico.

Non abbiamo mai pensato che durante la campagna elettorale il confronto e la lotta sui problemi economici e sociali dovessero essere sacrificati: tutt'altro! Dobbiamo però dire con estrema chiarezza che questa iniziativa è pesantemente pregiudicata dalla posizione complessiva del governo verso la Calabria. E' vero che il ministro, rispondendo alla richiesta dei sindacati, ha espresso valutazioni sulla vicenda di Gioia Tauro, sui vari pacchetti e sull'uso delle risorse regionali, sul rapporto tra il governo e le popolazioni calabresi, che riconoscono la validità delle posizioni espresse in tutti questi anni dalle lotte dei lavoratori e dalle iniziative del PCI.

La lettera di risposta di Capria ai sindacati è un'ammissione autorevole e clamorosa del fallimento delle scelte di politica economica espresse dal centro sinistra, di quel modello di industrializzazione, dell'incapacità delle attuali classi dirigenti dei partiti di governo a garantire alla Calabria solide prospettive di sviluppo. Ma quale rapporto vi può essere tra queste ammissioni e l'esigenza di una svolta? Non ritiene l'on. Capria che il modo migliore per sconfiggere tutte quelle forze moderate che da anni impediscono qualsiasi iniziativa industriale a Gioia Tauro sia quello di avviare tempestivamente un programma di investimenti concreti?

Perché il governo si presenta ancora una volta inadempiente rispetto ai già limitati impegni imposti dalla manifestazione del 5 febbraio a Roma? Come mai non si parla neanche lontanamente dell'avvio della costruzione del laminatoio garantita per giugno dell'80? Perché sono stati bloccati i lavori del porto?

Il ministro riconosce la beffa grossolana perpetuata con i vari pacchetti e recupera le proposte avanzate dal movimento di lotta e dal nostro partito perché il porto di Gioia Tauro sia considerato una grande risorsa di interesse nazionale e perché sia rapidamente completato e previsto un suo utilizzo polifunzionale. Ma questo non basta! Capria dice che c'è bisogno di «aree portuali libere da condizionamenti aziendali»: vuol dire questo forse che i lavori di completamento del porto non debbano essere collegati a scelte immediate di investimenti nell'industria e negli altri settori che sorreggano la messa in funzione di una grande infrastruttura portuale?

Gli argomenti dell'on. Capria che a prima vista sembrerebbero concreti e quindi più credibili tentano in effetti di celare un problema politico di fondo: il governo sugli investimenti per Gioia Tauro non riesce a parlare altro linguaggio che non sia quello del rinvio. L'on. Capria è ministro infatti di un governo che non solo è privo di un programma ma sta applicando scelte di politica economica che colpiscono ancora una volta il Mezzogiorno e la Calabria.

Non a caso nell'accordo recente tra governo e sindacati proprio il problema degli investimenti nel Mezzogiorno è rimasto a un livello di definizione così vago. Ricordiamo inoltre che da tempo il sindacato sollecita al governo un incontro specifico sulla Calabria: è insopportabile dunque che da una parte questo confronto sia continuamente rinviato e che dall'altra singoli ministri promuovano iniziative settoriali e personali. E' stata già preannunciata infatti anche la venuta del ministro delle Partecipazioni statali, l'altro socialista De Michelis, il 3 giugno.

Sono questi i fatti politici che ci fanno guardare con diffidenza all'incontro di oggi a Gioia Tauro e ci fanno dire che la Calabria ha bisogno non già di nuove visite pastorali ma di un governo diverso, più autorevole e più capace.

Pino Soriero

Il verdetto della « Disciplinare » lascia ancora margine al dubbio

Juventus, sono mancate le prove ma non sono finite le polemiche

Nella rocambolesca storia di assegni e telefonate, anche il giallo di un «fuga»

Le decisioni della Commissione disciplinare in merito ai due processi sportivi conclusi in Lega a Milano, stanno creando comprensibili discussioni e polemiche, soprattutto difformità di giudizi su questo o quel caso particolare che oggettivamente, e lo si è messo in evidenza più di una volta, risulta di difficile comprensione configurando i contorni di quel «pastrocchio» che l'Ufficio inchieste prima e la Disciplinare di conseguenza non hanno saputo celare dietro una rapidità di procedimenti che non è, e soprattutto non è stata sinonimo di efficienza o di serenità di giudizi.

Però oltre il diaframma che raccoglie un malessere complessivo della indagine, sia particolare che generale, e attraverso il quale non si è mancato di rimarcare il complessivo stato di disagio della struttura intera del nostro calcio, trovatasi in evidente imbarazzo di fronte a una situazione del tutto anomala come quella delle partite truccate legato allo scandalo delle scommesse clandestine, si assiste pure in qualche caso ad una frantumazione di voci, indizi, indiscrezioni che intendono capovolgere una situazione obiettivamente riscontrata immergendola nel «giallo» di inquietanti scandali e affossamenti: Bologna-Juventus, ovviamente, un «illecito» che non pochi si ostinano a ritenere «insabbiato» all'ultimo momento.

Si sa, non esiste miglior modo per costruire *una* «verità» offrendo piccoli scampoli di realtà, soltanto quelli che interessano, beninteso, per raggiungere lo scopo. E il caso in questione è emblematico. La lunga e rocambolesca vicenda della partita e del suo contorno di telefonate e di assegni non manca di offrire agganci in proposito. Soltanto che facendo questo polverone si rischia di perdere il senso della misura, affondando il bisturi dell'indagine per estrarne esclusivi motivi di supporto per un condizionamento emotivo di una parte dell'opinione pubblica per la quale la faccenda appare tutt'altro che «pulita», con la convinzione che quando la lunga mano della giustizia sportiva ha sfiorato il tempio bianconero non si è potuta esimere dal ritrarla.

L'ultima è attribuita a Cruciani: venerdì e sabato era a Milano, evidentemente non per turismo ma per offrire alla Disciplinare la sua testimonianza che, nel primo processo, costò una pesante squalifica, ad esempio, a Paolo Rossi. Solo che Cruciani ci ripensa: e a Milano ci sta davvero per visitare qualche museo. I bene informati hanno indagato sui libri degli «arrivi» di un albergo milanese e col conforto di una testimonianza non hanno avuto dubbi sulla presenza del «grande accusatore». E allora perché il "forfait", inspiegabile, alla Lega? E' un quesito legittimo: o non aveva altro da aggiungere a quello che già disse agli inquisitori in istruttoria, oppure non ha «voluto» aggiungere nuovi elementi. Per salvare chi?

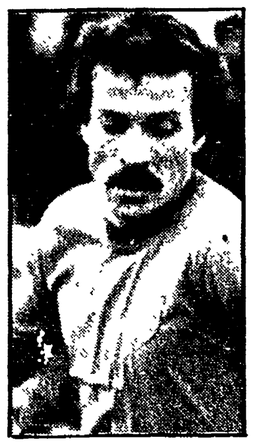
L'interrogativo resta. Ma da più parti la risposta è già sanzionata: per non compromettere la Juventus.

Non per sembrare fedeli assertori di un'"innocenza" che in fondo si regge soltanto sul perno della «mancanza di prove», ma nemmeno per cadere nella trappola di volere a tutti i costi sanzionare un verdetto colpevolistico sulla base di indiscrezioni, supposizioni come si sta facendo da qualche parte. Perché è vero che Cruciani non è arrivato in Lega e la questione pone un grosso interrogativo. Ma allora perché non chiedere anche dell'assenza del giornalista del "Corriere" Guido Lajolo, autore dell'articolo-denuncia, o di Rivera che dall'Australia faceva sapere di non comprendere l'atteggiamento di Chiodi che non confermava (anzi!) le tesi dell'articolista? Se qualcuno già intravvede cosa si nasconde dietro la presunta «fuga» di Cruciani, perché non prova pure a riflettere su queste due, ulteriori, assenze?

E' un po' l'esempio di come si è cercato (e si cerca) di gettare ombre: si è parlato dell'assegno di sei milioni vinto da Chiodi senza dar troppo peso alla verità dell'attaccante; si è collegata la telefonata di Savoldi a Cruciani (ore 22.30 di sabato 12 gennaio) in cui l'attaccante avrebbe detto che finalmente si era arrivati all'accordo per il pari tra Bologna e Juve, con quella di Colomba a Chiodi (ore 15,30 dello stesso giorno): e come faceva Colomba a sapere di un pari eventualmente concordato qualche ora dopo?

Siamo in presenza di strane coincidenze, è vero, come non mancano legittime controdeduzioni: ed è possibile che la Juve sia innocente come è anche possibile che l'abbia fatta franca. Per giungere però a una obiettiva valutazione degli elementi (e magari a modificare un verdetto) non si può procedere con analisi maniachee. Tanto per non evitare facili confusioni.

Roberto Omini



● ZACCARELLI nella ripresa verrà provato nel ruolo di libero

Per gli azzurri oggi partitella in famiglia

Bearzot è intenzionato a riprovare F. Baresi come centrocampista

Zaccarelli « libero » nella ripresa - Tardelli è stato completamente recuperato

Dal nostro inviato

POLLONE — Si sono riuniti anche quelli della «Pro loco» perché è inaccettabile che una località così amena (alcuni aggiungono: così umida) come questa di Pollone, meta prediletta di Benedetto Croce e del pittore Delleani venga chiamata in causa da uno sprovveduto di calciatore (sia pur azzurro) che si permette di affermare che «*il ritiro di Polloneè allucinante*». A parte coloro che sono interessati all'immagine turistica di questa Pollone, chi è andato su tutte le furie è Enzo Bearzot il quale sbottando si è lasciato andare e ha promesso un'inchiesta per scoprire chi è l'«ingrato».

Poi, annaspanddo tra il fumo della sua pipa (quando Bearzot si arrabbia la pipa assume come volume di fumo le sembianze di una locomotiva), Bearzot ha fatto marcia indietro e ha dato mandato al tempo di cancellare quella frase scritta col lapis della rabbia e della fantasia sui muri immaginari di questa «prigione».

Viva Pollone, allora, per la gioia dei pollonesi, che tra l'altro hanno tutta l'aria di infischiarsene delle cose che possono dire i giocatori della nazionale. A loro è sufficiente sapere che per Enzo Bearzot Pollone è meglio dell'Hindu Club argentino.

Tardelli — per tornare alla nazionale — pare proprio che sia guarito, sicchè oggi dovrebbe poter giocare nella formazione-tipo del primo tempo, mentre per la ripresa Bearzot riproporrà Zaccarelli libero e Franco Baresi a centrocampo, così come è già avvenuto sabato scorso.

Per Zaccarelli è un bel problema. Durante la chiacchierata coi giornalisti ieri Zaccarelli ha nuovamente ripetuto che se il Torino (accettando i suggerimenti di Radice) intende farlo giocare tutto il campionato nel ruolo di «libero» lui chiederà di cambiare aria: e in nazionale Bearzot lo prova nuovamente «libero», facendo di fatto diventare Zaccarelli il doppione di Scirea. Zaccarelli, come sabato scorso, non farà una piega, ma con la maglia granata non ci sta (problemi del Torino!).

Domenica, a Como, a vedersi l'Italia contro la Sperimentale dell'Ungheria ci sarà anche Menotti, l'allenatore dei campioni del mondo. L'ha detto ieri Senor Pizzarotti, preparatore atletico della nazionale argentina che ieri si è fermato a colazione con Bearzot e Gigi Peronace.

Le sentenze hanno lasciato ovviamente lo strascico e ricordano quella barzelletta con quel tizio che avendo «rotto» durante il viaggio in treno al grido di «Oh! Che sete che ho», dopo aver bevuto ha continuato a rompere con «Oh! Che sete che avevo!». Ora si parla di CAF e di magistratura ordinaria e alcune parole «difficili» come verticalizzazione e fluidificazione hanno lasciato ormai il passo alla diatriba tra mancanza e insufficienza di prove, tra illecito e omessa denuncia, tra scommesse clandestine pulite e sporche.

Sicuramente non può essere soltanto quello il toccasana, ma certo che già sul campo si gioca a essere più furbi che bravi e non solo gli spettatori finiscono coll'abboccare, ma anche gli «addetti» ai lavori e alla fine può bastare una «drittata» per raggiungere il bottino pieno.

Gli azzurri fanno gli azzurri, ma non si dimenticano del campionato e ieri è stata la volta di Graziani che ha dovuto rispondere a quanti chiedevano se era vero l'interessamento di Sandro Mazzola per un suo eventuale trasferimento all'Inter. «*Se l'Inter si interessa di me la cosa mi lusinga, ma io preferisco non andare dove si è vinto*».

Nello Paci

I magistrati mettono a confronto Cruciani e Corti

Oggi la verità su Pescara-Fiorentina

E' stato l'avvocato Coppi a richiamare a Roma Cruciani sabato scorso

ROMA — La macchina della giustizia si rimette in moto anche per Pescara-Fiorentina e Palermo-Bari. Dopo gli accertamenti sui conti correnti di Negrisolo e Menicucci, condotti dalla tributaria, oggi ci sarà l'atteso confronto fra Massimo e Ferruccio Cruciani da una parte e Fabrizio Corti e Nando Esposti dall'altra.

I due sostituti procuratori chiaramente vogliono capire quale dei due «clan» mentisce. Se le cose dovessero prendere una piega sbagliata, non è escluso che oggi dall'ufficio di Roselli qualcuno di questi personaggi possa uscire con le manette ai polsi.

Le accuse su queste due partite le ha tirate in ballo Fabrizio Corti, ex autista di Massimo Cruciani, ora passato al clan di Trinca, il 4 maggio ad una tv privata insieme al cognato di Trinca Nando Esposti. Le stesse cose i due le hanno ripetute ai magistrati che li avevano urgentemente convocati il 6 maggio.

Corti raccontò a Monsurrò e Roselli che Trinca e Cruciani avrebbero preso accordi con Antognoni e Negrisolo per addomesticare la partita. Precisò che con Antognoni ci sarebbero stati soltanto contatti telefonici (confermati poi da Trinca nel suo interrogatorio un paio di giorni dopo) mentre per quanto riguarda Negrisolo, amico intimo di Cruciani, ci sarebbero stati contatti diretti, condotti dal padre di Massimo, Ferruccio. Corti ha raccontato di un paio di incontri fra i due sull'autostrada Roma-Pescara, all'altezza del casello di Avezzano. La prima volta alla vigilia della partita Pescara-Fiorentina per consegnare al giocatore un assegno di 6.600.000, una seconda per recuperare assegni per 60 milioni.

Per l'altra gara Palermo-Bari, sempre secondo le affermazioni di Corti, Cruciani avrebbe addirittura agganciato tramite Magherini, l'arbitro fiorentino Menicucci, dietro un compenso di 30 milioni.

Chiamato in causa da queste pesanti accuse, Massimo Cruciani nel suo interrogatorio ha negato ai magistrati ogni cosa. Ha fornito una versione completamente opposta a quella di Corti. Da qui la necessità di un confronto, per scoprire l'esatta verità.

Intanto mentre su Pescara-Fiorentina la matassa sta per essere dipanata, ieri l'avvocato di Massimo Cruciani, Coppi ha spiegato perché il suo assistito sabato 24 invece di andare a deporre alla Disciplinare è ritornato a Roma. Coppi ha spiegato che è stato lui a chiedere al fruttarolo di rientrare, poiché il trattamento ricevuto dal suo assistito nel processo sportivo dagli avvocati difensori dei personaggi incriminati e stato ritenuto inurbano. «**Noi eravamo lì per fare una testimonianza** — ha precisato l'avvocato Coppi — **e non per prendere insulti**».

Nonostante la versione di Coppi, sui clan Cruciani, le «voci» strane si accavallano. Ieri avevamo scritto di ridde di voci pepate e maliziose. Non ci riferivamo soltanto alla permanenza milanese del «fruttarolo», ma anche alla «voce» di strani viaggi del suo clan in alta Italia...

p. c.

Giro: finale di tappa incandescente con cadute ed incidenti vari

Bertin, gregario di Hinault precede di un soffio Moser

Saronni, vittima di una foratura, in ritardo di 1'16'' - Contini ha perso 22'' - Visentini sempre in rosa

Dal nostro inviato

LECCE — Beppe Saronni perde la bussola in una corsa che sembrava dovesse giungere in porto senza novità perché tutta pianeggiante. Al contrario, dopo un lungo dormiveglia, una caduta ha provocato lo scompiglio nel plotone e di questo scompiglio Saronni è la vittima poiché nel foglio d'arrivo di Lecce accusa un ritardo di 1'16". Altri, invece, pur vedendosela brutta, si sono salvati. Visentini in primo luogo. Fra gli attaccanti più furiosi, Francesco Moser, che però si è fatto battere dal francese Bertin sul filo di lana.

E' proprio vero che il percorso di un Giro viene alla luce cammin facendo, che fra le pieghe del programma si nascondono errori di calcolo e riprovevoli storture. Già, sovente i profili altimetrici non corrispondono alla realtà. Colpa del cartografo Sangalli? No, perché Sangalli disegna i tracciati su vaghe informazioni dell'organizzazione che non gli concede di recarsi nelle varie località della corsa, e di conseguenza come essere precisi? Nascono così gli equivoci, e si spiega il malumore nei riguardi di Torriani. Protesta Saronni, protestano Battaglin, Baronchelli, Beccia, Ruperez e gli altri che dopo aver constatato la falsa conclusione in salita di Campotenese rimarcano lo squilibrio di una tabella comprendente 94 chilometri di gara a cronometro e nessun arrivo su grandi montagne.

Beccia è un tipetto senza peli sulla lingua e se i dirigenti del ciclismo fossero dei capaci più che degli ambiziosi, anche il percorso del Giro sarebbe più confacente agli interessi generali della competizione. Purtroppo la Commissione tecnica approva a scatola chiusa invece di controllare e di suggerire variazioni. Tutto ai piedi di Torriani, insomma, nel cestino dei rifiuti il buonsenso, le leggi che dovrebbero ridimensionare i padroni del vapore.

Ma andiamo avanti col racconto della undicesima tappa. Il sole, finalmente, un po' di caldo, e pazienza se il mare brontola come se volesse avvertire che il tempo non è ancora aggiustato. Hinault è allegro e allunga in partena per sveltire l'andatura, Tosoni si distinguerà sulla linea del «Premio duemila», Favero colleziona punti per il campionato delle regioni e Algeri vorrebbe, squagliarsela, ma più di un oppositore gli nega il benestare. Abbiamo così un pedalare lento, equivalente al tran tran e alla noia. Fanno colore i fiori della costa jonica, nonché le fragole che Moser riceve in dono da un'ammiratrice e che naturalmente s'affretta a gustare con la partecipazione dei colleghi. La tentazione di un sonnellino è forte. «Ecco il bivio di Castellaneta: da queste parti è nato Rodolfo Valentino», annuncia Guglielmo Fanticini (la voce di radio Giro) per tenerci desti. E attraversiamo Taranto con mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia.

Taranto è un budello di folla che applaude il guizzo di Favero, poi le case bianche del Salento e quando meno te l'aspetti, ecco un episodio che pone fine alla calma. Siamo alle porte di Manduria, mancano 52 chilometri alla conclusione, la fila è tesa come un elastico in vista dello striscione valevole per la conquista della FIAT Panda, alcuni corridori (Johansson, Gavazzi, Bortolotto ed altri) si toccano, si urtano, cadono e il plotone si spacca in quattro parti: nel primo troncone ci sono Moser, Hinault, Baronchelli e Knudsen più Battaglin il quale fora e rimane solo nel secondo gruppetto cronometrato a 32" e comprendente Visentini e Contini. Anche Saronni è appiedato e retrocede dal secondo al quarto troncone con un distacco di oltre un minuto. Potete immaginare il trambusto, la «bagarre», la lotta fra chi scappa e chi insegue. Recuperano Visentini, Contini e Battaglin, rimane inguaiato Saronni e nella volata per il successo di Lecce capitan Hinault apre la strada al gregario Bertin. Deluso Moser che deve accontentarsi della seconda moneta mentre Saronni scappa in albergo con un diavolo per capello. E oggi? L'obiettivo di oggi è Barletta dopo 220 chilometri di pianura che potrebbero dir poco o niente, ma i ferri sono caldi, qualcuno ha il dente avvelenato, e chissà.

g. s.

L'ordine d'arrivo

1) Yvon Bertin (Renault Gitane) km. 203 in 5 ore 40'29", media 35,772; 2) Moser (Sanson Campagnolo); 3) Mantovani (Hoonved Bottecchia); 4) Martinelli (San Giacomo); 5) Morandi (Hoonved Bottecchia); 6) Salvietti; 7) Hinault; 9) Hindelang; 10) Fatato; 11) Villemiano; 12) Lasa; 13) Barsani; 14) Baronchelli; 15) Betz; 51) Contini a 22"; 57) Saronni a 1'16".

La classifica generale

1) Roberto Visentini (San Giacomo) in 56 ore 33'20"; 2) Contini (Bianchi Piaggio) a 44"; 3) Ruperez (Spagna) a 1'22"; 4) Panizza (GIS Gelati) a 1'53"; 5) Battaglin (Inoxpran) a 2'13"; 6) Schmutz a 2'56"; 7) Hinault a 2'58"; 8) Knudsen a 3'13"; 9) Baronchelli a 3'46"; 10) Moser a 3'47"; 11) Chinetti a 4'27"; 12) Beccia a 5'02"; 13) Prim a 5'26"; 14) Santoni a 5'55"; 15) Saronni a 6'12"

Il calcio-mercato alle prime battute

Fanna e Nicoletti alla Fiorentina?

MILANO — Si sono acquartierati negli alberghi milanesi, i più lussuosi, con tante speranze e pochi spiccioli. I direttori sportivi, nelle prime battute della campagna trasferimenti, sono animati da una frenetica volontà di «piazzare» i calciatori. E' l'attuale momento economico e gli enormi debiti contratti, a rendere i DS prudenti.

Sarà quindi un «*calciomercato*» alla insegna dell'austerità? Senza dubbio è questa la prima impressione ma, ovviamente, non bisogna certo generalizzare. Basti citare, ad esempio, la Fiorentina che dopo l'avvento del nuovo presidente Pontello, sta sondando varie società per allestire lo squadrone. Tito Corsi, manager dai buoni trascorsi vicentini ora approdato a Firenze, proprio ieri ha bloccato il comasco Nicoletti, centravanti di buone qualità. Si tratta di un opzione che scadrà tra quattro giorni. Sempre la Fiorentina è in avanzate trattative con la Juve per avere Fanna e con il Torino per Pulici. Il portiere Galli non sarà ceduto.

Molto attiva anche l'Udinese. I friulani confidando nella CAF, sperano di rimanere in serie A. Trattative sono avviate con l'Atalanta per Garritano, con il Torino per Greco e con l'Ascoli per Perico.

Quando un big si smarrisce

Dal nostro inviato

LECCE — *Il francese Hinault e il trentino Moser hanno fatto comunella per liquidare Saronni. I due hanno pure tentato di far fuori Visentini, Contini e Battaglin, ma strano a dirsi il colpo non è andato a segno. Strano poichè i due campioni disponevano rispettivamente di cinque e quattro gregari e siccome mancavano una cinquantina di chilometri all'arrivo, si pensava ad un terremoto in classifica. Al contrario soltanto Beppe Saronni si è smarrito. E' stato un Saronni sfortunato, vittima di una foratura in un momento delicato, un Saronni che nel pomeriggio di Lecce è quindicesimo nel foglio rosa con un ritardo di 6'12" da Visentini, 3'14" da Hinault e 2'25" da Moser, percio quella di Beppe è una brutta situazione anche se sotto la doccia dell'albergo il ragazzo commenta:* «Non getto la spugna. Perdendo 1'16" ho maggiormente compromesso il mio Giro ma attenzione, perchè la strada che porta a Milano è ancora lunga...».

Qualcuno osserva che Moser e Hinault hanno ricavato profitto dalle altrui disgrazie, che hanno agito quando il plotone si è spaccato come un biscotto nel caffelatte a causa di una caduta. Non è proprio così, secondo le confidenze ricavate dal vostro cronista da alcuni corridori. Nella cornice di Manduria, il gruppo era già lanciato, già in fase di battaglia, mentre si verificava un capitombolo di cinque o sei elementi. Semmai, nel trambusto Saronni ha avuto la scalogna di essere appiedato e il torto se vogliamo, di non trovarsi in primissima linea. Di rilievo naturalmente, il mezzo minuto recuperato da Visentini che avendo la maglia rosa sulle spalle sta mettendo la crimiera del leone. Bravo Battaglin, bravo Contini che è poi ruzzolato ad un tiro di schioppo dal traguardo perdendo 22'. La giuria ha poi stabilito che l'incidente era avvenuto oltre lo striscione dell'ultimo chilometro e così (come prescrive il regolamento) nessun danno per il giovanotto della Bianchi.

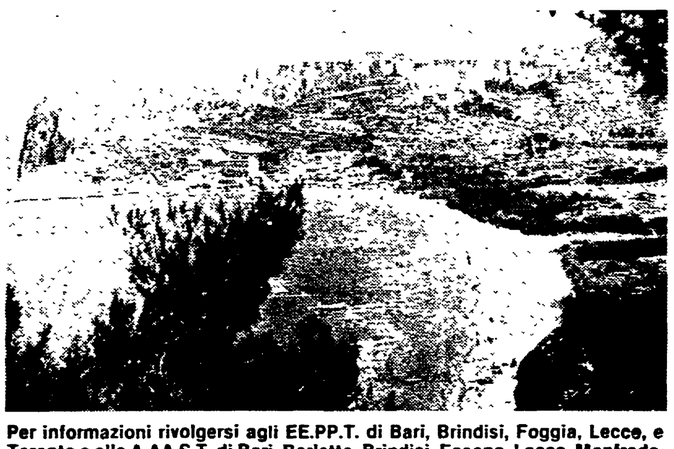
Il Giro ha vissuto fasi calde in una giornata che sembrava dovesse terminare senza la minima novità. Moser è all'erta per attaccare laddove nessuno se l'aspetta. Hinault ovviamente vigila e pare abbia ritrovato la squadra. Tra l'altro, uno dei suoi scudieri è il vincitore di Lecce. Costui si chiama Yvon Bertin, abita a Nantes e conta ventisette primavere. La sua biografia aggiunge che quando il tempo glielo permette pratica lo sport della vela e che prima di essere ciclista è stato un buon ginnasta.

Bernard Hinault ha dimostrato di essere un capitano assai più generoso del Moser e del Saronni. Infatti ai trecento metri, Bernard era in testa per pilotare il suo gregario che si è imposto a spese di Moser. E' un modo per farsi voler bene da chi ti aiuta, da chi ti sacrifica, da chi ti è fedele dal primo all'ultimo giorno dell'anno. In quel di Lecce, il gregario di Nantes ha festeggiato la dodicesima vittoria della sua carriera ed è andato sul podio per raccontare che Hinault è più un fratello che un comandante.

Gino Sala

Colnago
la bici dei campioni

PUGLIA
dove la natura è colore
... e l'estate dura 5 mesi



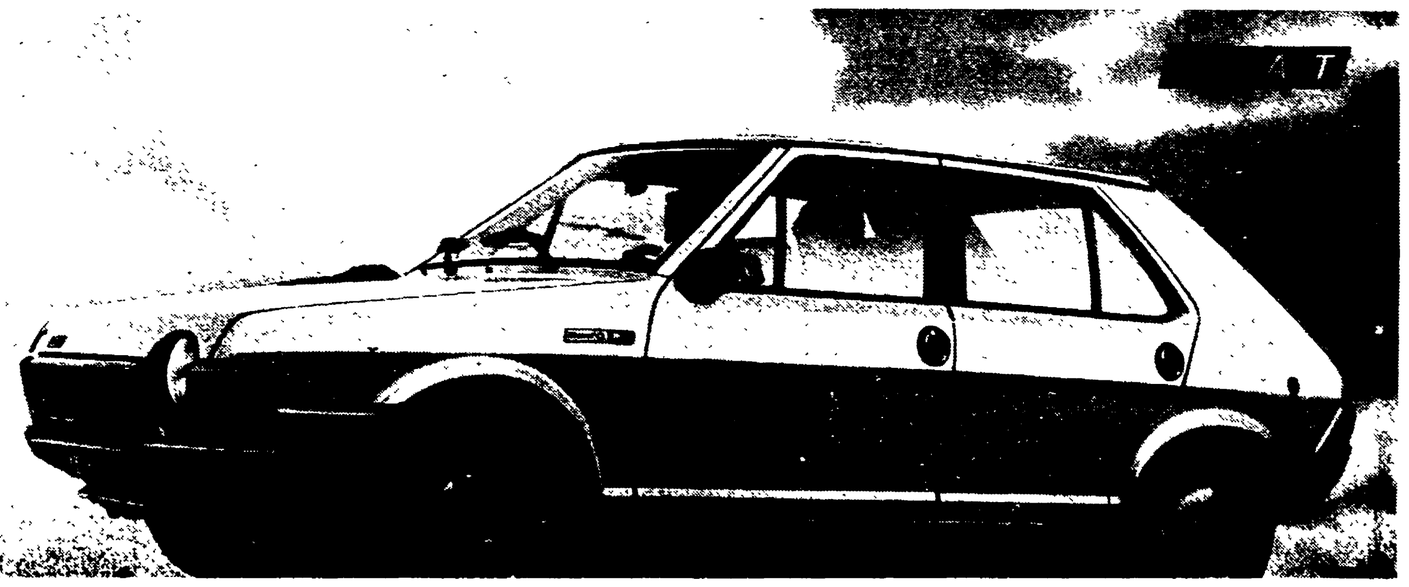
Per informazioni rivolgersi agli EE.PP.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, e Taranto e alle A.AA.S.T. di Bari, Barletta, Brindisi, Fasano, Lecce, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.
A cura dell'Assessorato Turismo Regione Puglia

Oggi Fiat

Ritmo Diesel: il motore è di quel "mago" di Lampredi.

Non è un Diesel tradizionale, ma un Diesel "pepato" dalle prestazioni superiori a qualunque concorrente della sua categoria. Non per nulla il progetto è dell'ing. Aurelio Lampredi, responsabile dei più sportivi motori Fiat degli ultimi 20 anni, compresa la celebre Ferrari 500 campione del mondo di Formula Uno. Ritmo Diesel è il piccolo Diesel veloce.

Fiat Ritmo Diesel: tanta qualità automobilistica.



L'amministrazione presenta un bilancio denso di realizzazioni

Pesaro-Urbino: la Provincia non è sempre un ente inutile

Cosa significa stabilità di governo anche per una realtà in « trasformazione » La quantità e la qualità dei risultati - A colloquio con il compagno Tomasucci

PESARO — L'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino si presenta agli elettori con un bilancio decennale di realizzazioni. La doppia tornata amministrativa di governo delle sinistre, dopo la parentesi del centro-sinistra (un intermezzo che è meglio dimenticare), dà per i contenuti e per la crescente capacità di spesa dimostrata in questi dieci anni, l'idea di cosa significhi la stabilità di governo anche qui in un ente locale in fase di « trasformazione » come quello provinciale.

Facciamo per un istante parlare le cifre. Il bilancio dell'amministrazione provinciale nel 1971 era di poco al di sopra dei 14 miliardi; nel 1980 i miliardi diventano 49. Le spese totali dal 1971 al 1975 sono state di 131 miliardi e mezzo: quelle dal 1976 al 1980 di 234 miliardi e mezzo. Nel decennio che si sta per concludere, tirando le somme della spesa generale si ha l'ingente cifra di 366 miliardi.

Questo risultato fa impallidire quelli raggiunti da amministrazioni provinciali di pari dimensione dirette dalla DC. E non soltanto sotto l'aspetto quantitativo dal momento che la qualità dell'intervento si riassume nelle cose realizzate nel campo della programmazione, della difesa dell'occupazione, della salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita, nel campo della scuola e della cultura, della viabilità, dei trasporti e in vari settori dell'edilizia, nell'organizzazione dei servizi sanitari e della protezione civile.

«Vedi — dice il compagno Ev.o Tomasucci, vice presidente uscente della Provincia e nuovamente capolista del PCI per le elezioni del'8 e 9 giugno — talvolta il cittadino che non conosce i meccanismi di un'amministrazione pubblica non comprende fino in fondo cosa può significare per le popolazioni e per l'intera economia di un territorio una maggiore o minore capacità di spesa. Faccio un esempio: con i provvedimenti che abbiamo assunto nel campo dei lavori pubblici, della viabilità e in altri settori, abbiamo conseguentemente dato un grosso sostegno alla attività economica, abbiamo dato lavoro a tantissime piccole e medie imprese. Oltre 1300 operai, lavoratori sono stati permanentemente impegnati in queste attività. Un contributo alla occupazione che è un fatto concreto, reso possibile dalla stabilità e dall'efficienza dell'esecutivo formato da PCI e PSI ».

« E' nata la nuova Provincia»: è lo slogan a cui le sinistre si appugliano in questa fase di consultivi. Si tratta soltanto di uno slogan? « Abbiamo dato alla Provincia — risponde Tomasucci — un'impronta nuova, in collegamento con le grandi tematiche nazionali e regionali, quel carattere che si configura nel progetto di legge che è in Parlamento. La Provincia, dunque, come centro di coordinamento e promozione nel campo economico e sociale».

Puoi fare alcuni esempi? « L'elaborazione di una "proposta per un piano di sviluppo provinciale" avvenuta nel precedente quinquennio amministrativo, rappresenta la "base" per il lavoro successivo realizzato dalle comunità montane e dalle zone costiere; negli anni successivi si è costituita la Consulta provinciale per la programmazione intercomunale, organismo in cui sono riuniti i vari enti che gestiscono la politica economica in rapporto con le organizzazioni sindacali e degli imprenditori».

Ma vi sono state anche iniziative più «settoriali», specifiche nel campo economico? «Vorrei ricordare la elaborazione del piano del tessile e la nostra presenza nel Consorzio per lo sviluppo del mobile. Poi naturalmente tenere conto che ogni intervento della Provincia assume una connotazione di sostegno all'economia. Pensa alla scuola: abbiamo realizzato in ogni ambito i distretti scolastici e costruito nuovi istituti per una spesa di circa 16 miliardi. O nel campo della cultura con il recupero dei teatri storici. Anche qui un importante investimento finanziario, oltre 3 miliardi».

L'elenco delle realizzazioni, per rapportarlo alla capacità di spesa dimostrata dall'amministrazione ci condurrebbe lontano. Esiste una dettagliata documentazione realizzata dall'amministrazione provinciale e vi è quella presente nel programma diffuso dal PCI. Concludiamo il colloquio con Tomasucci chiedendogli un giudizio sui rapporti politici esistenti in questi anni nel consiglio e nella giunta.

«Davvero non si può che dare una valutazione altamente positiva del lavoro di tutti. Rapporti molto buoni tra i gruppi di maggioranza e minoranza in consiglio, e di riflesso una amministrazione che ha operato con impegno e serietà. Vorrei cogliere l'occasione per indirizzare un ringraziamento particolare e affettuoso agli assessori che, per esclusiva loro volontà, non saranno nella lista delle prossime elezioni: i compagni Carlo Cardinali, Adalberto Pandolfi, e Umberto Bernardini. Sono stati tra i protagonisti dello sforzo che tutta l'amministrazione ha compiuto per avviare la trasformazione dell'ente provinciale per far nascere la *nuova Provincia* ».

g. m.

Un appello del partito per la diffusione di domenica prossima

Il comitato regionale del PCI delle Marche fa appello a tutte le organizzazioni del partito, affinché organizzino per domenica prossima 1. giugno, ultimo giorno festivo di questa campagna elettorale, una eccezionale diffusione dell'« Unità », con l'obiettivo di diffondere almeno 30.000 copie del nostro giornale.

Ogni dirigente di partito e delle organizzazioni di massa, ogni deputato o senatore, ogni candidato regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale, dia l'impegno per diffondere il quotidiano comunista, per incontrarsi con gli elettori, per convincere i cittadini della importanza del voto e della necessità di sconfiggere, votando PCI, la sterzata a destra di cui la DC e questo governo sono protagonisti, dando così anche alla Regione Marche una guida capace e stabile.

Da questo incontro popolare occorre, infine, far scaturire un nuovo balzo in avanti per tutta la nostra organizzazione di Partito: innanzitutto, quindi, alla campagna di tesseramento e reclutamento di nuovi iscritti al PCI e alla FGCI.

Repressione alla caserma del XIV CRAM di Porto Potenza Picena

Altri tre arresti tra gli avieri per uno sciopero della fame

Nello scorso mese di aprile i militari avevano organizzato una protesta - Salgono a sei i soldati rinchiusi nel carcere romano di Forte Boccea - La base anche nel passato nel fuoco delle polemiche

CIVITANOVA — E' salito a sei il numero degli avieri del XIV CRAM di Porto Potenza Picena, rinchiusi nel carcere militare romano di Forte Boccea. Martedì scorso, infatti, sono stati tratti in arresto altri tre giovani: anche essi dovranno rispondere dell'accusa di aver organizzato, nello stesso mese di aprile, uno sciopero della fame all'interno della base potentina dell'Aereonautica militare.

Non è escluso che il numero degli arrestati, nelle prossime ore, possa ulteriormente salire: l'ordine di cattura spiccato dal procuratore del Tribunale militare di Roma e che ha condotto all'incarcerazione dei tre avieri (peraltro già congedati) parla infatti di « concorso » con altri 30 giovani nell'organizzazione della manifestazione di protesta. L'astensione dal rancio, cui diedero vita i 170 militari di leva subito dopo le festività pasquali, avvenne in seguito al trasferimento punitivo di un aviere che aveva avuto da ridire col comandante della base per la precarietà delle strutture igienico sanitarie e per le modalità con cui venivano concesse licenze e permessi speciali.

Ne seguì un'inchiesta che portò all'arresto di Filippo Maria Crupi, accusato di aver svolto « attività sediziose » ed aver commesso altri reati previsti dall'art. 180 del codice militare. Dopo i primi interrogatori di Crupi, le autorità giudiziarie davano corso ad un supplemento di istruttoria, respingendo contemporaneamente l'istanza di libertà provvisoria che era stata avanzata dagli avvocati difensori del giovane. I tre arresti di martedì, con tutta probabilità, giungono a conclusione dell'istruttoria supplementare ordinata a suo tempo dalla Procura militare.

La base del XIV Centro radar dell'Aeronautica Militare non è nuova a fatti di cronaca. Anzi, nel recente passato era stata al centro di episodi ben più gravi di quello dello scorso aprile, senza che questo aveva dato vita a procedimenti giudiziari e provvedimenti penali. Si ricorderà, ad esempio, la precisa denuncia che era stata avanzata dal Movimento dei Militari Democratici nei confronti del tenente colonnello Sciano, comandante della base militare nel triennio '75-'78.

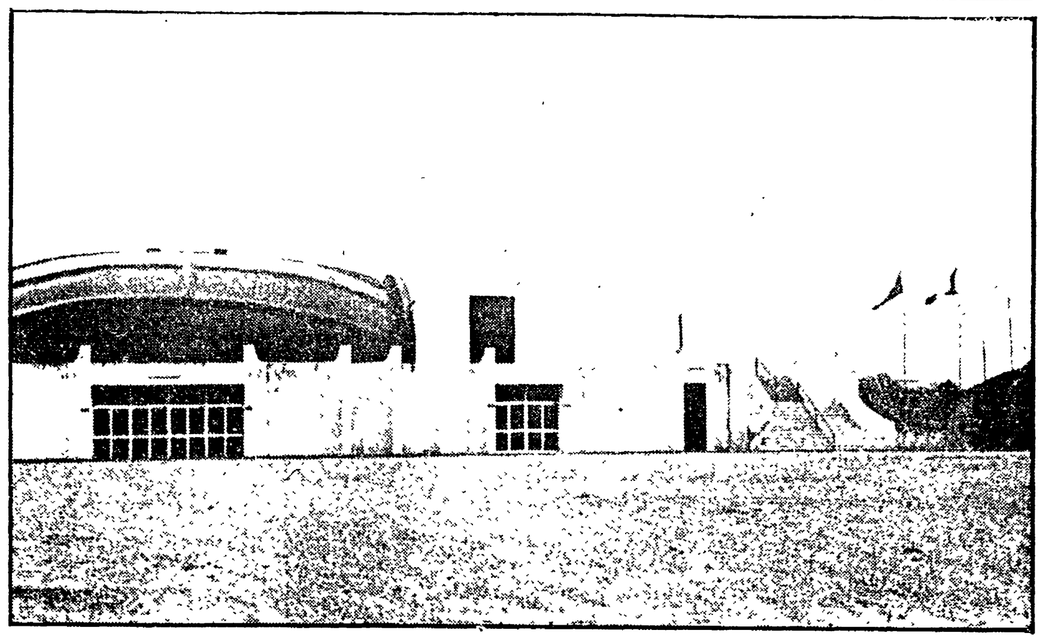
Sciano venne accusato di « appropriazione indebita, interessi privati, copertura di traffici di contrabbando », oltre che di atteggiamenti persecutori e intimidatori nei confronti di alcuni allievi del XIV CRAM. Inoltre, al tenente colonnello si addebitò l'aver fatto ricorso ad abbassamenti di qualifica, trasferimenti e mancate promozioni nei confronti di sottoufficiali e ufficiali che si battevano per il processo di democratizzazione delle forze armate e per l'applicazione della cosiddetta « legge di principi ».

Nulla si è più saputo del « caso Sciano »: eppure le accuse vennero suffragate da prove e testimonianze concrete. Al contrario, nel '79 ci fu una inchiesta che coinvolse il tenente colonnello Curatolo, il quale aveva sostituito Sciano nel settembre del '78. Curatolo venne sospeso dal comando del XIV CRAM dopo appena sei mesi dall'incarico. Nessuno si prese mai la briga di spiegarne i motivi.

Anzi, il sottosegretario di stato alla Difesa, on. Scovacricchi, il 2 settembre '79 in parlamento smentì che l'operato del colonnello Curatolo era stato oggetto di indagini. Nessuno, invece, si curò di smentire un documento dei Militari Democratici in cui, tra l'altro, si affermava: « nel corso dell'inchiesta il TC Curatolo ha potuto produrre elementi di accusa a carico del colonnello Sciano ». Alla luce di questi episodi, la reazione delle autorità militari allo sciopero della fame dello scorso aprile — che a questo punto coinvolgerebbe in responsabilità penali una quarantina di avieri — appare obiettivamente come un fatto spropositato.

Perchè in questo caso si è ritenuto di dover fare diversamente? L'ipotesi più realistica è quella che si sia voluto « fare un esempio »

Graziano Ciccarelli



A FABRIANO

Un nuovo Palazzetto dello sport che già cade in pezzi

FABRIANO — Progettato e finanziato sotto l'amministrazione dc di Fabriano, il palazzetto dello sport, sembra essere terminato. Sono passati ormai 7 anni da quando l'assessore dc allo sport Ciabuschi (capogruppo uscente al Comune, capolista alle comunali, segretario della locale DC) ed il sindaco Latini (sempre dc), erano fieri di poter dare inizio ai lavori di costruzione del « complesso sportivo » (piscina e palazzetto).

Ma oggi che si può dire terminato, le speranze di molti cittadini che vedevano nel progetto la possibilità di avere nella nostra città un posto dove fare sport sono state in parte deluse. Questo non perché il palazzetto è chiuso, ma perché ha tradito le aspettative. Sono passati pochi mesi da quando si è terminato di spendere il miliardo e mezzo per il completamento dell'opera, e le strutture murarie esterne non lo sembrano dimostrare.

Osservando da vicino è molto difficile trovare un pezzo di muro che ancora ricordi quello che doveva essere all'inizio questa costruzione. Non che sia crollata, ma è che non c'è un pezzo di intonaco al suo posto, per non parlare poi del fango intorno al palazzetto (naturalmente solo quando piove!). Insomma il centro sportivo della nostra città sembra avere 10-15 anni (pensando che sia sia stato mal tenuto!) mentre deve ancora compiere il suo primo compleanno.

Per non parlare poi che nonostante sia stato ampliato nel corso della edificazione può ospitare poche persone. Non ultimo il fatto che una squadra di basket che, militando in A deve avere un palazzetto con un certo numero di posti, pena l'impossibilità di giocare.

Presentato ieri (con abbondante ritardo) ad Ancona

Nel programma elettorale della DC solita promessa: «Da domani faremo»

Elencati problemi e fatti dal piano di sviluppo ai comprensori, dimenticando che proprio lo scudocrociato ha creato tanti ostacoli - Manifesti targati 1948

ANCONA — *Un partito progressista, riformatore, ma soprattutto un partito d'opposizione. Se un alieno (una volta si sarebbe detto più semplicemente un marziano) fosse atterrato ieri mattina nella sala del comitato regionale della DC, mentre si presentava alla stampa il programma elettorale del partito dello scudo crociato, avrebbe avuto proprio questa impressione. Quelle, cioè, di una forza politica che, poveretta, non ha mai avuto in mano le leve di potere né a livello centrale né locale ma che, se dipendesse da lei, rivoltarebbe l'Italia come un guanto.*

Nel libretto verdolino che contiene le promesse del partito di Forlani e di Donat Cattin (e pronto solo oggi, ma sono settimane che lo propagandiamo, hanno detto ieri) c'è proprio tutto: il piano regionale di sviluppo, i comprensori, l'agricoltura, l'artigianato, l'industria, il commercio. E poi la sanità, l'assistenza, la casa e via riformando.

Sorvoliamo sul dettaglio, per mancanza di tempo abbiamo dato all'opuscolo solo una scorsa superficiale: diverse cose, confessiamo, ci sono sembrate anche accettabili e buone. Ma perché non le avete fatte mai, fino a ieri?

Il segretario regionale dc, Giraldi, ha confermato che opposizione e maggioranza devono avere ruoli molto distinti e separati (senza scendere alle gratuite volgarità di Forlani, gliene diamo atto). Allora separiamo.

Alla Regione Marche, ci siete stati voi, nella maggioranza, il governo nazionale è retto dall'on. Cossiga. E allora?

« Al centro della nostra concezione politica abbiamo posto e poniamo l'uomo », ha dichiarato Alfiero Verdini, vice segretario della DC marchigiana. Bravo. E l'uomo, di hanno fatto (o di altri dirigenti scudocrociati, ha diritto al lavoro, ai servizi, al tempo libero e alla cultura. Giusto, sottoscriviamo.

Ma allora perché gli enti locali amministrati dalla DC nelle Marche come altrove sono regolarmente gli ultimi della classe per quanto riguarda consultori, asili nido, assistenza agli anziani, centri culturali, trasporti? I numeri, grazie a Dio, sono una delle poche cose che non possono essere contestate. Lì può leggere anche il nostro amico marziano.

Questa povera regione è una delle ultime (quante sono rimaste? Due, tre?) a non avere ancora un piano di sviluppo. E non ha neanche un piano dei trasporti. Ha un Ente di sviluppo agricolo, riformato grazie alla continua pressione del PCI, a cui non si riesce da un anno a dare un consiglio d'amministrazione che lo faccia funzionare. E' colpa della maggioranza o dell'opposizione?

E poi via, come si fa a dire di volersi battere per far restare i giovani nelle campagne? E' con questo alto scopo che avete stravolto la legge regionale sulle terre incolte e quella nazionale sui patti agrari? E si che a Roma erano venuti a manifestare pochi giorni prima i contadini « bianchi » della Coldiretti, mica quelli « rossi ».

A proposito di « bianchi » e di « rossi »: lasciatevelo dire, quel manifesto delle Marche minacciate dalle divisioni comuniste (indicate con tre freccioni rossi) in marcia da Romagna, Umbria e Toscana, è proprio brutto. E anche controproducente. Alle guerre sante, almeno in Italia, non ci crede più nessuno, fortunatamente.

I cittadini, ed hanno ragione, vogliono fatti, non parole. E hanno sempre meno fiducia in chi, a mani vuote, promette che « da domani faremo ». I comunisti, in questi giorni come sempre, non « inventano » quasi nulla, ma mostrano a tutti le loro realizzazioni e ricordano che domani continueranno come ieri. E per questo non hanno bisogno di « armate » modenesi o perugine. Il PCI nelle Marche c'è da sempre, è il primo partito e amministra (bene) da tante parti

f. c.

P.S. Non siamo né alieni né, più provincialmente, marziani. Alla conferenza stampa della DC, comunque, ci siamo dovuti atterrare ugualmente coi nostri mezzi. Nessuno ci aveva invitato, come al solito. Speriamo di non aver disturbato.

Ad Urbino « Cinemania » al Teatro dell'Occhio



URBINO — « Cinemania », l'ultimo spettacolo del Teatro dell'Occhio, ha tenuto banco nella città feltresca per due sere. Programmato dall'amministrazione comunale, come era già avvenuto a Cagli e a Pesaro sempre sull'attiva dei rispettivi enti locali, « Cinemania » è giunto per ora al punto d'arrivo della ricerca di Roberto Rossini, che era partita circa sei anni fa da testi anche « alti » (Moravia, Shakespeare, Chiabrera) per approdare alla composizione dei testi di « Corpus orus » e « Sol... ».

Ad una prima lettura « Cinemania » è la conferma critica della morte dell'avanguardia, teorizzata da qualche anno. Nello stesso momento però, i gesti, nella assenza di significato liberati come sono da qualsiasi referente al di fuori di se stessi, rimandano a un « evviva l'avanguardia ».

A questo punto il clown triste sorride, giustamente senza una parola, teso nella gestualità del quotidiano. Salvo La Delfa percorre per un'ora e mezzo lo spazio scenico invaso da materiali poveri (palloni blu e barattoli di varia grandezza, un cesto di mele, una scala a libretto, una damigiana con un imbuto, ecc.) per dar loro una sistemazione o per trovare in mezzo ad essi un proprio posto.

Il tutto è accompagnato da materiali sonori, creati per l'occasione da Fernando Mencherini, di indubbia suggestione per il fatto che sono sospesi tra la ricerca formale all'interno di suoni tradizionali (versi di animali piuttosto vicini all'uomo, per esempio) e di spaccature sul filo della musica elettronica.

Il compagno Chiarante ad Urbino sui problemi universitari

ANCONA — Si tiene questo pomeriggio ad Urbino, alle ore 15.30 nell'aula « Sospess » della Facoltà di Magistero, l'incontro-dibattito con il compagno Giuseppe Chiarante, membro della Direzione Nazionale del Partito, su: « Il PCI ed i problemi dell'Università di Urbino ».

Nel corso dell'iniziativa che verrà aperta da un'introduzione del compagno Paolo Giannotti, responsabile del settore Università del Comitato Regionale PCI, verrà anche illustrata la proposta di legge per la statizzazione dell'Ateneo urbinate, recentemente presentata dai comunisti in Parlamento.

Messaggio del presidente del Consiglio regionale Bastianelli

Sdegno in tutta la regione per i nuovi crimini terroristici

ANCONA — Dolore per la perdita di altre vite umane e sdegno per i nuovi atti di barbarica volontà criminale, che hanno provocato a Roma e Milano, la morte dell'agente di PS Franco Evangelista e del giornalista Walter Tobagi, nonché il ferimento di due altri poliziotti, sono i sentimenti che pervadono oggi tutte le Marche.

La notizia dei due gesti terroristici (di cui uno solo, fino al momento in cui scriviamo, rivendicato dai NAP) è giunta ieri nelle Marche, provocando un sussulto d'orrore, fra la gente come fra le forze politiche, in una regione che, nonostante la lunga sequela di inchieste per la scoperta della « Colonna Marchigiana » delle BR, continua ad essere considerata pressoché immune da fenomeni di violenza politica diffusa.

Telegrammi, dichiarazioni, attestati di solidarietà sono giunti da più parti: in tutti, il rifiuto anche più netto che mai di una logica aberrante che, allo scontro dialettico, preferisce l'azione vile e il metodo dell'assassinio.

Tanto più gravi risultano in questi giorni tali gesti, quando si pensa alla vicinanza delle votazioni.

Sintomatica, in questo senso, la « motivazione » delle BR per l'uccisione del dc Amato a Napoli: « Voleva riformare la DC ». L'assassinio di Tobagi, inoltre, oltre l'efferatezza del delitto in sé, rappresenta un ulteriore tentativo di intimidazione nel confronto di una stampa che, pur fra mille difficoltà, cerca di vincere la battaglia per una piena libertà d'informazione.

« Il terrorismo — dice il telegramma inviato dalla federazione di Ancona del PCI all'Associazione della Stampa, a Unione Cronisti, alle testate giornalistiche marchigiane — cerca così di annientare i centri della democrazia e colpisce i protagonisti del progresso italiano, anche nel campo dell'informazione, da Casalegno a Tobagi. Vogliamo esprimervi in questo momento la solidarietà e l'impegno dei cronisti anconitani contro il terrorismo e per la libertà, certo che occorre reagire e schierarsi con il popolo e le forze dell'ordine per difendere la nostra democrazia. Sappiamo di poter contare sul vostro impegno e sul vostro coraggio ».

« Questo ulteriore episodio di criminalità — dice invece il telegramma del presidente del Consiglio Regionale, il compagno Renato Bastianelli — preoccupa vivamente, perché colpisce ancora una volta un giornalista nel momento in cui è aperto nel Paese un ampio dibattito sul diritto all'informazione, inteso quale strumento fondamentale di difesa della democrazia ». Ancora una condanna ed una promessa d'azione coerente del Partito Comunista: « Confermiamo nostro irriducibile impegno — dice il telegramma del Comitato Regionale del PCI — nella lotta contro ogni forma di terrorismo e per difendere il ruolo della stampa, fondamentale perché si affermi nell'opinione pubblica la necessità che ogni singolo cittadino si impegni e collabori nello lotta per estirpare il terrorismo ». Anche il sindaco di Ancona, Guido Monina, ha immediatamente diffuso una sua dichiarazione: « Ritengo che in questo particolare momento pre-elettorale si debba intensificare ancor più la lotta al terrorismo e alla violenza

Uccidendo Tobagi pensano di dimostrare, e con la loro rinnovata protervia, di essere sempre pronti a colpire come e quando vogliono.

Nella loro lucida follia sembrano invece essere giunti definitivamente alla loro ultima spiaggia. Uno dei modi con cui dimostrare di non cedere al loro vile ricatto è proprio quello di recarsi l'8 giugno compatti alle urne ».

La situazione del Centro oncologico

Una « letteraccia » che non serve per discutere

ANCONA — Ancora una occasione persa per discutere con serietà e serenità del futuro del Centro Oncologico di Ancona: questo, crediamo, il giudizio da esprimere sulla recente « letteraccia » del Presidente del consiglio d'amministrazione di quell'Ospedale Gianfranco Pesaresi, nella quale si attaccano le scelte compiute della V Commissione del consiglio regionale, in nome di un presunto « pateracchio » fra DC e PCI e su una linea che, già in un recente passato, ha dimostrato di muoversi in senso contrario alla riforma sanitaria e alla razionalizzazione delle strutture.

Cos'è accaduto, in realtà? Semplicemente che Pesaresi (in netto contrasto anche con le esplicite scelte indicate dal suo stesso partito, il PSI) intende preservare da ogni accorpamento con l'Ospedale Generale Regionale di Torrette il proprio nosocomio, contrariamente a quanto prescrive la legge per tutti gli Enti che non siano « istituti di ricerca d'interesse nazionale ». In più, vorrebbe anche ampliarlo ulteriormente, in spazi, attrezzature e nuove divisioni, in barba ad ogni logica di programmazione zonale (di ULS, per intenderci) e regionale, rispondendo invece ad opinabili pressioni e « necessità » interne allo stesso Ospedale Oncologico.

Significativa, in questo senso, la continua richiesta di attivazione di una « chirurgia generale » che invece — secondo anche un documento da poco redatto dalla Federazione provinciale del PCI sulla provinciale del PCI sulla situazione ospedaliera della città — non avrebbe proprio motivo di esistere, qualora ognuno si rivolgesse, come naturale, alle varie branche di chirurgia specializzata (oculistica, ortopedica, odontostomatologia, ecc.). Una visione d'assieme del problema, questa, che si ricollega appunto alla necessità di programmare il progressivo rientro dell'Oncologia, come divisione a se stante, nella struttura ospedaliera generale, anche se con una valenza ovviamente multizonale (perlomeno regionale, visto anche l'alto grado di specializzazione esistente).

Nessuno quindi — al contrario di quanto dice Pesaresi — intende affossare « Oncologia »: tanto meno i comunisti che però, sia ben compreso da tutti, non intendono regalare soldi a nessuno. L'accusa di « pateracchio » è quindi assurda per due motivi: innanzitutto, perché la Commissione, proprio su pressione del PCI, ha inteso privilegiare lo sviluppo dei servizi diagnostici di base, oggi così carenti.

In secondo luogo, perché — e Pesaresi dovrebbe saperlo — alla Commissione giungono solo le proposte di giunta: presunte carenze verso l'Oncologico vi sono state perciò, la colpa non è stata certo dei comunisti che di questa giunta (PSI - PRI - PSDI) erano all'opposizione. Del resto, Pesaresi sa anche bene che proprio il PSI, compiutamente impegnato all'interno della Giunta, in Commissione ha delegato a rappresentarlo un dc.

Per il bene della città e degli utenti, sarebbe forse bene, in futuro, evitare polemiche così astiose ed inutili e presentarsi seriamente ad un confronto sugli obbiettivi: il primo impegno odierno, non va dimenticato, continua ad essere per la piena e coerente attuazione della riforma sanitaria.

A S. Benedetto convegno sulla cura dei tossicodipendenti

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Nuova prova di impegno della amministrazione provinciale di Ascoli Piceno nel campo degli interventi contro le tossicodipendenze: giovedì prossimo nella sala contrattazione museo del Palazzo della Borsa si svolgerà, infatti a San Benedetto del Tronto il secondo convegno sui « Metodi ed esperienze nel campo della prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza ».

Sottoscrizione

A ricordo del piccolo Francesco Brandoni i comunisti e simpatizzanti dipendenti della SIP di Ancona sottoscrivono per « l'Unità » la somma di L. 79.000.

A proposito di una polemica pretestuosa di DP

Si tratta di lottare perché è «bello» o analizzare la realtà per cambiarla?

Interviene Francesco Mandarini, segretario della federazione comunista di Perugia - Il vero ruolo delle giunte di sinistra nei confronti delle lotte operaie Nonostante le contraddizioni l'Umbria ha saputo trovare la sua via di sviluppo

Francesco Bottacioli, vice segretario nazionale di DP, ha scritto un lungo articolo, apparso sul quotidiano « La Nazione », dove la preoccupazione più importante, al di là dell'analisi della situazione umbra, è quella di polemizzare con i comunisti. Il nostro giornale aveva già pubblicato nei giorni scorsi un corsivo in risposta alle incredibili affermazioni di Democrazia proletaria, già rese note per altro tramite un volantino distribuito davanti ai cancelli della IBP. Pubblichiamo oggi una riflessione più approfondita su queste questioni del segretario della Federazione perugina del PCI.

Non so bene in base a quali statistiche Bottaccioli possa dichiarare che i conflitti di classe in Umbria siano inferiori al resto del paese. Conoscendo la sua preparazione economica possiamo accettare questo suo duro giudizio del lavoro del sindacato e in genere del movimento operaio umbro. Ci auguriamo che non si tratti delle statistiche ISTAT che, per come sono costruite, hanno una certa dose di inattendibilità o, per meglio dire, necessitano di attente analisi.

Ci permettiamo, sommessamente, di far rilevare che negli ultimi dieci anni il reddito delle famiglie in Umbria ha raggiunto livelli medi nazionali e, per quanto riguarda la IBP-Perugina, non ci pare proprio che quella classe operaia abbia lottato in questi anni senza risultati. Infatti le condizioni normative e salariali conquistate in quella fabbrica vanno al di là di quelle presenti nelle altre aziende dolciarie italiane e non certo per gentile concessione del padronato.

Sul ruolo, poi, svolto dagli enti locali e dalla Regione rispetto ai conflitti di lavoro, ci sembra di poter dire che sempre, in ogni circostanza, la rete autonomistica si è schierata con i lavoratori. La mobilitazione che si è avuta, per esempio, durante la crisi della IBP è stata possibile grazie al sostegno pieno che il Comune di Perugia e la Regione dettero all'impostazione delle organizzazioni sindacali. Si trattò di pompieraggio? Il conflitto sindacale deve tendere a risolvere questioni e quindi trovare uno sbocco o si deve lottare perchè lottare è bello al di là dei risultati?

Non sia generico Bottaccioli, precisi in quali circostanze la giunta regionale o un Comune amministrato dalle sinistre hanno svolto azione di freno nei confronti della lotta operaia. Sarà difficile anche perchè DP non segue in modo continuativo le vicende umbre: lo fa soltanto durante le campagne elettorali. Perchè Bottaccioli non riflette un attimo sui motivi che hanno portato la nostra regione dal sottosviluppo allo sviluppo? Perchè non vede il cambiamento?

Un marxista dovrebbe analizzare la realtà che vuol trasformare. Noi, ad esempio, sappiamo bene che il tipo di sviluppo industriale umbro ha una sua precarietà e conosciamo le distorsioni anche gravi per ciò che riguarda le condizioni materiali della classe operaia occupata nella piccola e piccolissima azienda, sappiamo infine che questa precarietà pone problemi seri al movimento sindacale, alle istituzioni locali e per altro allo stesso padronato.

Crediamo, però, che si tratta di una contraddizione di qualità diversa rispetto a quella degli anni cinquanta e sessanta, che era la gestione vera e propria del sottosviluppo. Questa nuova tematica, « tipo di sviluppo » per l'Umbria, è da considerare frutto dell'azione dei governi centrali e del solo padronato umbro o è anche il risultato delle lotte popolari e della azione di governo e la rete delle autonomie locali? La DC dice che si è trattato, appunto, dell'azione dei governi democristiani. Noi pensiamo, invece, che nonostante il freno esercitato a Roma, l'Umbria ha saputo trovare la strada dello sviluppo.

Nel merito, poi, del cosiddetto « caso Ripa Di Meana » non ci nascondiamo una certa meraviglia rispetto alla posizione di DP. Si tratta di sola propaganda elettorale o al fondo c'è qualcosa di più grave? Nella visione di Bottaccioli essere marxisti significa riprodurre schemi teorici, astraendo dalla realtà, anche se questa è stata modificata dalla lotta di classe. Presentare un dirigente industriale come « funzionario del capitale » azzera tutta una elaborazione teorica che il movimento operaio ha prodotto da Marx ad oggi.

Le costruzioni teorico politiche di Lenin, Gramsci, Mao sulle alleanze della classe operaia, sulla funzione degli intellettuali, la discussione, che ritenevamo in verità conclusa, sul rapporto operaio-tecnico-dirigente che si è avuta nel movimento sindacale italiano non ha avuto dunque nessun significato?

Bottaccioli sa bene che la definizione « funzionario del capitale » non era rivolta solo ai dirigenti industriali, ma anche a tutti coloro che operavano nell'apparato dello Stato e, quindi, agli insegnanti, ai corpi di polizia, alla magistratura ecc. Siamo ancora a questa visione della lotta e degli schieramenti? La classe operaia, il movimento operaio hanno imparato sulla propria pelle che la trasformazione socialista può realizzarsi sulla base di una propria capacità di costruire alleanze sociali, di trovare le forze intellettuali e tecniche capaci di governare assieme ad essa il processo di trasformazione di una società.

Il PCI che, se DP ce lo consente, rappresenta gli interessi delle classi lavoratrici italiane ha messo la sua forza elettorale a disposizione di uomini e donne che per la loro capacità possono assicurare a Regioni e Comuni competenze per meglio rispondere agli interessi delle popolazioni amministrate. Questa la scelta operata.

Vi sono nelle liste comuniste molti indipendenti: vi sono poliziotti, magistrati, universitari, professori, alti dirigenti industriali e semplici lavoratori che non hanno la tessera del PCI in tasca. Come Bottaccioli sa le liste comuniste non hanno prodotto lacerazioni e contrapposizioni nel nostro partito, proprio perchè esse rappresentano la capacità dei comunisti di dare ai lavoratori la certezza di avere alla Regione e nei Comuni persone oneste, competenti, legate alle forze sane della società regionale.

Francesco Mandarini

Occupazione giovanile e applicazione della 285: com'è andata in Umbria

Tutti i risultati di una Regione che ha rispettato i suoi impegni

Dei dodicimila disoccupati ne restano meno di cinquemila - Nove le cooperative agricole Le donne muratrici Cento, anche ragazze, alle acciaierie di Terni



Erano dodicimila. Ne sono rimasti poco meno di cinquemila. 7486 sono stati avviati al lavoro in base alle liste ordinarie di collocamento.

1407 sulla base di quelle speciali della 285.

Artefice del dato: la Regione dell'Umbria con il suo piano regionale per l'occupazione giovanile. Quando da più parti si parlava di fortuni governativi rispetto alla 285.

E ancora: in base alla legge regionale 42 la Regione ha conferito complessivamente finanziamenti per 500 milioni alle 46 cooperative giovanili (un totale di 700 soci), sorte nella regione sull'onda della 285.

Anche questo un risultato del « boom » economico degli anni settanta. Nove sono le cooperative agricole giovanili, seicento gli ettari di terra messi in coltivazione, dopo il conferimento iniziale di dieci milioni a testa da parte della Regione.

E questo in una regione naturalmente non esente dalla crisi nazionale: in alcuni settori (agricoltura, edilizia eccetera) inizia a mancare la mano d'opera. Mentre, d'altra parte, lo sviluppo del decennio che ci ha preceduto ha sortito i suoi benefici effetti.

La scolarità: il 70 per cento dei giovani umbri porta a termine ormai le scuole medie superiori.

Problemi nazionali, che non poteva certo risolvere una Regione da sola. E, comunque: appena varata la legge speciale sull'occupazione giovanile la Regione, una delle prime in Italia, ha presentato progetti con i quali è riuscita ad intervenire in settori fondamentali: i beni culturali, la forestazione, il turismo, l'agricoltura, utilizzando circa cinquecento giovani.

Risultato: degli iscritti alla 285, 1407 sono stati avviati al lavoro: 521 nel settore privato e 886 in quello pubblico. Bisognava poi intervenire con una legge regionale per favorire l'associazionismo tra i giovani: la legge regionale 42 del '78. Vennero concessi contributi per le spese di primo avviamento a trentadue cooperative per circa trecento milioni.

Circa cinquecento giovani si associarono per iniziare attività produttive e di servizi. Ed i giovani assunti in base alla 285 dalle amministrazioni pubbliche?

Con una recente legge regionale, attuativa di legislazione nazionale, è stato previsto un meccanismo che consentirà il loro graduale inserimento nei ruoli degli enti presso i quali hanno prestato attività e degli organismi consortili di decentramento, al fine di accelerare il processo di delega delle funzioni amministrative.

Verranno utilizzate le professionalità acquisite o, attraverso ulteriori idonei cicli di formazione, nuove professionalità necessarie a conseguire gli obiettivi del decentramento.

Ci sono poi giovani assunti in base alle liste ordinarie di collocamento. Sono i 7846 avviati al lavoro, dalla entrata in vigore della 285 al 31 dicembre del '79, in aziende private.

Ma, era chiaro che gli imprenditori privati privilegiassero il vecchio strumento del collocamento ordinario.

Il dato « record » dell'Umbria, comunque, resta e le cifre nascondono qualcosa di irreversibile intervenuto a modificare la stessa qualità del lavoro e della vita. Nacquero le cooperative giovanili e in Umbria, per la prima volta forse, si videro le donne «muratrici ». Erano quasi tutte ragazze, i giovani che d'estate, a Piediluco, lavoravano alla ristrutturazione della ex colonia GIL per realizzarvi un centro alberghiero.

Nella grande fabbrica dell'acciaio, la Terni, due novità: entrarono cento giovani e con loro, per la prima volta, le ragazze.

Restano gli altri giovani ancora in cerca di prima occupazione, quelli assorbiti nella rete del lavoro sommerso.

Ma qui il discorso si allarga e prescinde dall'Umbria, che la sua parte l'ha fatta fino in fondo.

p. sa.

Gli studenti di Gubbio tentano, nel lavoro, la verifica concreta

PERUGIA — Gli studenti in campagna, nel cantiere, nei servizi socio-sanitari: accade a Gubbio, dove, per tutto il mese di giugno, gli allievi dei tre indirizzi (scienze del territorio, biologico sanitario, linguistico moderno) del quinquennio sperimentale dell'istituto tecnico verificheranno, in concreto, quanto durante l'anno hanno appreso sui libri e dall'osservazione diretta. Stavolta, però, non saranno semplici spettatori. Dovranno « fare con le loro mani ».

I futuri periti edili dovranno mostrare di essere in grado di progettare ed eseguire interventi nel settore del recupero degli edifici; i futuri periti agrari si cimenteranno in una cooperativa agricola, con la sperimentazione di nuove tecniche colturali su un apposito appezzamento di terreno, gli studenti dell'indirizzo biologico sanitario lavoreranno all'ufficio di igiene, al consultorio familiare, all'asilo nido e al CIM (centro igiene mentale): i linguisti metteranno alla prova le loro conoscenze in situazioni reali.

Si tratta, per il quinquennio sperimentale che dal 74 funziona a Gubbio come istituzione secondaria statale di secondo grado, annessa al « tecnico-industriale », di un momento fondamentale di verifica per una esperienza che intende realizzare, sperimentando nel concreto, « una integrazione effettiva fra scuola e lavoro ». « Nel corso dell'anno — spiegano i membri del comitato tecnico scientifico, che coordina l'attività sperimentale — c'è stata, nei confronti delle esperienze e dei luoghi di lavoro, soprattutto una ottica di studio e di osservazione: ora, c'è una ottica di intervento ». Del comitato fanno parte una serie di membri che sono direttamente impegnati nella vita scientifica, nei diversi settori di competenza, della regione.

Il quinquennio si divide in un biennio « orientativo », che mira alla formazione generale, a cui seguono tre anni di vera e propria scuola professionale. Nell'ambito delle « scienze del territorio », il corso di agraria punta a formare operatori, in grado di intervenire per la « promozione dell'ambiente agricolo » di lavorare nei settori della cooperazione, delle energie alternative, del risanamento ecologico, dell'utilizzazione del bosco: si parla di loro come di « operatori agro-silvo colturali ».

I periti edili debbono invece essere messi in grado di progettare il territorio dal punto di vista dell'assetto urbano e, soprattutto, di intervenire negli insediamenti storici per il risanamento architettonico ed edilizio. Per far fronte con gli strumenti più moderni, ai problemi del risanamento architettonico, l'istituto ha attrezzato un laboratorio di fotogrammetria, ed esiste già una convenzione, approvata dalla giunta regionale, ora all'esame del ministero. In questo mese di tirocinio, le prove pratiche per i futuri periti consisteranno nei lavori di riattamento dell'edificio di S. Spirito a Gubbio, e di un palazzo privato in via dei Consoli.

L'indirizzo linguistico, infine (a quello biologico-sanitario è stata dedicata, recentemente, una conferenza stampa), mira alla formazione di operatori, soprattutto nel settore del turismo e dell'economia aziendale. Il loro tirocinio di studio con la comunità tedesca di Wertheim (nelle vicinanze di Wuerzburg).

Inaugurato ieri dal ministro dei Trasporti, fra Narni e Terni

C'è un doppio binario, lungo 12 chilometri Trent'anni per costruirlo, costo 3 miliardi

Un'opera costosissima e di scarsa importanza, come ha ricordato Maurizio Torchio, a nome del sindacato lavoratori delle ferrovie - Un discorso difensivo e poco convincente tenuto dal ministro

TERNI — « L'Arlecchino », il bel treno sul quale viaggiava il ministro dei trasporti Rino Formica, in marcia da Roma verso Terni per inaugurare il doppio binario del tratto Narni-Terni, per non sfatare la consuetudine è arrivato alla stazione di Narni Scalo con una decina di minuti di ritardo sulla tabella di marcia.

Il senatore Rino Formica è il terzo ministro socialista che, in questo scorcio di campagna elettorale, viene a Terni. Il primo fu Gianni De Michelis, seguito subito dopo da Enrico Manca, ieri infine, Rino Formica. Per Rino Formica, l'agenda è zeppa di impegni: oggi sarà a Sondrio per inaugurare l'elettrificazione della linea Sondrio-Tirano, il 4 giugno a Bari per l'elettrificazione della Bari-Taranto.

Opere queste, come si vede, delle quali tutto si può dire meno che siano mastodontiche. Si era detto che Rino Formica sarebbe venuto a inaugurare una sorta di « autostrada nel deserto » a significare che con il doppio binario nel solo tratto Terni-Narni, cambia ben poco. Il ministro cercherà poi nel corso della inaugurazione ufficiale, di dimostrare che così non è ma risultando poco convincente: « non è una linea del deserto — ha detto — quella che oggi inauguriamo, anche perchè non si può certo chiamare deserto questa stupenda e operosa Umbria ».

Poco prima Maurizio Torchio, parlando a nome della federazione unitaria dei lavoratori delle ferrovie aveva ricordato, interrotto da un applauso, che per completare il raddoppio c'era voluto più tempo del previsto, che il vantaggio sarà esiguo e che restano tutte le altre strozzature che rallentano il traffico ferroviario. « Almeno — aveva aggiunto — si impari la lezione per il futuro e ci si affidi a imprese più qualificate ».

Il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, era invece ricorso a una allegoria: « Ci sentiamo — aveva detto rivolto al ministro — come quel passeggero che ha atteso a lungo il treno e che poi una volta salitoci sopra, dimentica i ritardi e spera che il viaggio possa proseguire senza ulteriori intralci ».

Le speranze future sono per il raddoppio dell'intero tratto Narni-Orte e poi per il completamento della linea fino a Falconara. Senza questi interventi, il sistema ferroviario della provincia continuerà a fare acqua da tutte le parti, con grave danno non soltanto per il traffico passeggeri, ma anche per le industrie locali. Quanto potrà essere realizzata questa opera? Il piano integrativo delle ferrovie prevede una spesa di 30 miliardi di lire per il doppio binario sul tratto Narni-Orte, 70 miliardi per quello tra Spoleto e Foligno, 70 miliardi per Iesi-Falconara, infine, l'avvio dei lavori sulla Jesi-Fabriano per un importo di 80 miliardi.

C'è soltanto un particolare: il piano integrativo non è stato ancora approvato dal Parlamento e, purtroppo, l'impressione è che ci si debba rassegnare ai tempi lunghi, soprattutto tenendo conto dell'enorme difficoltà che dovranno essere superate per costruire un secondo binario in un territorio accidentato come quello tra Narni e Neramontoro. Il direttore generale delle Ferrovie dello Stato dr. Ercole Semenza, ha rassicurato sulla capacità dell'azienda di saper spendere gli oltre 9 mila miliardi previsti dal piano.

La stessa vicenda del raddoppio tra Narni e Terni dimostra che qualche dubbio c'è, così come non si può che essere perplessi a proposito della consistenza dei cosiddetti « residui passivi », vale a dire di quelle somme che le FS hanno a disposizione e che pure non riescono a spendere. Il direttore del compartimento di Ancona, Lorrai, ha illustrato le caratteristiche tecniche del nuovo tratto. La linea originaria fu inaugurata nel gennaio del 1866.

Va anche detto che prima della guerra esisteva già un doppio binario, e che si cominciò a parlare della sua ricostruzione nell'immediato dopoguerra. Il doppio binario è per ora lungo 12,7 chilometri, può consentire una velocità massima di 140-150 chilometri, per costruirlo ci sono voluti 18.270 gfiornate lavorative, la cifra spesa è stata di 2 miliardi e 800 milioni di lire.

Giulio C. Proietti

Niente nomine per le Casse umbre decise dal Circ

PERUGIA — Si attendevano per ieri le nomine per le sei casse di risparmio umbre (Terni, Città di Castello, Foligno, Spoleto, Orvieto, Narni), che devono vedere rinnovati i loro presidenti, ormai, in alcuni casi, scaduti da anni. Il Circ (comitato interministeriale per il credito) ha però taciuto. Si è limitato a indicare in tutto quattro o cinque presidenti di istituti italiani minori. Tutto insomma, per quanto riguarda almeno l'Umbria, viene rinviato a dopo le elezioni.

Il risultato di queste non sarà indifferente per le future nomine. Il bivio è questo: o procedere nella lottizzazione sfrenata, metodo già usato nella nostra regione per la nomina del presidente e del vicepresidente della Cassa di Risparmio di Perugia: o dare spazio alle forze più vivaci e serie dell'economia ed, in particolare, dell'imprenditoria locale. Anche in questo settore il voto serve, per combattere il malcostume. Altro che astensione!

Donna a Perugia si getta dal balcone e muore

PERUGIA — E' deceduta un'ora dopo il suo ricovero all'ospedale regionale di Perugia in seguito alle numerose fratture procurate dal terribile urto col suolo dopo un volo di dieci metri: si tratta di Clara Stortini, 28 anni, di Bastia, madre di due bambini, insegnante di scuola materna.

La giovane — si dice — attraversava un periodo di crisi depressiva; ieri mattina la tragica decisione: la Stortini, si è gettata dalla terrazza del suo appartamento posto al quinto piano di un immobile in via Marconi a Bastia.

Detenuto si impicca con il lenzuolo

Massimo riserbo viene mantenuto attorno alla morte di Franco Reca, un giovane di 28 anni, suicidatosi l'altra notte nel carcere di piazza Partigiani a Perugia. Il giovane, detenuto per reati comuni, si sarebbe impiccato nella propria cella stringendosi un lenzuolo attorno al collo. Si ignorano i motivi del gesto e nulla per il momento aiuta a far luce sulla tragica morte.

Due diverse vicende nell'applicazione della riforma sanitaria

A Perugia ci riprovano col medico a mezzo servizio e triplo profitto

PERUGIA — Una maggioranza politica di tipo « romano » formatasi al comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Perugia ha portato un grave attacco alla riforma sanitaria. I rappresentanti del Partito socialista, della Democrazia cristiana, del PRI e PSDI hanno accolto la richiesta di due sanitari aiuti a tempo pieno di passare al rapporto di lavoro a tempo definito. Contro l'accoglimento di questa richiesta si erano espressi i rappresentanti comunisti.

« In sostanza — si afferma in un volantino distribuito dal coordinamento aziendale CGIL dell'ospedale di Perugia — questi sanitari potranno adesso cominciare a lavorare fuori dall'ospedale aprendo studi privati, ambulatori odontoiatrici, lavoro in case di cura, ecc. ». Atti come questo, si legge ancora nel volantino della CGIL, « sono vere e proprie mine al significato profondo della riforma sanitaria: la tutela pubblica della salute. I due richiedenti sono aiuti di due servizi importantissimi e dove il lavoro non può essere svolto, a nostro avviso, in altro modo che a tempo pieno ».

La sezione ospedaliera comunista, in una sua presa di posizione, parla di una linea di boicottaggio della riforma sanitaria e di pratica clientelare attuata dalla DC « che ha perseguito e sta perseguendo fini di controriforma e realizzato metodi di governo fondati sul clientelismo. Desta invece meraviglia la posizione assunta dai membri del comitato di gestione del PSI: errata valutazione? Cedimento allo strumento elettoralistico? Mutamento di posizione politica sui problemi sanitari? Volontà di creare una nuova maggioranza? Il PCI ritiene necessario che tutte le forze politiche chiariscano senza equivoci la propria linea su un tema così rilevante per gli interessi del servizio sanitario ».

Intanto con puntualità e rigore l'amministrazione provinciale di Perugia sta provvedendo a trasferire le sue competenze alle unità sanitarie locali: dal primo giugno infatti verranno trasferiti alle USL i servizi psichiatrici, il laboratorio provinciale di igiene e profilassi, il centro di medicina sociale e preventiva, il consorzio provinciale antitubercolare, il centro provinciale di psicologia, il centro di rieducazione psicomotoria M. Cecconi.

Questi settori hanno rappresentato una notevolissima parte dell'attività della provincia, sia dal punto di vista della politica sanitaria e dei servizi erogati, con importanti caratteristiche innovative, sia dal punto di vista del bilancio (nel 1979 oltre 9 miliardi di lire) sia da quello del personale impegnato: i dipendenti trasferiti dal 1. giugno alle unità sanitarie locali saranno circa 550.

E' ovvio che un trasferimento del genere non può essere considerato un fatto automatico e di poca importanza, è indispensabile che si mantengano e si diffondano le impostazioni innovative fin qui seguite e che per molti versi hanno anticipato di anni gli indirizzi della riforma sanitaria.

A Terni invece dal 30 giugno l'USL è pronta ad entrare in funzione

TERNI — Sono oltre 125 mila i cittadini del comprensorio ternano aventi diritto all'assistenza sanitaria. Un'assistenza che fino ad oggi è stata garantita dagli enti locali, dagli ospedali e dai consorzi degli enti locali e da 27 enti mutualistici. Dal 30 giugno prossimo — se non ci saranno ulteriori dilazioni — la responsabilità di garantire interamente questa assistenza ricadrà sulle strutture della unità sanitaria locale. Questa sta lavorando da tempo per prepararsi ad assolvere l'importante compito.

Ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, è stata presentata una pubblicazione nella quale sono contenuti tutti i dati emersi nel corso della conferenza dei servizi socio-sanitari tenutasi ad Acquasparta il 4 e il 5 ottobre del 1979. Fu un momento importante quello della conferenza perchè inserito all'interno di un'attività complessiva di riorganizzazione dei servizi che è stata suddivisa in tre fasi.

La prima — quella della conferenza — intendeva tracciare un quadro complessivo della situazione esistente da cui partire nell'elaborazione dei progetti futuri. La seconda fase è stata contrassegnata dal confronto con gli operatori sanitari che lavorano nell'ambito dell'erogazione dei servizi. Una terza fase, infine, conclusiva, dalla quale emergano elementi utili per l'elaborazione di un'ipotesi di piano. E' stato ora formato un gruppo di lavoro che ha prodotto un elaborato che dovrà essere esaminato e approvato dall'assemblea dell'Unità sanitaria locale. Entro giugno è prevista l'approvazione di questo elaborato.

Alla sua approvazione seguirà la fase di partecipazione nel corso della quale il piano verrà discusso nelle assemblee popolari. « La pubblicazione degli atti della conferenza di Acquasparta — ha detto l'assessore Guidi nella presentazione — è la conclusione di un intenso periodo di lavoro durato più di un anno e che dà oggi la possibilità di intervenire all'interno del settore sanitario utilizzando elementi precisi di conoscenza ». Due gli obiettivi per i quali si è lavorato in questo tempo: razionalizzare innanzi tutto le risorse esistenti e trasformarle per una loro migliore efficienza. Creare oggi strutture sanitarie nel territorio significa dare ai cittadini la possibilità di usufruire del servizio sanitario in modo e in tempi brevi, evitando le disfunzioni che oggi ancora costringono gli utenti a lunghe trafile burocratiche. Questo in sostanza anche l'obiettivo della recente riforma sanitaria.

« Esistono problemi — ha detto ancora Guidi — ma esiste anche la volontà e una base da cui partire per affrontarli e risolverli. Spetterà anche al governo centrale ora mettere la stessa volontà e lo stesso impegno per vincere questa battaglia ».

Angelo Ammenti

COMUNITA' MONTANA « ALTO CHIASCIO »

ZONA OMOGENEA « B »

GUBBIO

PUBBLICAZIONE DEL PIANO PLURIENNALE DI SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE

AVVISO

Si avverte che, a norma di quanto previsto dall'art. 28 del vigente Statuto, approvato con legge regionale 11-3-1974 n. 14 è in pubblicazione, dal 1. giugno e per trenta giorni, in ciascuno dei sette Comuni che costituiscono questa stessa Comunità Montana e cioè nei Comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia-Pascelupo, Sigillo e Valfabbrica, il piano pluriennale di sviluppo economico-sociale di questa Comunità Montana, approvato dal Consiglio dello Ente con atto n. 53 del 3-5-1980.

Eventuali ricorsi dovranno essere prodotti, in carta legale, entro trenta giorni dalla pubblicazione nei suddetti Comuni, a questa Comunità Montana, Via Bruno Buozzi 6 Gubbio, unitamente ad osservazioni e proposte.

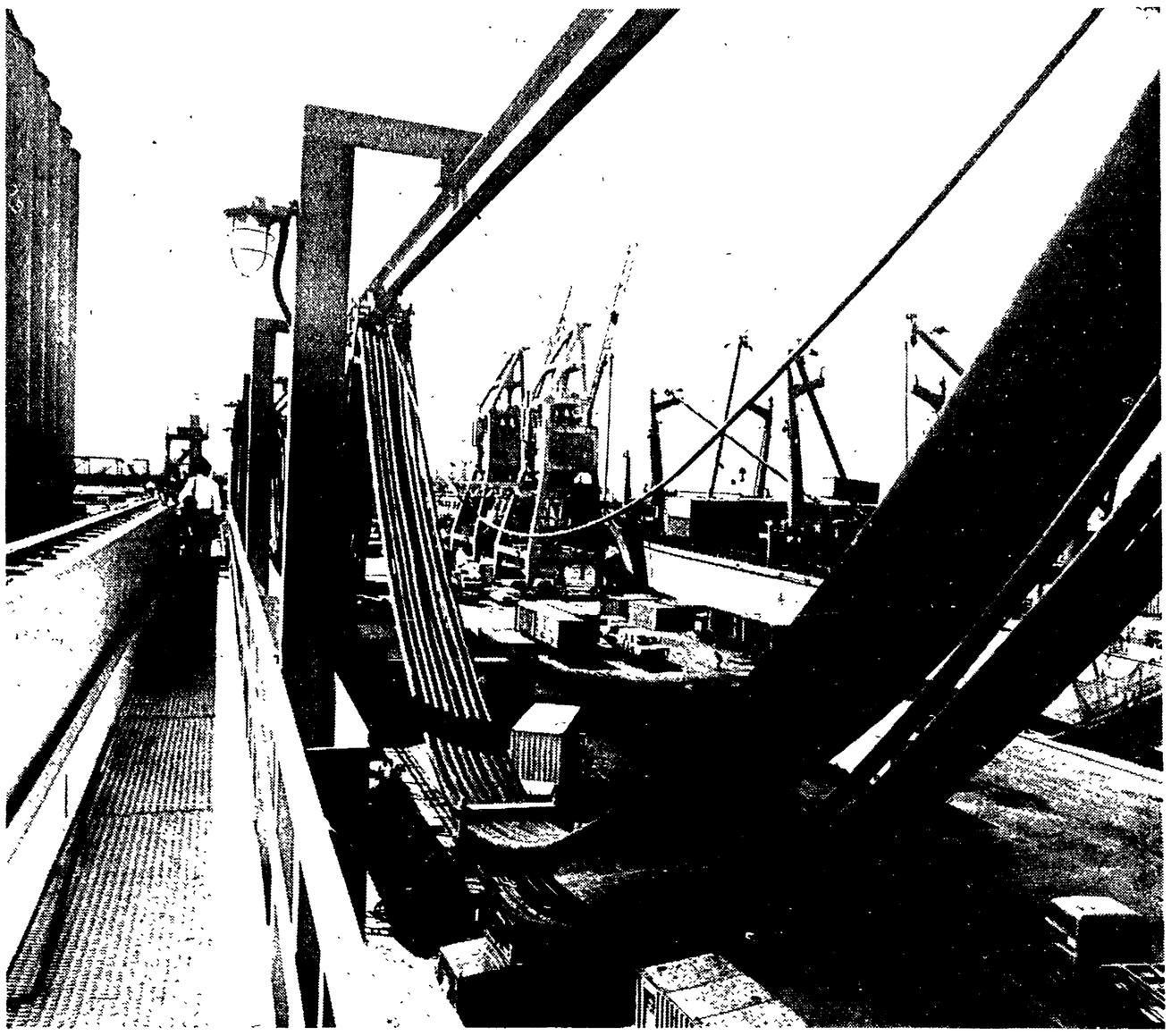
Gubbio, 28 maggio 1980.

IL PRESIDENTE Giovanni Bellini

Programmare il suo rapporto con la città, il comprensorio, la regione

L'impegno è per un piano nuovo del porto

Lo straordinario sviluppo del nostro scalo marittimo pone ancor più in evidenza l'inadeguatezza delle sue strutture e dei suoi collegamenti viari e ferroviari. L'assenza di una politica portuale nazionale, la confusione delle competenze ostacola il quotidiano lavoro per sopperire alle deficienze più gravi. La Darsena Toscana è il risultato di una tenace volontà e di una concezione del porto che si è affermata contro le mire di privatizzazione della DC e dei suoi governi. Il Piano regolatore, adesso allo studio, porterà il dibattito ad un livello decisamente più alto e attuale.



Il notevole incremento delle attività portuali verificatosi dal '75 in poi, in coincidenza con l'avvio della realizzazione della Darsena Toscana, ha rappresentato in questi anni un fatto di grande importanza nell'impegno della città contro le conseguenze della crisi economica del paese e per una qualificazione della base industriale e portuale di Livorno.

Si è affermata così la concezione di un porto al servizio del tessuto produttivo della Toscana e di ampie zone del Centro Nord.

Il nuovo piano regolatore del porto

Non è stato un processo semplice. Basti richiamare le posizioni di forze diverse e della DC in primo luogo, per un porto che avrebbe dovuto puntare su insediamenti industriali a banchina con la conseguente privatizzazione delle proprie strutture e in regime di autonomia funzionale. E' tuttavia ora necessario ed indispensabile dare allo sviluppo delle attività portuali basi più sicure e in un rapporto più equilibrato con il territorio. Da qui la proposta del Comune di Livorno per un nuovo piano regolatore del porto. Nuovo non nel senso di un piano regolatore che si sostituisca, con alcuni aggiornamenti, a quello predisposto dal Ministero interessato negli anni '50. Nuovo invece nella concezione di un rapporto tra attività portuali e territorio, finora mai considerato, capace di assicurare al porto strutture più funzionali e competitive e, nello stesso tempo, un suo equilibrato inserimento nel territorio pisano-livornese, concorrendo — quindi — complessivamente al suo progresso civile e sociale. In una parola, secondo una linea di programmazione per un diverso sviluppo della città, del comprensorio, della Toscana.

A questi fini è indispensabile che, finalmente, si giunga a definire a livello nazionale un nuovo quadro legislativo, di programmazione di una politica nazionale dei porti e di organi gestionali agili e decentrati a livello regionale e locale. Che tale nuovo assetto sia indispensabile è del tutto evidente. Le attuali strutture gestionali sono infatti disperse tra vari Ministeri, affidate a uffici statali con mezzi insufficienti e lontani dalla realtà operativa quotidiana.

Si è giunti al punto di non assicurare neppure la manutenzione delle banchine esistenti e della stessa viabilità intorno al porto che ancora — in contrasto con le leggi — è di competenza dello Stato. Pesante è soprattutto l'assenza di coordinamento negli interventi, pur positivi, tra i lavori di completamento della Darsena Toscana ed i collegamenti viari e ferroviari indispensabili al suo esercizio. Nel senso che non è assicurato un minimo di razionale collegamento tra le opere specificamente portuali, la realizzazione del tratto terminale della Firenze-Porto, i servizi più ampi che devono essere assicurati dalle Ferrovie dello Stato. Da qui derivano le conseguenze negative per il Porto e per la città, nel trasporto delle merci e nell'uso dispersivo di consistenti aree.

Un progetto complessivo

Punto fondamentale per una nuova proposta tendente a un diverso assetto territoriale era ed è, a livello locale, predisporre un progetto di governo complessivo del territorio pisano livornese, risolvendo antiche questioni che sembrano dividere le due città.

In questa direzione sono stati compiuti passi in avanti di grande importanza quali:

— la definizione, in progetto esecutivo, del tratto terminale della Firenze-Porto con una coincidente realizzazione di collegamenti del Porto e dell'aeroporto verso Firenze;

— la locazione nella zona di Vicarello, in accordo col comune di Collesalvetti, del centro intermodale come infrastruttura di servizio per una interpretazione tra i vari tipi di trasporto delle merci, in un ruolo crescente della Ferrovia, che porterà ad un assetto diverso del traffico pesante e nell'uso di aree per contenitori;

— la partecipazione di tutti gli enti, livornesi e pisani, alla Società Porto Industriale, impegnata a delineare la progettazione e la realizzazione del Centro intermodale;

— una soluzione di un possibile nuovo collegamento al mare del Canale dei Navicelli, in modo da assicurare pienamente le funzioni della Darsena Toscana e del Canale dei Navicelli;

— una coerente distinzione fra zone a sviluppo portuale e industriale (lungo la direttiva per Collesalvetti a sud dello Scolmatore) e zone per il tempo libero e il turismo (tra Calambrone e Marina di Pisa, nel quadro della legge regionale per i parchi naturali). In questo ambito è stata anche definita una proposta per un nuovo collegamento viario Livorno Tirrenia, più rapido per il traffico civile e tale da poter consentire una destinazione della viabilità interna al porto per il traffico portuale e industriale.

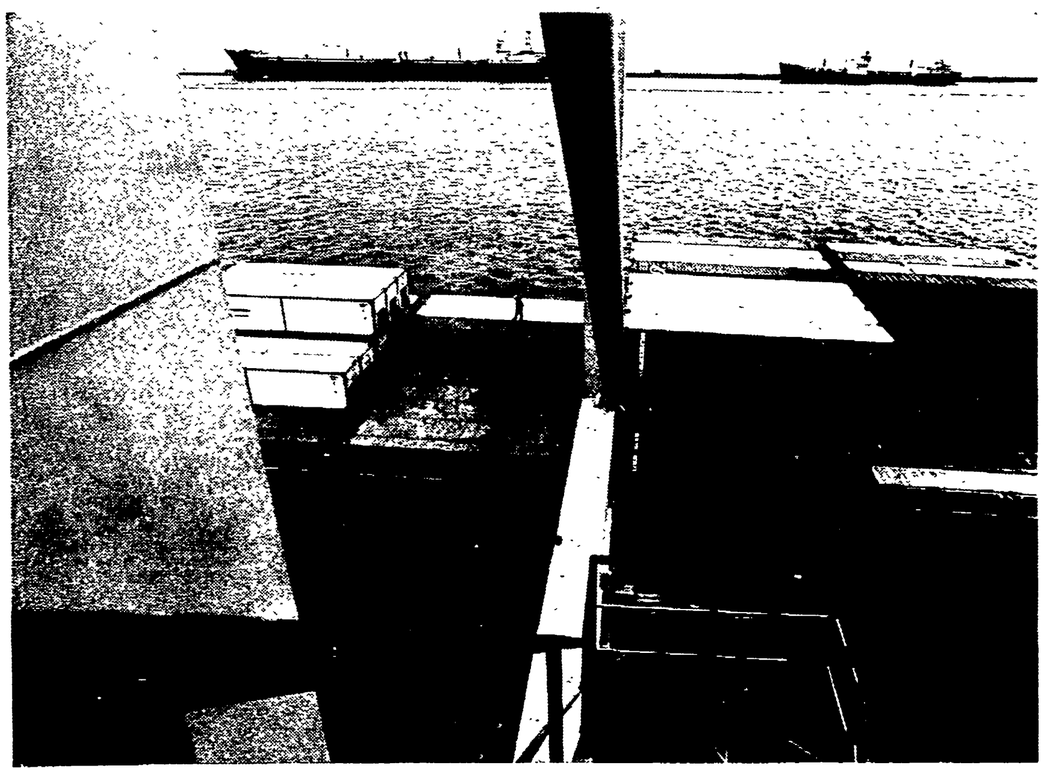
Elementi rilevanti, come è chiaro di un progetto complessivo dei comuni di questa importante parte della Toscana, idoneo ad obiettivi di un diverso sviluppo e di una diversa qualità della vita.

Con queste indicazioni è stato affidato, dagli enti delle due città, un incarico di studio ad una società specializzata, per avere i riferimenti tecnici e la base scientifica entro i quali definire, con questi caratteri innovatori, il nuovo Piano Regolatore del porto di Livorno.

La distensione base per lo sviluppo

Lo sviluppo dei traffici portuali di questi anni ha saputo cogliere positivamente le potenzialità della base produttiva, soprattutto di medie e piccole aziende della Toscana e di altre zone, emerse pur nelle gravi difficoltà della crisi economica del paese. La difesa e il sostegno di queste potenzialità sono quindi essenziali per il porto. Da qui il rilievo che, anche da questo punto di vista, assumono le questioni decisive di una ripresa della politica di distensione, di un nuovo ordine internazionale, di un rapporto positivo con i paesi del Mediterraneo, con i paesi in via di sviluppo. I passi in avanti compiuti per un progetto di governo di tale portata sono stati possibili per una linea di superamento i limiti di municipalismo, e quindi di cambiamento, seguita dalle giunte di sinistra in questa parte della Toscana, nella stabilità assicurata col contributo fondamentale del PCI. Un processo che il voto dell'8 giugno può e deve consolidare ed estendere.

Alì Nannipieri



Si sviluppa con la Compagnia un esempio completamente nuovo di imprenditorialità

Le scelte operate dalla Compagnia Portuale di Livorno, con sostegno dei sindacati e degli enti locali, si sono rivelate di grande successo nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo dell'attività del porto, e della funzione di protagonista che il lavoratorre svolge con crescente impegno nell'autogestione operaia, manifestando così grandi capacità imprenditoriali, e portando un notevole contributo all'accrescimento del prestigio internazionale di questo scalo marittimo.

E' una grande esperienza che dovrebbe far riflettere soprattutto chi non crede che la partecipazione attiva del lavoratore al processo produttivo può determinare svolte decisive di rinnovamento ovunque esso agisca, quindi, ovviamente, anche nel porto di Livorno.

Lo scopo dei lavoratori della Compagnia Portuale non è quello di conseguire il profitto di capitale, come normalmente avviene per tutte le altre imprese private in cui una persona fisica o giuridica organizza un tipo di produzione di beni economici o di servizi col fine di ricavarne un utile.

L'impostazione completamente nuova e la soluzione del problema del ruolo imprenditoriale della Compagnia sospinge i lavoratori, che ne fanno parte, su piani ove possono fare eccezionali esperienze dirigenziali e dove vengono esplorate e acquisite grandi possibilità di miglioramento progressivo della loro funzione democratica.

Dirigere il processo produttivo

Essi naturalmente sono consapevoli che ogni occasione di fare passi in avanti è stata loro offerta dalle condizioni favorevoli, realizzate anche attraverso la politica di progresso sociale perseguita dagli enti locali. Se il porto di Livorno oggi ha raggiunto traguardi importantissimi nell'acquisizione e nella promozione di molteplici attività economiche del suo ampio retroterra, molto lo si deve al sostegno politico che quegli enti e i partiti che li dirigono non hanno mai fatto mancare ai lavoratori portuali in lotta per il potenziamento e l'ammodernamento di questo scalo marittimo.

Gli effetti positivi di questi orientamenti non tardano a farsi sentire in tutti i rami dell'attività economica cittadina e regionale; ed anche nei momenti in cui vi sono stati tentativi di sovvertire il carattere pubblico del porto, attuati dalle forze meno sensibili al progresso economico e sociale, essi sono stati respinti con la lotta unitaria di molte forze produttive del porto, senza distinzione di ceto e di categoria di appartenenza.

Il concetto moderno di imprenditoria, inteso dai lavoratori portuali, che lo hanno elaborato e via via affinato nella pratica di ogni giorno, consiste nel dirigere il processo produttivo nell'interesse generale dello sviluppo ininterrotto del porto e del suo patrimonio di mezzi meccanici e di strutture, indispensabili al miglioramento del servizio richiesto dall'utenza in genere.

Da qui tutti i motivi culturali e la forza della moderna concezione della Compagnia Portuale per cui la ricchezza prodotta dal lavoro viene reimpiegata per creare nuove occasioni di occupazione.

Un rapido raffronto di dati ci pone nella condizione di valutare meglio i risultati conseguiti con le moderne impostazioni tecnico-amministrative della Compagnia Portuale: nel 1963, le persone occupate in porto e nei servizi collaterali erano poco più di 3.000. Nel 1979, i lavoratori delle diverse categorie, impiegati direttamente, sono 7.200. Con l'aggiunta di quelli occupati in attività indotte, superano le 12.000 unità.

I contenitori, che tanto lavoro danno a Livorno ai vari rami dell'attività economica, non erano presenti nel 1963; mentre nel 1979 si avvicinano alle 300.000 unità.

Consolidare e potenziare le scelte

Le merci varie, che nel 1962 alimentavano un traffico di 2.582.000 tonnellate, nel 1979 sfiorano i 7 milioni.

Si tratta di un volume di traffico ragguardevole; per disimpegnarlo occorre l'opera di tante persone dei vari settori sociali cittadini: dal lavoratore manuale sino ai vari ceti produttivi.

E' una vasta fascia sociale, che viene direttamente interessata da un movimento che va ben oltre i cancelli del porto di Livorno, e che determina uno stato di interdipendenza e di reciproca influenza tra l'economia dell'hinterland e quella di questo scalo marittimo.

La conseguenza non può essere che quella di favorire il convincimento in tutte le popolazioni interessate che lo sviluppo di ogni attività economica è influenzata dalle altre attività del territorio. E, se l'economia livornese, nel suo insieme, ha retto alla dura prova di una così devastante crisi economica, è soprattutto per il reciproco apporto delle forze economiche sane, presenti nel retroterra portuale.

Anche per questa ragione, si rende necessario il consolidamento ulteriore delle scelte fatte sinora, insieme al potenziamento di tutte le forze democratiche, che hanno agevolato lo sviluppo dell'intero settore portuale e dell'attività economica nel suo raggio d'influenza. Saranno così arginate tutte quelle spinte conservatrici che da tempo stanno cercando di sovvertire l'assetto democratico, costruito con l'apporto determinante delle classi lavoratrici.

Italo Piccini

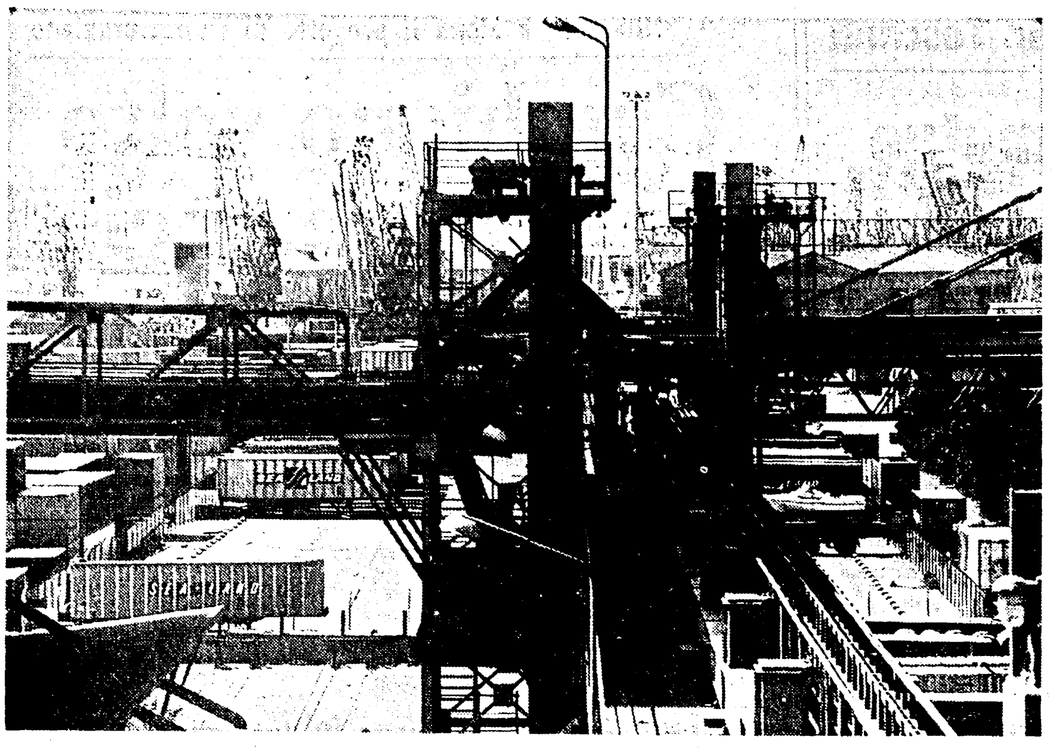
Cooperativa Trattoristi Portuali
35308 (Piazzale dei Marmi porto)
39390 Ufficio (Alto fondale porto)
37170 Officina
57100 LIVORNO
TRASPORTO CONTENITORI da 20 e 40 e MERCE VARIA

COORDINAMENTO AUTOTRASPORTI
R. A. LI.
CO. TRA. LI.
portacontainers - pianali - ribaltabili
TRAFFICO: Via M. Mastacchi 1 - Tel. 405006 - Porto 30181-2
AMM.NE: Via delle Caserme, 25 - Tel. (0586) 24706 - 30191
57100 LIVORNO

«LEVITRANS»
di LENZI & VIGONI s.n.c.
Trasporti internazionali
SEDE DI LIVORNO
Via Fiume, 71 — Tel. 37492-37600 — Telex 50250 LEVIT
Ufficio di Querceta (Lucca): Via Viti, 16 - C.A.P. 55046

AGENZIA MARITTIMA
L. V. GHIANDA
Via VITTORIO VENETO, 24 — LIVORNO
Telefono (0586) 28.314 - Telex: 500044
K.N.S.M. B.V. AMSTERDAM
ARMAMENTO ACHILLE LAURO NAPOLI
SIOSA LINE GENOVA
GRANDI TRAGHETTI S.p.A. PALERMO
OTTAVIO NOVELLA GENOVA
SERVIZI CONVENZIONALI / RO-RO / CONTENITORI PER:
CENTRO AMERICA
ATLANTICO-PACIFICO-MESSICO
SUD PACIFICO
ESTREMO ORIENTE
GOLFO PERSICO
WEST AFRICA
NIGERIA
LIBIA
SICILIA

CARENAGGI E MANUTENZIONI NAVALI S.p.A.
● Pitturazione
● Sabbiature - Picchettaggi
● Manutenzioni navali in genere
DIREZIONE:
Via III Novembre, 8 - Tel. 22.288/9
Telex 500368 CARENAV
MAGAZZINI e IMPIANTI:
Bacino di carenaggio
presso cantiere navale
Luigi Orlando - Tel. 33.020





I piani della regione per le infrastrutture viarie e ferroviarie

Nell'ambito delle attività economiche presenti sul territorio toscano particolare rilievo acquista il sistema portuale che si incentra sul porto di Livorno, oggi giunto a notevoli livelli di operatività e di produttività, così da collocarsi come uno dei primi porti del Mediterraneo per qualità e quantità di merci manipolate.

I risultati cui è prevenuto — attraverso un trend di crescita abbastanza significativo — sono il frutto di una sensibilità e di una attività imprenditoriale, snella, duttile ed efficace, che si è riscontrata nelle varie componenti portuali, il cui merito è quello di aver perseguito, attraverso un costante equilibrio delle iniziative, una coordinata crescita delle attività dello scalo.

Tutto ciò, occorre ricordarlo, al di fuori di qualsiasi indirizzo di programmazione e di sviluppo da parte degli organi competenti statali.

In questa situazione gli interventi della Regione Toscana hanno cercato di contribuire ad allargare e ad intensificare i traffici portuali attraverso momenti di pianificazione e di programmazione, con azioni di influenza dello Stato, sia per quelle infrastrutture viarie e ferroviarie che rivestono particolare importanza ai fini del collegamento delle aree portuali con l'hinterland, sia per quello che attiene alle stesse opere portuali.

Di fatto la sostanziale crescita del Porto di Livorno e la fase in corso, tuttora evolutiva, di espanzione dei traffici portuali, confermano le tendenze e le vocazioni già peraltro messe in rilievo dalle valutazioni che la Regione Toscana ha formulato nella Conferenza Regionale dei Porti.

Aspetti questi di non secondaria importanza, quando si pensi che l'attività operativa si incentra e sul traffico containers e su quello delle merci varie.

In questa fase non ci si poteva certo limitare a prendere atto, sia pure con soddisfazione, delle linee di tendenza, ma occorreva che proprio queste linee di tendenza, non solo fossero mantenute, ma anche accresciute e soprattutto rese compatibili sia con l'allargamento delle aree portuali (Darsena Toscana) sia con il territorio e con le infrastrutture di collegamento.

In sostanza si tratta di muoversi, con una azione di pianificazione e di programmazione, di costante stimolo nei confronti degli organi competenti, affinchè fosse assicurata, nel breve e medio termine, la realizzazione di quelle opere da ritenersi indilazionabili.

Vogliamo richiamarci alle opere relative all'ammodernamento della SS n. 1 Aurelia, alla realizzazione della superstrada Firenze - Pisa - Livorno, e al raddoppio della linea ferroviaria Pontremolese nel versante tirrenico, opere delle quali non si parla più in termini di programma o di promozione, ma di opere in corso o da realizzare. In altri termini possiamo affermare che gli interventi della Regione Toscana sono stati tali — anche attraverso fasi di fattiva collaborazione nella progettazione — da creare i presupposti e le condizioni affinchè queste opere vengano ad essere effettivamente compiute.

Occorre rilevare come si agisca in un nodo infrastrutturale abbastanza complesso che comprende oltre al Porto, il Canale dei Navicelli, le infrastrutture viarie e ferroviarie interessanti un vasto comprensorio, nonchè l'aeroporto Galilei.

Emerge quindi la necessità di una razionalizzazione ed integrazione dei vari modi di trasporto in maniera armonica e coordinata, che potrà essere conseguita con la realizzazione di un centro intermodale, di cui sono già state peraltro individuate le caratteristiche e la localizzazione.

Le considerazioni che abbiamo enunciato ci hanno indotto ad affidare all'Università di Pisa uno studio relativo al Canale dei Navicelli, che pur salvaguardando gli interessi che questa importante via d'acqua riveste per il territorio, risolva i problemi legati alla probabile interferenza dei traffici idroviari e portuali, che potrà verificarsi con la realizzazione della Darsena Toscana.

Sul complesso dei problemi, la Regione ha già avuto modo di esprimersi licenziando anche un provvedimento portuale sui finanziamenti, e, significativamente, sulla opportunità di realizzare contemporaneamente e per la stessa estensione il banchinamento e l'arredo del lato Ovest e del lato Est della Darsena, procedendo per quest'ultimo all'acquisizione al Demanio Marittimo di una fascia di rispetto di 65 metri. Tuttavia gli aspetti legali alla prossima realizzazione della prima parte della Darsena Toscana e alla razionale utilizzazione del Canale dei Navicelli e di tutte le altre infrastrutture viarie e ferroviarie, non deve indurre a perdere di vista un obiettivo importante e qualificante che è rappresentato dalla elaborazione di un idoneo Piano Regolatore Portuale, che correttamente si rapporti non solo con le esigenze più direttamente legate alle attività portuali ma anche e soprattutto con quelle componenti infrastrutturali che gravitano sul comprensorio e alle attività commerciali e industriali che sono presenti sul territorio.

E' da sottolineare come tutto ciò non solo sia compatibile con la crescita dei traffici commerciali, legati allo scalo, ma sia anche complementare alla crescita economica del porto e della città. E' nostra convinzione che il mantenimento di questa complementarietà sia motivo di ulteriore crescita e di sempre maggiore sviluppo. Ma tutto questo non basta per creare quelle condizioni indispensabili che consentano un quadro di certezza e di essenziali linee programmatiche, affinchè vengano ulteriormente sviluppati quei filoni di attività che attualmente insistono sullo scalo labronico. Occorre cioè addivenire al più presto alla approvazione del disegno di legge sul Nuovo Ordinamento Portuale, per far sì che il porto di Livorno collocato in un ruolo certo nell'ambito del sistema portuale dell'Alto Tirreno, possa conseguire possibili ulteriori obiettivi di crescita e produttività.

Dino Raugi



Diversa organizzazione del lavoro e sviluppo dell'occupazione

Il porto, questo determinante polmone dell'economia non solo cittadina, ma comprensoriale e regionale, sta attraversando un momento di difficoltà determinata da diversi fattori di carattere nazionale, locale e strettamente Aziendale.

Difficoltà di carattere nazionale per la mancata definizione e finanziamento del Piano dei Porti che i Governi modificano di volta in volta con posizioni contradditorie ad ogni rinnovarsi di titolari dei vari Ministeri interessati.

Difficoltà dovute alla lentezza con la quale vanno avanti le progettazioni, i finanziamenti, l'appalto delle opere viarie e ferroviarie; ritardi per i contrasti di competenza e l'assunzione di atteggiamenti privatistici, addirittura di autonomia funzionale, nella gestione delle aree, come quello ultimamente assunto dalle F.S. nei confronti dell'area ove deve sorgere il lato Est della banchina della Darsena Toscana.

A questo stato di cose va messo termine se non si vuole rischiare la paralisi produttiva dell'economia portuale con le conseguenze che questo produrrebbe sull'intera economia del nostro territorio.

La prospettiva di sviluppo economico-occupazionale che questa grande realtà operativa può assicurare all'economia comprensoriale e regionale, si incentra su 5 punti fondamentali:

— Definizione dell'assetto e finanziamento della Darsena Toscana;

— Definizione e realizzazione dell'assetto viario e ferroviario.

— Definizione dell'assetto strutturale e infrastrutturale del Centro Intermodale di trasporto a Guasticce quale condizione fondamentale per un più organico svolgimento delle attività portuali ed il recupero degli effetti negativi, sul tessuto sociale della nostra città, che lo sviluppo impetuoso del porto ha prodotto.

— Definizione e adozione del Piano Regolatore del porto se si vuole veramente dare un'articolazione produttiva a livello delle moderne tecniche del trasporto marittimo e della movimentazione delle merci.

Ma se questi sono i problemi su cui si incentra la prospettiva dello sviluppo produttivo del nostro porto non meno rilevante, importante ed urgente è la necessità della immediata soluzione dei problemi presenti sul piano tecnico, operativo, dell'organizzazione del lavoro, delle condizioni e dell'ambiente di lavoro che investono direttamente la condizione operaia all'interno di questa grande struttura produttiva.

Lo sviluppo impetuoso delle attività portuali e la loro evoluzione tecnologica hanno prodotto inevitabilmente, in mancanza di una programmazione e di un intervento adeguato all'aggravamento dello stato già precario delle condizioni strutturali e infrastrutturali esistenti, in cui si svolgono le prestazioni di lavoro dei dipendenti delle varie componenti portuali.

Abbiamo avuto in un breve volger di anni banchine dissestate, mezzi meccanici non adeguati e resi inoperativi, la rete ferroviaria pressochè paralizzata, la viabilità sempre più collassata, i piazzali dissestati e le infrastrutture in genere (illuminazione, servizi, ecc.) assolutamente inadeguate alla realtà.

I pochi investimenti o finanziamenti di opere per il ripristino delle banchine dei piazzali ecc. hanno visto tempi di intervento e di realizzazione addirittura assurdi. Il ripristino di calate come quella «Orlando», che poteva richiedere al massimo un anno, è in corso da tre anni e non si parla ancora di utilizzo.

La condizione operativa che consente di mantenere la competitività con gli altri porti e i livelli produttivi sono oggi in massima parte il risultato dell'impegno e del sacrificio che i lavoratori compiono per evitare che l'incapacità governativa unita alla mancanza di una visione programmatoria di questo determinante settore dell'economia nazionale e alla inefficienza degli organismi statali ad esso preposti, determini la paralisi delle attività.

I lavoratori portuali, attraverso un impegno collegiale, in condizioni a volte precarie, pagando un prezzo notevole anche in vite umane, hanno evitato che dal nostro scalo si allontanassero traffici determinanti per il mantenimento dell'attuale livello operativo e occupazionale e non venissero meno le prospettive di sviluppo produttivo occupazionale che questa realtà economica può rappresentare. Ma tutto ciò non può restare un dato presente solo all'interno del porto, un impegno dei soli lavoratori del porto.

Come il Cantiere Orlando ieri e come di recente per la CMF, la Pirelli e la Borma, salvaguardare oggi lo sviluppo della nostra economia portuale costituisce un impegno che deve coinvolgere tutti i lavoratori, l'opinione pubblica le forze politiche e gli Enti pubblici fino al governo Regionale.

Le Federazioni dei Trasporti FILT-CGI FIT-CISL UIL-TRASPORTI stanno aprendo una vertenza che investirà complessivamente i problemi presenti nella nostra realtà portuale e che chiamerà a rispondere in merito alla soluzione dei problemi suesposti le controparti e gli interlocutori pubblici e privati, il Governo e i ministeri interessati.

Essa ha come obiettivo la conquista di una prospettiva sicura per lo sviluppo del nostro porto e delle sue capacità produttive e occupazionali congiuntamente alla realizzazione di una diversa organizzazione

E' questa una battaglia di prospettiva, una lotta per la conquista di migliori condizioni di lavoro per aprire con lo sviluppo del nostro porto e delle sue attività produttive nuovi spazi occupazionali per le giovani generazioni, per salvaguardare con gli interessi dei lavoratori l'interesse della collettività cittadina comprensoriale e regionale.

Elio Casali

Servizio fotografico di Luciano De Nigris

FRATELLI
NERI

LIVORNO
Via Pisa, 10
Telefoni 22.541 - 26.251

IMPRESA LAVORI MARITTIMI E TERRESTRI

SALVATAGGI
RECUPERI
RIMORCHIATORI
PONTONI A BIGHE A VAPORE
PALOMBARI
BUNKERAGGI
TRASPORTI VIA MARE

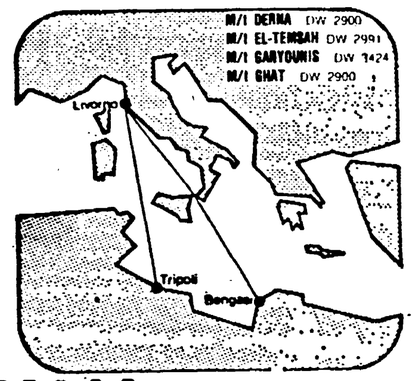
RO-RO LINER SERVICE

الجماهيرية العربية الليبية الشعبية الاشتراكية

الشركة الوطنية العامة للنقل البحرى

SOCIALIST PEOPLES LIBYAN ARAB JAMAHIRIYA

General National Maritime Transport Company



ITALIA - LIBIA

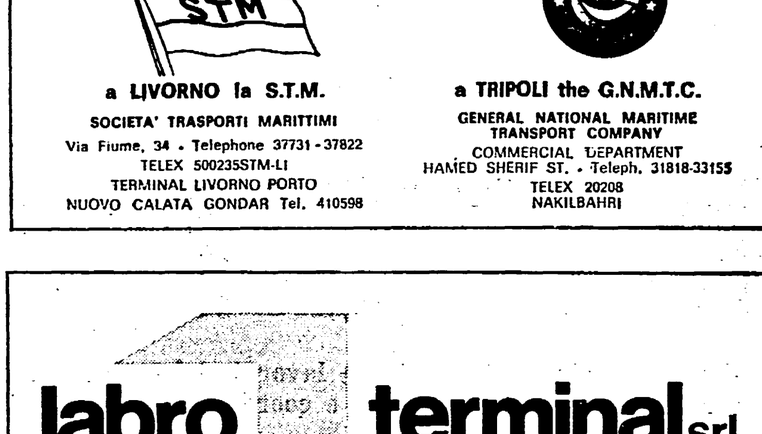
STM

a LIVORNO la S.T.M.
SOCIETA' TRASPORTI MARITTIMI
Via Fiume, 34 - Telephone 37731 - 37822
TELEX 500235STM-LI
TERMINAL LIVORNO PORTO
NUOVO CALATA GONDAR Tel. 410598

a TRIPOLI the G.N.M.T.C.
GENERAL NATIONAL MARITIME TRANSPORT COMPANY
COMMERCIAL DEPARTMENT
HAMED SHERIF ST. - Teleph. 31818-33155
TELEX 20208
NAKILBAHRI

labro terminal srl

via della caterattе, 126
tel. 0586/36243
telex 500351
57100 LIVORNO



Il complesso è situato in un'area di 66.000 mq. e utilizza per il prestoccaggio dei contenitori un'area di 10.000 mq. nell'ambito portuale che rende l'intera superficie disponibile al terminale 76.000 mq. in totale.

— Magazzino per merci nazionali e di importazione.
— Area di parcheggio per merci e contenitori nazionali e di importazione.
— Uffici doganali e guardia di finanza.
— Carroponte tipo «Rubery Owen» capace di movimentare contenitori 20", 35", 40"
— Cavaliere Belotti e gru «Belotti B 75» capace di movimentare contenitori 20", 35", 40".
— Forklifts fino a 25 tons per la movimentazione dei contenitori.
— Prese elettriche per contenitori frigoriferi.
— Impianto per la pulizia e la disinfestazione dei contenitori.
— Area per la manutenzione e la riparazione di contenitori e macchine.
— Riempimento e svuotamento contenitori.
— Centro meccanografico.
— Servizio di groupage.
— Raccordo ferroviario con la stazione di Livorno San Marco (m. 900 di binario).
— 36 rimorchi portacontenitori.
— 14 motrici per traino semirimorchio.

GROSSI & CONTINI

Soc. di fatto

SCALI SAFFI, 21 - LIVORNO
TELEFONO 36172 - 32036 - TELEX 500160
TELEGRAMMI: GROCO
MAGAZZINO - VIA PERA, 29 - LIVORNO

CASA di SPEDIZIONI

Agenzia marittima Herman Trumpy
Agenzia marittima M. Bournique
LIVORNO - Via dei Lanzi, 21

Servizi regolari e rapidi di merci e passeggeri da Livorno per:

SCANDINAVIA - BELGIO - GERMANIA - GRAN BRETAGNA - IRLANDA - STATI UNITI - COSTA ATLANTICA GOLFO U.S.A. - STATI UNITI COSTA PACIFICO - CANADA - LAGHI CANADESI E AMERICANI - MESSICO ESTREMO ORIENTE

e collegamenti diretti per tutte le principali destinazioni

Telefono: 34.051 - 34.052 - 37.926
Telegrammi: Trumpyson - Livorno o Bournique Livorno
Telex: 500109 - HTMB I

SEATRANSPORT s.r.l.

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI

Uffici:
Via Roma, 56 - Tel. 80.75.40
Livorno

Magazzini di transito
e per containerizzazione:
Via Pera, 20 - Tel. 40.20.91



La lunga marcia della riforma sanitaria in Toscana

Nasce dalla giungla delle mutue la medicina chiamata prevenzione

« La riforma? No, non ne sapevo nulla » Nella Regione oltre 200.000 persone hanno acquistato il diritto all'assistenza per la prima volta - Ancora non si conosce il numero esatto degli ex-istituti mutualistici Presto insediate le ULSS



« La riforma? No, non lo sapevo. Ora che ci penso, sì, ho letto sul giornale, l'ha detto anche la televisione. Cosa è cambiato per me con la riforma sanitaria? Mah, mi creda, io di queste cose non me ne sono mai occupata, da più di dieci anni vengo qui allo sportello dell'INAM, mettono il timbro sulla ricetta e vado dal dottore. Io faccio come sempre. Non so, per altri, forse, sarà diverso... ».

La signora Lina, poco più che sessantenne, aspetta il suo turno in fila allo sportello SAUB. Anche se non lo sa, lei è una dei milioni di ex-mutuati che dal primo gennaio dell'anno godono dell'assistenza sanitaria non perché iscritti nelle liste di una qualche mutua, ma per il semplice fatto di essere cittadini italiani.

« Per altri — come ha detto la signora Lina — le cose sono diverse ». Sono la grande schiera di cittadini di serie « B », quelli che erano esclusi dalla ragnatela delle assistenze.

In Italia erano più di due milioni e mezzo, in Toscana oltre 200 mila persone che se si ammalavano dovevano pagarsi di tasca propria tutto, medico, medicine, ricoveri e consulti vari. Ed il più delle volte si trattava di gente senza lavoro che doveva sottostare al terribile stravolgimento di ogni criterio di giustizia per cui chi lavorava (e guadagnava) aveva la mutua e chi non lavorava doveva trovare i soldi per curarsi.

Tutta qui la riforma? No, nel giro di poco tempo molte altre cose sono cambiate. L'uomo della strada spesso non se ne accorge perché i mutamenti avvengono ancora dietro le quinte di una facciata che offre sempre lo stesso servizio.

Ma è proprio da qui che si è dovuti partire per gettare le basi di una nuova organizzazione sanitaria; legislatori ed operatori sono dovuti entrare nella giungla della burocrazia, hanno dovuto mettere mano alla selva intricata di leggi, leggine e disposizioni che costituivano il cuore « malato » del vecchio sistema. E ancora il viaggio in questo universo amministrativo della sanità non è terminato. Oggi siamo nella stagione delle « SAUB », fra poco si aprirà quella delle « USL ». In principio erano le mutue.

Le vecchie mutue: INAM, ENPAS, ENPDEP INPGI, ed altre decine e decine di sigle, note, meno note, alcune pressoché sconosciute, costruite ad immagine e somiglianza di pochi intimi. Sono un elenco lunghissimo di cui non si conosce la fine. Quelle a carattere nazionale erano una decina, carrozzoni enormi continuamente al limite della paralisi. Seguiva il « pulviscolo » delle micro-mutue locali, difficilmente censibili. « Ogni volta che chiediamo al ministero l'elenco di tutte le mutue — dicono al dipartimento sicurezza sociale della Regione — ci mandano un elenco sempre più lungo e sempre incompleto ». Ognuna di queste mutue aveva una sua organizzazione interna, suoi regolamenti, apposite convenzioni. Insomma, era il caos, l'impossibilità per chiunque di governare o programmare.

Si decise così di unificare: l'operazione parte nel gennaio del 1979 e giunge alla creazione della organizzazione unificata.

La gente la conosce con la sigla SAUB, struttura amministrativa unificata di base. Queste dipendono dalle SAUI (le strutture intermedie a carattere provinciale) dipendenti a loro volta dalle SAUR (l'ufficio di coordinamento regionale).

Ma anche la SAUB è destinata a scomparire. E' questione ormai di poche settimane. La sua funzione è stata « solo » quella di mettere ordine ed organizzare meglio il servizio nel territorio: grazie alla SAUB l'abitante del Mugello che prima era costretto a venire a Firenze ora si può recare a Borgo S. Lorenzo. Non è stata una cosa semplice, non si è trattato solo di cambiare le targhette all'ingresso delle vecchie mutue e sostituirle con nuove.

In Toscana l'impatto con la nuova realtà è stato meno traumatico che altrove, « qui — spiegano al dipartimento sanità della Regione — i cittadini erano già abituati al concetto della "territorializzazione", cioè la divisione dei servizi secondo le esigenze di una zona. I consorzi socio-sanitari che hanno cominciato a funzionare intorno al '75, hanno aperto la strada alle successive modificazioni ». I problemi, però, non mancano. Nelle SAUB fiorentine, la gente è ancora costretta a fare la fila davanti agli sportelli. Più che nelle altre città della regione, è stato difficile a Firenze "riciclare" il personale dei vecchi enti e dislocarlo dove c'era bisogno. Il risultato è che in certi posti mancano gli impiegati.

Ma la vera rivoluzione nel sistema di gestione della sanità, la Regione Toscana l'ha riservata per questa estate, quando entreranno in funzione le Unità Sanitarie Locali, le « USL ». Saranno questi organismi che governeranno tutto l'apparato sanitario pubblico di ogni associazione intercomunale. Proprio in questi giorni gli uffici della Regione stanno predisponendo i decreti di trasferimento delle funzioni.

« Anche in questo caso — dice Paolo Bernabei, del dipartimeto regionale sicurezza sociale — in un primo momento per quanto riguarda il servizio erogato ai cittadini non cambierà molto. Quello che cambia è solo l'organo di governo. Con le USL sarà possibile però riorganizzare tutto il sistema della sanità secondo le indicazioni regionali ».

La strada della riforma è dunque ancora molto lunga, è una strada « stretta », ma è l'unica. L'unica per giungere dove? « Per cambiare la gente — risponde Bernabei — per cambiare il modo di lavorare degli operatori, per cambiare la medicina. Vogliamo che chi va allo sportello non si rechi a mendicare assistenza ma eserciti un diritto. Vogliamo che il medico non aspetti più nel suo ufficio l'arrivo del malato ma che si elimino i pericoli di malattia, si faccia, cioè, della prevenzione ».

Andrea Lazzeri

Caro assessore, cambiando le sigle il «prodotto» cambia?

Caro assessore, questa riforma sanitaria, tutte queste sigle, SAUB, SAUR, SAUI, USL, c'è una gran confusione. A volte sembra che si tratti solo di una questione tecnica, una sorta di ristrutturazione, ma che poi per il cittadino non cambi nulla. E' vero?

Risponde Giorgio Vestri, assessore regionale alla sanità. « Vi sono conseguenze immediate che non toccano tutti i cittadini, ma gruppi consistenti. Prendiamo i giovani ultradiciottenni in cerca di lavoro che fino al primo gennaio di questo anno non avevano assistenza. Oppure coloro che non avevano una posizione assicurativa e ricevevano l'assistenza dai comuni, un aiuto che non era un diritto ma un sussidio. Pensiamo a tutti i lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti che avevano solo un' assistenza parziale. Prima della riforma, anche l'intervento della Regione Toscana riusciva a coprire solo il 60% di queste fasce. Ora tutti hanno un'assistenza identica. Non è stato, dunque, un gioco per divertire gli amministratori. E' stata una operazione necessaria perché il servizio potesse svilupparsi ».

Il ministro Altissimo ha detto in una intervista che forse sarebbe stato meglio prima mettere a posto le strutture e poi varare la riforma. Il Parlamento, però avrebbe deciso in modo differente...

« Il nostro obiettivo è far funzionare i servizi. Se ciò fosse stato possibile senza cambiare il vecchio quadro legislativo lo avremmo fatto. Non è possibile dare risposte migliori alle esigenze della gente senza eliminare sprechi, duplicazioni, dispersione di risorse. Vogliamo costruire delle strutture che quando muovono la mano destra sappiano cosa fa la sinistra ».

Questa riforma è figlia del governo di unità nazionale. Ora è rimasta orfana. Ne ha sofferto molto?

« Certamente. Le forze che sono contrarie si sono riorganizzate e trovano maggiore spazio a livello politico ».

E' accaduto anche in Toscana?

« Basta guardare all'accusa mossaci dai dc di "fare troppo in fretta": è la traduzione politica di fasce di incomprensione insieme ad una buona dose di strumentalizzazione a fini elettorali. Hanno tentato di fermare la riforma. Per ora non ci sono riusciti, il voto dell'8 giugno avrà un notevole peso

Quanto costa la riforma?

« Non esiste un costo della riforma. C'è un costo del servizio sanitario nazionale, che è ancora quello vecchio. I famosi 20.000 miliardi di cui si parla sono il prezzo da pagare per quel servizio ».

Qual è il maggiore grattacapo che ha dovuto affrontare come assessore alla sanità?

« Le "grane" sono state tante, ce n'è una costellazione. Per esempio considero ancora un problema aperto la convenzione unica per la medicina generica e pediatrica, quella che riguarda il vecchio medico della mutua, per intenderci ».

I medici, come hanno reagito a tutte queste novità?

« In Toscana non ci sono stati grossi problemi come altrove, anche se non siamo riusciti a riordinare il settore sulla base dei principi contenuti nella convenzione ».

Il problema più spinoso che lasci in eredità alla prossima giunta?

« Anche in questo caso i problemi sono tanti, probabilmente il maggiore è l'attuazione del piano regionale sanitario ».

A cosa serve?

« A disegnare la crescita dell'intervento nel prossimo triennio. A questo scopo contiene anche dei "progetti-obiettivo" ».

Su quali settori?

« Materno-infantile, vecchiaia, ambienti di lavoro più un quarto progetto-obiettivo, ideato dalla Regione Toscana, sui tumori ».

a. l.

Illustrato a Siena il progetto di ristrutturazione

Cambiano volto gli uffici provincial

« Abbiamo tenuto conto del ruolo dell'ente locale » - La discussione nel Consiglio - Sottolineato il contributo dato dai sindacati

SIENA — « Nel progetto di ristrutturazione dell'Amministrazione provinciale — ha detto l'assessore compagno Remo Carli — siamo partiti dal presupposto fondamentale che il ru della Provincia è andato caratterizzandosi sempre più, pur con le difficoltà imposte da u legislazione ormai superata, verso funzioni di programmazione e promozione, mentre i co piti di gestione diretta, anche nelle materie proprie di istituto, sono stati gradualmente tr sferditi ai Comuni ». Per dirla in breve l'Amministrazione provinciale, in questi ultimi an ha cambiato volto. Il compagno Remo Carli, infatti, parlando in una riunione del Consiglio provinciale e richiamando la mole di lavoro svolto e gli apprezzamenti ricevuti sul progetto di ristrutturazione, ha detto che « tutto ciò rappresenta il risultato di un impegno non soltanto della Giunta provinciale, ma anche degli organismi sindacali unitari, delle minoranze e delle maggioranze consiliari che nel corso del dibattito che si è sviluppato nel corso di quattro sedute, ha dato stimolanti e positivi contributi ».

L'elenco delle attività dell'Amministrazione provinciale è lungo ma a titolo esemplificativo si possono ricordare l'individuazione e l'approvazione delle aree industriali; il coordinamento fra i Comuni per le scelte prioritarie dei programmi di elettrificazione rurale e delle opere di bonifica del territorio agricolo; gli interventi di indirizzo nella zootecnia, irrigazione, viticolture, olivicoltura e forestazione promuovendo anche convegni sulla cooperazione agricola, sulla pastorizia, sulla politica comunitaria e conferenze agrarie a livello intercomunale e di zona.

Sono stati anche costituiti due organismi, il « Comitato provinciale per lo sviluppo economico » e la « Consulta provinciale per l'edilizia abitativa e l'urbanistica », che sono largamente unitari e in cui la partecipazione attiva di tutte le forze e le componenti economiche, sociali, politiche sindacali istituzionali, ha consentito scelte programmatorie e di intervento molto significative come quelle per la rete ferroviaria, il prolungamento del metadonotto, la viabilità primaria e secondaria.

Il lavoro svolto dalla « consulta per l'edilizia abitativa » ha contribuito ad attuare una serie di iniziative per la conoscenza dei problemi della casa, delle tipologie e delle tecnologie di costruzione, del recupero del vasto patrimonio esistente nei centri storici. Un particolare intervento è stato compiuto nei confronti dei Comuni per l'applicazione della legge 10 sulla edificabilità dei suoli e sulle norme attuative regionali, nonchè per la ricerca delle aree edificabili sulla base della legge 167 e per la localizzazione degli investimenti erogati dal Piano decennale per la casa nei 28 Comuni a cui sono stati assegnati i finanziamenti. Sempre nel settore dell'edilizia fa spicco l'accordo raggiunto con il Monte dei Paschi che ha consentito la realizzazione del piano mutui per interventi finanziari nell'edilizia ad un tasso di interesse più basso del consueto.

L'Amministrazione provinciale ha inoltre sviluppato nei Comuni un'azione di coordinamento per il programma triennale di opere di pubblica utilità che riguardano la costruzione di acquedotti, fognature, impianti di depurazione, illuminazione pubblica, impianti sportivi, viabilità comunale: un programma di spesa finanziato dalla Regione Toscana per oltre 40 miliardi che pone fine al vecchio sistema dei contributi « a pioggia » che sono sempre risultati dispersivi e poco efficaci.

Decisivo, poi, l'impegno della Provincia a livello promozionale, operativo e progettuale, per la costituzione e la gestione dei tre Consorzi per la promosione e lo sviluppo del termalismo sociale, nel settore dell'istruzione, delle culture, della formazione presidenziale, del turismo, degli autotrasporti.

« In questa modifica di suoli introdotta dalla Provincia in cinque anni di attività — ha detto ancora l'assessore Carli — si prefigura chiaramente il nuovo ente intermedio, cioè quello strumento di coordinamento e di programmazione fra Comuni e Regione che, allo stesso tempo, raccorda tutte le componenti sociali ed economiche del territorio in un momento in cui decollano anche le Associazioni intercomunali quale ulteriore strumento di decentramento.

Ed è in questo contesto politico e istituzionale che va vista anche la trasformazione degli uffici e dei servizi della Provincia. A questo proposito sono previsti corsi di riqualificazione del personale in modo da corrispondere pienamente ai profili professionali dai quali scaturiscono le nuove mansioni che i dipendenti saranno chiamati a svolgere ».

s. r.



In lotta da sei mesi i braccianti pisani

PISA — I braccianti sono in lotta da oltre sei mesi per il rinnovo del loro contratto. Gli ultimi sviluppi della trattativa continuano a trovare ostacolo nell'intransigenza padronale la quale si oppone ad ogni soluzione ragionevole della vertenza. Un comunicato dell'assessorato provinciale all'Agricoltura denuncia l'atteggiamento dell'Unione agricoltori che « tende a far sì che la trattativa sia dilatoria e inconcludente » dimostrando ancora una volta che « l'organizzazione padronale si oppone alla programmazione e ad ogni forma di controllo sui finanziamenti pubblici ».

In questa fase gli scioperi dei braccianti si stanno dunque intensificando per costringere la controparte a chiudere positivamente il contratto integrativo. Le agitazioni vanno avanti per mezzo di iniziative articolate azienda per azienda fino all'8 giugno, mentre come abbiamo detto la trattativa procede a rilento e permangono grosse divergenze su quasi tutte le questioni di fondo del contratto.

Nei giorni scorsi la Federazione comunista pisana si è incontrata con una delegazione dei braccianti. Nell'incontro è stato rilevato che « la mancata conclusione del contratto incide pesantemente sulla occupazione nelle campagne e sulla stessa gestione e produttività delle aziende coltivatrici ». La Federazione comunista ha infine espresso solidarietà ai braccianti in lotta.

Urgenza di risolvere la vertenza viene inoltre dalla necessità di evitare il rischio che i raccolti stagionali vadano perduti e le colture estive rovinate. « La campagna ha bisogno di impegno e tranquillità per garantire sviluppo », ha dichiarato Simoncini assessore provinciale all'Agricoltura, « ed in questo spirito l'amministrazione provinciale è disposta a prendere qualsiasi iniziativa si renda necessaria per sbloccare la vertenza dei braccianti ».

La Solvay continua nella « strategia delle denunce »

Denunciato anche il segretario nazionale della FULC

Oltre al sindacalista altri due lavoratori hanno ricevuto avviso di reato — Dove si vuole arrivare? — Incontro a Milano tra vertici aziendali e coordinamento sindacale — Sono stati indetti nuovi scioperi in tutta la fabbrica

ROSIGNANO — Continua la strategia delle denunce messa in atto dalla Solvay dopo « l'assemblea proibita » tenuta in fabbrica agli inizi del mese. Questa volta l'azione giudiziaria mira alto, è diretta contro i vertici nazionali del sindacato. La multinazionale della soda intende trascinare sul banco degli imputati anche il segretario nazionale della FULC, Cofferati. Ma le denunce non si sono fermate qui. Nella frenetica girandola di avvisi di reato, ne sono arrivati altri due ad altrettanti lavoratori. Lo stillicidio di denunce continua. Dove si vuole arrivare?

In fabbrica sono ripresi gli scioperi secondo un preciso calendario che prevede astensioni dal lavoro in tutti i reparti. Dopo la pausa decisa dai sindacati durante la settimana che precederà le elezioni la lotta tornerà presto ad interessare gli stabilimenti. La vertenza, infatti, stagna ancora, nonostante gli incontri tra consiglio di fabbrica ed azienda siano ripresi. Lo sciopero generale del 22 maggio che paralizzò l'intero comprensorio ha segnato chiaramente l'isolamento della direzione Solvay. Di questo i vertici della multinazionale devono tenere di conto a meno che non vogliano fare come gli struzzi.

L'incontro a Milano tra Assochimici e la direzione aziendale con il coordinamento sindacale del gruppo ha acceso una fioca luce di speranza che il dialogo possa procedere sulle cose concrete. All'esame investimenti ed occupazione. Nell'ambito delle informazioni che la società è tenuta a dare seguendo la normativa contrattuale, c'è la conferma degli investimenti per oltre 60 miliardi, quasi interamente da effettuare a Rosignano.

L'80 per cento circa, però, vengono destinati ad aumentare la capacità produttiva e per le manutenzioni, mentre la ricerca trova un posto solo nella restante percentuale. Non si parla né di diversificazioni produttive, né di ampliamento delle produzioni, e ciò significa disattendere ancora la parte occupazione e della organizzazione del lavoro. Gli organici rilevati al primo maggio segnano un tetto di 3.077 unità contro le 3.250 contrattate, delle quali 45 sono oltre i 60 anni, cioè prossime al pensionamento, e quindi l'organico stesso è suscettibile di ulteriori variazioni in meno. A tali indici vanno aggiunti i pensionamenti cosiddetti volontari che la società premia con una elargizione di buonuscita. Di questo passo alla fine dell'anno, se non si verificheranno condizioni nuove, le maestranze saranno al di sotto delle 3 mila unità.

L'aumento della capacità produttiva si gioca dunque sulla pelle dei lavoratori non spostando una virgola alle puntualizzazioni fatte dalla Solvay nell'incontro con il sindacato del 5 marzo scorso, che non concedeva margini alla trattativa. Anche sul piano dei rapporti con le assemblee elettive tale condotta disattende gli accordi legati al piano di investimenti del 1977 che parlava di ampliamento delle produzioni e quindi dell'occupazione. In effetti l'obiettivo della Solvay si è manifestato solo quello di ottenere maggiori profitti rimettendo poi tutto in discussione.

« Non parleremo più dei programmi di studio né di quelli in via di definizione, ma soltanto dei programmi sicuri per i quali si sono già realizzate le condizioni che autorizzano i relativi investimenti ». Così si espresse il rappresentante dell'azienda. La Solvay poi viene a parlare di violenza perpetrata nei suoi confronti attraverso scioperi e assemblee aperte. Ma vi sono evidentemente altre forme di violenza più sottili e ragionate, d'accordo, ma che raggiungono lo stesso risultato.

La carta bollata su cui i lavoratori, i cittadini, redigeranno la loro denuncia non entrerà negli uffici giudiziari, ma nella coscienza di tutta la popolazione come è stato già ampiamente dimostrato.

Giovanni Nannini



Nota del dipartimento programmazione

Proposte della Regione per la Cucirini-Coats

La Giunta regionale toscana ha discusso un documento sui programmi di ristrutturazione del gruppo « Cucirini Cantoni Coats ». Il documento, predisposto dal Dipartimento programmazione della Giunta regionale e illustrato dal vicepresidente Gianfranco Bartolini, interviene direttamente sul prospettato ridimensionamento occupazionale dell'azienda di Lucca e sulle procedure in corso per la chiusura della Lampron di Milano.

Le intenzioni del gruppo « CCC » — ha detto Bartolini — sono particolarmente gravi per la provincia di Lucca dove non sussistono possibilità immediate di dar vita a processi di mobilità contrattata.

Il documento indica come a Lucca, la Cantoni, dopo aver sfruttato per anni una serie di condizioni largamente favorevoli (localizzazione dell'azienda in un'area ottimale, larga disponibilità di manodopera, polo di attrazione di tutta la provincia lucchese), tende ora a ricuperare margini di profitto, non attraverso investimenti in tecnologie, ma diminuendo l'occupazione e incrementando contemporaneamente la produttività.

Le difficoltà che attraversa oggi il gruppo, lungi dal poter essere risolte attraverso risposte di corto respiro elaborate a livello delle singole aziende, possono essere superate soltanto tramite una proposta programmatica capace di dare coerenza agli interventi ed efficacia alle politiche di ristrutturazione, nell'ambito di più complessive politiche di settore articolate a livello territoriale,

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

IL SINDACO

rende noto che verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: manutenzione ordinaria, straordinaria e riparazione guasti agli impianti di pubblica illuminazione per il triennio 1980-83 dell'importo a base d'asta di L. 142.950.000 con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire a questo Comune apposita domanda redatta in carta legale, entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
Il presente avviso non vincola questa Amministrazione comunale.
Campi Bisenzio, li 12 maggio 1980

IL SINDACO: Anna Maria Mancini

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

IL SINDACO

rende noto che verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: grande manutenzione della strada Provinciale Lucchese dell'importo a base d'asta di L. 230.917.200 con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire a questo Comune apposita domanda redatta in carta legale, entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
Il presente avviso non vincola questa Amministrazione comunale.
Campi Bisenzio, li 12 maggio 1980

IL SINDACO: Anna Maria Mancini

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gare

Questa Amministrazione indirà le seguenti licitazioni private:

— Pavimentazione in conglomerato bituminoso di strade comunali 2. Lotto.
Importo a base d'appalto L. 328.947.000.
— Pavimentazione di conglomerato bituminoso di strade comunali sterrate - 1. Lotto.
Importo a base d'appalto L. 328.947.000.
— Rifacimento pavimentazione in lastrico della sede stradale e dei marciapiedi di alcune strade del centro storico.
Importo a base d'appalto L. 131.280.600.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi I, II e III senza prefissione di alcun limite di aumento o ribasso così come previsto dalla Legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. a).
Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate alla licitazione privata entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente.

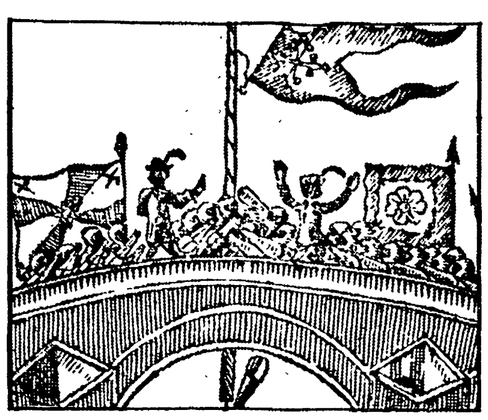
IL SINDACO: Dr. Renzo Berdelli

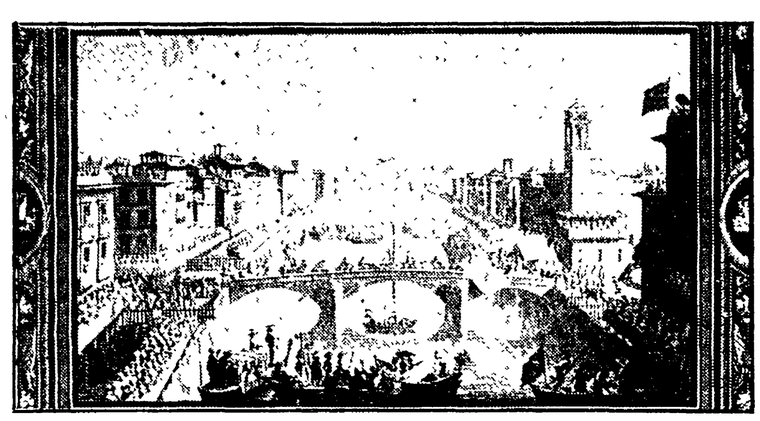
UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

A Palazzo Lanfranchi una mostra sul Gioco del ponte

Pisa riscopre una festa nata più di 400 anni fa

L'esposizione ripercorre l'evoluzione dell'antica tradizione pisana - Una competizione tra le due parti della città - il palazzo restaurato per l'occasione - La Giunta prosegue nelle ricerche culturali





La prima traccia scritta e documentata sul «Gioco del Ponte» di Pisa risale al 1568, ma le origini potrebbero essere anche antecedenti.

Il gioco consisteva in una prova di forza tra le due parti della città divise dal l'Arno (Tramontana e Mezzogiorno). A campo di battaglia fu eletto il Ponte Vecchio, uno spazio posto materialmente e idealmente al centro della vita cittadina. Scopo dello scontro era la conquista di una parte o tutta la metà del ponte occupata dalla fazione avversa.

Il Gioco — inserito in un contesto spettacolare di stile medioevo — acquisterà con il passare del tempo una struttura sempre più complessa e regolamentata.

La tradizione è via via mutata sino a scomparire da alcuni anni.

A «Il Gioco del Ponte» l'Amministrazione comunale di Pisa ha voluto dedicare una mostra che aprirà i battenti sabato prossimo nella sede di Palazzo Lanfranchi, di recente restaurato e aperto all'uso pubblico.

L'iniziativa, realizzata con l'adesione della provincia e della Regione, vuole costituire un momento di incontro e di riflessione sulla principale tradizione spettacolare cittadina, offrendo al pubblico una documentazione esauriente sul passato del Gioco Storico e sulle rievocazioni contemporanee.

C'è infatti una discussione aperta a Pisa sulla necessità a meno di recuperare questa tradizione e la mostra intende proprio documentare i significati e le motivazioni della festa pisana.

La mostra — curata da Maria Ines Aliverti e Marco Alderigi — si propone di illustrare l'evoluzione storica del Gioco dal XVI al XX secolo e le sue riprese novecentesche, con particolare attenzione a quelle degli anni Trenta.

A Palazzo Lanfranchi potranno essere osservati i risultati di una complessa ricerca che ha interessato diversi esperti. Costruendo la mostra — come è stato spiegato nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Giunta Regionale — la città di Pisa si è accorta di avere a sua disposizione materiale assai importante e riguardante proprio il «Gioco del Ponte».

Tale patrimonio documentario è in gran parte di proprietà del Comune e proviene anche da musei, biblioteche e collezioni private. Si tratta di armi, bandiere, costumi, incisioni, documenti manoscritti e a stampa che ripercorrono la tradizione di una festa nata più di 400 anni fa.

Di particolare valore appare la sezione delle armi, curata da Lionello Giorgio Boccia (Sovraintendente del Museo Stibbert di Firenze) che contiene pezzi pregiati e rari. La sezione iconografica raccoglie i quadri e le incisioni che illustrano il carattere spettacolare del Gioco e i principali schemi tattici che spiegano le modalità della sua esecuzione.

La documentazione delle edizioni novecentesche è affidata invece a filmati e costumi: qui risalta più il gusto del revival ma anche la qualità artigianale che fu alla base di tali realizzazioni.

C'è infine tutto il lavoro di restauro legato a questa esposizione: pezzi abbandonati o accatastati, vecchie stampe ammuffite che hanno subito l'usura del tempo e che sono state riscoperte e riadattate proprio in occasione della mostra pisana.

L'esposizione sul «Gioco» è senz'altro la maniera migliore per inaugurare il Palazzo Lanfranchi restaurato, una struttura che torna a disposizione di tutta la cittadinanza e che potrebbe diventare la sede permanente per esposizioni.

Con queste iniziative l'Amministrazione Comunale di Pisa prosegue la sua opera nel campo della cultura

Non c'è dubbio che dal '75 ad oggi Pisa è una delle città toscane che ha subito una trasformazione essenziale nel campo culturale con la rivitalizzazione di alcune strutture e l'avvio di iniziative che hanno assunto una precisa collocazione in campo nazionale.

m. f.

Manifestazione oggi al Palacongressi

Tanti e tanti bambini per ricordare Rodari

L'iniziativa è organizzata dal coordinamento genitori per rendere omaggio allo scrittore

Oggi più di un migliaio di bambini fiorentini si ritrovano alle 15 nella grande sala rossa del Palazzo dei Congressi in via Valfonda. E' una festa per commemorare il loro poeta Gianni Rodari, lo scrittore per bambini scomparso recentemente.

L'ha organizzato il Coordinamento dei Genitori Democratici: Mario Pachi racconterà le favole di Rodari Poi ci saranno i bambini della banda di Fiesole, diretta da Mario Ceccanti che suoneranno. Beppe Dati, il giovane cantautore fiorentino canterà le filastrocche con i Fatatrac e l'Altra Faccia.

Non è ancora certo ma dovrebbe partecipare la moglie e la figlia dello scrittore. E soprattutto ci saranno tanti bambini. L'iniziativa sarà replicata il 5 giugno in piazza Della Costa e il 21 al festival dell'Unità dell'Isolotto. Pubblichiamo qui di seguito una testimonianza «d'insegnante».

E' di Luciano Gori.

La comunicazione è ormai quasi interamente affidata alle immagini. La televisione è diventata la grande antagonista della pagina stampata. Se nella scuola la parola ha ancora un guizzo di felicità poetica, se suscita emozioni, se riesce ad innescare imprevedibili giochi di fantasia lo dobbiamo in gran parte a Gianni Rodari. Qualcuno ha sostenuto che oggi «l'unico poeta possibile è il bambino».

Questo, Rodari l'ha capito benissimo e soprattutto ai bambini si è rivolto. Gli faremmo però un torto se affermassimo che voleva solo incantare. Le sue poesie, le sue filastrocche, i suoi racconti, le sue fiabe, i suoi giochi di parole non vogliono solo estasiare. Tutta la sua opera è talmente carica di stimoli e di proposte e così contagiosa dal punto di vista creativo da indurre a fare e creare ancora.

Quando Rodari si rivolgeva ai bambini, questi cessavano di diventare pubblico passivo. Li coinvolgeva subito in storie da inventare lì per lì, tutti insieme. Non faceva come «mamma televisione» che li coccola e li assopisce. Li teneva svegli, li punzecchiava, li faceva giocare con le loro stesse capacità inventive. E tutto questo con la parola. Semplicemente con la parola che si colora e si dilata in serie infinite d'immagini.

I personaggi da animare venivano trovati lì per lì: il microfono e il bicchiere del l'oratore, un naso e un cappello. La formula del successo era nell'imprevisto e nell'immensa fiducia riposta nelle capacità ideative di tutti, perché tutti hanno un'esperienza e quindi un mondo da esprimere. Rodari non si accontentava dunque di raccontare e trascinare; non era un semplice cantastorie, non era un pifferaio magico, ma un autentico maestro, perché induceva gli altri ad esprimersi, a comunicare e a godere del proprio atto creativo.

Pienamente consapevole che il pubblico dei bambini è il più affascinante, ma anche il più attendibile, oltre che il più esigente, perché decisamente critico e se necessario, anche irriverente, non dava alle stampe i suoi scritti se prima non entrava in una scuola a verificare l'umore e l'effetto sui potenziali lettori, pronto a raccogliere pareri e consigli. Non si trattava di una semplice cautela, ma di un atteggiamento coerentemente rispettoso ed umano.

Gianni Rodari è morto. Con la sua scomparsa viene a cadere questo contatto diretto, questa prassi del coinvolgimento e del fare insieme. Restano però le sue opere e in particolare quella «Grammatica della fantasia» che è una riserva inesauribile di scoperte e di proposte che ogni insegnante e ogni genitore dovrebbe leggere.

Rodari sosteneva che un buon testo non ha bisogno di illustrazioni. La prova di questa sua affermazione l'avevo tutte le volte che durante una pausa di lavoro i bambini chiedevano di leggere o rileggere per proprio conto le celebri filastrocche. L'improvvisa risata del bambino che si era immerso nella lettura mi confermava che quello vedeva e viveva ciò che leggeva. La sequenza per immagini era nella sua testa, ed era tanto più bella in quanto sua.

Quando i bambini volevano riferirsi a questo o a quel libro della biblioteca di classe, in genere menzionavano il titolo, i personaggi principali o certe vicende particolarmente salienti. Per quanto riguarda gli scritti di Rodari si riferivano sempre all'autore come se si trattasse di qualcuno presente nell'aula. Questo dimostra la capacità di reale contatto che egli aveva con i suoi lettori. Le parole non erano solo un tramite astratto, ma un filo diretto fra esseri umani. Una grande dote che toglie all'artista l'alone della creatura straordinaria e irraggiungibile.

L'uomo e l'opera erano mossi da un ottimismo di fondo e da un'inesauribile gioia per l'invenzione e la scoperta. Anche nelle cose più lievi era celato un messaggio civile, mai appesantito però dalla serietà o dalla pedanteria. Un'ironia benevola e dolce o una girandola di parole combinate, solo apparentemente in modo assurdo, avevano il potere, quasi terapeutico di rimuovere lo stagno del risaputo. L'insistito appello alla fantasia e alla creatività sono il vero nocciolo rivoluzionario dell'anima di Rodari. Immaginare ciò che può esistere al di là di quello che già conosciamo mette in moto lo spirito critico, impedisce alle cose di stare ferme, le rimette in discussione per renderle più chiare e consentire a quelle nuove di nascere.

Ci siamo incontrati in varie occasioni. Ci siamo scritti. C'è stata una corrispondenza epistolare anche fra lui e i miei ragazzi. Un piccolo carteggio che non ho potuto fare a meno di rileggere con commozione Gli spedivamo regolarmente il giornale di classe e al nostro lavoro dedicò un lungo servizio giornalistico.

Una volta ci telefonò una maestra della «materna» Lavorava in una baracca in piazza dei Ciompi. Ci disse che aveva tutti i bambini attaccati al grembiule. Erano piuttosto spaventati perché tirava un vento fortissimo e sembrava che la scuola dovesse volar via da un momento all'altro. Questo fu lo spunto per una lunga storia collettiva. Tra i personaggi fece una breve ma significativa comparsa anche Gianni Rodari. Riporto il brano in cui i ragazzi autori s'incontrano, proprio sul piano letterario e fantastico, con il loro amico scrittore.

«Trasportata dalla tromba d'aria la scuola sorvolò la Russia, il deserto del Sahara, le piramidi, i grattacieli di New York. Sfiorò la torre Eiffel e la torre di Pisa. Fu scambiata per un miraggio, per un UFO, per una reclame stravagante. — Io dico che è una scuola piena di bambini — sosteneva Gianni Rodari, ma era l'unico a crederci».

In questa storia Rodari è solo una comparsa, ma non può sfuggire che si tratta di un complice attendibile e molto importante per quanto riguarda la capacità di mescolare le carte tra sogno e realtà. I bambini lo fanno spontaneamente. Rodari operava consapevolmente e con una certa spregiudicatezza creativa con lo scopo preciso di tenere attiva l'immaginazione, senza

Luciano Gori

PIOMBINO - E' stato proposto nel convegno sull'archeologia industriale

Nella patria dell'acciaio nasce il museo nazionale del ferro

La Regione ha dichiarato la propria disponibilità - Ospiti di tutto il mondo hanno portato il loro contributo - Serve una integrazione interdisciplinare negli studi - Il progetto dell'ex Ilva di Follonica

PIOMBINO — Piombino sarà la sede di un museo nazionale del ferro? Stando a quanto è emerso nel convegno nazionale sulla archeologia industriale, storia della siderurgia e musei del ferro, che si è svolto presso il circolo delle «Acciaierie», l'ipotesi, avanzata oltre un anno fa dal centro piombinese di studi storici, sembra più vicino alla realtà di quanto si potesse immaginare.

In apertura del convegno, organizzato dal Comune di Piombino, dal Centro Piombinese di Studi storici, dalla rivista ricerche storiche e dalle acciaierie di Piombino, con il patrocinio della Regione Toscana, lo stesso assessore regionale alla cultura, Luigi Tassinari, ha dichiarato la completa disponibilità della Regione all'iniziativa, che tra l'altro rientra a pieno titolo nei programmi che la Regione si è data in questo settore. Tra l'altro, in questo comprensorio il ferro è sempre stato, dagli etruschi all'età leopoldina, e lo è tutt'ora, al centro della vita sociale ed economica di vaste popolazioni, ed ancora ricche, nonostante tutto, sono le testimonianze di questo passato pre-industriale. Proprio mentre sono in corso le manifestazioni dedicate ai Medici nel '500, forse si sarebbe potuto valorizzare di più — ha detto il professor Ivan Tognarini — l'impulso che proprio sotto i Medici ha avuto, nel comprensorio del Cornia e della Maremma la manifattura del ferro.

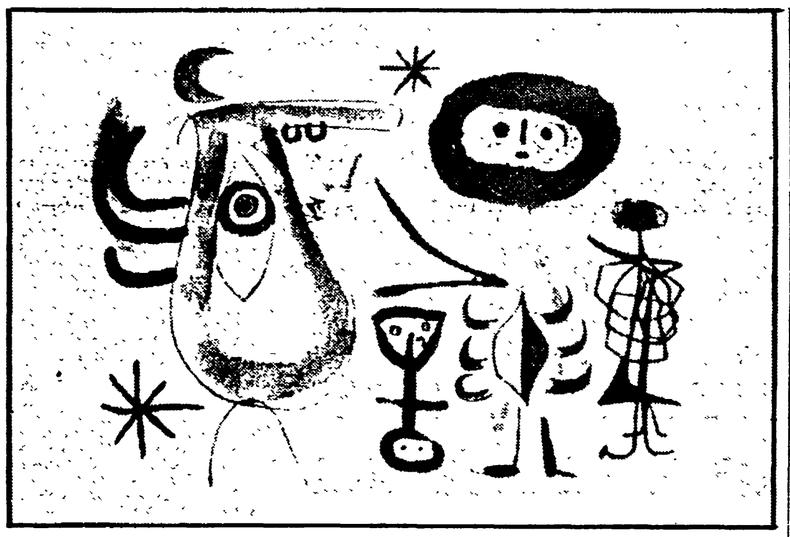
Ospiti di eccezione di questo convegno Neil Cossons, direttore del museo di Ironbridge, e Leon Wilhelm, del museo del carbone e del ferro di Liegi. Entrambi hanno illustrato, con l'ausilio di diapositive, l'organizzazione e le caratteristiche dei loro musei. Due esperienze diverse, tuttavia entrambe valide in rapporto alla propria specificità territoriale e culturale, dalla cui integrazione potrebbe venire un utile contributo all'organizzazione del futuro museo del ferro di Piombino. Per la verità, come si è ben capito dall'intervento della professoressa Morelli dell'università di Cosenza, che ha condotto con passione studi sugli insediamenti pre e post industriali nel comprensorio del Cornia e del Pecora, nel nostro paese manca ancora una integrazione interdisciplinare negli studi di archeologia industriale.

Questi studi riguardano infatti, separatamente, storici, architetti ed archeologi, mentre continua la dissertazione sulla periodizzazione e, persino, su che cosa sia il «monumento industriale». E' anche in questo modo che importanti testimonianze, come è accaduto anche in zone vicine, vanno irreparabilmente perdute. Qui sono tuttavia ancora visibili resti di forni cinquecenteschi che comprendono anche un esempio di forno alla bresciana: per ritrovarne uno, ha detto la professoressa Morelli, occorre addirittura andare in Polonia. Bisogna fare qualcosa subito perché questi «veri e propri archivi storici» siano letti e goduti come bene culturale pubblico. In questo senso, indubbiamente interessanti sono le iniziative del Comune di Follonica per la pubblicizzazione dell'area dell'ILVA. La prima cosa da fare è quella di censire quello che ancora rimane in modo puntuale, attraverso ricerche integrate da condurre, come ha mostrato la stessa professoressa Morelli, anche sulla base delle antiche cartografie.

Il museo del ferro di Piombino potrebbe essere costituito da una sede centrale (si pensa a questo proposito di recuperare il cassero del Castello di Piombino) ed una parte territoriale, con percorsi da compiere attraverso gli insediamenti «del ferro» di una vasta area. A questa idea hanno dichiarato il proprio sostegno, oltre agli amministratori dei comuni presenti al convegno, anche i sovraintendenti di Siena e di Pisa.

Siamo quindi, dopo l'analogo convegno organizzato sempre dal centro piombinese di studi storici a Follonica agli inizi dell'anno, in una nuova e più avanzata fase dell'archeologia industriale.

Giorgio Pasquinucci



A Montecatini arriva oggi Maggiomirò

A Montecatini Terme arriva Maggiomirò. La manifestazione inizia oggi con l'arrivo degli artisti da tutta Europa. Alle 19 è previsto un concerto al Gambrinus «Salsa nuovo ritmo afroamericano».

Los Tropicales, Francisco Miranda, Orlando Melgares, Rosa Melgares, Rogelio Garcia, Ines Corajoud, Guaguanco Tumbadora, Bongo Percusion, Saxo Rumba Son, Cha Cha Cha Conga. Alle 21.30 al Gambrinus, Perez Prado Big Bang Band, 11 solisti a ritmo di Escandalar e Chet Baker.

Domani Murale Andante, cento pittori e artisti dipingeranno all'aria libera alle Terme Tamerici e Tettuccio, alla Querceta e per i parchi e giardini della città.

Alle 19.30 cena ai Sapori della Toscana, alle 21.30 brindisi al Grand Hotel La Pace concerto Aronnè di Luciano Berio su poema di Edoardo Sanguineti. Direzione musicale di Ludovico Einaudi. Interpreti: Miriam Acevedo, Antonello Fassari, Girolamo Fassaro, Anna Nogara, Franco Ricordi.

Domenica pittura all'aria libera, la carta girotonda donazione delle opere finite alla città di Montecatini. Da giugno fino a settembre nel contesto della manifestazione Maggiomirò si organizzeranno mostre di pittura di Guttuso, Tapies, Mirò, Rebeyrolle, Ulivi, Giovannelli, Giorgio Upiglio, litografo (incisioni d'arte poligrafa, plakard di 30 artisti della Maeght, teatro, cinema, poesia).

La Resistenza a Pistoia in due libri

Oggi alle ore 22,15 nel salone del Circolo Garibaldi di Pistoia sarà effettuata la premiazione dei lavori partecipanti al 13. Concorso interregionale di pittura. Contemporaneamente sarà inaugurata la seconda rassegna di arti visive (grafica scultura incisione ecc.) cui partecipano noti artisti pistoiesi.

Precedentemente alle ore 21,15 saranno presentati due libri editi da Tellini «Pistoia e la resistenza» e «Il caso della maggiora». Interverranno gli autori; introdurrà Baldi Viamonte nella sua qualità di presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, deputazione di Pistoia.

Scarpinata nel quartiere a Firenze

Il consiglio di quartiere 12 di Firenze in collaborazione con le Società sportive del quartiere organizza per oggi con inizio alle ore 19,30 la scarpinata del quartiere (corsa non competitiva). Il ritrovo è fissato per le ore 19,30 alla villa Arrivabene (piazza Alberti). La partenza alle 20,30. L'arrivo ai giardini di Bellariva sul Lungarno Colombo.

A tutti i partecipanti sarà consegnato un premio-ricordo, alle prime società una coppa del quartiere. Le iscrizioni dietro versamento di una quota di 1.000 lire si ricevono alla sede di via Luna 16, entro le 13 di oggi oppure direttamente alla villa Arrivabene entro le 20.30.

Si prepara «Arden of Feversham»

Mentre prosegue ad Alessandria il laboratorio da cui nascerà uno spettacolo tratto dai «drammi lirici» del poeta russo Blok, che vede impegnata una parte della compagnia, l'altra formazione del «Gruppo della Rocca» ha iniziato in questi giorni a Pistoia, rinnovando il rapporto con il teatro comunale Manzoni, le prove di «Arden of feversham» di Anonimo elisabettiano.

Misurarsi con un testo così significativo è un'occasione importantissima per la compagnia «Arden of feversham» scritto intorno al 1592 attualmente attribuito a Marlowe o a Kyd, è sicuramente la prima e più celebre tragedia di tema domestico del Teatro elisabettiano.

Lo spettacolo, prodotto in collaborazione con l'ente teatro romano di Fiesole e l'estate veronese, debutterà il 18 luglio nell'ambito della XXXIII estate fiesolana, nell'incantevole Castel di Poggio.

Una scuola che qualcuno vuole ancora d'élite

Esami bloccati al Cherubini Forse spaventa la riforma?

Gli studenti chiedono di poter concludere l'anno scolastico - Una nuova figura di musicista che attualmente il Conservatorio non dà

Passa un giorno, passa un'altro e la riforma della scuola non arriva. L'atto legislativo che da anni le forze democratiche stanno chiedendo s'arena, poi s'insecca ma non passa mai.

A farne le spese è tutto il sistema dell'istruzione, quel pilastro che dovrebbe essere il fondamento della formazione del cittadino. Compreso il cittadino «musicista» che, da qualche anno non è più il «luminare» fuori classe, direttore incontrastato di orchestre di mezzo mondo. E in attesa di questa benedetta riforma, tutte le complicazioni possibili e immaginavili sembrano mettersi di mezzo a rendere più difficili le cose.

Per esempio l'agitazione ormai più rimensile ed ei docentide l conservatorio Cherubinich e ha bloccato scrutini, esami e mette in dubbio addirittura la convalida dell'anno scolastico. Il blocco ha naturalmente una motivazione: il passaggio degli insegnanti dal 7 all'8 livello. Pare che il ministero, davanti a questa richiesta, abbia avanzato per i maestri musicisti la proposta di «promuoverli» al livello dei presidi di secondaria superiore. Ma gli insegnanti del conservatorio insistono: bloccando gli scrutini, continuando cioè a far lezione, alla fine del mese lo stipendio arriva, ma gli studenti si domandano se arriverà anche la convalida del loro anno scolastico, visto che senza scrutini o esami, come si suol dire, sono né carne né pesce.

La riforma della scuola in tutto questo qualcosa c'entra: se da una parte l'agitazione degli insegnanti appare, davanti alla «possibilità» di un processo rinnovatore di tutto l'ordinamento scolastico superiore che prevede l'equiparazione dei conservatori al livello di qualsiasi altra scuola, come un tentativo di mantenere, elevando la propria posizione giuridico-retributiva, lo status di insegnanti di serie A di una scuola ancora per pochi, dall'altra c'è l'ostinazione a non prendere atto di un processo di rinnovamento che c'è stato (vale a dire la scolarizzazione di massa) e che ha portato ingenti masse di persone ad occuparsi seriamente di musica.

Quando gli studenti del Cherubini chiedono di fare gli esami, al tempo stesso rivendicano una nuova figura professionale per il musicista: non più solo piccoli Beethoven, futuri geni del pentagramma, ma insegnanti, musicisti, misologhi che, anche suonando Mahler o Mozart, vanno fra tutta quella gente che ha un gran bisogno di musica. Senza per questo essere musicisti di serie B.

d. p.



La biblioteca del Conservatorio Cherubini

Una pubblicazione della Regione Toscana

I gonfaloni, simboli di storia e tradizioni

Uno studio sugli stemmi toscani - Ogni comune analizzato nella sua unità culturale - Le vicende politiche ed amministrative

E' stato presentato nella sede della Giunta Regionale Toscana il libro «La Toscana e i suoi Comuni». L'opera è stata illustrata dal presidente della Regione Mario Leone e dagli assessori Luigi Tassinari e Renato Pollini. Di cosa si tratta?

Un volume sulla Regione e i suoi comuni, la loro storia, i dati territoriali e geografici, quelli economici e sociali, non esisteva. Non esisteva soprattutto così come il lettore lo troverà compilato con dati rigorosamente accertati, quasi anagrafici, con la rievocazione di fatti storici presentati nella loro essenzialità, al di là di ogni intenzione celebrativa, a cui si aggiungono quelli della realtà presente dal plebiscito del 1860 al referendum del 2 giugno 1946. L'opera mira a raccogliere nello stesso volume informazioni, dati e notizie, la cui consultazione può essere di utilità a chiunque la sappia e la voglia leggere: amministratori, studenti, cittadini, visitatori; a chi voglia rinnovare e verificare nozioni già acquisite e a chi ne voglia acquisire di nuove.

A ogni voce (Regione, Provincia e Comune) è dedicata una scheda: l'insieme offre un quadro che pur nel suo stile scarno ed essenziale, fa emergere quella che ci sembra la peculiarità della Toscana e cioè la molteplicità di esperienze storiche, di problemi e di situazioni e la sua unità di tradizione e di cultura.

Di grande interesse è la veste grafica, curata da Orazio Pugliese.

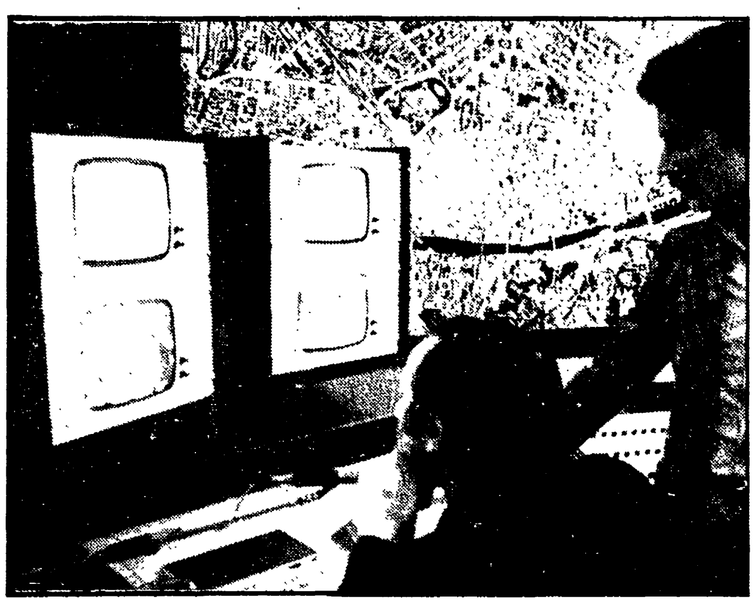
La storia dei comuni toscani costituisce il supporto naturale ed ideale per quella appena agli inizi della Regione di cui sta per concludersi il primo decennio. La civiltà toscana è civiltà urbana, anzi, secondo la definizione del Foscolo, la Toscana è una «città continuata» dove una campagna anch'essa urbanizzata si fonde con il borgo e la città. I comuni piccoli o grandi

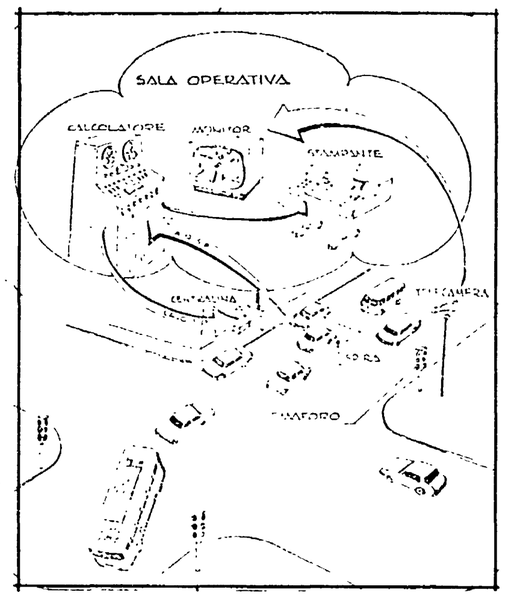
Simbolo di storia e di tradizioni sono i gonfaloni con le loro complesse simbologie feudali e popolari che hanno trovato una loro particolare collocazione in un'opera come questa, il cui scopo è quello di mostrare la continuità tra passato e presente. Il simbolo della Regione Toscana, il Pegaso. La sua origine risale ai primi del 1944, quando intensificandosi la lotta partigiana, il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale lo scelse come sua insegna, ritenendo che simboleggiasse la lotta del popolo italiano per la libertà.

Inaugurato ed è già al lavoro l'impianto di centralizzazione

I semafori agli ordini del cervello elettronico

Controlla ora per ora 24 incroci, nell' '81 saranno 70 - La sala operativa nel comando dei vigili a porta a Prato - «Rosso» e «verde» secondo il flusso di traffico - Telecamere nei punti più delicati





Gli automobilisti non lo sanno, ma già da qualche giorno i loro spostamenti nella fascia dei viali di circonvallazione sono controllati e programmati da un calcolatore elettronico.

Si chiama «VRS 100» ed è un semplice armadietto metallico tipo ufficio. Lì dentro funziona un cervello artificiale che comanda venti quattro impianti semaforici (nell'81 saranno 70, sui 171 dell'intera città), segnala i guasti, inserisce i programmi adatti a ogni flusso di traffico, in ogni momento della giornata.

L'inaugurazione dell'impianto, progettato fin dal 78, è avvenuta con la centrale operativa, sistemata all'ultimo piano del comando dei Vigili Urbani di Porta al Prato, già in piena efficienza.

L'assessore Sbordoni, l'ingegner d'Elia, l'architetto Re, il comandante dei vigili dottor Graziani hanno parlato sovrapponendo le loro voci a quelle del centralino e dei radiotelefoni. «Non è un'onda verde — hanno tenuto a precisare — ma un sistema molto più articolato e sensibile alle variazioni del traffico».

Funziona così: nelle strade interessate (per ora i viali) sono state sistemate delle «spire» elettroniche che conteggiano ogni vettura che passa. I rilevatori trasmettono i dati al calcolatore che a sua volta invia i programmi di accensione del «rosso» e del «verde» alle centraline semaforiche.

La centrale operativa riceve in tempo reale tutte le informazioni relative alla circolazione, oltre naturalmente alle segnalazioni dei vigili urbani che operano in città. In un grande quadro che riproduce il rilievo aereo di Firenze sono illuminate le spie che indicano i singoli rilevatori di traffico e i semafori, e che segnalano gli eventuali guasti.

Il controllo visivo della situazione è reso possibile da quattro telecamere sistemate in piazza Gaddi, in viale Strozzi, all'incrocio con viale Lavagnini, in piazza della Libertà, angolo viale Matteotti e in direzione Ponte Rosso.

La realizzazione dell'impianto ha permesso anche il rinnovamento del centralino telefonico dei vigili, che era lo stesso da quarant'anni a questa parte e che ora è stato modernizzato e potenziato. Il calcolatore elettronico, costruito appositamente sulle caratteristiche di traffico di Firenze dalla Siemens, negli stabilimenti di Monaco di Baviera, ha a disposizione sei programmi. Per ora ne sono stati sperimentati due, con successo: sui viali il risparmio di tempo che si è verificato in pochi giorni con il nuovo sistema ammonta a circa il 20, 25%. Un calcolo non troppo complesso permetterebbe di monetizzare questa percentuale e calcolare i tempi di ammortamento della spesa sostenuta dal comune, un miliardo e trecento milioni.

Un vantaggio «scientifico» deriva anche dalla possibilità che queste apparecchiature offrono di raccogliere tutti i dati del traffico e di poter programmare, e in seguito verificare, ogni provvedimento. Resta il «fattore umano». In due sensi. Primo: un sistema elettronico per quanto flessibile e «intelligente» non si sostituisce alla coscienza dell'automobilista, che può trarre il massimo vantaggio dalle apparecchiature solo con un comportamento corretto sulla strada.

Secondo: queste apparecchiature possono fare molto se vengono utilizzate fino in fondo, e ci vogliono vigili urbani sempre più numerosi e competenti. L'assessore Sbordoni ha anticipato che, in base a una recente legge, si potrà ampliare l'organico del corpo con «diverse decine» di assunzioni.

s. c.

Per i vigili nuova sede a Gavinana

Sostituisce quella che ha subito 4 attentati - Locali funzionali e moderni per un servizio migliore alla città

Quattro attentati e una rapina nel giro di due anni. Quasi un record per il distaccamento dei Vigili Urbani di Gavinana.

«Mi sento ancora il freddo della pistola puntata alla tempia» racconta un vigile testimone della rapina compiuta da due giovanissimi. Nel piccolo stabile di Via Villamagna, dove lavorano i 12 vigili di Gavinana, le pareti sono ancora annerite. Sul retro è conservata la porta incenerita, i resti dei mobili e dei vestiti bruciati.

«E' proprio il caso di dire che per noi è stato un anno di fuoco» ha scritto qualcuno sul muro.

Ma nonostante questo i vigili di Gavinana non si sono persi d'animo.

«Siamo quasi una famiglia» racconta l'anziano Giannini, un vigile che fra meno di tre anni andrà in pensione, dopo lungo servizio.

E come una famiglia i vigili di Gavinana si sono rimboccati le maniche e hanno cominciato a «rimettere su casa». Per ora sono rimasti nel piccolo stabile di Via Villamagna ed hanno utilizzato anche una casa posta appena dietro, nel giardino dell'acquedotto comunale. Si sono arrangiati, ma contemporaneamente hanno cominciato a cercare una nuova sede.

Quello della sede non è un problema nuovo per il distaccamento di Gavinana. La prima fu un fondo in Via Datini, ma l'alluvione del '66 se la portò via. La seconda fu il pian terreno di un condominio in Viale Gandhi e la terza appunto il precostruito in legno di Via Villamagna.

A ricostruire le peripezie del distaccamento è il brigadiere Pietro Mencarini, un vigile che si è dato molto da fare per difendere e riorganizzare il posto dei vigili di Gavinana.

«Ora finalmente siamo a buon punto» dice Mencarini. Infatti dopo mesi di ricerca è stato individuato un piccolo appartamento di proprietà del Comune posto proprio in fondo a Via Villamagna (vicino a Piazza Ravenna) al numero civico 23, inserito nel complesso dell'acquedotto. I lavori di ristrutturazione ora sono fermi, ma riprenderanno al più presto, nei prossimi giorni.

I vigili di Gavinana lo mostrano orgogliosi, quasi fosse una loro creatura. E con loro, appunto, lo visitiamo. E' un distaccamento che dovrebbe essere curato nei minimi particolari dalle porte blindate ai vetri antiproiettili, dal citofono alla mensa, dai servizi al garage.

«Sembra quasi una casa di lusso rispetto a dove siamo ora» commentano ironicamente i vigili di Gavinana.

«I locali stanno assumendo una certa funzionalità — dice il brigadiere Mencarini — e possono essere citati a modello di distaccamento per poter assolvere compiti di decentramento, come demandato alle sedi periferiche».

Inoltre la nuova sede è in una posizione ottimale, quasi un baricentro del traffico, inserito in un punto popolare del quartiere e posto all'ingresso del nuovo parco dell'Albereta.

«Tutto questo ci consentirà — dicono i vigili — di assolvere ai nostri compiti e alle chiamate con maggiore celerità». Ma la scelta del nuovo distaccamento ha anche ingegnato la fantasia artistica degli architetti che hanno preso questa occasione al volo per ripristinare la vecchia e caratteristica «Porta in cotto» posta proprio di fronte ai locali che ospiteranno i vigili urbani.

La «Porta» è di competenza delle Belle Arti che avrà quindi il compito di costruire l'ingresso.

I vigili urbani sono ottimisti e sperano che i progetti vengano rispettati nei minimi particolari.

«Dobbiamo ringraziare il Comune, l'assessorato alla Polizia e al Traffico, la divisione acquedotto e il quartiere due — affermano i vigili — perché hanno capito i nostri problemi e le nostre esigenze. Non potevamo andare avanti così, lasciati proprio sulla strada in balia di qualsiasi malintenzionato. Una sede moderna e funzionale significa anche un servizio migliore per tutta la collettività e la città».

Visitati dal Comune oltre 15.000 alunni delle medie inferiori

Ecco i dati dell'indagine sulla scoliosi in città

Le percentuali combaciano con quelle mondiali - Lo «screening» promosso dalla fondazione pro Iuventute in collaborazione con l'Università - I metodi usati

Firenze è la terza città europea (e una delle prime nel mondo) ad aver battuto a tappeto la scuola dell'obbligo per diagnosticare e curare la scoliosi. Dal 15 febbraio al 16 maggio 15.273 ragazzi della scuola media inferiore (su 17.377) iscritti) sono stati sottoposti allo «screening», una visita «guidata» di massa, mirante appunto a prevenire a curare le deformazioni della spina dorsale. L'iniziativa è stata presa dall'assessorato alla sanità del Comune e dalla Fondazione Pro Iuventute.

La seconda clinica ortopedica dell'Università di Firenze, che ha svolto appunto in collaborazione con l'assessorato e con il centro di Pozzolatico, lo scheening, ha ringraziato, tramite il professor Frontina l'amministrazione comunale per aver consentito una indagine di questa portata. Che peraltro non è costata neanche eccessivamente: siamo sotto ai 20 milioni in cui vanno compresi anche gli interventi curativi. Apparecchi ortopedici e interventi chirurgici infatti sono stati effettuati tutti a pagamento dell'amministrazione comunale, esonerando così le famiglie da spese spesso non indifferenti.

Ma veniamo ai risultati dello screening: l'88 per cento dei ragazzi della media dell'obbligo sono stati sottoposti alla visita, effettuata nell'arco di tre mesi in tutte le scuole. Solo una scuola si è rifiutata di metersi a disposizione dei medici. Di quei 15.273 alunni visitati l'1,95 per cento (circa 300 ragazzi) era già stato sottoposto ad interventi contro la scoliosi. Il 2,76 per cento invece (pari a 422 alunni) è stato presentato al Centro di Pozzolatico per ulteriori accertamenti, in prevalenza per essere radiografati. Lo screening di massa infatti non viene fatto ricorrendo alla radiografia che comporterebbe, oltre ad un alto costo, per i giovani in età evolutiva una pericolosa esposiione ai raggi x. Lo scheening viene fatto invece da una equipe specializzata che in meno di due minuti scopre se ci sono delle deformazioni alla spina dorsale.

L'indagine fiorentina ha dimostrato che i dati locali combaciano con quelli mondiali: anche qui il 5 per mille dei ragazzi in età evolutiva è colpito da scoliosi grave.

Importante è il fatto che di quei 422 ragazzi inviati al Centro di Pozzolatico, 128 sono stati curati mediante fisiokinesiterapia e solo 20 sono stati invitati a far uso di apparecchi ortopedici. Si è cioè cercato di tenere conto anche di possibili complicazioni psicologiche dovute all'uso dei corsetti, dei busti e del gesso. I ragazzi dimessi dopo la radiografia sono stati 95 e 148 quelli giudicati «rivedibili», cioè da rimandare ad un futuro controllo. Dalla tabella dello screening emerge uno strano dato: dei 422 ragazzi sottoposti ad accertamenti, 116 sono di sesso maschile e ben 306 sono di sesso femminile.

I medici del centro hanno spiegato nel corso della conferenza stampa che il dato potrebbe essere determinato da fattori di tipo genetico nella formazione delle scoliosi. Se la maggior parte delle scoliosi infatti pare sia da attribuire a fattori congeniti o di malattie neuro muscolari, non è da escludere che contribuiscano anche fattori d'altro tipo.

In ogni caso scompare dal banco degli imputati il fumo chino scolastico.

d. p.

Una nuova scuola superiore a Bagno a Ripoli

E' stato presentato a Bagno a Ripoli — alla presenza dell'assessore alla pubblica istruzione e cultura della Regione, Luigi Tassinari, degli assessori della Provincia di Firenze Mila Pieralli, Geraldo Paci e del presidente Franco Ravà, il progetto per una nuova scuola media superiore del distretto scolastico 21. Erano presenti, inoltre, il presidente del distretto Marcello Trentanove e il sindaco di Bagno a Ripoli Riccardo Degl'Innocenti. Presentando il progetto è stato sottolineato che si tratta di una costruzione che comporterà una spesa complessiva di oltre 4 miliardi e che un primo lotto per oltre 2 miliardi e mezzo è già stato appaltato.

La scuola è stata progettata con criteri di estrema flessibilità in modo che la struttura sia pienamente disponibile ad accogliere la sperimentazione didattica.

Quest'opera rientra in un quadro più generale di attività dell'amministrazione provinciale che ha comportato investimenti, negli ultimi due anni, per oltre 107 miliardi

Petizione di «Nuova agricoltura» per le terre di Bracciatica

I giovani della cooperativa «Nuova Agricoltura» di Lastra a Signa hanno tentato l'ultima carta «pacifica» per strappare all'Opera Pia che gestisce la fattoria di Bracciatica la firma di un contratto di affitto. Stanchi di attendere una decisione che non arriva mai e di scontrarsi con una resistenza sempre più marcata da parte dell'istituzione hanno montato una tenda in piazza, appeso cartelli e diffuso manifestini.

La vicenda di questa cooperativa giovanile che sta lottando con tutte le sue forze per ottenere la terra dura ormai da due anni. Consiglio comunale di Firenze, amministrazione provinciale, Regione Toscana si sono già pronunciati favorevolmente su questa richiesta ma Bracciatica non è ancora stata affidata alla coop. Intanto l'azienda continua a macinare debiti, 180 milioni al giorno di deficit, gli operai che vi lavorano non ricevono stipendio. «Nuova Agricoltura» parla di continui rinvii non ben motivati, di posizioni pregiudiziali.

Messo a punto il piano sanitario regionale

Si è conclusa la elaborazione del piano socio-sanitario regionale per il triennio 1980-82. Il materiale così definito è stato illustrato dall'assessore per la Sanità Giorgio Vestri alla giunta.

La giunta ha deciso che ogni valutazione sui documenti che compongono il piano debba essere affidata ai nuovi organismi regionali che usciranno dalla prossima consultazione elettorale.

Il piano socio-sanitario della Toscana sarà, anche in tale prospettiva, già pronto per la verifica istituzionale e per un'ampia consultazione della società toscana nelle sue articolazioni.

L'elaborazione del piano socio-sanitario era stata affidata a sei gruppi di lavoro composti da funzionari regionali e da esperti esterni.

Il piano ha recuperato, per la parte attuabile nel periodo di competenza, anche la materia elaborata dal comitato tecnico consultivo per la programmazione sanitaria ospedaliera, costituito a suo tempo dal Consiglio regionale.

Iniziative nelle fabbriche promosse dai sindacati

Proteste e prese di posizione contro i nuovi barbari omicidi

Sospensioni di mezz'ora nelle aziende durante l'orario di lavoro - Dichiarazioni del sindaco, del presidente del consiglio regionale e della giunta

I barbari attentati di Milano e Roma hanno suscitato viva impressione anche a Firenze. Il terrorismo ha dimostrato ancora una volta la sua vigliaccheria sparando alle spalle di uomini come il collega Walter Tobagi e l'appuntato Franco Evangelista.

La segreteria regionale CGIL-CISL-UIL data la gravità dei nuovi crimini di Milano e di Roma, raccogliendo gli orientamenti della federazione nazionale per ulteriori iniziative di mobilitazione ha invitato le strutture sindacali ed i lavoratori oltre a partecipare alla sottoscrizione di solidarietà ad effettuare sospensioni di lavoro indicativamente di mezz'ora nell'ambito dell'orario di lavoro.

Il sindaco Elio Gabbuggiani, condannando in una breve dichiarazione questi efferati atti di terrorismo ha affermato tra l'altro: «Il paese, nel libero dibattito di questa campagna elettorale, deve isolare i sussulti della barbarie, rinnovati in queste ultime ore e provenienti da più parti e ritrovare il senso del cammino pacifico e rispettoso di tutti sulla strada del progresso».

La segreteria regionale del PCI in un proprio comunicato ha condannato fermamente quanto è avvenuto a Milano e Roma riaffermando la solidarietà dei comunisti toscani alle forze dell'ordine ed ai giornalisti, individuando nell'assassinio di Walter Tobagi un ulteriore tentativo da parte dei terroristi di affossare la libertà di stampa, uno dei principi fondamentali della democrazia.

Un telegramma di solidarietà è stato inviato dalla segreteria regionale del PCI all'Associazione stampa toscana. La giunta regionale ha avuto notizie di questi nuovi efferati crimini mentre era riunita per la seduta settimanale.

Il presidente della Regione Mario Leone ha espresso, a nome della giunta, cordoglio, dolore e condanna per questo nuovo atto di assurda violenza in telegrammi che sono stati inviati alla direzione del *Corriere della Sera*, all'Associazione stampa lombarda e alla Federazione nazionale della stampa.

Il presidente del consiglio regionale toscano, Loretta Montemaggi ha inviato al direttore del *Corriere della Sera* un messaggio di cordoglio nel quale tra l'altro si afferma che «questo gravissimo episodio terroristico richiama nuovamente tutti i cittadini ed in particolare i rappresentanti delle istituzioni all'impegno per la salvaguardia dei principi democratici costituzionali ed in particolare della libertà di stampa e di informazione.

Analoghi sentimenti di cordoglio e condanna sono stati espressi dall'Amministrazione provinciale. L'Associazione stampa toscana ha inviato ai colleghi milanesi il seguente telegramma: «Efferata uccisione caro collega Walter Tobagi è un lutto gravissimo per giornalismo italiano. Giornalisti toscani si uniscono ai sentimenti di unanime cordoglio della categoria e condannando il nuovo vile attentato riaffermano fermamente che non saranno mai questi delitti a far tacere libera voce della stampa italiana».

Il Comune ha preso possesso dell'ex monastero

Il Paradiso sarà restaurato Nuove case per le famiglie

Tra tre giorni apre il cantiere di via Federico da Montefeltro - Miniappartamenti per anziani e un centro studi

Un moderno edificio che verrà costruito dal comune in via Federico da Montefeltro ospiterà gli attuali abitanti del Paradiso. Si conclude così, con la nascita, a giorni, di un nuovo cantiere una vicenda che ha visto per molti anni gli abitanti della zona reclamare migliori condizioni di vita. L'assessore ai lavori pubblici Sergio Sozzi ha preso ufficialmente possesso dell'ex monastero per conto dell'amministrazione.

All'«occupazione» hanno partecipato, insieme a molti cittadini, il sindaco Gabbuggiani, gli assessori Abboni e Camarlinghi, il presidente del consiglio di quartiere numero 2, Umberto Serni e la professoressa Mina Gregori, dell'Università di Firenze. Questa ultima presenza non deve meravigliare. Il Paradiso non è certo uno «stabile» adatto per essere abitato, ma nasconde dietro mura ormai decrepite, un consistente patrimonio artistico, che è già da tempo sottoposto alle indagini di un gruppo di studenti universitari. Questa la destinazione a restauro compiuto: il capitolo del convento verrà aperto ai visitatori, una casa annessa sarà adibita a miniappartamenti per anziani, e l'intero complesso ospiterà un centro di aggiornamento per i docenti della scuola dell'obbligo.

L'amministrazione comunale è riuscita così, ancora una volta, a restituire alla città, alle attività culturali e sociali un patrimonio prima dimenticato ed emarginato, risolvendo anche il problema delle oltre trenta famiglie che hanno vissuto per lungo tempo in condizioni che è poco definire «precarie».

Il convento del paradiso, nasce alla fine del '300 per volontà della famiglia Alberti. E' una struttura importante dal punto di vista architettonico, e contiene preziosi cicli di affreschi del '400.

In epoca moderna però è stato completamente trascurato, e solo i suoi abitanti hanno periodicamente levato le loro proteste per la situazione che erano costretti ad affrontare, abitando in alloggi malsani, privi di servizi igienici.

L'operazione avviata dall'amministrazione risolve quindi sia le esigenze degli abitanti che quelle artistiche e di utilizzazione del complesso

Lutto

E' morto domenica scorsa Renzo Fancelli, padre del compagno Marco Fancelli, segretario della sezione Garigin. Nel darne il triste annuncio i compagni della sezione inviano a Marco e alla sua famiglia le condoglianze alle quali si associa anche la nostra redazione.



PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282 a b; via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 2 a; Borgognissanti 40; via G.P. Orsini 107; piazza delle Cure 2; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7; via Senese 206.

«OLIMPIADI '80 E LA PACE»

«Le Olimpiadi '80 e la pace» è il tema di un pubblico dibattito organizzato per questa sera alle 21,30 nei locali del Circolo ricreativo Lippi in via P. Fanfani 16 dall'UISP in collaborazione con la Polisportiva Poliri e il circolo. Al dibattito prendono parte Aldo Notario presidente nazionale del CSI, Luigi Martini segretario generale dell'UISP e Giordano Goggioli delegato regionale del CONI.

POETI ITALIANI CONTEMPORANEI

Nell'ambito del ciclo di lezioni a cura di Umberto Carpi e Mario Martelli sui poeti italiani contemporanei oggi alle 17 nei locali dell'Istituto Gramsci in piazza Madonna degli Aldobrandini 8, Marco Marchi parlerà su Mario Luzi.

DICHIARAZIONI REDDITI A SCANDICCI

L'ufficio tributi del comune di Scandicci comunica che le dichiarazioni dei redditi si ricevono presso l'atrio del palazzo comunale dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18.

CERTIFICATI SANITARI

A causa del servizio per il rilascio dei certificati sanitari agli elettori fisicamente impediti, l'ufficio tessere sanitarie e gli ambulatori annessi, nonché l'ambulatorio di dermatologia dell'Ufficio di igiene in corso Tintori 29, rimarranno chiusi sabato 7 e lunedì 9 giugno prossimi.

«FIRENZE 1975-80»

E' uscita in questi giorni, a cura del comune, la pubblicazione «Firenze 1975-80 - Cinque anni di stabilità amministrativa e di crescita civile e culturale della città». Si tratta di un ampio resoconto di ciò che è stato realizzato dall'attuale amministrazione nei molteplici settori dell'attività di governo durante il quinquennio appena terminato. Il volume di 96 pagine, fra testi e immagini fotografiche sarà distribuito alla cittadinanza attraverso vari canali fra i quali anche le edicole, presso cui sarà reperibile a partire dai prossimi giorni.

CARTE DI IDENTITA'

In vista della prossima consultazione elettorale, il servizio di rilascio delle carte di identità viene svolto dall'anagrafe, oltre l'orario consueto di apertura degli sportelli (8,30-12,30), anche nel pomeriggio, dalle 15 alle 17,30 dei giorni feriali compreso il sabato, e dalle 9 alle 12 dei giorni festivi.

FESTA DEI RAGAZZI

Sabato prossimo su iniziativa delle scuole di S. Croce e con la collaborazione del quartiere 1, avrà luogo la «Festa dei ragazzi» a conclusione dell'anno scolastico. Balli, canti, giochi e spettacoli eseguiti dai ragazzi si alterneranno in piazza S. Croce dalle 9 alle 12. Tutti sono invitati a partecipare.

GIOVEDI' IN BIBLIOTECA

Per oggi alle 17, presso i locali della biblioteca di via Mazzetta 10, il consiglio di quartiere numero 3 e il comitato di gestione della biblioteca «P. Thouar» l'organizzano, a conclusione del «Giovedì in biblioteca», una conferenza su «L'incontro di un romanziere oggi con il suo pubblico». La conferenza sarà tenuta da Giorgio Saviane.

TASSE LICENZE DI PESCA

Con legge regionale numero 54, pubblicata sul bollettino ufficiale del 23 aprile scorso, le tasse per le concessioni ed i rinnovi delle licenze di pesca, da versarsi sul conto corrente numero 5 277 — Regione Toscana, Tesoreria regionale — sono con decorrenza dal 23 ultimo scorso così variate: licenza tipo A lire 13.500; licenza tipo B lire 7000; licenza tipo C lire 4000; licenza tipo D lire 3500.

LUTTO

E' deceduta dopo lunga malattia Adriana Meli in Fanelli, moglie del compagno Renato. Le esequie si terranno oggi alle ore 15,30 nella chiesa dei Santi Fiorentini (via Cento Stelle).

Firenze 29-5-1980.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

La campagna elettorale è giunta ormai alla stretta finale

Incontri sulla scuola la pace e l'ambiente

Al Palacongressi, al quartiere 2, a San Donnino — Incontro col sindaco all'est-ovest — Dibattito sul traffico in via Bronzino

« Le proposte dei comunisti per la scuola »: è il tema del dibattito che si terrà questa sera alle 21 nella sala Onice del Palazzo dei Congressi. Le posizioni del PCI su questo importante argomento saranno illustrate dagli onorevoli Rubes Triva responsabile nazionale della sezioni Enti locali del PCI da Marino Raicich della sezione Scuola Nazionale e dal professor F.M. De Sanctis, docente di educazione degli adulti alla facoltà di Magistero. Il dibattito sarà presieduto da Katia Franci candidata per il comune e vi prenderanno parte Mario Benvenuti, Mila Pieralli e Luigi Tassinari.

« Prima di tutto la pace » questo lo slogan della manifestazione pubblica che si terrà questa sera alle 2 in via Reims (via Gran Bretagna), organizzata dai comunisti del quartiere 2. Alla manifestazione pubblica parteciperanno i senatori Luigi Anderlini della sinistra Indipendente e Piero Pieralli.

Sempre stasera altro importante appuntamento: alle 21 alla Casa del Popolo di San Donnino incontro-dibattito su « Sviluppo - territorio - ambiente: le proposte dei comunisti per i comuni della piana di Firenze ». Introdurrà il dibattito Paolo Pecile responsabile assetto del territorio del Comitato regionale del PCI e concluderà i lavori il compagno Giovanni Berlinguer, del Comitato Centrale del PCI.

Sempre oggi, questa volta alle 7, nella saletta Est-Ovest del circolo dipendenti della Provincia in via Ginori, si terrà una pubblica manifestazione su « L'impegno dei comunisti nei consigli di quartiere per la prossima legislatura ». L'incontro sarà introdotto dal compagno Enzo Michelì responsabile della commissione decentramento della Federazione e candidato al comune e sarà concluso da Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze.

Da rilevare, sempre per oggi, alle 21,15 presso la mensa Area ex Ideal Standard (ingresso via Fontana), incontro dei comunisti del quartiere 8 con gli artigiani, commercianti e cittadini tutti per prospettare gli obiettivi e le proposte del PCI e discutere sul ruolo e la funzione delle categorie economiche nel quartiere e nel paese. Parteciperanno Luciano Ariani assessore comunale, Alberto Bruschini del comitato federale del PCI, Giorgio Pacini presidente dell'Ertag e Fabio Valori segretario del CNA. Tra le iniziative di particolare interesse alle 21 alla FLOG, in via F. Mercati, presentazione dei candidati al quartiere 10 e al comune; interverranno i compagni Annunziati, Masieri e Peruzzi.

« Traffico, viabilità, trasporti: bilancio di 5 anni, prospettive per il futuro » è il tema di un altro incontro a botta e risposta fra cittadini e amministratori comunisti che si terrà stasera alle 21,15 nel piazzale delle case popolari di via Bronzino. Parteciperanno Mauro Sbordoni assessore uscente, Ezio Barbieri presidente del consiglio del Q. 4, Carlo Natali candidato indipendente per il Q. 4.

Diamo di seguito i comizi in programma per oggi: Empoli alle 21 (Bicchi); Polcanto alle 21 (D. Lastri); Vicio alle 10 (Floravanti); Le Panche ore 21 (Ottati); Capannuccia alle 21 (Floravanti); S. Bartolo alle 21 (Pozzi); Tre Pietre alle 21 (Bucciarelli); Ponte a Niccheri alle 21 (Becattini); Figline alle 16 (Fantini); Incisa alle 21 (Odori); Ponte a Greve sezione Postini alle 13.30 (Taselli); Ponte di Mezzo alle 17.30 (Pieracci); Piazza S.M. Novella alle 21 (Ventura); S.M.S. di Rifredi alle 16.30 (Alberto Cecchi); Fabbriche Osmannoro alle 12.30 (Cantelli); Ponte a Greve alle 21 (Gabbuggiani); sezione IOT in federazione alle 21 (Cioni); Montebonello alle 21 (Ferri); Rufina alle 21 (Senatori-Chicca); Castelfiorentino alle 21 (Montemaggi); Fucecchio alle 21 (Cubattoli); Galluzzo alle 16 (Bernabei).

Domenica a Firenze 65.000 copie dell'Unità

Dopo i risultati ottenuti domenica scorsa portando a 53 mila i lettori dell'« Unità », le sezioni della provincia di Firenze sono impegnate il 1. giugno, ultima domenica prima del voto, a raggiungere le 65 mila copie della diffusione straordinaria dell'« Unità ».

Rivolgendo appello a tutte le organizzazioni per la mobilitazione necessaria in particolare per quanto riguarda la città di Firenze, invitiamo le sezioni che ancora non l'hanno fatto, a fare le prenotazioni in tempo utile.

Dialogo diretto del PCI con tutti gli elettori

Iniziative a Pistoia, Aulla, Siena, Castelfiorentino — Minucci a « Telelibera »

Anche per oggi numerose le iniziative che i comunisti hanno organizzato in ogni luogo, dal più piccolo borgo rurale, al quartiere centrale e rumoroso della grossa città.

Diamo di seguito alcune delle iniziative in programma. Per oggi: a Masiano (Pistoia) alle ore 21 (Vannino Chiti e Renzo Bardelli); Aulla ore 21 (Giulio Quercini); a Cutigliano alle ore 15 e alle ore 21 (Gianfranco Bartolini); a Siena alle ore 21 (Ciuffini); a Castelfiorentino alle ore 21 (Loretta Montemaggi); a Prato alle ore 18 e alle ore 21 (Enrico Pratesi); all'Osmannoro, alle ore 12.30 (Paolo Cantelli); a Livorno zono industriale alle ore 17,30 comizio (Emanuele Cocchella); a Livorno incontro con gli operai del cantiere Luigi Orlando alle ore 21 e alle ore 17 (Sergio Manetti); a Piombino alle ore 14.30 incontro con le donne dipendenti della Cooperativa La Proletaria (Monica Felli); a Casermette (PT) alle alle ore 21 (G. Beneforti e G. Palandri); a Chiesina Uzzanese alle ore 21 (Riccardo Bruzzani); a Montecatini alle ore 21 (Lucia Prioreschi); a Castagno(Pistoia) alle ore 21 (Giovanni Dolce).

Sempre per oggi sono infatti in programma due trasmissioni su reti private: alle ore 23,15 su Telelibera Firenze, intervista ad Adalberto Minucci della segreteria nazionale del PCI e l'altra a Telemondo duemila, alle ore 22 trasmissione gestita dalla federazione del PCI di Siena.

Per domani a S. Giuliano Terme è in programma una serata di lotta per la pace, alle ore 21 interverrà il compagno Giorgio Van Straten segretario regionale della FGCI e alle ore 22 si terrà un concerto del Canzoniere delle Lame.

Telegramma di Gabbuggiani alla Fiorentina gas

Il sindaco Gabbuggiani ha inviato ieri al presidente della Fiorentina Gas un messaggio, nel quale, a seguito del grave incidente avvenuto ieri esprime il suo desiderio di « far pervenire anche a nome della Giunta agli operai feriti l'augurio sentito per una pronta guarigione e il vivo dispiacere per l'accaduto.

All'azienda e a tutti i lavoratori della Fiorentina Gas — prosegue il sindaco — va la piena solidarietà per il delicato e talvolta pericoloso lavoro in cui sono quotidianamente impegnati a servizio della città.

In conclusione il sindaco esprime « un sincero apprezzamento per il comportamento del cittadino Riccardo Conti che con il suo generoso gesto ha evitato probabili mortali conseguenze ».

Un messaggio è stato inviato anche dall'assessore Davis Ottati al Consiglio di fabbrica della Fiorentina Gas.

Non parte da zero il progetto per la Fiesole degli anni 80

Il PCI presenta il programma per il prossimo quinquennio - Una città che si deve costantemente confrontare con tutta la realtà fiorentina

Per gli anni '80 i comunisti di Fiesole vogliono costruire una città che non si specchi nelle sue bellezze naturali, che naturalmente vanno strenuamente salvaguardate, ma che si confronti costantemente con tutta la realtà del territorio dell'area fiorentina.

E' in questa ottica che si muove il programma del PCI per la prossima legislatura, presentato ieri mattina alla stampa dal sindaco uscente, Adriano Latini, il capolista per il Consiglio comunale, Aldo Frangioni, il presidente dell'Ente Teatro Romano, Stefano Merlini, il presidente degli Ospedali riuniti di Fiesole, Ignazio Anastasi, numerosi rappresentanti della Giunta uscente, candidati per le prossime consultazioni ed esponenti della segreteria comunale del Partito.

Come è stato più volte ricordato dagli intervenuti, il progetto che i comunisti si sono posti per Fiesole non è di difficile realizzazione, dato che non parte da zero ma si muove sulla scia di quanto già realizzato in questi anni dall'Amministrazione di sinistra.

Specialmente, gli ultimi due-tre anni, dopo un primo biennio travagliato, a causa dello stato di incertezza in cui versava tutto il sistema della finanza locale, sono stati anni di grosso impegno programmatorio che hanno visto la realizzazione di numerose opere pubbliche e servizi (case, scuole, metanodotto, illuminazione, opere igieniche) che hanno accresciuto la qualità della vita.

Inoltre, questo quinquennio ha coinciso con l'attività programmatoria inaugurata dalla Regione Toscana, che ha consentito alle amministrazioni comunali di recepire numerose deleghe ed operare in un quadro di riferimento ben preciso. Da notare anche che in questi 5 anni vi è stata una stretta collaborazione fra tutti i comuni dell'area fiorentina che ha permesso di gettare le basi per una vera politica comprensoriale.

Il programma per i prossimi cinque anni, preparato anche con il contributo dei cittadini (la popolazione ha compilato ben 2471 questionari distribuiti dal PCI), si ispira a alcune idee-guida ben precise.

a) Fiesole deve essere strettante integrata con Firenze, utilizzando le spinte positive (afflusso turistico, attività culturali, ecc.) e combattendo le spinte negative (speculazione edilizia, residenze privilegiate);

b) Fiesole non vuole essere solo una zona residenziale per i cittadini che lavorano a Firenze ma può creare nuovi posti di lavoro nei settori che le sono più congeniali (agricoltura, turismo, artigianato);

c) Fiesole ha un territorio « difficile » ma anche di pregio che deve essere attentamente controllato per non peggiorare la vita dei cittadini.

Materiale PCI per la TV

Presso il comitato regionale in via Alamanni a Firenze è disponibile il seguente materiale TV locali.

Tre interviste di 15 minuti ciascuna rispettivamente ai compagni Pajetta, Napolitano e Minucci. Un nastro di 15 minuti sulla condizione della donna ed uno sui problemi della difesa dell'ambiente e del territorio. E' inoltre disponibile un lungometraggio di Ugo Gregoretti in 16 millimetri dal titolo « Comunisti quotidiani » della durata di 90 minuti.

Le prenotazioni si effettuano presso il comitato Regionale - tel. 278741 - 294140.

La parola alle donne A Grosseto in piazza le candidate comuniste

Sabato prossimo una manifestazione e uno spettacolo con Edmonda Aldini

GROSSETO — La parola alle donne: con fantasia e la volontà di partecipare le donne comuniste ed indipendenti, candidate al consiglio comunale, provinciale e circoscrizionale, hanno illustrato ieri mattina alla stampa, le motivazioni della loro scelta politica, e le iniziative che compongono la proposta « per una vita da protagoniste, per una città a misura di donna ».

Sabato prossimo, alle ore 17 in piazza Dante, con interventi delle candidate comuniste (8 nel consiglio comunale e ben 22 nei consigli circoscrizionali) ci sarà un recital « Canto la vita » di Edmonda Aldini.

Romana Mazzi, responsabile della commissione femminile della Federazione, Miranda Salvatori (candidata circoscrizionale), Patrizia Perini e Marianna Pignatelli (in lista per il consiglio provinciale), Vera Tamburelli e Simonetta Bussotti (candidate al consiglio comunale) Gabriella Cerchiai (presidente degli IACP) hanno — nella diversità di esperiene politiche e culturali — unitariamente esposto i problemi, le istanze e le esigenze proprie al mondo femminile. Dall'occupazione alla piena applicazione della legge di parità; dai servizi sociali e civili a nuovi spazi collettivi.

Con impegno coerente e rigoroso, ma non conflittuale, le donne intendono il Comune e gli organi di decentramento come strumenti reali di partecipazione per perseguire obiettivi più avanzati nella società, sul luogo di lavoro, nella scuola e nella famiglia. L'impegno è quello di rendere la città, già così ricca di servizi e strutture, più adeguata e corrispondente alle indicazioni, alle nuove e pressanti domande, specifiche e generali, provenienti dal mondo femminile. Questi anni '80, un decennio all'insegna della donna, devono essere davvero anni di « svolta ».

Non si può cioè, declamare la qualità, ad ogni istante della vita sociale e civile se non si compie concretamente un'opera di rimozione di tabù e pregiudizi ancora duri a morire. Queste in sintesi le volontà, le proposte programmatiche che le candidate del PCI sottopongono alle elettrici.

p. z.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
« Prima »
Bruce Lee supercampione, in technicolor, con Ho Chung Tao as Bruce Lee, Linda Herst. Per tutti!
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Helga e le calde compagne, con Helga Davinson(Michel Takes, Eva Look Techn.color. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il più sensazionale film della paura. Gran Premio al Festival del terrore di Avoriaz 1980! Fog (La nebbia che uccide), a Colori, con Janet Leight, Hal Holbrook. Regia di John Carpenter, il più famoso regista del brivido. (16, 17,45, 19,15, 21, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
Porno nude look, in technicolor, con Monique Siron, Wyves Lombard. (VM 18)
(15,15, 16,45, 18,15, 19.45, 21,15, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
« Prime »
Un film di Tinto Brass: Action, in technicolor, con Luc Merenda, Adriana Asti, Paola Senatore. (VM 18)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
La Derobade vita e rabbia di una prostituta parigina, di Daniel Duval, in technicolor, con Miou Miou, Meria Schneider e Nels Arestrup. (VM 18)
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Profondo porno, in technicolor, con Angelique Bernard e Arel Berger (VM 18)
(15.25. 17,15. 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Tom Horn, di William Wiard in Panavision Technicolor con Steve Mc Queen, Linda Evans.
(16, 18,15, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
L'incredibile Hulk, diretto da Kenneth Johnson in Technicolor, con Bill Bixby, Lou Ferrigno e Susan Sullivan. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Bernardo Bertolucci presenta: Oggetti smarriti, di Giuseppe Bertolucci, in technicolor, con Mariangela Melato, Bruno Ganz (VM 18)
(15,30, 17,25, 19.05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in Technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy e Lilli Carati. Per tutti!
(15,40, 18.05, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per una risata totale il divertente technicolor di Woody Allen: Prendi i soldi e scappa, con Woody Allen, Janet Margolin e Lonny Chapman. Per tutti. Ried
(Ult. Spett.: 22.45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Luce Rossa)
La bomba erotica dell'anno: Supersexymovies, a Colori, con Louise Frevert. (VM 18)
(15.45, 17.30, 19, 20.45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un travolgente thrilling mozzafiato ricco di suspence e d'azione: Sbirro, la tua legge è lenta... la mia... noi, a Colori, con Maurizio Merli, Carmen Scarpitta, Mario Merola, Francisco Rabal.
(16,15, 18,15, 20,30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Il tamburo di latta (Oscar 1980) quale miglior film straniero e vincitore del Festival di Cannes 1979, in technicolor, con Mario Adorf, Angela Winkler (VM 14)
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110 007
Ecco noi per esempio, di Sergio Corbucci, in technicolor, con Adriano Celentano e Renato Pozzetto. (VM 14)
(15,30, 17.15, 19, 20.40, 22.40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
(Ap. 15)
Radio Cento Fiori propone: PRIMA VISIONE in Toscana: Neil Young nel film: Rust Never Sleeps.
(Ult. Spett.: 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un giallo carico di suspense erotica! Perché uccidere Loraine, a Colori, con la conturbante Odile Michel. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3. 8. 23. 31. 32 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli.
(Ult. Spett.: 22,20)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core, rigorosamente vietato ai minori di 18 anni, a Colori: Le confessioni di una porno hostes, con Katherine Brivali e Daniel Tonachella.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film spassoso e divertente: Amore mio aiutami, technicolor, con Alberto Sordi, Monica Vitti. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ore 15,30)
L'ultimo successo di Marco Vicario: Il cappotto di astrakan, a colori, con Johnny Dorelli, Andrea Ferreol e Carole Bouquet. Per tutti!
(Ult Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il divertentissimo film di Luigi Magni: In nome del papa re, con Nino Manfredi, Giovennella Grifeo, C. Bagno e S. Randone. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia -Tel. 470.101
Oggi riposo
Domani: Interceptor.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, diretto da Sidney Lumet, con Al Pacino e Charles Durning. (VM 14). Colori.
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger, in technicolor, con Dustin Hoffman, Jon Voight e Brenda Vaccaro. (VM 18)
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
La spada nella roccia, di Walt Disney, in technicolor, con il Mago Merlino e re Artù, la Maga Magò e il guto Anacleto; al film è abbinato: Tuffy e Toffy orsetti mattacchioni, in technicolor.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Porno strike. Film erotico in technicolor. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di 5 premi Oscar: Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meyl Streep, Jane Alexander e Justine Henry.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Wampyr, in technicolor, con John Amplas, Christine Forrist. (VM 14)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Se ami l'avventura questo è il film per te! Un sensazionale, emozionante grande spettacolo: Manaos, colori, con Fabio Testi, Florinda Bolkan, Agostina Belli.
(15.45, 17.30, 19,15, 21, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Herbert Ross: Provaci ancora Sam, in technicolor, con Woody Allen, Diane Keaton. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Il corpo della ragazza, dal libro di Gianni Brera, con Enrico Maria Salerno, Lilli Carati, Renzo Montagnani, a Colori. Regia di P. Festa Campanile. (VM 14)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger in technicolor, con Dustin Hoffman, Jon Voight e Brenda Vaccaro. (VM 18)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
« Omaggio a Dustin Hoffman »
Un omaggio alla regina dei gialli con il bellissimo: Il segreto di Agatha Christie, con D. Hoffman e V. Redgrave. Colori.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(Ult. Spett.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
FLORENCE FILM FESTIVAL
Ore 16: Una settimana come un'altra, di Daniele Costantini. (Italia). Ore 18: Impostors, di Mark Rappeport (USA). Ore 21: Over the Edge, di Jonathan Kepion (USA). Ore 23: Das ende des regenbogens, di Uwe Priessner (RFT).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
« Speciale Giovani »
Solo oggi. Un affettuoso omaggio alla vita e alle musiche di Guthrie padre, con il capolavoro di Hal & Hasby: Questa terra è la mia terra (Bound e Glory), con David Carradine. Colori. L. 900 (AGIS 700)
(Ult. Spett.: 22,15)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
« Hit Parade di Spaziouno »
(Ore 18.30 - 20,30 - 22,30)
Freud, passioni segrete, di J. Huston, con M. Clift. (USA 1962).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Paolo il caldo, di M. Vicario, con G. Giannini, O. Muti, G. Moschin e F. Benussi. Technicolor. (VM 18)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 21)
Cinderella 2000. Colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,30)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
I vichinghi, di R. Fleischer, con K. Douglas, T. Curtis e E. Borgnine. Avventuroso in technicolor!
Rid. AGIS

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: The Lord of the Rings, by Ralph Bakshi. Shows at: 8.00 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo
Sabato: Mani di velluto, con A. Celentano, E. Giorgi.

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Il capolavoro di M. Nicholson: Il laureato, in technicolor, con Dustin Hoffman e Anne Bancroft. Musiche di Simon e Garfunkel. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Controrapina, technicolor, per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)
Rid. AGIS

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Salvatore Samperi: un regista italiano: Malizia, con Laura Antonelli e Turi Ferro. (1972). Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Interiors, di Wood Allen. (1978), L. 800/600

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20,30)
La madama nuda. Colori, con Karin Well, Richard Harrison. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 42.203 (Bus 28)
Oggi riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Letti selvaggi, di Luigi Zampa, con Ursula Andress, Laura Antonelli, Silvia Kristel, Monica Vitti, Michele Placido e Roberto Benigni.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,15)
La sfida degli invincibili campioni. Colori, con C. Ming, T. Liu, B. Park. Per tutti!
(20,30, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 21)
Avventura e karatè in: Colpo segreto di Bruce Lee, a Colori. Per tutti!

CASA DEL POPOLO CALDINE
(Via Faentina)
(Ap. 21,30)
Piccole donne. Colori, con Elizabeth Taylor. Ingresso L. 1.000, ridotti L. 500

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
43. Maggio Musicale Fiorentino. Questa sera ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da RICCARDO MUTI. Mezzosoprano: Agnes Baltsa. Musiche di Brahms, Berlioz, Schumann. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento « A »)

TEATRO MAGNOLFI MUSICA
Via Gobetti, 81 - Prato
Sabato 31 maggio ore 21,30. Duo pianistico Eli Perrotta, Chiaralberta Pastorelli. Schumann Andante e variazioni op. 46 - Brahms: variazioni su un tema di Haydn op. 56b e Liebeslieder Walzer op. 52a - Tansman: Fantasie suries valse di J. Strauss. Prezzo unico lire 1.500. Informazioni c/o Uff. Cultura 0574 - 20654.

SPAZIO CULTURALE IL FABBRICONE
(Prato - Viale Galilei)
Ore 21. Gli eccezionali interpreti di FLOWERS, presentano: « Salomè » (uno spettacolo di Oscar Wilde). Sceneggiato, disegnato e diretto da Lindsay Kemp. Informazioni: TEATRO METASTASIO (Telefono: 0574/33.047).

IL GRUPPO TEATRALE DEL GALLO
Presente: 1309/1313 Firenze: la città e l'impero. Ore 20,45, inizio del corteo per le vie con arrivo nel campo sportivo comunale del Galluzzo alle ore 21,30 dove si svolgerà la rappresentazione teatrale. Scene e costumi di Massimo Mattioli. Regia di Massimo Masini.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

Uccisa una donna in provincia di Massa Carrara

PONTREMOLI — Una donna è stata trovata uccisa, nel primo pomeriggio di oggi, a Villafranca in Lunigiana, un comune in provincia di Massa Carrara, posto però a pochi chilometri da La Spezia.

Si tratta di Silvana Staiti, di 37 anni, residente nella città ligure, in via Aurelia sud, 50. Il suo corpo è stato rinvenuto, da un passante, in un piazzale solitamente frequentato da prostitute. La Staiti giaceva in una pozza di sangue, uccisa da un proiettile, calibro 7,65, che le aveva trapassato la nuca. Un'altra ferita da arma da fuoco le è stata riscontrata su una gamba. Secondo i primi accertamenti il delitto, che non avrebbe avuto testimoni, sarebbe avvenuto verso le 14,30 di oggi. Le indagini, condotte dai carabinieri di Pontremoli, si stanno indirizzando in varie direzioni.

Secondo i primi accertamenti sembra però escluso il movente della rapina, perché nella borsetta della donna sono stati trovati denari e altri og-

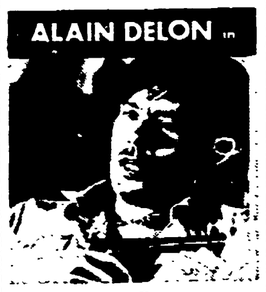
Feste dell'Unità

Due le feste in programma per oggi a Colonnata e a Badia a Settimo.

Alla festa organizzata dai compagni della sezione Palmiro Togliatti di Colonnata, nel giardino della casa del popolo in piazza M. Rapisardi, per oggi alle 21,15 il programma prevede una proiezione di diapositive sul tema « Impegno del PCI nell'amministrazione di Sesto Fiorentino », e, alle 22 un incontro-dibattito con il compagno Elio Marini sindaco di Sesto. Domani alle 21,15 esibizione di karatè e kiokusin kai.

Alla festa dei compagni di Badia a Settimo la serata prevede per le 21 un dibattito su « Sanità e riforma sanitaria » con la partecipazione di Cesco Pieroni, Collini e Bavoni. Sempre alle 21 sono in programma tornei di calcino e ping pong. Domani spettacolo in vernacolo.

SGURIOLI FIRENZE
VIA GIOBERTI 83 Tel. 675298
IMPIANTI DI ALLARME
SERRATURE DI SICUREZZA
CASSEFORTI
LUCCHETTI
CHIUDIPORTA
ANTIFURTO ELETTRONICI
NEGOZIO DI VENDITA
LABORATORIO SPECIALIZZATO
RIPARAZIONI
COPIE DI CHIAVI
Facciamo qualsiasi tipo di chiave
VIA GIOBERTI 83
FIRENZE
Telefono 675.298

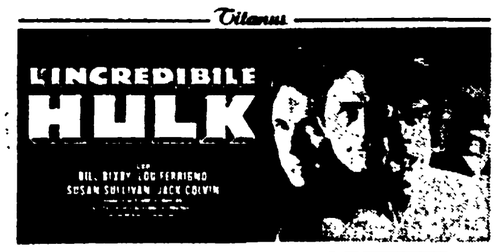
IMMINENTE


LO SCONOSCIUTO


PORTE BLINDATE
SERRATURE DI SICUREZZA
NOVITA':
COLORI E VERNICI
FERRAMENTA CECCHERINI
50124 firenze - 24/c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. talenti - tel. (055) 712301

QUESTA SERA
PRESTIGIATORE FANTASISTA
DUO FRANK
Farà seguito una eccezionale sfilata di moda
dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

ECCEZIONALE VENDITA a
MARINA DI MONTALTO DI CASTRO
Appartamenti vari tagli
CON GIARDINO
A 500 METRI DAL MARE
A PARTIRE DA L. 24.000.000
MINIMO CONTANTI (MUTUO)
TEL. 06/360.94.91

Successo al METROPOLITAN
CREATO DAI RAGGI GAMMA
NESSUNO HA LA FORZA DI DISTRUGGERLO
Titanus


CAPITOL SUCCESSO
Anni fa tra la mezzanotte e l'una qualcosa di terribile uscì dalla nebbia. Ora è di nuovo qui...
CINERIZ presenta


leggete
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare

Cresce la grande mobilitazione di tutto il Partito

Sabato l'appuntamento con Berlinguer

Domani diffusione straordinaria dell'« Unità » davanti alle fabbriche: una pagina intera di cronaca dedicata al voto operaio - Numerose le iniziative elettorali previste per la giornata

Oggi a Nola manifestazione di lotta contadina

Conferenza stampa dei candidati indipendenti

Col PCI per non tornare indietro

Dodici al comune di Napoli, due alla Regione, trentatré nei consigli di quartiere: tanti sono i candidati indipendenti presenti nelle liste comuniste per le elezioni del 8-9 giugno. Intellettuali, professionisti, artisti, esponenti di correnti ideali e culturali non comuniste, ma che col PCI vogliono continuare sulla strada del cambiamento e del riscatto di Napoli. Si tratta di personalità molto diverse tra loro, accomunate tutte dall'identica volontà di partecipare in prima persona alla battaglia per rafforzare la giunta democratica di sinistra di Napoli.

Questo loro impegno gli indipendenti lo hanno riaffermato con chiarezza ieri mattina nel corso dell'incontro coi giornalisti svoltosi al Circolo della stampa. C'erano il prof. Gustavo Minervini, eletto l'anno scorso come indipendente alla Camera, candidato ora anche al Consiglio comunale; il prof. Antonio Cali che in questi cinque anni ha ricoperto l'incarico di assessore alla Sanità, il noto attore Mariano Rigillo; il preside della facoltà di Economia e Commercio Francesco Lucarelli; Paolo Amati, un ricercatore affermato; un giovane imprenditore Giuseppe Colace; Sergio Carotenuto presidente della Lega degli handicappati. Geppino Fiorenza e Vittorio Vasquez dell'area della «Nuova sinistra»; la direttrice del Museo nazionale Enrica Pozzi Paolini, candidata alla Regione; Massimo Miniero un medico impegnato nella lotta alla droga, e il prof. Boris Ulianich, eletto al Senato anche lui l'anno scorso come indipendente. Erano presenti, infine, i compagni Eugenio Donise, segretario della Federazione, e Giuseppe D'Alò, della segreteria provinciale.

Il compito di presentare il dibattito è toccato all'on. Minervini: « Perché gli indipendenti nelle liste comuniste? E' una domanda alla quale devono rispondere i singoli candidati. Ognuno infatti ha fatto questa scelta in base ai propri convincimenti. Io personalmente sono convinto che, dopo una fase di decadenza durata più di un secolo, in questi cinque anni di amministrazione di sinistra si è avviato il riscatto di Napoli ».

I fatti e le cifre del cambiamento sono stati illustrati dall'assessore Cali: « Cinque anni fa il settore sanitario era allo sfascio. Siamo partiti da zero. Nel '75 furono registrati 2.090 casi di epatite virale, nel '79 erano calati a 1.130; la mortalità infantile nel '73 era del 44 per mille, una delle percentuali più alte d'Europa. Soltanto qualche giorno fa ho avuto gli ultimissimi dati sul 1979. Sono un grosso risultato: siamo scesi al 20 per mille, appena due punti in più rispetto alla media nazionale. Altro che Napoli come Calcutta. Lo era, forse; ora non più. Quando nel 1975 mi fu proposta la candidatura nel PCI, mi posi il problema se accettare o meno. Posso dire ora che è stata un'esperienza esaltante ».

« Il colera nel '73 – ha detto Mariano Rigillo, interprete di un "Masaniello" di successo — rappresentò per i napoletani un segnale biblico: il colera non era solo l'epidemia, era anche il clima politico e culturale che si respirava a Napoli da tempo e che aveva costretto tanti — me compreso — ad allontanarsi dalla città ». In questi cinque anni l'amministrazione democratica di sinistra ha lavorato seriamente per riportare Napoli nel circolo della cultura italiana ed europea. E' un riconoscimento unanime. Paolo Amati, ricercatore e docente di Genetica all'università, ha detto che « Napoli ha tutte le potenzialità per trasformarsi;

Per il preside di Economia e Commercio, Francesco Lucarelli, c'è un appunto da fare all'Amministrazione comunale: « Ha informato poco i cittadini, ha detto, sulle realizzazioni compiute. Ho visto da vicino come il Comune si è mosso sulle questioni urbanistiche. Si è veramente cambiato pagina. I progetti non sono più usciti dagli studi professionali, ma sono stati il frutto del lavoro dei tecnici comunali e della collaborazione con l'università. Coi piani di recupero edilizio della periferia si è aperto un capitolo nuovo: come Bologna è stato il simbolo dell'urbanistica negli anni '70; così lo potrà essere Napoli nell'80 ». Un significativo apprezzamento sull'operato del Comune verso la piccola e media industria è venuta da Giuseppe Colace, titolare di un'azienda conciaria nella zona industriale: « La Giunta Valenzi ha contribuito alla salvezza di aziende altrimenti destinate alla chiusura »

Geppino Fiorenza ha detto che la sua candidatura, come quella di Vasquez, è il frutto di un lungo dibattito tra le forze della « Nuova sinistra ». « Dobbiamo confrontarci con gli astensionisti, più o meno convinti, con quei settori di giovani che non si riconoscono in nessun partito. Dobbiamo aprire un dibattito serio sui modi di far politica ». Sergio Carotenuto ha spiegato che la sua presenza in lista è espressione del movimento degli handicappati che « per la prima volta ha avuto un interlocutore valido nel Comune ». Per ultima è intervenuta la Pozzi Paolini: « Insieme al PCI intendo continuare la battaglia in difesa dei beni culturali ».

Ormai in pieno svolgimento il vasto programma di incontri, dibattiti e comizi del PCI, in vista della scadenza elettorale ormai prossima e della grande manifestazione centrale di sabato pomeriggio. Per il comizio del compagno Enrico Berlinguer, previsto appunto per sabato 31 maggio alle 18,30 in piazza Plebiscito, fervono i preparativi di tutte le sezioni della città e della provincia.

Per la grande giornata di mobilitazione di sabato, sono previsti tre concentramenti: piazza Montesanto alle ore 17 per le delegazioni della zona Centro, della zona Flegrea, della zona Puteolana; le delegazioni delle fabbriche si concentreranno invece in piazza Matteotti sempre alle ore 17; il punto di concentramento previsto per la FGCI sarà piazza Castello. I pullman provenienti dalle varie zone della provincia si fermeranno a piazza Municipio, e parcheggeranno all'interno del porto.

Stasera, intanto, alle ore 19 in piazza Duomo a Nola, manifestazione di lotta contadina zonale (zona dell'Alto e del Basso Nolano). I contadini arriveranno da tutte le zone del Nolano a bordo dei propri trattori. Parleranno i compagni Aniello Correra, candidato del PCI nelle liste regionali, e il compagno Attilio Esposito

Domani inoltre tutti i compagni dirigenti, i redattori del nostro giornale, e i singoli militanti, sono impegnati in una grande diffusione straordinaria dell'« Unità » fuori dalle fabbriche della città e di tutta la regione in concomitanza con un'edizione del giornale, che prevede una pagina speciale nella cronaca di Napoli sul voto operaio.

Numerose le manifestazioni previste per oggi: alle 17,30, presso la sala del Gruppo regionale del PCI a Palazzo Reale, ci sarà un incontro dei lavoratori del credito ed esattoriali, con i candidati del PCI. Introdurrà l'incontro il compagno Massimo Lo Cicero. Parteciperanno Mariano D'Antonio, l'assessore al Bilancio uscente, il compagno Antonio Scippa, e Valerio Raffaele.

A Fuorigrotta alle 19 comizio con i compagni Geremicca, Gagliotti e Cammardella. In piazza Piagnasecca alle ore 18,30 comizio con i compagni Valenzi, Visca e Ferraiuolo. Il compagno Valenzi interverrà, inoltre, a Canale 34, nella trasmissione « Big allo specchio » oggi alle ore 14,15.

A Cavalleggeri, alle 11,30, incontro con i lavoratori dell'ATAN, con i compagni Maietta e Scippa. Assemblea aperta all'Ospedale dei Pellegrini, parleranno, alle ore 16, i compagni Ferraiuolo e Sacerdoti. In piazza Fontanelle, nel quartiere Stella, dibattito e spettacolo, con i compagni Impegno, Miniero, Fittipaldi e Spoto. A Bagnoli, alle 17, comizio con i compagni Cotroneo e Mangiapia. All'Ospedale Cotugno, alle ore 13, incontro con i lavoratori, parteciperanno i compagni Minimo e Iannelli. Al « Pallonetto » a S. Lucia, parlerà alle 18,30 il compagno Elio Anzivino. Incontro con genitori e insegnanti nella scuola Settembrini, con i compagni Mola e Giglio. Incontro con i senzatetto all'ospedale Frullone con i compagni Cammarota, Di Munzio e Cimminiello.

Alle 6,30 incontro con i lavoratori della Mecfond, parlano i compagni Geremicca e Guglielmini. Ad Acerra, al rione Buozzi alle 19, comizio con i compagni De Chiara e Tavernini. A S. Pietro a Patierno, alle 17, comizio volante sulla casa con i compagni Lucarelli e Imbimbo.

Assemblea regionale Confesercenti

Oggi, alle ore 17, nella sala dell'auditorium della Mostra d'Oltremare, si terrà l'assemblea della Confesercenti. L'assemblea verterà sul tema: « I poteri e i compiti delle regioni e degli enti locali, per la programmazione e la riforma del commercio ».

Presiederà i lavori Giovanni Salemi, presidente nazionale: interverranno Giovanni D'Alessandro, presidente provinciale di Napoli, e Luigi Schiano della segreteria regionale. Le conclusioni saranno di Giacomo Svicher della segreteria nazionale della Confesercenti.

Facciamo il confronto tra Regione e Comune

A Napoli la mortalità infantile è scesa quasi ai livelli nazionali: la percentuale del 20 per mille registrata nel '79 è di poco superiore a quella di altre grandi città italiane (18-19 per mille). Nel 1973, invece, morivano quarantaquattro bambini ogni mille nati: più del doppio di oggi.

Anche l'epatite virale è diminuita: nel '75 ci furono 2.090 casi accertati; l'anno scorso sono stati 1.130. La Guardia medica, il Servizio di pediatria sociale e l'Osservatorio epidemiologico (unica città ad averlo) istituiti dall'Amministrazione comunale hanno fronteggiato in questi anni l'« emergenza » sanitaria.



Ma molto di più si sarebbe potuto realizzare se anche la Giunta regionale avesse fatto la sua parte. Soltanto per gli interventi a favore della maternità e dell'infanzia, e della medicina sociale e preventiva la Giunta ha accumulato oltre ventuno miliardi di residui passivi: soldi cioè che potevano essere spesi (ma sono stati invece « congelati » nelle banche) per i consultori, l'assistenza scolastica, i centri di prevenzione. La Regione ha anche tardato nell'attuazione della riforma sanitaria: in vigore dal 1° gennaio, in Campania è ancora a zero.

La Campania vuole cambiare strada

I fatti e le cifre del malgoverno DC

Nelle zone interne della Campania si fanno le superstrade inutili ma non le utilissime dighe. Prendiamo il caso di Campolattaro, in quella zona del Sannio che ha assoluto bisogno per il suo sviluppo di una diga. C'è un progetto della Cassa per il Mezzogiorno, vecchio di anni, che non ha prodotto finora neanche un metro cubo di cemento. L'unica cosa che si sa di quel progetto è che prevede una spesa doppia di quella effettivamente necessaria e che per questo è diventato un vero e proprio scandalo di cui si sta occupando la magistratura.



I soldi per le superstrade, invece, si trovano eccome. L'Ofantina bis, per esempio, tenacemente voluta in Irpinia dal ministro De Mita, si sta regolarmente costruendo, mentre non si fanno le strade che servono. E' così da trent'anni; costruiscono solo inutili nastri d'asfalto mentre le aree interne del Mezzogiorno diventano sempre più povere. E l'ente Regione non muove un dito per invertire questa tendenza, anzi: la asseconda.

La Campania vuole cambiare strada

Si torna a parlare della « talpa » che favorì lo scandalo dei telex

Truffa al Banco di Napoli: si cerca un dc?

Angelo Ferrara, segretario dei GIP aziendali, uno dei dirigenti dell'ufficio da cui partirono i telex fasulli, risulta da tempo « assente ingiustificato » e rischia il licenziamento in tronco - Voci su « collegamenti » con altre truffe

Il cerchio relativo agli scandali di miliardi del Banco di Napoli si stringe e sembra far perno sempre più sulla sede centrale napoletana del più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Voci ormai insistenti collegano la truffa dei quattro miliardi perpetrata ai danni della filiale del Banco di Napoli di Pescara, con i cervelli, le talpe, che favorirono il colossale scandalo dei telex falsi per un valore complessivo di nove miliardi.

Al centro di questo carosello di voci e indiscrezioni torna con altrettanta insistenza un nome assai noto, anche per il suo ruolo politico, all'interno del Banco.

Si tratta di Angelo Ferrara, democristiano, attivissimo segretario dei GIP aziendali, uno dei vice-direttori dell'istituto.

Alcune delle società che chiesero i fidi alla filiale di Pescara erano legate a filo doppio con Ferrara. Una di queste, in particolare, risultava ubicata nella stessa sede dei GIP.

Le altre erano in diretto rapporto con i GIP pescaresi. Giancaglini, direttore del Banco di Napoli di Pescara, arrestato perchè implicato nella truffa, attualmente in libertà provvisoria, è intimo amico di Ferrara e vanta come lui una attiva militanza nei GIP.

Sta di fatto che Angelo Ferrara è attualmente irreperibile. Al Banco di Napoli, per la precisione, risulta « assente ingiustificato ». Gli ispettori inviati per la visita fiscale non lo hanno trovato a casa.

Quando scoppiò la colossale truffa dei nove miliardi si parlò a lungo di una misteriosa « talpa » che, per forza di cose, doveva aver agito all'interno del Banco. Ferrara è tra i dirigenti preposti proprio all'ufficio telex da cui sono partiti gli ordini di pagamento falsi. Certo è che la sua « assenza ingiustificata » deve essere motivata da gravissime ragioni, visto che può comportargli il licenziamento in tronco.

Processo per direttissima per gli assassini di Amato

I quattro terroristi arrestati dopo l'assassinio di Pino Amato saranno processati probabilmente per direttissima per tutti i reati. Questa la decisione presa, a quanto pare, nel corso di un summit che si è svolto ieri alla Procura della Repubblica.

Durante la discussione — a quanto è trapelato — sono emerse due posizioni: la prima voleva il processo per direttissima solo per il reato di detenzione di armi da guerra; la seconda invece che riteneva che si può procedere entro quaranta giorni dall'arresto anche per l'omicidio aggravato e gli altri reati.

Dopo una lunga discussione è stata la seconda ipotesi a prevalere e quindi entro la fine di giugno dovrebbe iniziare il process

Per Napoli questo è un fatto eccezionale. Infatti l'ultima direttissima davanti all'Assise avvenne (per il reato di omicidio) quasi trent'anni fa.

Il rito direttissimo — comunque — verrà fatto solo se non si avranno sviluppi nel corso dell'indagine. Se dovessero essere arrestati altri terroristi o dovessero emergere fatti nuovi l'istruttoria giocoforza verrebbe formalizzata.

Oggi dibattito su « Diritto all'informazione e alla difesa »

Con la barbara uccisione a Milano di Walter Tobagi, giornalista del Corriere della Sera e l'agguato a Roma ad una pattuglia della polizia, i terroristi hanno compiuto ieri altre due azioni criminose che si vanno ad aggiungere a tutte quelle che in questi anni hanno insanguinato il nostro Paese. Dolore e sdegno per questi eventi ma anche la ferma volontà di continuare nella lotta al terrorismo e nella difesa delle istituzioni democratiche sono espressi nei documenti elaborati da tutte le redazioni di giornali della Campania e dal Comitato di redazione della RAI.

Il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, ha inviato un messaggio di solidarietà al presidente della Associazione napoletana della stampa in cui esprime a tutti i giornalisti napoletani la volontà sua personale, della giunta, del popolo ad essere vicini e solidali con una categoria così duramente colpita. Il sindaco ha anche inviato un messaggio al questore di Napoli, a proposito dell'agguato di Roma, in cui dichiara come sia ancor più necessario andare avanti con fiducia sulla strada della democrazia e invia le condoglianze di tutta la città alle famiglie del caduto e dei feriti. L'Associazione napoletana della stampa in un documento ricorda la figura di Tobagi, presidente dell'Associazione lombarda e consigliere nazionale della Federazione, ed esprime orrore e sdegno per l'assassinio.

Intanto oggi pomeriggio alle ore 17,30 al Circolo della stampa si terrà un dibattito sul «Diritto all'informazione e alla difesa » organizzato dal sindacato forense e dall'Associazione della stampa.

COMUNE DI NAPOLI

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti degli artt. 9 e 10 della legge 17.8.1942, n. 1150 e sue successive modifiche e art. 3 della legge 1.6.1971, n. 291.

RENDE NOTO

Che con deliberazione consiliare n. 409 del 25.9.1979 adottata su deliberazione di proposta della Giunta municipale del 2.8.1979, n. 84, approvata dalla Sezione Provinciale del Comitato Regionale di controllo il giorno 22.10.1979 col n. 23023 è stato approvato il progetto di variante al vigente Piano Regolatore Generale, allargamento della strada centrale del Corso Sirena in Barra all'altezza ex civico 277.

In conseguenza e per gli effetti di legge:

1) Copia della deliberazione consiliare del 25.9.1979 n. 409 corredata da copia della deliberazione di G.M. n. 84 del 2.8.1979 di proposta al Consiglio;

2) Planimetrie, in originale del progetto (coreografia, profili e planimetria fognature);

3) n. 2 Planimetrie di variante al P.R., in originale.

4) La domanda alla Regione Campania per ottenere l'approvazione della variante suddetta al vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Napoli, rimarranno depositati a norma dell'articolo 9 della legge 17.8.1942, numero 1150, presso la Segreteria Generale (Ufficio Avvocatura - Palazzo S. Giacomo 3. piano) per 30 gg. consecutivi a decorrere dalla data del presente avviso e di inserzione dello stesso nel F.A.L. della Provincia di Napoli.

Entro tale termine chiunque potrà esaminare gli atti stessi nell'orario di Ufficio di tutti i giorni, compresi i festivi e presentare, entro i termini di legge, osservazioni ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del provvedimento suddetto.

Dette osservazioni dovranno essere presentate allo speciale Protocollo, appositamente istituito presso l'Avvocatura Municipale, su competente carta legale, nei termini di legge.

Napoli, li 8.4.1980

Il Segretario generale R. Caliulo — Il Sindaco M. Valenzi

COMUNE DI NAPOLI

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti degli artt. 9 e 10 della legge 17.8.1942, n. 1150 e sue successive modifiche e art. 3 legge 1.6.1971, n. 291.

RENDE NOTO

Che con deliberazione consiliare n. 252 dell'11.12.1979 adottata su deliberazione di proposta della Giunta municipale del 5.10.1979, n. 127, approvata dalla Sezione Provinciale del Comitato Regionale di Controllo il giorno 6.1.1980 col n. 93363 è stato approvato il progetto di variante al vigente Piano Regolatore Generale, riflettente l'adeguamento dell'assetto urbanistico della zona denominata « Rione Sannazaro-Posillipo ».

In conseguenza e per gli effetti di legge:

1) Copia della deliberazione consiliare dell'11.12.1979, numero 252 corredate da copia della deliberazione di G.M. n. 127 del 5.10.1979 di proposta al Consiglio;

2) Relazione tecnica;

3) due planimetrie in scala 1:4000 e una planimetria 1:1000;

4) La domanda alla Regione Campania per ottenere l'approvazione della variante suddetta al vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Napoli, rimarranno depositati a norma dell'articolo 9 della legge 17.8.1942, n. 1150, presso la Segreteria Generale (Ufficio Avvocatura - Palazzo S. Giacomo 3 piano) per 30 gg. consecutivi a decorrere dalla data del presente avviso e di inserzione dello stesso nel F.A.L. della Provincia di Napoli.

Entro tale termine chiunque potrà esaminare gli atti stessi nell'orario di Ufficio di tutti i giorni compresi i festivi, e presentare, entro i termini di legge, osservazioni ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento del provvedimento suddetto.

Dette osservazioni dovranno essere presentate allo speciale Protocollo, appositamente istituito presso l'Avvocatura Municipale, su competente carta legale nei termini di legge.

Napoli, li 8.4.1980

Il segretario Generale R. Caliulo — Il Sindaco M. Valenzi

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 29 maggio 1970. Onomastico Massimino (domani Ferdinando).

LAUREA

Si è laureata in Giurisprudenza la signora Silvia Santillo discutendo, presso l'Università di Salerno, una tesi sul « Controllo dei bilanci nei Comuni ». Relatore il professor Renzo Maria Maronghi.

CULLA

E' nata Grazia primogenita di Renato Mazzoni e Cecilia Calvanese. Ai genitori e alla neonata gli auguri del nonno e della redazione dell'Unità.

NOZZE

Si sono sposati la compagna Concetta Graziani e Antonio Smitti. Agli sposi gli auguri dei compagni della sezione di Portici e della redazione dell'Unità.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Al fine di agevolare al massimo possibile i contribuenti tenuti alla presentazione delle dichiarazioni dei redditi, si comunica di aver disposto, che gli uffici di Napoli centro (piazza Matteotti) Napoli Vomero (piazza degli Artisti) Napoli Fuorigrotta (via G. Cesare) e Napoli Colli Aminei (viale Colli Aminei) il solo giorno 31 maggio prolungheranno l'orario di apertura al pubblico fino alle ore 24

LUTTO

E' morto Claudio Matafora di 20 anni figlio del compagno Vincenzo. Al compagno Vincenzo e alla famiglia giungano le condoglianze dei comunisti di Fuorigrotta

FARMACIE

SERVIZIO NOTTURNO

Zona Chiaia - Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Morghetina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma 348. **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11. **Avvocata: renzo - Poggioreale:** V.a Carbonara 83. Staz. Centrale c.so Lucci 5; P.zza Nazionale 76; **Casta Ponte Casanova 30. Stella:** Via Foria 201 **S. Carlo Arena:** Via P.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo:** P.zza Garibaldi 72; corso Garibaldi **218. Colli Aminei:** Colli Aminei **249. Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138, V.a L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna **Pozzuoli:** Corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** Corso Secondigliano 174 **Posillipo:** Via Posillipo 69; Via Petrarca 20. **Bagnoli:** Campi Flegrei **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13 **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano **S. Giovanni:** 24 maggio Corso S. Giovanni 268; 25 maggio, Borgata Villa; 26 maggio, **Corso S. Giovanni 480;** 27 maggio, **Corso S. Giovanni 909;** 28 maggio, **Ponte dei Granili 65;** 29 maggio, **Corso S. Giovanni 102;** 30 maggio Corso S. Giovanni 43-bis.

Una sconcertante serie di finanziamenti clientelari alla Provincia

Caserta: nuovo scandalo all'orizzonte Pioggia di milioni su falsi bisognosi

La cifra totale raggiunge i 300 milioni - Gran parte dei « falsi malati » si trova nella zona del collegio elettorale dell'assessore dc all'Assistenza - Il PCI presenterà una denuncia alla magistratura

CASERTA — Un nuovo clamoroso scandalo si profila all'orizzonte della giunta provinciale casertana totalmente egemonizzata dalla DC. E questa volta — se la denuncia che i comunisti si apprestano a presentare alla magistratura risultera, come pare certo, fondata — si tratta di uno scandalo dalle dimensioni enormi e smaccatamente di marca elettorale.

Nello scorso mese di aprile l'Amministrazione provinciale di Caserta ha approvato dieci delibere con le quali sono stati stanziati contributi — per ben ammontare di circa trecento milioni di lire — da evolvere in assistenza.

Si tratta di soldi in teoria destinati ad alleviare le difficili condizioni di vita di ammalati gravi e bisognosi. Ebbene, esaminando con attenzione alcune delle delibere con le quali si stabilisce lo stanziamento dei fondi, i dirigenti delle sezioni comuniste di Capua, Bellona e Vitulazio hanno potuto verificare che gran parte dei contributi sono stati assegnati a persone che non sono affatto malate e tantomeno bisognose.

Le delibere in questione sono la n. 1004 e la n. 980. Vi si rilevano — stando a quanto sostengono i dirigenti delle sezioni dei tre Comuni che per questo presenteranno un esposto alla Procura della Repubblica — « stranezze » davvero sconcertanti. Si potrebbe citare, solo per fare un esempio, il caso di due sorelle che abitano a Capua e che sono la prima dipendente del locale ospedale e la seconda, da anni, operaia della fabbrica « Sit Siemens ». Ebbene, queste due sorelle, oltre a non essere affatto bisognose — come d'altra parte testimonierebbe il lavoro che svolgono regolarmente — non risultano essere affette da alcuna malattia, né fisica né mentale.

Come detto gli illeciti sembra riguardino soprattutto le zone di Capua, Bellona e Vitulazio dove anche più numerosa è la pioggia di milioni: è in queste zone, insomma, che sarebbe più alto il numero di « finti malati » che avrebbero ricevuto soldi senza averne alcun diritto. E che gli imbrogli riguardino soprattutto cittadini di questa zona non deve apparire strano: basti dire, per rendere chiara fino in fondo la vicenda, che l'assessore provinciale democristiano all'Assistenza, Giovanni Vinciguerra, che è quello che ha preparato le delibere, ha il proprio collegio elettorale proprio in questa zona. Vinciguerra, infatti, assessore uscente alla Provincia di Caserta, figura nuovamente tra i candidati dc, nonostante il suo operato in questi cinque anni — e basterebbe a testimoniarlo solo quest'ultimo episodio — sia stato tutt'altro che tale da meritare come premio la riconferma.

Si tratta di una vicenda — come è naturale — ancora tutta da chiarire ed è proprio per questo che i comunisti hanno deciso di presentare un dettagliato esposto alla magistratura. Si tratterà, infatti, di vedere quante sono le persone non malate e bisognose che sono state « beneficiate » — certamente in cambio di un voto, visto il periodo elettorale — dalla pioggia di milioni decretata dall'assessore democristiano.

Ma si tratterà anche — è ovvio — di indagare bene sull'operato dei medici che hanno così generosamente rilasciato, certificati di malattia alle persone che hanno poi potuto ricevere il sussidio. Dovranno, i magistrati, capire quanti medici abbiano agito in buona fede e quanti altri, invece, hanno rilasciato i certificati dopo, per esempio, un preciso accordo con le persone in questione o addirittura con l'esponente dc.

Per ora e fino a quando le indagini non avranno fatto piena luce sull'intera vicenda, si può comunque dire che quanto accaduto non fa che avvalorare quello che i comunisti vanno ripetendo da tempo: e che, cioè, anche a Caserta è necessario un forte ridimensionamento della DC, incapace di governare se non attraverso questi metodi clientelari e scandalosi.

In una nota polemica nei confronti del Partito socialista

Un richiamo del PCI sannita Necessaria l'unità a sinistra

BENEVENTO — Un comunicato stampa della Segreteria provinciale del PCI è stato diffuso ieri in riferimento al comportamento del PSI sannita in fase elettorale e di formazione delle liste. Le delegazioni dei due partiti avevano da tempo raggiunto un accordo per procedere nei comuni inferiori ai 5 mila abitanti alla formazione di liste unitarie. Il senso dell'accordo non era né contingente né strumentale. « Tuttavia — si legge nel comunicato —, dopo l'accordo si ebbe l'impressione, diventata progressivamente certezza politica, che solo il PCI era impegnato a realizzare quanto scritto mentre da parte del PSI si notava una certa ambiguità ed incoerenza ». « Per questo, in data 11 aprile fu inviata dal segretario provinciale del PCI, Costantino Boffa, una lettera all'esecutivo provinciale del PSI nella quale si esprimeva la necessità di procedere, con coerenza, sulla strada dell'accordo provinciale »

Oggi i fatti confermano palesemente le preoccupazioni dei comunisti. Infatti, in molti comuni il PSI ha preferito annullare l'accordo raggiunto, con una preoccupante corsa verso la DC, divenuta in molti casi il partito preferenziale del PSI: è il caso di Castelpoto, Paolisi Vitulano. Se in altri comuni l'accordo è stato possibile lo si deve esclusivamente al senso di responsabilità dei gruppi dirigenti locali del PSI.

« Questi atteggiamenti — continua il comunicato — strumentali ed elettoralistici non fanno altro che aggravare le difficoltà di una lotta unitaria per il rinnovamento economico e sociale del Sannio ed offrono alla DC una copertura ed un appoggio al suo sistema di potere e alla sua centralità ». In questo modo inoltre si vanificano le speranze e gli entusiasmi dei lavoratori, dei giovani, di tanta parte dei cittadini che vogliono cambiare la propria condizione attraverso il ridimensionamento politico ed elettorale della DC, principale responsabile della crisi e dell'abbandono del Sannio. Il PCI nonostante queste difficoltà, continuera a battersi per realizzare l'unità della sinistra, condizione di una politica di rinnovamento e di sviluppo della società sannita.

Contratto ospedalieri: valutazione positiva espressa da CGIL-CISL-UIL

Una valutazione sostanzialmente positiva dell'ipotesi di contratto degli ospedalieri, siglata recentemente, è stata data dall'attivo regionale dei lavoratori ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL, UIL che si è svolto ieri. La ipotesi — è stato detto — si inserisce all'interno delle conquiste dell'ultimo anno e va analizzata alla luce dei suoi punti positivi, dei suoi limiti, ma soprattutto dei grandi spazi di iniziativa che apre sul terreno della riqualificazione del personale, dell'intervento sui turni, sugli orari.

Nel dibattito non sono mancati spunti autocritici su come il sindacato ha mantenuto in questi mesi il rapporto con i lavoratori ospedalieri in merito all'importante discussione sul contratto, dando così notevole spazio agli « autonomi ». Al termine dell'attivo sono state stabilite alcune precise linee di azione: definire i recuperi relativi al vecchio contratto; avviare la vertenza per la riqualificazione del personale; avviare — appena firmato il contratto — vertenze aziendali, territoriali e provinciali sull'organizzazione del lavoro; sollecitare la definizione del premio di fine servizio; impedire che la quota di compartecipazione devoluta al personale non medico venga utilizzata per una ulteriore espansione dell'attività libero professionale.

L'incontro si è concluso con l'impegno di indire un attivo regionale dei quadri entro giugno e con la sollecitazione ai lavoratori a respingere le strumentalizzazioni da parte dei sindacati autonomi.



« Dalle fabbriche » è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il venerdì. Gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già « dai quartieri » che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

Italsider: come si lotta contro l'emarginazione degli handicappati

Vi sono opere di grande valore sociale e, perché no, anche di grande valore politico, realizzate dai lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, delle quali si parla poco o non si parla affatto, che meriterebbero, invece, ben altra attenzione e valorizzazione. Una di queste è il GIFFAS (Gruppo Italsider famiglie di fanciulli subnormali).

La storia di questo gruppo ha inizio nel 1973 ad opera di alcuni lavoratori afflitti da problemi di tale natura: dopo aver inutilmente girato a lungo per ospedali, centri sanitari, istituti di medicina e così via, anziché lasciarsi prendere dalla sfiducia, decisero di organizzarsi per tentare, in maniera nuova ed originale, di dare una risposta precisa ed efficace al loro problema.

Per prima cosa effettuarono un censimento dei casi esistenti nell'ambito dei nuclei familiari dei lavoratori della fabbrica, con la produzione, per ognuno dei casi riscontrati, di un quadro diagnostico fornito da specialisti. Delineatasi così la dimensione precisa del problema in fabbrica (diverse decine di casi), c'era la necessità allora di organizzarsi concretamente. Bisogna riconoscere che proprio in quella fase la direzione aziendale dimostrò sensibilità mettendo a disposizione del gruppo dei locali ed un contributo annuo. Ma tutto ciò non era sufficiente per realizzare e far vivere il progetto che ormai era chiaro nella mente di questo gruppo di lavoratori.

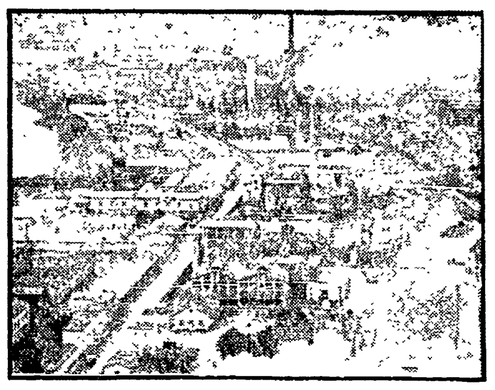
S'investì della questione il consiglio di fabbrica che invitò tutti i lavoratori dell'Italsider e dell'ICROT ad autotassarsi con una piccola somma mensile. La risposta fu immediata e generale, nessun lavoratore si tirò indietro. Dopo appena un anno si era costituito un centro che praticava terapie di tipo ambulatoriale, dirette al singolo e a gruppi di bambini.

Oggi il GIFFAS dispone di sedici locali, di cui 11 destinati a terapie, e si avvale della collaborazione di 10 operatrici, due neuropsichiatre infantili, un psicoterapeuta, una sociologa, una segretaria, una bidella, un guardiano notturno. Gli interventi che vi si praticano sono del seguente tipo: 1) fisioterapia (ginnastica muscolare); 2) psicomotoria (stimolazione attraverso i sensi); 3) logopedia (educazione e rieducazione del linguaggio); 4) pedagogia (insegnamento attraverso i giochi); 5) psicoterapia (analisi dei traumi psichici rivolte anche a gruppi di genitori); 6) animazione (libera espressione e linguaggio con il proprio corpo).

Parallelamente a questo recupero terapeutico con l'impegno ed il forte spirito di abnegazione di questi lavoratori dell'Italsider si è ottenuto l'inserimento di alcuni bambini, affetti da gravi deficit psicofisici, in classi « normali » statali, con ottimi risultati di socializzazione.

Questi, in maniera estremamente schematica, i risultati dell'incrollabile tenacia del gruppo di genitori e dell'impegno di tutti i lavoratori dell'Italsider. Ma fermarsi a questo significherebbe avere una visione egoistica del problema, muoversi in una logica angusta e quasi corporativa, che la classe operaia di Bagnoli ha sempre respinto. Per la verità sono anni che il GIFFAS, anche attraverso manifestazioni pubbliche, sta cercando di portare fuori della fabbrica il problema dell'handicappato, per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma in questo ha incontrato spesso grosse difficoltà ed incomprensioni.

Oggi, invece, i tempi sono maturi. Questo centro non è più solo utente, talvolta è anche erogatore di assistenza, di esperienza, di strutture tecnico-organizzative. In questo periodo, per esempio, sta ospitando sessanta bambini dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) di Marechiaro, a causa dell'inagibilità dei locali di tale associazione. Inoltre il GIFFAS, assieme al consiglio di fabbrica, ha avviato una serie di contatti con gli ambienti sanitari, col mondo della scuola, con gli operatori del settore, che lasciano bene sperare. Con l'amministrazione comunale, poi, c'è in questa fase un dialogo molto aperto, grande disponibilità, anche in termini concreti e operativi, hanno dimostrato gli assessori alla assistenza e alla sanità; lo stesso sindaco Valenzi ha manifestato grande interesse e volontà di contribuire all'arricchimento ed all'estensione di tale servizio al territorio. Non altrettanto, invece, si può dire degli altri organi, soprattutto la Regione.



Un ultimo dato. In Campania ci sono 18 centri regionali e 14 centri provinciali per l'assistenza agli handicappati che spendono 1 miliardo e 400 milioni di lire al mese per 3.600 assistiti, con un tipo di servizio che lascia completamente fuori, ignari di tutto, i genitori. Il GIFFAS assiste diverse decine di bambini con poche decine di milioni all'anno, con i genitori che partecipano attivamente a tutta la vita del centro, anche e soprattutto alle terapie.

Forse è soprattutto in questo il grande valore politico di questa realizzazione dei lavoratori di Bagnoli.

Antonio Otranto
Operaio Italsider
di Bagnoli

Un opuscolo pensato e stampato dai ragazzi del liceo scientifico di Scafati

I giornali? Ecco che ne pensa un gruppo di studenti liceali

Il giudizio sul linguaggio, sulla grafica, sul modo di impaginare - Come quotidiani diversi riportano la stessa notizia

SALERNO — Prima una citazione (« Una persona che sa leggere davvero un giornale sa difendere i propri diritti ») e, poi, un titolo scarno sulla copertina gialla: « Il quotidiano in classe ». Si presenta così, senza pretese, un opuscoletto elaborato e stampato da una ventina di ragazzi tra i 16 e i 17 anni della II-D del Liceo scientifico di Scafati e dal loro professore di italiano. Si tratta di uno studio dei quotidiani, realizzato durante le ore d'italiano nell'arco di un intero anno scolastico, che letto magari anche con fretta presenta sorprese in gran quantità.

Per fare solo un frettoloso elenco delle cose trattate dai ragazzi del liceo di Scafati, si possono citare gli studi sulla pubblicità, sul formato dei giornali, sulla loro grafica, sul linguaggio, sulla loro impaginazione: da tutto ciò emerge una sorta di radiografia del quotidiano come esso è concepito, in linea di massima, nel nostro paese. Ma — è qui la prima cosa interessante — tutto viene trattato senza superficialità ma, anzi, con ricchezza di dati, percentuali e informazioni puntigliose.

Leggere l'opuscolo risulta agevole: il metodo con cui le informazioni vengono messe una dietro l'altra è assai intelligente e tutto il materiale è condito, soprattutto nei giudizi, da qualche punta di ironia. Dentro la pubblicazione si trova — realizzato da ragazzi che non hanno mai fatto politica — uno studio comparato del modo di dare le notizie sui diversi giornali, anche di partito, attraverso la scelta di alcuni fatti campione.

Poi viene la « lettura » vera e propria dei giornali (c'è l'analisi delle varie pagine) fatta con grande senso critico. Ecco una unione del dato alla valutazione fatta con accortezza degna di vecchie volpi. Si succedono, poi, un'inchiesta sulla percentuale dei lettori di quotidiani esistenti a Scafati, un dizionarietto delle terminologie e del gergo giornalistico e, infine, una ironica ricostruzione dell'ipotetica giornata di una famiglia media vissuta attraverso la pubblicità dei giornali. Ed in questa ricostruzione i ragazzi non sanno trattenere una genuina e sentita punta di amarezza.

Alla fine nell'opuscolo — aperto da una premessa del professor Gaetano Milone — c'è il resoconto di una assemblea tenuta dai ragazzi della II-D sulle questioni dell'informazione. La meraviglia per il valore di questo lavoro viaggia anche su una considerazione non secondaria: si tratta di una classe non sperimentale e, se sperimentazione c'è stata, tutto è nato dall'iniziativa del professore di italiano e di alcuni alunni, portata avanti poi con tanto entusiasmo e alla fine diventata una grossa occasione per sviluppare solidarietà e conoscenza tra i ragazzi.

« Devi vedere i programmi che abbiamo per il prossimo anno — dice sorridendo Katia e aggiunge: — con questo lavoro la nostra scuola si è avvicinata alla realtà, si è trattato di fare scuola in modo nuovo e noi oggi pensiamo che i quotidiani possano essere usati non solo per fare italiano, perché i giornali parlano di tutto.

« Il fatto più importante — conclude Katia — è che questo tipo di lavoro ci ha abituato ad avere idee nostre, a porci verso quello che gli altri ci dicono criticamente; e poi quest'anno, lavorando con attenzione e passione a questo opuscolo, non siamo stati alunni, ma protagonisti della nostra scuola ».

E questo non può che confortare quanti continuano, nonostante tutto, a battersi perché credono nella possibilità di costruire una scuola nuova.

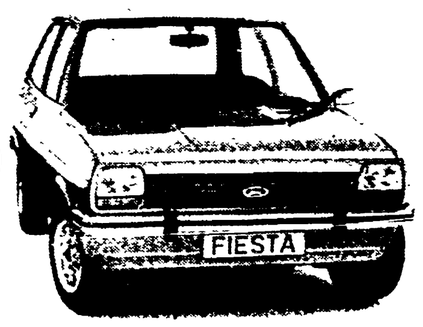
Fabrizio Feo

Manifestazione in ricordo di Rodari

Oggi si svolge al Teatro Tenda di via Barbagallo, a Fuorigrotta (fronte Palasport), una manifestazione in ricordo dello scrittore per ragazzi Gianni Rodari. L'iniziativa è dell'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Napoli e del quotidiano « Paese Sera », dove Rodari ha lavorato per molti anni.

All'iniziativa hanno fatto pervenire la propria adesione Mario e Maria Luisa Santella, Patrizia Lopez, Mariano Rigillo, Beppe Barra, Nello Mascia, Achille Millo e Marina Pagano, nonché decine e decine di scuole elementari di Napoli e di vari centri della provincia. La cooperativa « Gli ipocriti » presenterà « La gondola fantasma » di Nello Mascia, dal racconto di Gianni Rodari.

ellisse arredamenti moderni
noi siamo cresciuti con voi
● esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel. 081/418886 - 406811
● sede 80121 napoli via carducci, 32 081/417152

Ford Fiesta
solo il 15% di anticipo
e 42 rate senza cambiali
SINO AL 31-5-80 PREZZI BLOCCATI (DA L.3.814.000*)
*escluso Basilicata e Abruzzi


SVAI Ford
Via S. Veniero, 17/20 Fuorigrotta - Tel. 611122
Via Piedigrotta, 31/34 Tel. 669661/683611
Viale Kennedy, 288 - Tel. 610295
Ford INTER AUTO
Largo S. Maria del Pianto, 39 (Tangenziale Doganella) Tel.7803231-7801778
vesuviana motori
Corso Vittorio Emanuele, 28 TORRE DEL GRECO (Napoli) Tel. 8814361

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● « Il tamburo di latta » (Abadir)
● « Il laureato » (Amedeo)
● « Tornando a casa » (Vittoria)

TEATRI

TEATRINO DI «DENLANDIA — Sabato ore 18 la Compagnia Instabile presenta: « Filumena Marturano ». Regia Antonio Di Paola
SALA TEATRO S. TERESA (Via Nicolardi 225 - Colli Aminei) — La Compagnia Didattica e Gli anonimi cantanapoletani presenta: « Sullevamm Napule ».
CILEA (Tel. 656.265) — Riposo
NA BABELE THEATRY (Salita Trinità degli Spagnoli, 19) — Il nuovo Teatro Contro presenta Rosario Crescenzi in « Na Babele » se prove per una messa in scena. Feriali ore 19 Festivi e prefestivi ore 20.
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664) — Riposo
SAN CARLO — Ore 18. « Il cordovano », di Petrassi; « Pour six danseur », di Lazzini e « Rita », di Donizetti.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) — Riposo
SANNAZARO (Via Chiaia - Tel 411.723) — Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500) — Riposo
TEATRO TENDA PARTENOPE (Nuova Sede lato Palasport - Tel. 760.03.33) — Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO — Riposo
CINE CLUB — Riposo
EMBASSY (Vle P. De Mura, 19 Tel. 377.046) — Chiuso
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) — Lulu, con A. Bennent - DR (VM 18)
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870) — Pretty baby, con B. Shields - DR (VM 18)
NO KINO SPAZIO — Rassegna cinema fantastico e teatro comico. Ore 18-20,30-23: La maschera di cera (1953). Ore 19.45-22,15: Intervallo musicale con Gabriella De Carlo
CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346) — Riposo
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) — Easy rider
SPOT — Cul de sac, con D. Pleasance - SA (VM 14)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) — Il tamburo di latta, con D. Bennat - DR (VM 14)
ACACIA (Tel. 370.871) — Il pupazzo
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) — Mezzogiorno e mezzo di fuoco, G. Wiloper - SA
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) — Il dective con la faccia di Bogart (Prima).
ARISTON (Tel. 377.352) — Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ARLECCHINO (Tel. 416.731) — La caduta degli dei, con Y. Thulin - DR (VM 18)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) — Mangiali vivi, con J. Agren - DR (VM 18)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) — Riposo
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) — Qua la mano, con A. Celentano. E. Montesano SA
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) — L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) — Non pervenuto
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) — Una donna come Eva, con M. Schneider - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) — Qualcuno volò sul nido del cucù, con J. Nicholson - DR (VM 14)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) — La collina dei conigli, con M. Rosen - DA
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) — Il gioco degli avvoltoi, con J. Collins - DR
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) — Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
ROXY (Tel. 343.149) — Qua la mano con A. Celentano - E. Montesano SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) — Pane burro e marmellata, con E. Montesano - C
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) — Monique un corpo che brucia

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923) — L'incredibile Hulk, con B. Bixby A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) — Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ADRIANO (Tel. 313.005) — Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
ASTRA (Tel. 206.470) — Giochi porno a domicilio
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) — Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266) — Il laureato, con A. Bancroft - S
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) — La terrazza, con E. Scola - SA
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) — Porno intime relazioni
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764) — Apriti col tuo corpo
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) — Vizio in bocca, con A. Arno - S (VM 18)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) — Il pupazzo
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) — American Graffiti 2, con B Hopkins - SA
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) — La zia di Monica
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) — Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) — Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) — La zia di Monica
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) — I mariti, con J. Cassavetes - SA
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) — L'incredibile Hulk, con B. Bixby A
GLORIA « B » (Tel. 291.309) — Il trucido lo sbirro, con T. Milian - C (VM 14)
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823) — Goldrake l'invincibile, con R. Harrison - SM
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) — Apriti con amore
TRIPOLI (Tel. 754.05.82) — Scena da un matrimonio, con L. Ullman - DR (VM 18)

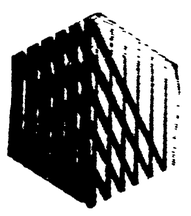
ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444) — 16,30 18,30 - 22,30 Dal C'eravamo tanto amati, con N. Manfred. - SA
LA PERLA (Tel. 760.17.12) — Bruce Lee il campione
MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442) — I racconti di Canterbury, di P.P Pasolini - DR (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062) — Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802) — Il giustiziere sfida la polizia
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741) — Il tesoro di Matecumbe, con P Ustinov - A
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 616925) — Lo spaccatutto
VALENTINO (Tel. 767.85.58) — Porno nude look
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937) — Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

qLander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) - 8421253

Oggi ascoltiamo Radio Città

ORE 10,30, 14,30, 19,30, 23,30: Notiziari; 9: Buongiorno; 9 e 20: Canzoni napoletane; 9,30: Occhio alla stampa; 9,50: Canzoni napoletane; 10 e 50: Oltre il fatto; 11,05: canzoni napoletane 11,30: Detto fra noi; 12,30: Musica leggera; 12,40: Musica pop, rock; 16: Spazio scuola; 16,30: Cantautori; 18,30: New wave; 21,30: Ed è subito jazz; 22,30: Le voci del folk; 24: Buonanotte con Radio Città; 0,10. No stop music.



I programmi di Napoli 58

ORE 16: Film; 17,30: Città, cultura, scuola, rubrica di Adriana Tognon; 18: Ultime notizie; 18,10: Film (1. tempo); 18,50: Ultime notizie; 19: Film (2. tempo); 19,40: Progetto cultura del PCI per la Napoli anni 80; 20,15: TG-sera; 20,45: Film; 22,15: Match, quattro uomini politici a confronto; 23,10: Spanglass, rubrica settimanale di cinema; 23,40: Anteprima; 23,50: TG-sera (replica).